



anno 82 n.35

domenica 6 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro Voci della memoria: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1 e 2: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90 PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Che dire? Questo non sarà un regime, ma è una gran brutta roba. Brutto che esistano giornali e telegiornali che



danno uguale spazio a un vero dibattito politico e a un comizio di stampo castrista, e durata bi-castrista. Brutto

che a scriverlo, come faccio io, si rischi di passare per pedanti o faziosi o estremisti». Michele Serra, 5 febbraio

## Ds uniti, parte la grande sfida

Fassino al congresso Ds: daremo al Paese una guida forte, chi voleva oscurarci è rimasto oscurato Veltroni con il segretario: il nostro riformismo è radicalità, ridiamo al Paese quello che ha perduto D'Alema eletto presidente con l'81% dei voti: ora sento lo stesso clima che ci fece vincere nel '96

### UN PO' DI FELICITÀ

Furio Colombo

Se questo fosse già un Paese normale, con una stampa e una televisione normale, gli italiani avrebbero visto in diretta, e constatato in ogni cronaca, un fenomeno sorprendente: Silvio Berlusconi è apparso di colpo molto piccolo, un nano (l'affermazione è politica) non solo a confronto con i suoi avversari, ma accanto all'Italia, ai suoi cittadini preoccupati, ai suoi problemi che sembrano ormai sfuggire al controllo, accanto a operai e imprenditori che cercano di capire come mai non si vede il futuro, accanto a studenti, insegnanti, intellettuali, ricercatori che cercano di orientarsi nel vuoto, commercianti e piccole imprese a cui sfugge di mano il filo e il senso del contenitore Italia, dove la gente non compra, chi produce non vede, chi sa non può condividere il suo sapere, chi è bravo non può fare ricerca, chi costruisce non ha committenti o sostegni, mentre diminuiscono fino a sparire sicurezza e legalità. Ha scritto ieri su «La Repubblica» Michele Serra: «È una brutta cosa che tutto ciò accada. Ma è anche peggio che venga chiamato estremista chi lo racconta».

Ma il precipitare verso misure politicamente irrisorie del capo del governo, di Forza Italia, della coalizione immersa in un continuo, furioso litigio detto «Casa della Libertà», e di una costellazione di grandi aziende mediatiche, pubblicitarie, assicurative, bancarie, si deve prima di tutto a ciò che Berlusconi ha fatto e detto di sua iniziativa negli ultimi tre giorni, che adesso appaiono come una improvvisa rivelazione. È vero, a causa del blocco delle informazioni che incatena l'Italia non tutti, non tanti italiani si sono resi conto in pieno dell'evento.

SEGUE A PAGINA 27

### E ADESSO RESTARE UNITI

Antonio Padellaro

Forse già da domani i sondaggi ci diranno, percentuali alla mano, se dopo il congresso dei Ds è cresciuta la fiducia degli elettori nel centrosinistra. Probabilmente sì, questo consenso è aumentato, e lo scriviamo solo in base a una sensazione: se non fosse che tante sensazioni sommate insieme fanno quel senso comune che può gonfiare le vele della politica. Ebbene, se il senso comune dei potenziali elettori del centrosinistra, soprattutto dei più incerti, chiedeva al terzo congresso dei Ds maggiore unità e maggiore concretezza, l'assemblea del Palaeur un'immagine più forte che nel passato l'ha certamente trasmessa all'esterno. Insomma, ai milioni di italiani che ogni sera guardano i tg Rai (che hanno coperto l'evento complessivamente bene), i Ds sono apparsi un partito in salute e in grado di sfidare Berlusconi e la destra. Sul piano dei numeri, innanzitutto.

Primo: l'ampia maggioranza che ha confermato il segretario del partito Piero Fassino e il presidente Massimo D'Alema dimostra che la profonda frattura del congresso di Pesaro è stata in gran parte ricompensata. Secondo: leader molto amati dalla base come Veltroni, Cofferati, Bassolino, che tre anni fa non avevano votato la mozione Fassino-D'Alema, oggi fanno parte a pieno titolo del gruppo dirigente del partito e lo rendono molto più solido rispetto al passato.

Terzo: la minoranza che fa capo a Mussi e Salvi ha espresso contrarietà al progetto (approvato) di federazione con Margherita e Sdi temendo la fine della Quercia e l'inizio del partito unico riformista; ma ha dichiarato i suoi senza asprezze e lasciando aperta la strada alla gestione unitaria del partito auspicata da Fassino.

SEGUE A PAGINA 27



Fassino e D'Alema al termine del Congresso

ANDRIOLO, CARUGATI, CASCELLA, COTRONEO, FANTOZZI, SABATO, SARTORI A PAG. 2, 3, 4, 5, 6 e 7

### Il partito

398 nel Consiglio nazionale  
Le donne quasi il 40 %  
COLLINI A PAGINA 4

### Felicità

La parola piace ai delegati  
«Vuol dire restituire speranza»  
LOMBARDO A PAGINA 6

### Giorgio Napolitano

«Il partito riformista?»  
Solo nel socialismo europeo»  
SERGI A PAGINA 7

### Giorgio Ruffolo

«Un nuovo welfare  
punto giusto da cui partire»  
GRAVAGNUOLO A PAGINA 7

Ancora buio sul rapimento dell'inviata del «Manifesto» Giuliana Sgrena. Manifestazione in Campidoglio: facciamo di tutto per salvarla

## In Iraq gli Ulema dicono: liberate la giornalista In Italia Gasparri accusa: Fassino come i terroristi

### Giornalisti

#### IL CORAGGIO DI RACCONTARE

Mimmo Cándito

Caro Direttore, nel momento in cui tutti i giornalisti italiani seguono con angoscia le notizie sulla sorte di Giuliana Sgrena, mi pare ci sia un dovere obbligato di coloro che con Giuliana hanno sempre lavorato - in ogni campo di battaglia, in ogni conflitto sociale o politico, in ogni parte del mondo.

SEGUE A PAGINA 27



Un imam di Baghdad, membro del Consiglio degli Ulema, si rivolge ai rapitori di Giuliana Sgrena: liberatela. Ma cala la notte su Baghdad e nulla si conosce sulla sorte dell'inviata del «Manifesto». Barbara Schiavulli, la free-lance che condivide la stanza d'albergo con la giornalista rapita ha ricevuto una chiamata proveniente dal cellulare di Giuliana. Una chiamata muta.

Ieri oltre cinquemila persone a Roma hanno manifestato in Campidoglio per chiedere la libertà di Giuliana Sgrena.

E mentre Fini lancia un messaggio su Al Jazira il suo sodale di partito e di Governo Maurizio Gasparri lancia farneticanti accuse: la posizione di Fassino è uguale a quella dei terroristi.

ALLE PAGINE 9, 10 e 11

### Centrodestra

#### I repubblicani si ribellano a Bondi

ROMA Fische e urla («Buffone», «buffone») contro Sandro Bondi inviato da Berlusconi a rappresentarlo al congresso repubblicano. I deliri sul bene e sul male e sul pericolo comunista alle porte, evidentemente, cominciano a sfuocare anche gli alleati. Berlusconi si è dato per malato e ha inviato un messaggio a La Malfa. Tema: il pericolo comunista.

A PAGINA 8

### Intervista a Riccardo Muti

## SCUOLA, UN DELITTO CONTRO LA MUSICA

Stefano Miliani

fronte del video Maria Novella Oppo  
Senza fretta

FIRENZE Altro che «chisto è o paese d'o sole», della canzone napoletana come di Verdi e Puccini, di Monteverdi come di Modugno e Vasco Rossi, qua per la musica la situazione si fa sempre più tetra. Giudicate un po' voi: il ministro per l'Istruzione e la ricerca Letizia Moratti il 14 gennaio ha inviato alle Camere uno schema di decreto legislativo in cui intende sopprimere l'insegnamento della materia musicale da ogni tipo di scuola superiore salvo i licei musicali, i quali, come già previsto dalla riforma dei conservatori, diventano istituti che preparano professionalmente a diventare musicisti ma se uno ha altre intenzioni ne starà lontano.

SEGUE A PAGINA 15

**C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.**



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

### MICHELE PISTILLO

**Pagine di storia del Partito Comunista Italiano**  
tra revisione e revisionismo storiografico

Piero Lacaia Editore  
Via Cadorna, 20 - 74024 Manduria (TA)  
Tel. e fax 099/9711124  
pp. 335, € 15,00

Michele Sartori

**ROMA** Si prende la Fed, si percorre la Gad, si arriva al capolinea: il Gpr, Grande Partito Reformista. E' un giro lungo, pieno di imprevisti, non è dato sapere quando si arriverà, "non sarà oggi, non sarà domani", con chi si viaggerà, nemmeno cosa esattamente si troverà alla fine: il bello del viaggiare è il viaggio. Purché si abbia la meta in testa. Così parla Walter Veltroni. Dopo Fassino, dopo D'Alema, è il terzo ad aggiungere un pezzetto al puzzle del futuro della sinistra, dei Ds, dei riformisti. Veltroni dice, in più degli altri, soprattutto questo: "La Federazione delle forze riformiste non è il fine, è il mezzo per arrivare ad un nuovo soggetto del riformismo". Lo chiama "grande forza riformista", o "grande partito riformista", o "grande partito riformista". Il nome vero, se verrà, verrà da sé. Dentro ci deve essere, però, il tema "riformismo": "la visione che illumina il programma", il misto di concretezza e radicalità, "perché il riformismo è moderazione nei toni, non nella volontà di cambiamento. E' radicalità, oppure non è".

Poco prima di Veltroni ha parlato Kerry Kennedy, la figlia di Bob. Ha salutato, e tutti si appuntano l'ordine, "Piero Fassino, Walter Veltroni, Massimo D'Alema". Ha incitato la platea ad essere "radicale", radicale all'americana, s'intende. Walter, "il kennedyano", per una volta non cita Kennedy. Però parla delle "grandi visioni" che hanno alimentato, volta a volta, le fasi del riformismo - il New Deal, le ostpolitik di Willy Brandt ed Olof Palme, gli anni di Clinton - per concordare con la figlia di Bob: sì, ogni stagione riformista è cresciuta conciliando

"coraggio, innovazione, concretezza e radicalità". E se Kerry, John Kerry, ha perso con Bush, è per questo: "Gli mancava una visione, un'idea capace di conquistare nuovi spazi e frontiere".

Veltroni gioca molto, su questo parallelismo. Una "visione" serve alla sinistra italiana. Una "visione" la destra ce l'ha già. "La destra tende ad un'etica della politica basata sulla contrapposizione bene-male. Ma questa idea non è farina di un sacco italiano. Questa idea è farina di un sacco americano, ed avendo funzionato nelle elezioni statunitensi qualcuno qui deve aver pensato, come diceva Alberto Sordi: 'Lo fanno in America, facciamo anche noi'. Con una bella differenza: Bush, parlando di male, si riferiva ad un terrori-



Il sindaco di Roma infiamma la platea. Ricordando le radici antifasciste dell'Italia, «non è vero che c'è un prima e un dopo» ricordando l'orrore del rogo di Primavalle, «oggi c'è un'Italia migliore di quella», ricordando Berlinguer. «Noi continueremo ad essere la sinistra, larga, plurale»

## Il Dibattito



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante il suo intervento al Congresso

Foto di Riccardo De Luca

# «Faremo un grande partito riformista»

Veltroni indica l'orizzonte: nell'89 siamo nati per creare qualcosa di grande per tutti

### le frasi

*La Fed è un mezzo, non un fine. Dopo la Fed verrà il tempo in cui ci sarà un grande partito riformista, una grande forza di riformismo moderno che diventi il primo partito italiano, una sinistra larga e plurale. Gli idealisti di ieri, spesso in politica diventano i realisti di oggi. Qui in questo Palasport, 30 anni fa, Enrico Berlinguer capì che bisognava superare la Guerra fredda con un sistema di governo mondiale.*

*La destra copia dall'America l'introduzione di un principio etico: la lotta tra bene e male. Ma c'è un errore: quando Bush parla del male allude a Bin Laden, Berlusconi indica noi, Prodi, Fassino, e c'è una bella differenza. Il rogo di Primavalle: sconcerto perché i colpevoli non sconteranno la pena. Uno di loro ha detto che non chiederà scusa, che l'Italia che ha lasciato non esiste più. È vero, l'Italia è migliore e civile grazie a chi ha difeso democrazia e istituzioni.*

ti di Potere Operaio autori del rogo di Primavalle: "Con quanto sconcerto tutti noi abbiamo vissuto le conseguenze di una decisione giudiziaria che ha consentito agli autori di uno dei più efferati assassini della storia del terrorismo italiano di evitare quella pena che hanno il dovere di scontare...". Il quarto - una autentica ovazione - indicando il gruppo di partigiani ospiti del congresso, seduti alle sue spalle. "Non è vero che non c'è un prima e un dopo, non è vero che le responsabilità sono uguali, non si può paragonare chi torturava gli antifascisti e chi combatteva per la libertà. La storia di un paese non è scritta sull'acqua, ed i partigiani hanno combattuto anche per la nostra libertà!".

Serve, dice Veltroni, una

doppia dimensione, giusto quella che ha per natura la sua città: "memoria e futuro". Dalla memoria nasce l'identità. Dall'identità, i passi successivi. "Come siamo nati, nel 1989, se non su un grande progetto politico che puntava all'incontro di grandi culture, ad una grande forza unitaria in cui ognuno fosse capace di rinunciare a qualcosa di sé per costruire qualcosa per tutti?". Adesso è il momento di cominciare il viaggio tanto pianificato: "Oggi decidiamo la prima tappa, la Federazione". Tappa? Ma neanche: "La federazione è il mezzo. Il fine è un soggetto del riformismo, una grande forza politica che dovrà nascere, ed essere il baricentro della coalizione democratica, del governo e del cambiamento del Paese". Una forza inserita nell'Internazionale socialista: se anche in Europa è tempo di schieramenti bipolari, e se Berlusconi sta nel Ppe, "perché l'internazionale non può diventare la casa in cui ogni cultura riformista possa sentirsi a proprio agio, anche se non proviene dal ceppo del socialismo?". E in fin dei conti: "Quando Romano Prodi ci ha salutato esordendo con 'care compagni, cari compagni', beh, questa è la sintesi migliore di ciò che cerchiamo".

Obiezioni. Ma se la Margherita non ci sta? "La politica è il divenire delle cose. Senza fissare date, l'importante è sapere che il cuore della nostra discussione ha questo obiettivo". E se una parte della stessa sinistra teme la perdita della propria identità? "E' una giusta preoccupazione. Fabio Mussi ha detto delle paro-

le molto belle. E' vero, se il riformismo fosse la destra della sinistra, per la sinistra radicale si aprirebero praterie. Ma la forza di questo progetto sarà quella di coprire anche l'area della critica radica-

le. Ecco la mia risposta a Fabio: se così sarà, la sinistra, almeno per la parte più consistente, sarà questa, una sinistra larga, plurale, che tiene dentro di sé le diversità". Ora la federazione: "Ma dopo verrà il tempo di una grande forza riformista". Chissà a chi pensa mentre, parlando delle intuizioni di Berlinguer, dice: "Gli idealisti di ieri spesso diventano i realisti di oggi".

Ha finito. Ha lanciato la sua visione. Fassino lo abbraccia, D'Alema gli stringe la mano, poi lo abbraccia anche lui, senza troppo stringere, ma è pur qualcosa. Lo abbraccia anche Mussi. I delegati si spellano le mani, lo speaker taglia rapidamente l'ovazione - "Dò i risultati della votazione per la presidenza di Massimo D'Alema" - l'applauso deraglia altrove.

### Scenari

# La metamorfosi ora è compiuta

Roberto Cotroneo

Loro, nel senso dei Ds, questa volta hanno messo le storie, le idee, la tradizione. Hanno fatto un congresso dove, come ha detto Piero Fassino nelle conclusioni, «finalmente non si soffre». Sarebbe il caso cominciasse a mettere in comunicazione le idee anche i giornali e i giornalisti: che sono il tramite, sono quelli che raccontano al resto del mondo quello che è accaduto là dentro. E allora le idee per una volta, se non fossero minimaliste, se non fossero retroscena, caso, dettaglio e particolare sarebbe meglio. Nell'ordine si leggerà della commovente di Piero Fassino, e del sorriso di D'Alema, un sorriso uscito dopo qualche pudore, del carisma di Veltroni, che ha detto delle cose bellissime, e del rigore di Antonio Bassolino, della lucidità di Epifani. Si troveranno inquadrate non viste, e si farà a gara al riferimento curioso, alla sintassi più disinvolta. Meglio Rino Gaetano, o Caterina Caselli che ha tormentato come un ronzio il sottofondo di questo congresso? Alla fine sembrerà di aver fatto il proprio mestiere in questo modo. In cerca di variopinte farfalle e di piste mai battute. E invece mentre la comunicazione politica cambia faccia, e completamente, il mondo dei media per una volta rimane fermo, un po' a guardare, allibito, stupefatto, e indico sul da farsi. Non era mai accaduto. I media si inventavano i leader, giocavano con i retroscena, narravano storie che entravano negli annali. E conivano metafore su metafore. Ma adesso quei giornali sembrano vecchi. E sono ancora tutti là a provarci. Tacquino in mano e idea brillante da copiarci uno con l'altro: e se Veltroni dice una frase più incisiva, subito a scrivere. E a pensare come collocarla. Se Fassino si commuove fino al pianto, ma non si riuscirà a vedere, perché i maxi-schermi sgranano tutto, e le cose si fanno confuse, si commuoverà con una colonna sonora tutta da commentare, con una cravatta più allen-

tata di quella di Pesaro, forse.

l'eri è andata così. Qualunque cosa si scriverà, con lo stile del giornalismo politico dell'ultimo decennio, non servirà a niente. Nei giorni scorsi, sul "Foglio" di Giuliano Ferrara si inneggiava ai resoconti da congresso, i resoconti dell'"Unità" del tempo che fu. Neanche quelli servirebbero, perché non è di parole che qui si tratta, ma è di empatia. Nel senso autentico del termine. Per i filosofi l'empatia serviva a chiarire l'esperienza estetica. Poi nell'uso comune adoperiamo empatia come sinonimo di emozione. Ed è sbagliato.

L'empatia non è uno stato d'animo, l'empatia è un canale di comunicazione. Un canale che ti permette di capire, utilizzando non soltanto i termini della ragione, ma anche creando una sorta di fusione emotiva. C'era empatia in questo ultimo giorno di congresso? C'era una sorta di fusione emotiva che portava a intendere ancora meglio il progetto Ds del futuro? Sicuramente c'era. E ha senso usare l'Einführung, l'empatia appunto, nella categoria della politica? Probabilmente ha un senso. Questo congresso Ds è stato molto di più che un buon congresso: unitario, molto solidale, con un'idea nuova di opposizione, e soprattutto con una nuova idea per questo Paese.

Oggi Veltroni ha scelto i suoi tempi per spiegarci alcune cose, che si spera non siano sfuggite. Ha cominciato lieve, con un tono leggero, poi ha detto sostanzialmente qualcosa di dirimpente, ha chiuso un'epoca storica. Lo ha fatto incrociando l'episodio più violento e

terribile degli anni Settanta italiani: il rogo di Primavalle. Ha detto che questa Italia di oggi è meglio, è più giusta dell'Italia di allora. Ha posto l'accento su una contraddizione e su una verità, una verità che si spera possa diventare presto un punto di partenza per le riflessioni del futuro, soprattutto in seno alla sinistra. Ovvero: se quel '68, se quegli anni

Settanta, non siano stati una vera e propria regressione reazionaria e violenta, anziché un decennio liberatorio e fondamentale. Certo, davanti alla platea di delegati, questo Veltroni non l'ha detto esplicitamente. Non era ancora il momento. Ma se quei delegati li guardavi (e andavano guardati) capivi che l'età era dalla loro parte. Capivi che i giovani,

i trentenni, erano davvero più di quanto ci si potesse aspettare. Capivi che i dirigenti dei Ds sono ormai di un'altra generazione. Ma soprattutto capivi che la classe dirigente di questo partito è perfettamente attrezzata a gestire questa rivoluzione di tipo generazionale.

Veltroni ha detto molte cose, con sicurezza,

quasi non leggeva. Aveva pochissimi foglietti. Non ha detto le cose che i luoghi comuni gli attribuiscono ogni volta. Kennedy, i sogni, I Care, Martin Luther King, che nel tempo sono stati trasformati quasi in luoghi comuni che on meritano. Ha detto cose solide, precise. Ha chiesto al pubblico non emozioni, ma empatia. Non un modo per piacere alla platea emozionandola, ma la capacità di farsi capire attraverso categorie che sono assieme estetiche ed emozionali: che è un modo moderno e inedito di comunicare la politica. E dopo di lui lo ha fatto Piero Fassino, che aveva ragione nelle sue conclusioni finali: Berlusconi è un pubblicitario, non un comunicatore.

l'eri c'era un'aria diversa in quel benedetto Palalottomata. Era l'aria che si aspettava da molto tempo. Era un'aria di modernità. Li vedevi un po' impacciati sotto gli applausi, un po' fuori tempo nel battere il ritmo della musica, e capivi che fuori da lì c'è il vecchio. La metamorfosi, in qualche modo si è compiuta. Fuori da lì c'è il centro destra, figlio di quel paese di cui parlava Veltroni, il paese di quelli che dicono bene e male, di quelli che seminano contrapposizioni ad arte, di quelli che lanciano anatemi. Il paese ideologico, vecchio e persino un po' stalinista: lo stalinismo del culto della personalità, del sospetto e dell'ossessione del potere. Ma è difficile mettere in cronaca, diciamo così, una sensazione diffusa, che correva per il terzo congresso Ds: che la notte, anche quella delle divisioni interne, è passata. E che la sinistra oggi è culturalmente distante mille

miglia dal centro destra. Che la sinistra è Europa, progresso, investimenti, ricerca, rispetto, dialettica, e il centro destra è demagogia da paese latino-americano e qualunque cinico. Il fantasma di Berlusconi è tornato nelle conclusioni di Fassino, è stato sfiorato da Veltroni, è stato liquidato da Violante con misurata durezza, e in questo modo si è ridotto a poca cosa in questo congresso. L'hardware non serve a niente se non hai il software, ripete Fassino; che tradotto vuol dire: c'è poco da fare, puoi possedere l'informazione e le televisioni, ma se non hai niente da dire che ci fai?

Non ci fai niente. Soprattutto oggi che a sinistra certi ingranaggi si sono messi in moto, e tutto sembra voglia finalmente muoversi. E adesso arriva il lavoro più difficile, quello che ti impedisce di confondere. Anche su questo Veltroni è stato chiarissimo: riformismo radicale. La cosa non piacerà affatto a settori, per quanto marginali, un po' neo-cerchiobottisti di certa sinistra intellettuale, a cui piace occhieggiare con l'opposizione in virtù di un bon ton politico molto finto British. Pazienza. Il congresso di questi giorni è stato chiaro. Esiste un riformismo radicale, che è un'idea, un progetto, persino un'etica e che non ha più bisogno di strillare a vuoto. Ma non si concede ambiguità con l'altro schieramento di nessun tipo. Questo riformismo radicale è stata la certezza di questo congresso. E quando Veltroni ha detto che verrà un giorno in cui avremo un unico partito democratico della sinistra sapeva che in buona parte, se certe nevrosi emotive, certe rendite di posizione, non si mettessero in mezzo, sarebbe possibile già oggi. «And indeed there will be time», scriveva T.S.Eliot: e di sicuro ci sarà tempo. Per ora rimane l'ultima immagine dei delegati che cantano con Rino Gaetano: «Ma il cielo è sempre più blu». Ed era una bella immagine.

rcotroneo@unita.it

### Le curiosità

- **La traduzione.** Curiosamente quando ha parlato la signora Kennedy l'interprete ha tradotto anche i nomi pronunciati perfettamente dalla signora. "Piero Fassino, Walter Veltroni, Massimo D'Alema...". Per secondo, Walter.
- **Applausometro.** Veltroni a differenza degli altri leader ha parlato senza pause. Con uno stile tutto suo parlava sopra gli applausi. Ce ne sono stati molti ma non c'è stato il tempo per il contaminuti.
- **Arancioni per forza.** Il Riformista aveva un box. Vallette vestite d'arancione. Sul bancone tassativamente due bottiglie d'aranciata: non per il gusto, bensì per il colore.
- **Giornalisti.** Questo congresso è stato un crocevia anche per due generazioni opposte di cronisti, escludendo quelle di mezzo. Il bino-

colo di Pansa e i millimetrici appunti di alcuni cronisti trentenni che si stanno affermando per puntualità e brillantezza.

- **Cravatte.** Riformisti, ma in cravatta rossa. Fassino. Mussi, Veltroni. Blu solo per D'Alema.
- **Citazioni.** Walter Veltroni ha infiammato la platea citando Enrico Berlinguer che a quasi ventuno anni dalla morte quando viene ricordato lascia sempre dentro una grande nostalgia: ne abbiamo sempre bisogno. Fassino ha citato Craxi: serviva per segnare un passaggio storico.
- **La bacchetta di D'Alema.** Da neopresidente ha redarguito il delegato Stefano Fancelli: ha usato un tempo pari a due volte e mezzo quello che gli era stato assegnato. Cari riformisti, le regole prima di tutto.

Ninni Andriolo

ROMA Iniziamo dalla fine, dalle lacrime di Fassino, dal lunghissimo applauso dei delegati, dall'Internazionale sparata dagli altoparlanti, dalla platea che intona «compagni avanti il gran partito», dal leader che sventola il tricolore, dalla commozione che serra la gola, dal rosso che batte di gran lunga gli altri colori della scenografia. Iniziando dalla fine quelle di ieri sembravano le conclusioni del congresso di un'altra epoca. Poi sono partite le note di Rino Gaetano. A quel punto i diessini che affollavano il catino del Palalottomatica hanno trasformato in una sorta di concerto rock la cerimonia che suggellava il successo politico del loro segretario. Tutti a cantare e a ritmare quel cielo è sempre più blu che invadeva spalti e platea. Tutti a godersi quel bel «po' di felicità» che «questo Paese» - anche la Quercia, quindi - «si merita» e che Romano Prodi inserisce tra gli obiettivi programmatici del suo governo postberlusconiano. Con i maxischermi che rimandavano l'immagine del segretario - gli occhi ancora lucidi - che bisbigliava il nuovo inno Ds non contemplato dallo statuto appena modificato. «Anch'io mi emoziono, sono molto passionale, non sono freddo come dicono», si descriverà così il segretario della Quercia, intervistato da Diaco di lì a poco. Un congresso di partito ha riti confezionati apposta per far battere insieme cervello e cuore di dirigenti nazionali e quadri di sezione. Ma per ottenere questo risultato un congresso deve convincere. Deve dare la certezza che si appartiene a una forza solida e che è stato fatto un buon lavoro che servirà per l'oggi e per il domani. Un congresso di partito non può essere solo apparenza, scenografia, involucro vuoto. «La vita non è di cartapesta - manda a dire Fassino al Cavaliere - La vita è gioia, passioni, speranze, dolori». Aggettivi che descrivono gli stati d'animo del popolo diessino che ha affollato per tre giorni l'ex Palazzetto dello sport dell'Eur. Lo stesso davanti al quale Fassino annuncia al Paese che «il tempo è venuto e noi siamo pronti...».

Pronti per governare insieme all'Alleanza, pronti per mettere la «nostra forza» a disposizione della Federazione, pronti per schierare dirigenti di prim'ordine intorno a Prodi. Pronti, soprattutto, per raggiungere un nuovo traguardo. «La federazione dell'Ulivo deve essere l'avvio di una politica che arrivi ad un approdo comune - spiega Fassino - Dobbiamo dare al Paese la forte guida riformista che fino a qui non c'è stata». Bisogna creare, quindi, un soggetto politico che abbia la consistenza delle grandi forze socialiste, laburiste e socialdemocratiche europee, ma che si adatti alla «peculiarità italiana». «Per un lungo periodo alcune formazioni politiche sono state alternative tra di loro - ricorda Fassino - Poi, il mutamento dello scenario ha reso possibile fare incontrare i riformisti. Ora l'obiettivo è quello di dare all'Italia una forza capace di raccogliere la maggioranza dei consensi». Il leader Ds non fissa date entro le quali raggiungere «l'approdo comune» che non si può programmare «a tavolino». «La nostra è un'esperienza lunga - ricorda il leader Ds - Ma sappiamo di essere parte di una sinistra più larga» che va oltre la Quercia, oltre il

Congresso  
Ds

Il segretario dei Ds conclude il congresso tra gli applausi. Appello per la liberazione della giornalista del Manifesto, appello affinché l'Onu vigili in Iraq. E poi l'Italia. «Il Paese ora non ha una guida. Berlusconi voleva offuscarci ed è stato offuscato». La citazione di Craxi, ricordando la famiglia storica socialista

## Il Segretario



Il segretario dei Ds Piero Fassino durante il suo intervento conclusivo al Congresso

Foto di Riccardo De Luca

# Fassino: «Pronti per governare»

«Con Romano Prodi vogliamo costruire un Paese più giusto, più grande, più umano»

### le frasi

- **Il governo** «Il tempo di governare è venuto, noi siamo pronti. È scarso il senso delle istituzioni in due partiti del socialismo riformista da Turati a Nenni, da Saragat a Craxi, anch'essa parte della sinistra e del socialismo italiano». Ascoltando il nome di Bettino la platea congressuale applaude. E anche questa è una piccola rivoluzione politica. Un nuovo approdo, quindi. Il secondo dopo quello della Federazione che il terzo congresso Ds ha appena raggiunto e che si pone l'obiettivo di lanciare la sfida in vista del 2006 per il governo dell'Italia. «Con Romano Prodi vogliamo costruire un Paese più grande, più giusto, più umano», spiega Fassino.
- **Le elezioni** L'ultima sconfitta del centrodestra è alle suppletive. «Sappiamo bene che sono due collegi, ma il voto c'è stato dopo l'offensiva delle Ardenne, il taglio delle tasse, Fini agli Esteri, Follini alla vice presidenza del Consiglio, la rava e la fava. E hanno perso lo stesso. Tra l'altro, se perdi sempre da tre anni, ti vorrai chiedere perché? Anche se Berlusconi lo fa ora non ce la fa più ugualmente».
- **Bettino Craxi** «La nostra è una esperienza

lunga. Siamo parte di una sinistra più larga, in cui c'erano i partiti del socialismo riformista, da Turati a Nenni, da Saragat a Craxi, anch'essa parte della sinistra italiana».

• **Le tasse** «Un governo che guida la sesta nazione del mondo e che risolve il problema fiscale dando 20 euro a testa mostra un'impotenza disarmante. Come se dicesse: politica industriale non ne faccio, il Sud sta come sta, infrastrutture non ne costruisco, la scuola è quella che è, Eccovi 20 euro a testa, arrangiatevi».

• **I Ds e la Patria** «Siamo una sinistra che non ha paura della parola Patria, perché questa patria abbiamo contribuito a liberarla». Alla fine della sua relazione Fassino ha sventolato, con la bandiera dei Ds, anche un tricolore.

paese - esortava - Chiediamo al governo di fare tutto ciò che è necessario. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. La questione irachena, quindi. «Le elezioni sono state un evento politico di straordinaria importanza - ripete Fassino - ora si tratta di aprire una fase che consenta agli iracheni di riprendersi il loro destino». Poi il riferimento indiretto al ritiro delle truppe italiane. «È evidente che il popolo iracheno non può essere lasciato solo - afferma il leader della Quercia - Ma proprio per questo occorre che il consiglio di sicurezza Onu si riunisca al più presto. E ciascun paese, Italia compresa, deve collocare le sue scelte dentro un percorso il definito».

Berlusconi, quindi. Fassino dedica al Cavaliere molto tempo, più di quello che gli aveva riservato nella relazione. Inizia dallo «scarso senso delle istituzioni di un premier che convoca il giorno di apertura del congresso

di un partito dell'opposizione un raffazzonato consiglio nazionale di Forza Italia. Una cosa penosa - commenta il leader Ds - Voleva offuscare ed è stato offuscato». Ma l'affondo continua con l'elencazione delle numerose sconfitte elettorali della destra. La più recente quella delle ultime suppletive di Bari e Rovigo. «Sappiamo bene che sono due collegi - afferma Fassino - Ma il voto c'è stato dopo l'offensiva delle Ardenne: il taglio delle tasse, Fini agli Esteri, Follini alla vice presidenza del Consiglio, la rava e la fava - (applauso divertito della platea, ndr) - Hanno perso lo stesso». E non è vero che Berlusconi è un uomo di comunicazione. «È un pubblicitario - afferma Fassino - Pensa perfino di fare una fiction che faccia vedere come dovrebbero essere per lui le famiglie italiane». La sentenza? «Un governo che guida la sesta nazione industriale del mondo, che non ha una strategia per la crescita e concede venti euro a testa di sgravi fiscali dicendo agli italiani "aggiustatevi voi", dà una dimostrazione di resa. Il Paese è grande, ma chi lo guida è piccolo e non è capace di mobilitarlo. Quando Berlusconi dice "dormite tranquilli, tanto ci penso io" fa un grosso errore. Intanto perché, visto come vanno le cose, se dormisse un po' sarebbe meglio. Ma anche perché il capo di un grande Paese dovrebbe dire "Ci pensiamo insieme"». Insomma, «la destra ha fallito». E «per quanto Berlusconi tenti di farlo anche lui, i pani e pesci li moltiplicava solo un altro signore». E quanto alla giustizia «per far sentire ai cittadini che sono uguali di fronte alla legge, bisognerebbe che anche il presidente del Consiglio si considerasse uguale agli altri. Ma questo è un dettaglio che risolveremo nell'arco di un anno...». E la sala applaude pregustando una vittoria nel 2006. A questo punto Pannella e le

regionali. «Ci si chiedeva un cenno, noi quel cenno lo abbiamo dato. Ora l'onere della risposta spetta ai radicali». La Quercia, infine. «Usciamo dal congresso più uniti, più forti, più credibili», dice Fassino dopo un'ora e venti

di intervento finale, mentre un attimo di commozione spezza le sue parole. «È emerso un gruppo dirigente forte, largo, unito». A Pesaro, al contrario, «c'era stato un congresso travagliato, difficile, di sofferenza». Ma «questi tre anni non sono passati invano». Poi il richiamo alle parole pronunciate venerdì di fronte al congresso da Romano Prodi sulla «generosità dei Ds». La Patria, infine, parola della quale «non abbiamo paura». Il segretario Ds finisce qui. La platea scatta in piedi e regala a Fassino un lungo applauso. Lui raggiunge il suo posto, abbraccia commosso la moglie Anna e sventola il tricolore. Poi l'Internazionale e Rino Gaetano. Ma non è finita qui. Prende la parola D'Alema. «Lasciate che sia io a ringraziare Piero per il suo lavoro, la sua generosità, la sua passione politica». E sui maxischermi segretario e presidente compaiono insieme tra gli applausi.

### la nota

## Il passo nuovo della sinistra italiana

Pasquale Cascella

Dove può portare il «passo nuovo» che Piero Fassino ha impresso alla lunga marcia dei Ds? Da qualche parte, alla vigilia, si è paventato che il terzo congresso potesse essere l'ultimo del più grande partito della sinistra italiana, come se le radici della grande quercia fossero destinate a inaridirsi nel terreno arato e concimato dal socialismo europeo. E invece la tre giorni di Roma consente di riprendere il cammino senza avere più paura per le inevitabili incognite, bensì con il coraggio per l'innovazione possibile. All'Eur è accaduto qualcosa che davvero mette la parola fine. Si è voltata la pagina della storia divisa della sinistra italiana, quella delle drammatiche lacerazioni. Cominciate già tra riformisti e rivoluzionari, ben prima della scissione di Livorno tra comunisti e socialisti, e proseguite ancora, in entrambi i tronconi della sinistra storica, per tutto il Novecento. Quella storia di contrapposizioni politiche, sociali e - perché non dirlo - anche morali, avrebbe dovuto essere superata dal 1989. E politicamente lo è stata, grazie alla «svolta» che, dal travaglio dell'ultimo congresso del Pci nel marzo del 1990, attraverso ripetute integrazioni del nome e del simbolo, ha portato la «cosa» che fu di Achille Occhetto a definirsi, e ad essere riconosciuta, non più solo come parte integrante ma come espressione piena del Partito del Partito del socialismo europeo.

Ci sono voluti ben quindici anni, dal '90 per riconsegnare una storia condivisa all'intera sinistra

”

-

-

-

-

-

-

-

-

-

tonomista si è sempre confrontato, a Massimo D'Alema, che con la persistente separazione ha dovuto fare i conti anche da presidente del Consiglio. E, ancora nel dibattito di questo congresso all'Eur non è mancato chi, come Valdo Spini o Umberto Ranieri, ha avvertito che con la espli-

citazione dell'appartenenza al Partito del socialismo europeo i Ds si assumevano anche il dovere di raccogliere l'eredità dell'intera tradizione socialista e socialdemocratica del nostro paese. Fassino è riuscito a trovare il modo giusto per abbattere l'ultima tabù, riconoscendo per la propria

parte l'anomalia che pesa sulla sinistra italiana. Lo ha fatto con circospezione, forse anche con il timore di toccare un nervo sensibile e scolorito, ma l'applauso della platea è suonato come conferma che questo è il tempo per osare quel che a nessuno dei leader storici dei due filoni

incompiuti della sinistra storica, da Togliatti a Berlinguer da una parte e da Saragat a Craxi dall'altra, è mai riuscito. Un compito all'apparenza più arduo che nel passato, perché questa volta pezzi, sia pure minuscoli, di quelle già diverse tradizioni sono persino dall'altra parte del campo. Né, per dire, Gianni De Michelis al recente congresso del Nuovo Psi è riuscito ad andare oltre l'idea di una ricomposizione della diaspora socialista sulla linea di confine, neutra, tra i due schieramenti bipolari. Una collocazione che al figlio di Bettino Craxi, Bobo, sembra stare stretta, a giudicare dalla insistente sollecitazione di una sponda riformista da parte dei Ds. Ma la prova, in tutta evidenza, non è a senso unico. Né il riconoscimento di Fassino può essere separato dal dibattito congressuale sulla

nuova frontiera del riformismo italiano. Anzi, la ricerca del nuovo approdo è resa possibile proprio dalla maturazione, e dalla evidente acquisizione, dell'idea che la controversia nella sinistra italiana non si esaurisce nella fine dell'ideologia comunista ma deve fare fino in fondo i conti con l'altra incompiuta della storia democratica italiana: l'unità non solo delle diverse tradizioni riformiste della sinistra ma tra queste e le altre culture riformiste italiane altrettanto divise nella storia del governo del paese ma che oggi hanno la possibilità di ritrovarsi in una comune missione di cambiamento. Non è tanto, o non solo, la questione del soggetto politico adeguato a un sistema politico che, dopo la crisi della democrazia bloccata, stenta a trovare un compiuto sbocco bipolare. Al governo il centrosinistra c'è già stato, e bene ha fatto Fassino a recuperare (rispetto alla cesura della campagna elettorale del 2001) quanto di buono quella coalizione di governo, pur con tutti i suoi limiti e le contraddizioni, era riuscita a compiere. Serve proprio per dimostrare che il nodo del rapporto tra la Federazione dell'Ulivo e la più grande alleanza di centrosinistra, da sciogliere a cominciare da quelle che ormai impropriamente si definiscono primarie, più che il programma riguardava il progetto. O, per dirla con Walter Veltroni, il «fine» più che il «mezzo». E il discrimine vero tra riformismo e radicalità. Il «passo nuovo» della sinistra italiana, nella sua consolidata identità riformatrice, può portare solo al compimento effettivo della democrazia dell'alternanza.

### Mazzantini e Castelletto

«Il nostro sguardo chiaro senza spocchia e cinismo»

In coda al congresso, prima di concludere la sua replica, Piero Fassino ha letto di Margaret Mazzantini e Sergio Castelletto. Le scrittrici, lui regista e attore, insieme hanno recentemente firmato il film «Non di muovere». La loro lettera, ha detto il segretario dei Ds, descrive con efficacia l'identità del partito che esce dall'assemblea del Palalottomatica. «Caro Piero - scrivono il regista e la scrittrice - ancora una volta ci interrogiamo su questo Paese, sull'umanità minuta che affolla le strade, gli autobus e che si mette in fila. Quella sterminata popolazione di giusti che non guardano dentro le telecamere ma dentro il solco della vita. Una vita

che purtroppo diventa sempre più faticosa: le speranze si sfilacciano, la dignità stenta a resistere, l'onestà non ripaga. Ci si abbandona a solitarie indignazioni, facilmente si scivola nella zoppia di ideali, di illusioni. Eppure tutti hanno diritto alla chiarezza, alla speranza di essere veramente rappresentati. A essere testimoni vigili della propria esistenza e del proprio tempo, per restare saldi di valori e trasmettere fiducia ai figli».

«Pensiamo che far politica oggi - continuano - significhi innanzitutto aiutare a credere, a non lasciare che la rabbia e il disincanto aggrediscano fino a confondere. Pensiamo che serva il silenzio del lavoro, del rigore, per uno sguardo davvero grande senza la catteratta del cinismo, della faziosità, della spocchia. Uno sguardo spalancato e consapevole - conclude la lettera - che non rincorra le astrazioni ma resti ad altezza d'uomo per una cura autentica delle nostre vite. Buon lavoro».

«Ecco, questi siamo noi - chiosa Piero Fassino - penso non ci siano parole migliori per descriverci».

La controversia nella sinistra italiana dovrà fare i conti con l'altra incompiuta, l'unità delle diverse culture riformiste

”

Simone Collini

**ROMA** Una manciata di minuti prima che Fassino prendesse la parola per le conclusioni, nei sotterranei del Palalotomatica le diplomazie erano ancora tutte al lavoro. L'accordo tra le diverse anime del partito però non è stato trovato. È una manciata di minuti dopo che il segretario ha chiuso il suo discorso, quando invitati e ospiti hanno lasciato il congresso, il confronto è ripreso a colpi di votazioni. La prima è stata sul documento programmatico, che costituisce il contributo che i Ds offrono all'Alleanza democratica per la definizione del programma di governo. Il testo è stato approvato con i voti favorevoli dei delegati della maggioranza, degli ecologisti e del cosiddetto "gruppo dei 26", che si è mosso in sintonia con le posizioni espresse da Veltroni e Cofferati. Il Correntone e l'area che fa capo a Salvi hanno invece votato contro. "Non serve un voto favorevole per dimostrare che c'è unanimità quando invece non c'è", ha detto Mussi motivando il suo no: "È insufficiente la valutazione della fase liberista da cui veniamo, e su scuola, lavoro e welfare ci sono valutazioni più accurate rispetto a degli ordini del giorno che abbiamo votato all'unanimità".

Il secondo round è stato su un ordine del giorno presentato dal Correntone che impegnava il partito a presentare il simbolo della Quercia alle politiche del 2006 ("se il simbolo dei Ds dovesse scomparire per la terza volta consecutiva significherebbe di fatto uno scioglimento", ha spiegato Folena). Dal tavolo della presidenza è stato chiesto di ritirarlo, ricevendo però un rifiuto. Ha chiesto allora di parlare D'Alema, che ha ricordato che secondo lo statuto sarà il nuovo organismo istituito, ovvero Consiglio nazionale, a decidere con una maggioranza qualificata. "Perché anticipare il voto e farlo svolgere con una maggioranza semplice, che dà meno garanzie?", ha domandato il presidente diessino. "Se lo si vuol fare solo per mettere una bandierina, o per mettere in difficoltà la maggioranza costringendola a respingere la proposta di presentare il nostro simbolo, allora dico che questa è una concessione della lotta politica non positiva". E il documento è stato ritirato. "Vorrei però che fosse chiaro il senso politico della nostra proposta", ha replicato Mussi ritenendo comunque effettivamente più conveniente rinviare il confronto.

La questione si è chiusa con una stretta di mano (D'Alema si è alzato e ha raggiunto Mussi mentre tornava al suo posto). Ma in molti nel partito,



## Nel parlamentino quasi il 40% è donna

### Eletto il Consiglio nazionale: 398 componenti. Con i big tanti nomi nuovi

Iride tv

### Caprara: è stato come «Quelli che il congresso»

**ROMA** «È stato un po' come fare "Quelli che il congresso...". Claudio Caprara, padre di Iride tv, è molto soddisfatto. Non c'è da stupirsi: la sua creatura, il canale satellitare della Quercia, nata quasi per gioco alla festa dell'Unità di Bologna del 2003, è stata plurilodata dai vertici del partito. Prima Massimo D'Alema, che ha ringraziato i responsabili dell'emittente dal banco della presidenza, poi Piero Fassino che ha concesso alla "sua" emittente l'intervista a caldo, subito dopo le lacrime e l'Internazionale. E ha spiegato che la sua speranza è che «Iride si spenga solo temporaneamente: è un'esperienza positiva che bisogna evitare di interrom-

pere». Caprara spiega che, a differenza delle feste dell'Unità di Bologna e poi di Genova, «questa volta non ci siamo limitati a trasmettere un evento, ma abbiamo cercato di rendere televisivo un evento che non lo era: un modo per rendere il congresso più comprensibile anche per i non addetti ai lavori».

La soddisfazione è soprattutto per le 102 emittenti locali che hanno deciso di trasmettere i programmi di Iride: in tutto, oltre alla diretta degli interventi dei big, 70 ore di programmazione con la formula del talk show. Senza contare i 4mila software scaricati per vedere Iride sul cellulare e il collegamento dei siti web. «Abbiamo mandato in onda dei programmi veri-dice Caprara - condotti da professionisti come Pierluigi Diaco, Antonello Piroso, Giancarlo Santalmassi, Rula Jebreal, Luca Sofri. Più un cameo di due ore di Francesca Reggiani che ha fatto "la tv delle ragazze"». E poi gli ospiti: Dario Fo, Gad Lerner, Michele Santoro, Giorgio Gori. «Credo sia stata un'innovazione per la comunicazione politica italiana. E quando dovesse servire ancora siamo pronti a riaccenderla». Intanto, fino a martedì, andrà in onda "il meglio di". **a.c.**

## Fino alla fine «senza soffrire»

Il salto rispetto a Pesaro. L'invito di Kerry Kennedy: non dimenticate, be radical

Federica Fantozzi

**ROMA** «Questo è un congresso in cui non si soffre. Da Pesaro non abbiamo lavorato invano. Usciamo con un gruppo dirigente forte, largo unito». Piero Fassino archivia le «sofferenze» di Pesaro e le sigilla con Rino Gaetano: conclusa la replica, eseguita l'Internazionale Socialista, scattano le note del «Cielo è sempre più blu» ed è liberi tutti.

Beatamente incurante dei massicci schermi che moltiplicano e ingigantiscono il suo volto, il segretario Ds batte le mani cercando il ritmo, dimentica persino di togliersi e mettersi gli occhiali dal naso, muove la testa, accenna il ballo con il lungo corpo che Giuliano Amato ha definito «la Penelope più alta e magra della storia», in contrapposizione evocativa alle morbidezze di Silvana Mangano. Quasi ballano, insieme alla platea del Palalotomatica, anche Giovanna Melandri e il senatore Angius. Solo Massimo D'Alema non si lascia andare alla festa e si dissocia visibilmente incrociando le braccia.

Anche lui però, nel corso della giornata, si era commosso. Molto tempo dopo la poesia in cui Michele Serra diceva - verità o mito - di aver visto piangere D'Alema perché il Pci aveva cambiato nome. Ieri, mentre veniva proiettato il filmato di Ettore Scola sulla Resistenza, l'Assemblea Costituente, la memoria «intera» oggetto delle preoccupazioni di Ciampi, il presidente della Quercia si asciugava gli occhi con le dita un paio di volte. Occhi rimasti

peraltro lucidi quando abbracciava gli autori - Scola e sua figlia Silvia, Giuliano Montaldo, Franco Angeli - sussurrando a ognuno: «Molto bello, molto bello».

Luciano Violante cantava Bella Ciao, colonna sonora del video nella versione rock dei Modena City Ramblers. Il servizio d'ordine applaudiva. Silvia Scola si confessava «riformista in senso veltroniano»: «Col cuore a sinistra. È un momen-

to in cui i singoli partiti non bastano, non si può fare gli schizzinosi. Serve lo spirito da Cln: avanti a sinistra e in quest'ottica va bene anche Pannella. Ma meglio perdere Mastella che Bertinotti». Solo un esponente della Sinistra Giovanile si sfogava nei corridoi: «Ma si può affidare il 60° anniversario della Liberazione tutto ai registi? Solo D'Alema ha avuto l'intuizione di far parlare mezzo minuto un parti-

giano!».

Un gruppo dirigente «forte, ampio, unito, credibile», ha detto Fassino. È vero: il clima di Pesaro è un brutto ricordo. Qui all'Eur Bassolino è in prima fila, vicino ad Anna Serafini e Prodi; Cofferati è sperimentalmente distante da Bertinotti; flocano i «caro Piero», «caro Massimo». Uniti nell'Ulivo si vince, divisi si va tutti a casa. E l'impressione è che tutti sappiano che nessuno può per-

mettersi il lusso di scartare e dire: io non c'entro.

Così D'Alema ha accettato le «contaminazioni». Veltroni è tornato a casa, anzi, l'ha superata: è lui a pronunciare la «parolaccia»: partito riformista. Prodi, Fassino e D'Alema hanno parlato di «forza»: tocca al superkolossal Walter a colori preparare i delegati che, «senza fissare tappe», l'approdo della Federazione un bel di quello sarà. Se ne faccia

una ragione Fabio Mussi, che il giorno prima notava: se gli elettori non trovano più la Quercia quest'anno né il prossimo né l'altro ancora, sarà difficile riesumare quel simbolo.

Sale sul palco Lucia Annunziata (annunciata invano il giorno precedente: «La parola a Lucia. Lucia...? Lucia...? La parola a Vittorio»). Di spalle è una giacca nera sullo sfondo rosso acceso. Parla solo di Iraq, da cui è appena rientrata:

«Non c'è la possibilità che le truppe Usa si ritirino prima della fine del 2005 perché questo anno elettorale è difficile. Laggiù sono visti come un elemento di sicurezza. I Ds riflettano: con gli Usa bisogna trattare, non basta richiamarli all'Onu o finire tagliati fuori dal campo di gioco». Applauso. Poi avverte: «Questi rapimenti di donne in Iraq non sono casuali. È un nuovo fronte di battaglia, culturale ma anche fisica, aperto dall'estremismo islamico».

Piace molto al catino Ds l'intervento di Michele Santoro, l'ultimo prima delle conclusioni fassiniane: «Berlusconi non è Mussolini e Mussolini non portava il toupet». Aderisce all'appello per una Rai «libera» dai partiti: «Io ci tornerò con i miei piedi (è stato reintegrato dal giudice del lavoro, ndr), ma basta censura per Biagi e Luttazzi». Altri giornalisti: in sala Sandro Ruotolo e David Sassoli, sul palco Giovanni Floris.

Grandi onori, al mattino, per la bionda Kerry Kennedy, figlia di Bob, padrona della casa di Cape Cod che ospitò Fassino. Abito grigio minimal, scollo senza collana, sorriso dolce: «Troppo spesso in questa politica di compromessi ci viene consigliato di spostarci al centro se vogliamo vincere. Si demonizza il dissenso come poco patriottico». Invece, sui diritti umani, «we must be radical, dobbiamo essere radicali». Quando andrete a casa, si congela dai delegati diessino-riformisti, portate con voi le parole di Margaret Mead: «Non dubitate mai che un piccolo gruppo determinato possa cambiare il mondo. Conservate il vostro impegno: be radicals».

impressioni

## Vota rosa, in basso a sinistra

Lidia Ravera

«Scusa se te lo chiedo così, un po' brutalmente, ma tu, questo partito, da questo congresso, lo vedi così dipinto di rosa?».

Mi guarda autenticamente divertita. Ma va là, dicono gli occhi, la voce, educata da trent'anni di politica attiva, risponde a tono: «Il 40% di delegati donna è parecchio, ma i numeri sono numeri. La realtà è un'altra». Taccio, incoraggiante. Lei ha una bella faccia mobile, occhi acuti, capelli corti. Si definisce «una stretta collaboratrice di Bersani», di mestiere è dipendente pubblica. Ha una cinquantina d'anni e si vede che ha vissuto. «La realtà è che noi donne abbiamo sulle spalle la microcollettività della famiglia. La politica è innanzi tutto volontà, la nostra si frantuma: abbiamo più desideri vaganti, più compiti di cura, più responsabilità nel privato...». Una vecchia storia. A esseri umani più completi, vite più piene e carriere più deboli. La nostra delizia, la nostra croce. Da sempre. È d'accordo fino a un certo punto: dice che è una questione generazionale. Cita Zapatero, che è più giovane, e non ha esitato a fare un governo al 50% femminile. Solo perché è più giovane? Dobbiamo aspettare i figli di Prodi? «Quelli nati dopo di noi sono abituati a

vedersela con le donne, gli viene più naturale considerarle competenti».

Non condivido la sua fiducia e blocco una ragazza piuttosto carina, 29 anni, delegata di Bologna. «Secondo te, le donne contano, almeno in questo partito?». Shuffa fra l'allegro e il sarcastico: «La selezione dei quadri dirigenti», inizia pomposa, «avviene sulla presenza in sede. Dalle otto alle otto. Anche se fai il solitario non importa. Basta che sei lì». Questo taglierebbe fuori madri nubili e donne inquiete o mal sposate. Ma non finisce qui: «Quelle che fanno carriera sono dei mostri: fai un'iniziativa, parlano otto maschi e lei, la responsabile, in mezzo a dare la parola. Agli altri». La meno giovane insorge: «Ma che vi credete? Che la politica sia un mondo a parte? In ogni azienda va avanti chi spende più tempo, chi sacrifica più libertà». E già: bisogna essere «Care-er oriented per fare carriera». «E no, cara», dice la giovane, «le donne nella loro mestizia sono sempre le più preparate e le meno disponibili». Il che, in politica, è un doppio svantaggio: le donne sono scampoli, troppo brave per fare bene il gregario, troppo poco abili per diventare titolari. Ma perché

le donne sono poco abili? È l'autostima che non ha ancora raggiunto un punteggio decente? Sono lì, con il loro 40% di delegate. Parlano dal palco mentre metà della platea dà uno sguardo ai giornali («Il riformista», regalato, langue su ogni schienale). I nomi forti sono tutti maschili: Piero, Romano, Massimo, Walter.

E no, care le mie compagne bolognesi, questo congresso non è rosa nemmeno per sogno. La meno giovane è contenta comunque: «I congressi sono feste. Ti senti bene. Ti senti parte di qualcosa. Ti hanno invitata, ci sei anche tu. Viene fuori l'orgoglio. Fuori dalla festa del congresso tutti odiano tutti, ci cacciamo le dita negli occhi, ci parliamo dietro... qui no. Qui ci vogliamo bene: 74 interruzioni per applausi al discorso di Fassino, D'Alema riconfermato presidente...». La più giovane è meno disponibile alle tenerezze: «A me 'sta diarchia non mi sta bene. Io non è che non voglio D'Alema, non voglio proprio un presidente. C'è il segretario, c'è il gruppo dirigente... non basta? Che in una squadra di calcio ci sono due portieri?». È della sinistra, la piccola. Figlia di miglioristi, di professione è «co-co-pro» collaboratrice conti-



Kerry Kennedy durante il suo intervento al Congresso Ds in alto il pubblico applaude  
Foto di Andrea Sabbadini

sia della maggioranza che della minoranza, sono convinti che quella sul simbolo da presentare alle politiche sarà una delle più dure battaglie che saranno combattute all'interno del nuovo organismo, i cui membri sono stati eletti ieri dopo un lungo lavoro di mediazioni e trattative sui nomi da inserire.

Del Consiglio nazionale fanno parte di diritto il segretario e il presidente del partito, il sindaco di Roma Veltroni e quello di Bologna Cofferati, i primi firmatari delle altre mozioni presentate al congresso, ovvero Mussi, Salvi e Bandoli, il presidente della sinistra giovanile, la coordinatrice delle donne e anche il presidente dell'Anpi e quello di un'altra associazione di partigiani. Gli altri posti per arrivare alla cifra stabilita, 398, sono stati assegnati tenendo conto delle percentuali di voti presi dalle quattro mozioni. La quota del 40% femminile è stata sfiorata ma non raggiunta. Sono stati inseriti diversi nomi del mondo della cultura e del sindacato e anche quelli di Sergio Staino, Ronchi, Manconi, Alma Capriello, Miriam Mafai e anche del capoufficio stampa Ds Stefano Di Traglia («una decisione che rientra nell'operazione di ricambio generazionale», si schermisce lui ricordando il dibattito sui trentenni che ha aperto questa estate con un intervento sull'Unità).

Tra i poteri del Consiglio (che vista la mole non dovrebbe essere riunito più di tre, quattro volte l'anno) c'è quello di convocare il prossimo congresso decidendone le modalità di svolgimento, e quello di nominare i

membri di un organismo dirigente più ristretto che dovrebbe chiamarsi Direzione e avere le funzioni di esecutivo vero e proprio. Sarà comunque il segretario, alla prima riunione del Consiglio, a presentare una proposta sugli ul-

teriori organismi dirigenti da istituire. Considerato l'elevato numero di membri che dovrebbe avere anche la Direzione (sicuramente non 50, come previsto in un primo momento) potrebbe essere creato anche un Ufficio politico (20 membri) che finirebbe per diventare una sorta di camera di compensazione tra Direzione e segreteria, che rimarrebbe con un carattere più operativo che decisionale. Se si andrà a una gestione unitaria del partito, e se quindi dell'Ufficio politico faranno parte anche le minoranze, dipenderà molto dal confronto dei prossimi giorni. «Certo, se avessero votato il documento programmatico - sospira il membro della passata segreteria Andrea Ranieri, che ha presieduto la commissione politica al congresso - la gestione unitaria sarebbe stata sicuramente più facile».

Natalia Lombardo

ROMA Stavolta il sorriso gli è uscito spontaneo, per un risultato scontato ma non del tutto: Massimo D'Alema è stato eletto di nuovo presidente dei Democratici di sinistra con una maggioranza che supera quella raggiunta dal segretario Piero Fassino. L'81,3 per cento dei voti, rispetto al 79,1 ottenuto dal segretario. 1484 votanti, di cui i voti validi sono 1478. I sì per D'Alema sono 1202, i no 160. Le schede bianche 116 e le nulle 6.

Un risultato più o meno previsto con qualche sorpresa nata dal voto segreto: Fabio Mussi per il Correntone aveva dato indicazione di astenersi, anzi, un'astensione di stima, ma una parte ha scelto di votare contro. Sono circa quaranta, infatti, i dissensi in più del previsto (276 fra astensioni e voti contrari) se si considera che il Correntone è rappresentato da 230 delegati. Anche nell'area «A sinistra per il socialismo» di Cesare Salvi le scelte sono state diversificate: l'indicazione di votare a favore non è stata seguita da tutti, fra questi il senatore Piero Di Siena che, dal secondo giorno, aveva annunciato l'astensione. Il rischio, semmai, sarebbe potuto essere quello di un voto a favore espresso dalle minoranze in funzione anti-fassiniana, o per calmierare una sua guida assoluta del partito. Fulvia Bandoli, della mozione ambientalista, aveva deciso per il voto a favore.

Il sorriso è scappato da solo sul volto di Massimo D'Alema, liberato dal recinto della sua rigidità (o della dichiarata timidezza?) quando, poco dopo le dodici, è stato dato l'annuncio sulla votazione accolto da un applauso della platea sulle note di «Smile». E il primo a congratularsi con



La minoranza si è divisa nel segreto dell'urna: 160 voti contrari 116 schede bianche. Lui sorride, finalmente, non apprezza le votazioni bulgare. A congratularsi con lui, tra i primi, Fassino, Mussi, Bassolino.... E già dice: ora pensiamo alle elezioni

## Il Presidente

# D'Alema presidente con l'81,3%

Dice: «Un bel congresso. C'è lo stesso clima del '96, quando vincemmo con Prodi»

| RISULTATI ELEZIONI PRESIDENTE |             |
|-------------------------------|-------------|
| Votanti                       | 1.484       |
| Voti validi                   | 1.478       |
| Sì                            | 1.202 81,3% |
| No                            | 160         |
| Bianche                       | 116         |
| Nulle                         | 6           |



Cesare Salvi, Massimo D'Alema dopo la sua elezione a Presidente dei Ds



Foto di Pier Paolo Cito/Anp

### sinistra per il socialismo

## Salvi: «Non venga meno il nostro essere di sinistra»

ROMA «Serve una grande forza politica di sinistra, basata sulla partecipazione volontaria e attiva dei militanti, che sappia guardare al futuro riproponendo il meglio di una grande tradizione italiana. Per questo siamo convinti che la strada giusta non è quella riformista». Cesare

Salvi, leader della corrente Sinistra Ds per il Socialismo, intervenendo al terzo congresso della Quercia, ribadisce il proprio «no» alla prospettiva di un partito riformista. «Non è la parola riformista che ci fa paura - sottolinea - ma ci fa paura il rischio che dietro a questa parola possa

nascondersi, al di là delle intenzioni, il venir meno di una grande forza della sinistra e del socialismo» che è stata «decisiva» nella democrazia italiana.

«Siamo e saremo responsabili - ha spiegato - e di questa responsabilità fa parte concorrere all'unità del nostro partito. Lo abbiamo dimostrato con il voto sul presidente del partito: che è anche la richiesta a tutta la maggioranza che sia abbandonata definitivamente l'idea che solo una parte del partito, pur avendo 79% degli iscritti, è da sola tutto il partito».

Nel suo intervento Salvi ha citato a più riprese la questione meridionale, a partire da

Scampia e Secondigliano, fino a Scansano ionico e alla Fiat di Melfi e Termini Imerese, esprimendo «pieno sostegno» alla lotta dei metalmeccanici. «La sinistra - ha detto - deve saper interpretare la voglia di riscatto del sud: bisogna agire sul Patto di stabilità come Schroeder con i lander dell'est». Sul tema del lavoro Salvi ha detto che «aboliremo la legge 30». E ha aggiunto: «Il referendum sull'art 18 è stato un esempio di vere primarie di massa: 10 milioni di italiani ci hanno chiesto di estendere i diritti». Infine un messaggio a Rutelli: «Oggi il problema è opposto: in Italia e nel mondo ci sono troppe disuguaglianze. Per questo serve una sinistra».

### L'Unità c'è, al congresso Ds

Sotto il braccio di moltissimi delegati al Palaeur, l'Unità. In questi tre giorni il nostro quotidiano si trovava ovunque, in platea o negli spalti che accoglievano gli ospiti. E all'ingresso dei cancelli, il banchetto che lo diffondeva è stato una presenza fissa, insieme a quelli di Repubblica e del Manifesto. Con un grande successo. Ne sono state diffuse almeno duemila copie al giorno nei tre giorni dei lavori congressuali. E ai lavori congressuali sono state dedicate molte delle nostre pagine, in questi giorni. Anche il sito del giornale, [www.unita.it](http://www.unita.it), ha seguito momento per momento lo svolgimento del congresso dicensi con articoli, servizi audio e gallerie fotografiche con le storie di alcuni dei delegati presenti. Buona la risposta dei nostri visitatori, che nelle ore del congresso sono stati mediamente il 30 per cento in più degli altri giorni. Affollato e animato, come sempre, il forum. In particolare la sezione dedicata proprio al congresso: «la quercia e la rosa».

D'Alema è stato proprio Fabio Mussi, insieme a Fassino che per poco non cadeva, a Bassolino e altri dirigenti. Aveva da poco finito di parlare Walter Veltroni, che ha scavato nelle radici per rilanciare il superamento del partito in quel «soggetto riformista» che proprio D'Alema aveva tenuto come ideale.

Contento? «Eh sì, era un voto segreto» commenta il presidente Ds aggirandosi nelle salette dietro il palco che palco non era. Va bene così, fanno cenno i collaboratori.

Con una percentuale superiore sarebbe stata una maggioranza «bulgara» che avrebbe accennato una diarchia, in fondo eterno problema legato a D'Alema. Ridicolo fare paragoni tra l'elezione del segretario e quella del presidente, aveva detto il giorno prima. Diverse le modalità: il segretario è eletto dagli iscritti nelle sezioni, mentre il presidente è eletto dai delegati. Con voto segreto. E nella scelta sulla persona si consumano anche rancori annosi: molti sono convinti che qualche fassiniano abbia cambiato parere nel segreto dell'urna.

Massimo D'Alema non solo è sempre al centro della scena, ma si ritrova nel ruolo di una sorta di «padre» del partito; «quando si è a una svolta c'è bisogno di avere una guida, e di unità», commenta Sandro Rutolo. D'Alema, infatti, ha giocato la carta dell'unità, del coinvolgimento della minoranza che pure è in profondo dissenso con il suo progetto-ideale del partito unico. Poco prima della replica di Fassino il presidente diessino è già soddisfatto: «Un bel congresso, costruttivo» e alla fine nota: «Mi pare che ci sia nella classe dirigente lo stesso clima del '95-'96 che ci portò alla vittoria con Prodi». Dall'altra parte, invece, «è grave che persino uno come Pisanu, che è l'unico ad assomigliare a un ministro, dice che l'opposizione è contigua all'eversione; così divide il Paese».

D'Alema già guarda al lunedì: «Ora pensiamo alle elezioni...». E uno sguardo è sempre sulla politica estera, un dialogo utile con i curdi ospiti all'ex Palasport e con i comunisti iracheni: «Grandi i comunisti. Hanno avuto più voti del partito di Allawi con la parola d'ordine «no all'occupazione americana». Sono interreligiosi, aperti, i migliori». I comunisti, ma iracheni...

Più donne in politica vuol dire maggiore attenzione alle cose che contano per tutti i cittadini: la qualità della vita, i servizi sociali, il lavoro e la condivisione degli impegni familiari, la salvaguardia dei più deboli. Più donne dove si decide del nostro Paese vuol dire più ricchezza di idee e più opportunità di crescita.

# Più donne, più qualità della vita.



Iniziativa comunitaria  
Fondic sociale europeo



Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali  
Ufficio Centrale per l'Orientamento e  
la Formazione Professionale dei Lavoratori

Iniziativa Comunitaria Equal - Progetto Esserci



La Democrazia ha bisogno delle Donne  
[www.arcidonna.it](http://www.arcidonna.it)

arcidonna

Natalia Lombardo

**ROMA** Felicità, immateriale obiettivo della vita di ognuno, concetto astratto così legato ai sentimenti e ai destini delle persone da risultare estraneo alla politica. Eppure Romano Prodi ha lanciato quella parola che porta alle emozioni nel vortice rosso del palco congressuale, l'ha immessa nella spirale che evocava tanto l'agorà della democrazia quanto un ventre materno.

«Questo Paese merita un po' di felicità», ha detto Prodi nel secondo giorno del congresso Ds, forse prendendo a prestito il concetto dalla Costituzione americana? come pensa Lucia Annunziata che vede un'«americanizzazione» del candidato premier, «così come Berlusconi ha preso il concetto del Bene e del Male da Bush, Prodi ha preso il concetto del garantire a tutti la felicità». Nel preambolo della Costituzione settecentesca degli Stati Uniti rassicurano le parole «tranquillità» e «benessere generale». Ma dove trovare la felicità nella vita di un'Italia che, come ricorda Veltroni, secondo l'Eurispes è vista come un paese «a tempo determinato», o quando nel sentire comune del popolo della sinistra è vissuta come un paese «malato» dalle falsità berlusconiane?

La felicità? Certo non è «un cuscinetto di piume...», come recitava la canzone di Al Bano e Romina Power, ma almeno sarà «andare lontano...» Mutuata alla politica, «sta nel restituire la prospettiva», risponde Doris, bella signora calabrese che confida anche nel «tornare a credere nelle istituzioni, perché ora non è possibile, mentre essere credibili, come ha detto Prodi, non dico che voglia dire essere felici ma, appunto, restituisce una prospettiva».

Aprire il limite, insomma, segnare una linea comune da percorrere. E, tutto sommato, questo terzo congresso della Quercia, se pur potrebbe essere l'ultimo del partito con tutto quel che ne consegue, ha segnato una strada che può essere percorsa insieme, un po' di più di quanto ci si aspettasse. «La felicità è frutto soprattutto delle scelte individuali e non si scrive nel programma di un partito», ha detto Piero Fassino intervistato da Pierluigi Diaco per «Iride Tv», «ma la politica può restituire sicurezza e speranza. Con il governo Berlusconi gli italiani hanno meno certezze: noi vogliamo farli tornare a sperare». Perché la vita non è quella fiction che vuole fare Berlusconi per «spiegare agli italiani come vivono», o

Congresso  
Ds

Se è vero che l'Italia è «a tempo determinato», come dice l'Eurispes tanto più vale il richiamo di Prodi. Ridare una prospettiva, riscrivere una linea da percorrere insieme non è un obiettivo impossibile  
Fassino: con questo governo non c'è futuro, noi vogliamo tornare a sperare

## Le Idee



Il partigiano Massimo Rendina assiste alla proiezione del film sui 60 anni Liberazione, proiettato durante il congresso Ds

Foto Ravagli

# Felicità? Vivere in un Paese normale

La politica può restituire certezze. Perché la vita non è la fiction che vuol fare Berlusconi

meglio come lui vuole mostrare che vivano, «ma la vita non è di cartapesta: è gioia, passioni, dolori, speranze», prosegue il leader Ds. E quello che sulla stampa è stato definito come lo stile *demodé* dei dirigenti ulivisti, per lui «sommiglia di più» all'Italia reale, rispetto allo spot del premier «pubblicitario».

La speranza ovviamente appartiene di più ai giovani, meno vincolati per la leggerezza degli anni e la freschezza delle esperienze alle forme del passato. Nella platea del Palalottomatica, nome da botteghino elettronico, Andrea, giovane riciclatoro di Modica («Sicilia», specifica) iscritto alla Sinistra giovanile, trova un pizzico di felicità «in quello che ha detto Prodi: le aspettative per il futuro. Per la prima volta la nostra generazione, che non può aspettarsi

## Lo show di Santoro indigna Debenedetti

Michele Santoro infiamma la platea del Palalottomatica. Spara a zero contro Berlusconi. E contro il suo «monopolio» visto che, il premier «controlla il 65% della pubblicità» e possiede «anche le televisioni». Punta il dito contro la tv trash e sottolinea che «censura e spazzatura sono le due facce della stessa medaglia. Non mi appassiona il dibattito sul regime perché Berlusconi non è Mussolini e Mussolini non portava il toupet...» Confessa di avere «in odio» la guerra in Iraq e ricorda le vittime di Falluja trucidate «nell'indifferenza della

comunità internazionale». Difende anche gli immigrati mandando a dire a Pisanu e a Fini che si vergogna «di quelle file davanti alle questure» e che la sinistra dovrebbe organizzare una manifestazione «per chiedere scusa a quelle persone per i disagi che gli stiamo provocando».

Non ha rimpianti per il comunismo, dice, anche se «ora c'è un vuoto che la socialdemocrazia non riesce a colmare». Quanto alla Rai, dovrebbero tornare non tanto lui («che tanto ci torno da solo con le mie gambe») quanto Biagi, Luttazzi e gli altri proscritti. Poi afferma di condividere la proposta di Fassino sulla Rai perché «la distribuzione va separata dalla produzione».

Molti applaudono. Ma non tutti. Il senatore dei Ds Franco Debenedetti alla fine si alza indignato. Va da Giorgio Napolitano e dichiara: «Da domani riconsegno la tessera del partito. Dopo questo intervento devastante ormai tutti possono dire qualunque cosa...».

dal futuro quello che altri, prima di noi, potevano attendere». Andrea sembra entusiasta, la prospettiva «è la Federazione, meglio se il partito unico come ha detto D'Alema», dice senza paura di perdere un partito suo. Vogliamo parlare di «Fed-ici-tà?», forse è troppo... Tuttavia, lunghi capelli neri anche lei di Modica-Sicilia, è un po' più scettica ma confida nelle elezioni del 2006, sperando che dalla sinistra parta «lo stesso messaggio per tutti».

Gocce di felicità si possono trovare nell'appartenenza? Forse sì, a giudicare dal battimani irresistibile che ieri è scattato sul «Bella Ciao» dei Modena City Ramblers mentre sul video d'autore scorrevano le immagini della Resistenza. A guardarle, commossi in prima fila c'erano loro, i protagonisti, i partigiani del-

l'Anpi ora taglieggiati dal governo. Felicità? «Mettere insieme cultura e politica, di fronte all'incultura dominante», risponde Massimo Rendina, vivace e sempre combattivo presidente romano dell'associazione dei partigiani, entusiasta di un congresso «mai così coinvolgente». Ma felicità, per lui, è anche «il guardarsi l'un l'altro e pensare allo stesso destino, collaborare, rispetto a una classe dirigente», la destra al governo, «che usa il linguaggio militare dell'uno contro l'altro». Parola di chi ha abbracciato le armi per liberare l'Italia e ora «si colpisce la Resistenza per colpire la Costituzione» dice con rabbia.

Giorgio Napolitano, dirigente da una vita, ci pensa un attimo e traduce la parola di Prodi in «serenità». E «fiducia, contro l'arroganza e la contrapposizione». Anche Walter Veltroni, che pure maneggia con disinvoltura le emozioni, non azzarda troppo: «Credo volesse dire serenità, far rientrare in campo le energie nel lavoro e nel sociale».

«Ritrovare il progetto», è la via per far entrare la felicità nella politica, dice Francesca, sarà perché è un'architetta, che cita Cacciari quando afferma che «la politica deve tornare a guardare in alto e a progettare ideali», anziché perdersi in formule burocratiche.

Ancora più convinto Victor Rasetto, giovanissimo delegato di Genova che si è iscritto ai Ds nel '98 e «non sono mai stato comunista», specifica: «La speranza si lega al cambiamento, qui abbiamo trovato il filo che mancava, un ideale. Senonché noi riformisti diventiamo solo il buon governare, ma non basta». E trova che Prodi, più che americanizzato, sia «europeizzato», in

armonia con «noi trentenni, siamo una generazione europea, la mia fidanzata è danese», per dire.

Felicità, «una parola troppo complessa», è perplessa Pasqualina Napolitano. Per Giovanna Melandri invece si tratta di «scelte sul futuro» che si possono compiere, «restituire ai cittadini la speranza e ridare nuovo slancio per il futuro». E forse la felicità si può trovare, appunto, a gocce (non si può pretendere di più, l'importante è saperle gustare in tempo reale) anche nella «speranza della legalità», in quella finestra dalla quale non si affaccia più il boss mafioso nella piazza deserta «che pareva quella dei «Cento passi», come racconta emozionata Stefano Fancelli, segretario della Sinistra Giovanile.

La felicità è facile, forse.

# Epifani: la battaglia della Cgil comincia a dare frutti

«Quel che noi dicevamo a Pesaro ora si ritrova nelle parole di Fassino e D'Alema. Attenzione alla solitudine degli operai»

Andrea Carugati

**ROMA** L'aveva detto Cofferati venerdì, l'ha ribadito ieri mattina il suo successore Guglielmo Epifani: «La battaglia che la Cgil ha combattuto al congresso di Pesaro comincia a produrre qualche risultato». Epifani, parlando ieri dal palco, ha citato la relazione di Fassino e l'intervento di Massimo D'Alema e ha detto che le critiche sono state raccolte. Che molta strada è stata fatta rispetto a tre anni fa. Ora, dice il segretario della Cgil, il prossimo obiettivo è «il programma, il percorso verso la vittoria del 2006».

Attenzione, però, avverte Epifani: «Non bisogna farsi illusioni perché oggi i problemi del Paese sono più gravi e difficili rispetto al 2001; e nel 2006 saranno ancora più gravi». Gli esempi non mancano: nel 2003, quando la Cgil da sola proclamò lo sciopero generale contro il declino industriale del Paese, «non c'erano le crisi Alitalia, Fiat, Terni, Parmalat». E ancora: le difficoltà dei settori tessile, dell'abbigliamento, delle calzature. «E questa è solo la punta dell'iceberg», commenta Epifani.

Dunque la lunga stagione elettorale che si apre «è decisiva per scrivere il futuro, l'Italia è a un bivio e questo è il tempo delle scelte». Che farà la Cgil? Nella «distinzione dei ruoli», contribuirà a costruire il programma del centrosinistra. A partire dalle questioni discusse al congresso: il tema di un aumento dei salari avanzato da D'Alema, assai gradito al sindacato («Deve diventare elemento del programma di Prodi», dice Epifani), il welfare «che mostra ogni giorno le sue crepe» (dal bam-



Gli interventi di Luciano Violante e a sinistra Guglielmo Epifani

Luciano Violante cita «Alexander». E dice: l'altra faccia del declino dell'Italia è la regressione civile nella lotta alla mafia e alla criminalità

## «Questo è il mondo nuovo, non si può che andare avanti»

Osvaldo Sabato

**ROMA** La base di sinistra e tutta la classe dirigente del partito non potranno pensare di poter fare marcia indietro nella strada che porta al riformismo moderno. In sintesi è questo il pensiero espresso dal capogruppo dei Ds Luciano Violante nel fotografare l'attuale quadro politico. «Questo è il mondo nuovo. O si va avanti o non potremo neanche tornare indietro» dice Violante dal palco del Palalottomatica, nel giorno conclusivo del congresso nazionale della Quercia. E quasi a voler sottolineare lo sforzo che attende questo progetto cita la frase che Oliver Stone fa dire ad Alessandro Magno nel suo ultimo film

«Alexander». È il riformismo, appunto «il mondo nuovo e bisogna andare avanti. Anzi, bisogna guidare la marcia» insiste il parlamentare. E la Federazione non sarebbe altro che lo strumento per dare maggiore consistenza a questo progetto. Il sistema politico italiano, «bipolare e multipartitico, è inidoneo, così come è, a guidare un grande paese, è troppo instabile - spiega Violante -. Il centrodestra si pone l'esigenza di una semplificazione della loro coalizione: sarebbe singolare che proprio noi, la maggiore forza del centrosinistra non ci ponessimo queste domande». L'ex magistrato sottolinea che «la destra tenta di risolvere questo problema con una modifica costituzionale autoritaria». Ecco perché per respingere pericolose fughe in avanti è

necessaria ancora di più una forte unità dei Ds. Viceversa sotto la Quercia potrebbero esserci tanti Parmenioni, il generale di Alessandro, che stanco e sfiduciato, voleva fare marcia indietro nella campagna per la conquista dell'Asia. Certo in questo caso non ci sono territori da conquistare, ma spazi di democrazia e tolleranza, in un momento in cui nel nostro paese a farla da padrone sono i linguaggi violenti del premier Berlusconi e i continui attacchi all'opposizione di centro sinistra e ai Ds, che a dispetto delle parole del premier, nella vicenda del sequestro in Iraq della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, si sono dichiarati pronti a collaborare con il governo «è la riprova che per noi ci sono avversari, non nemici». A questo proposito Vio-

lante ha sottolineato che «il puro e semplice ritiro dall'Iraq non risolve il problema» come il successo del voto «non deve farci dimenticare le città sventrate e le vittime dei terroristi e purtroppo anche dagli eserciti di occupazione». Dunque per Violante, il Polo rappresenta gli avversari, che non necessariamente rappresentano «il regno del male (come dice il premier riferendosi alla sinistra) sono solo persone che governano male». Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti «c'è una tragica regressione civile» che riguarda la lotta alla criminalità, alla mafia con una televisione che tutto fa tranne che svolgere il suo compito di servizio pubblico. Anche questa è un'altra faccia della decadente Italia berlusconiana.

bini, agli anziani agli immigrati), una «riforma» fiscale che, insieme alla finanziaria, «ha allargato le distanze tra ricchi e poveri», le pensioni. «Fassino ha avuto il coraggio di dire, per la prima volta, che la spesa sociale italiana è nella media europea», ha detto Epifani. Spiegando che la grande questione generazionale che rischia di dividere padri e figli non sono le pensioni, ma il reddito: «Solo un decimo della ricchezza del Paese si genera di anno in anno; il resto è legato alla rendita, alle generazioni passate». E qui, in questa scarsa propensione al rischio, nella «solitudine» che coinvolge imprenditori e operai che Epifani vede i segni del declino italiano, il nodo da sciogliere. Oltre alle crisi industriali, il leader della Cgil sottolinea le illusioni svanite: sul rilancio del Mezzogiorno e sulle infrastrutture. La Salerno Reggio-Calabria, tanto per cominciare: «In 7 anni ne sono stati costruiti solo 49 chilometri: questo è l'emblema di uno scandalo nazionale». E poi la ferrovia Bologna-Veneto, perfetto esempio di come sia difficile, e rischioso, pensare alla «liberalizzazione dei vettori» quando «la rete è così obsoleta».

Epifani lancia anche un messaggio al ministro dell'Interno Pisanu, che venerdì aveva parlato di «assenza di confini» tra sinistra ed eversione. E cita il caso di un giovane vigile del fuoco morto sul lavoro a Genova, al disperazione dei suoi colleghi: «Caro ministro, visto che ha cominciato a esternare forse è meglio che si preoccupi di dare condizioni di sicurezza a questi lavoratori. In Italia infortuni e morti sul lavoro sono troppi per un paese civile». Scatta l'applauso, uno degli undici tributati al numero uno della Cgil.

Bruno Gravagnuolo

ROMA «L'incontro tra le culture riformiste di cui parlano Fassino e D'Alema è un percorso, un'orizzonte mobile. Ma il baricentro non potrà che essere il socialismo europeo. Il soggetto comune? Si combina con il progetto comune. Non so come lo chiameremo: importante è non preconstituire le tappe. E cominciamo col vincere le elezioni». Dunque il «movimento è tutto» per Giorgio Ruffolo, economista, tra gli artefici del nuovo impianto programmatico Ds. Ecco il suo giudizio a caldo dopo le conclusioni di Fassino.

È stato il congresso del New Deal, ma nel senso di un riformismo attivo e non redistributivo. Un'impostazione che la trova in sintonia?

«È il punto giusto da cui partire: un welfare di iniziativa politica e sociale. E che necessita di un progetto per potersi concretizzare. Di qui l'augurio di una grande conferenza programmatica. Da intendere non come agenda fredda, ma come ascolto della sinistra in ogni sua articolazione. Sui capitoli chiave attorno a cui incentrare la sfida».

Per ora si andrà nella fabbrica di Prodi, e poi...

«Sì, ma dopo ci vuole un altro momento di verifica. E il problema che Fassino ha già cominciato a dipanare è appunto il progetto per contrastare la deriva e il declino del paese in mano alla destra».

La sfida parte dal salario, dalla crescita, e dal contrasto alla rendita. Verso un inedito patto tra i produttori...

«È stato importante nel congresso il richiamo al salario e alla politica dei redditi, inclusiva dell'innovazione. Ma il tutto si inquadra nel recupero della concertazione, abbandonata da questo governo. E la concertazione si lega a grandi obiettivi di sviluppo per il paese. Non un'utopia metafisica, ma tre o quattro obiettivi salienti. Tornando al salario trovo opportuno richiamare la centralità, perché è stato proprio questo il terreno d'elezione dell'offensiva conservatrice mondiale. Che ha allargato a dismisura la forbice tra i redditi, e tra i redditi da lavoro e la ricchezza finanziaria. Si pone qui un problema di redistribuzione virtuosa, attiva appunto. Molto felice anche il richiamo al concorso di spesa per il Welfare, in carico a chi ha di più».

La crescita guidata non è tema classicamente socialdemocratico?

«Sì, ed in gran parte legata al governo della domanda, come insegna Keynes. Oggi non può più essere perseguita a livello nazionale, bensì soprattutto a livello europeo. E qui che si ricostruisce socialmente la domanda. Occorre perciò superare il blocco del patto di stabilità. E non certo per dilatare allegramente i bilanci, bensì per finanziare in conto capitale la crescita. Significa spese produttive di investimenti, e decide in comune nell'Unione europea. Come sostiene Delors».

C'è anche la leva dell'offerta: qualità e costo di beni e servizi. Non crede?

«Il versante della domanda riguarda il livello europeo. Quello dell'offerta indica la riqualificazione dell'apparato produttivo e la formazione permanente del lavoro. E qui entra in gioco il sistema-paese, la nazione. Ec-

## Congresso Ds

«Il partito riformista? Noi Ds abbiamo il nostro posto nell'area del socialismo democratico europeo e non vediamo altro possibile approdo in Europa. Sino a quando rimarrà su ciò una sostanziale divergenza con la Margherita, non si può pensare a fonderci in un partito solo»

## Le Interviste



GIORGIO RUFFOLO

## Il New Deal è un buon punto di partenza

co il senso dello slogan, "nessuno deve essere lasciato solo": la rete formativa, gli ammortizzatori. L'agenzia del lavoro, che accompagni e assista il disoccupato. Nel avviamento e nel reinserimento, e ogni volta che il lavoro cambia. Su questo abbiamo molto da imparare da Blair. È un suo punto a favore».

In Blair ci sono anche punti a sfavore: la politica estera. Premere sugli Usa per indurli al multilateralismo, esclude la possibilità di contrastare scelte unilaterali?

«Certo, mettendo in campo delle proposte. Anche nell'economia globale. L'Europa deve avere una sua idea di governance mondiale. New Deal è anche questo. Altrimenti c'è il dominio imperiale, e non una leadership Usa. Fino al 1970 il sistema di Bretton Wood garantiva una disciplina monetaria e finanziaria. Dissoltosi questo sistema, sotto la pressione conservatrice, tocca all'Europa ripristinare elementi di regolazione. L'Euro è un gigante in un mondo lillipuziano. Avvinto da intralci da cui deve liberarsi: il patto di stabilità innanzitutto. Occorre affacciarsi sui mercati mondiali e attrarre capitali. Profittando della caduta del dollaro. L'ostacolo è una Banca europea paralizzata e che non sa manovrare. Ma oltre a una politica monetaria non recessiva, ci vuole una politica fiscale continentale. Quella propugnata da Delors con il suo fondamento per lo sviluppo. Solo così sarà possibile affiancarsi agli Usa. E in modo

non solo complementare, ma anche antagonista rispetto a quella supremazia del dollaro che non assicura più l'equa distribuzione delle risorse. L'economia Usa assorbe l'80% del risparmio mondiale. Si finanzia a spese del resto del mondo ed è una mina vagante per gli equilibri internazionali».

Congresso e identità Ds. Esauriti le ragioni di un'identità socialista diversa rispetto agli altri riformisti?

«Inutile preconstituire l'approdo. La federazione è un percorso da compiere senza saltare le tappe. I nodi identitari si sciogliono via via. La prova del budino sta nel mangiarlo. Bernstein diceva: il movimento è tutto...».

Ma aveva il fine socialista come ideale regolativo...

«Il fine è la formazione di un nuovo soggetto. Se sarà chiamato socialista tanto meglio. In ogni caso dovrà inquadarsi nel campo socialista. In Europa non troviamo margherite a sinistra. E il Prodi che usa la parola "compagni" significa che anche lui concepisce questa convergenza in direzione del campo socialista europeo».

Identità. È un impaccio o una risorsa? Tra le domande sospese del Congresso ce ne era una come questa. Non che il termine sia stato ossessivamente presente. A parte Violante che l'ha evocato apertamente e ripetutamente. Nel suo invito a «contaminarsi» senza paura. E la risposta a questa domanda, visibile/invisibile, è stata paradossalmente doppia. Da un lato la scenografia a spirale - con la conchiglia, il drappo della cupola e il rosso morbido diffuso - era un chiaro segnale in direzione della memoria. Memoria a spirale e avvolgente, riempita da immagini ed emozionata dall'Internazionale e dai partigiani. Davvero splendido il film di Scola e Montalto, con la Resistenza che irrompe inattesa, dalle macerie fasciste del paese. D'altro lato però la grande famiglia allargata dei Ds appariva come in bilico su una nuova e complicata migrazione. In bilico su tutta la sua storia, simboli inclusi. E il paradosso stava tutto qui. Una forza grande, tonica, ancora radicata e che ha già attraversato mutazioni, viene sollecitata a muoversi verso l'ennesimo altrove. E viene sollecitata a farlo in nome della stessa identità,

e con tutta la forza dell'identità, ad inverarsi altrove. Addirittura a rinascere altrove. A ben guardare è un miracolo che questa identità (con questo «noi») persista. E benché sottoposta a tanti stress cammini ancora in piedi e con orgoglio. Esattamente nel momento in cui le viene comandato di «contaminarsi». Ma qual è il confine oltre cui un'identità cessa di rinnovarsi e arricchirsi - cessa di autoriconoscersi per potersi rinnovare - e semplicemente *scompare*? E poi basta la parola magica «contaminazione» a scongiurare che quell'identità e quella storia si estinguano nella funzionalità dell'indistinto, dove appunto non c'è contaminazione ma *fusione*? Infatti per essere risorsa, e non impaccio o mania, l'identità deve convivere con l'altro. Accettandone la novità e l'estraneità. Senza inglobarlo o espellerlo, e senza sciogliersi in esso. E vale questo per lo straniero, nella società globale e multiculturale. Ma vale ancor più per le culture politiche, che non si progettano a tavolino, ma al più si autoelaborano collettivamente. O scompaiono come inutili crisalidi, che hanno dato tutto quel che potevano. Perciò sarà difficile, e niente affatto scontato negli esiti, il cammino di questa «cosa» che malgrado tutto ancora sono i Ds. Con il mondo che rappresentano, e il vissuto scavato che si portano dietro. Per ora c'è la «generosità» e l'ottimismo della volontà. Ma tutto questo pur sempre in nome di una tenace identità. E a cui di nuovo viene detto: «eppur bisogna andar». Il movimento è tutto e il fine è nulla verso il nuovo Soggetto? Attenti a non perdersi i soggetti.

GIORGIO NAPOLITANO

## Nel socialismo europeo l'unico orizzonte

Ma ho un rimpianto e una critica: nel '90 si mancò l'occasione di fondare il grande partito socialdemocratico di massa

«Mi ridono gli occhi? È la domanda?»

Eh, già. Perché non è vero? Si vede...

Allora dico che non avrei mai pensato che si potesse aprire una gara tra chi vuole di più un partito socialdemocratico. Mi fa piacere che nessuno metta più in dubbio questa caratterizzazione e questa scelta. Ma coloro i quali oggi sostengono che non c'è bisogno di dar

Sergio Sergi

ROMA Giorgio Napolitano non ha perso una battuta del Congresso. È rimasto lì, nel catino del Palazzetto dello Sport, tra la presidenza e il suo posto, in prima fila sotto il palco. Non s'è perduto un intervento. La sua proverbiale pignoleria lo ha spinto a segnarsi anche i minuti d'orologio degli interventi. Ha preso appunti. Ma non ha preso la parola. Nelle assise del riformismo, del «riformismo, cultura di governo», del «riformismo che non è

la fuoriuscita dalla sinistra» (citazioni dalla relazione di Fassino), Napolitano è come se gli ridessero gli occhi.

«Mi ridono gli occhi? È la domanda?»

Eh, già. Perché non è vero? Si vede...

Allora dico che non avrei mai pensato che si potesse aprire una gara tra chi vuole di più un partito socialdemocratico. Mi fa piacere che nessuno metta più in dubbio questa caratterizzazione e questa scelta. Ma coloro i quali oggi sostengono che non c'è bisogno di dar

via ad un nuovo soggetto riformista più ampio, dovrebbero chiedersi se, quando si è dato vita al Pds, non sia mancata l'ultima occasione storica per avere in Italia un grande partito socialdemocratico di massa e a vocazione maggioritaria. Come negli altri Paesi europei in cui questi partiti ce la fanno a vincere e a governare da soli o alla guida di alleanze come forza di gran lunga prevalente.

Occasione davvero perduta?

Temo che quell'occasione non si possa più riprodurre per ragioni che sarebbe, adesso, troppo lungo spiegare. È inevitabile pensare ad una guida della più ampia coalizione di centro sinistra, che sia assurda non dai soli Ds ma da un soggetto come la Federazione.

Però il rimpianto non manca...

C'è un rimpianto. E una critica che considero storicamente fondata, e convergo pienamente con il modo in cui Fassino ha posto il problema della Federazione e del modo di stare dei Ds, con la loro identità, nella Federazione. Per la Federazione, poi, non si pone il problema, che allo stato attuale sarebbe insolubile per un partito riformista unificato: quello della collocazione internazionale. Noi Ds abbiamo il nostro posto nell'area del socialismo democratico europeo e non vediamo altro possibile approdo in Europa. Sino a quando rimarrà su ciò una sostanziale divergenza

con la Margherita, non si può pensare a fonderci in un partito solo. D'Alema dice che non si può rinunciare a mantenere vivo quest'obiettivo.

Ci mancherebbe se si volesse impedire a qualcuno di pensarci e di sognare. Questo progetto ha bisogno di una maturazione che, però, richiede tempi non brevi e presenta incognite non lievi.

Anche perché la socialdemocrazia non ha esaurito la sua «spinta propulsiva», è così? Sono d'accordo con Joseph Borrell, il presidente del Parlamento europeo. Lo ha detto parlando dalla tribuna. D'altronde è così che si spiega come dai socialdemocratici danesi, dai laburisti olandesi, dai socialisti francesi, possano venire contributi originali all'altezza dei nuovi

problemi quali quelli che si ritrovano in importanti rapporti elaborati da Wim Kok, da Poul Nyrup Rasmussen o da Dominique Strauss-Kahn. Prima di pronunciare sentenze, bisognerebbe documentarsi e aggiornarsi un poco di più. Cominciando a leggerli, i documenti che contano. E si capirà come la socialdemocrazia non sia rimasta ferma a vecchi schemi.

Bersani ha invitato a superare i «conti in sospeso delle tradizioni passate» definendoli, con un'immagine ad affetto, come «ossi di seppia muti mentre comincia un altro mondo»...

Bersani ha ragione nel temere che le tradizioni dei diversi riformismi italiani possano diventare degli ossi di seppia, essere evocate più per dimenticare una contrapposizione astratta che per illuminare il futuro. Credo, però, che anche tra i giovani che non hanno vissuto quelle storie e sono interessati alle scelte dell'oggi, si viva la sensibilità per discorsi seri sul cammino compiuto da generazioni precedenti sulle differenze del passato che ancora si riflettono nelle formazioni politiche attuali e sul modo di superarle.

È stato un bel congresso? Senza soffrire, come ha detto Fassino?

Non è stata routine. Ha diradato alcuni equivoci, ha accresciuto la credibilità dei Ds e della prospettiva di una Federazione dell'Ulivo. I Ds non scompaiono come sinistra. La rappresentano in questa sinistra di governo, dentro la Federazione e senza lasciare comode praterie. La Federazione potrà confrontarsi con quella parte della sinistra che resta estranea alla scelta socialdemocratica. Il banco di prova sarà rappresentato da un programma che sciolga ancora i nodi che restano da chiarire e che, senza diplomaticismi sfuggenti, renda affidabile l'alternativa di governo al centro destra.

In un'intervista, Fassino ha detto che lo onora il paragone con Giorgio Amendola pur avvertendo di non averne la «forza e l'autorevolezza». Sono contento che Fassino abbia ricordato Amendola, uno dei dirigenti del Pci più impegnati sul tema delle riforme e più vicini ad una cultura di governo. Sono convinto che Fassino venga anche da quella scuola.

problemi quali quelli che si ritrovano in importanti rapporti elaborati da Wim Kok, da Poul Nyrup Rasmussen o da Dominique Strauss-Kahn. Prima di pronunciare sentenze, bisognerebbe documentarsi e aggiornarsi un poco di più. Cominciando a leggerli, i documenti che contano. E si capirà come la socialdemocrazia non sia rimasta ferma a vecchi schemi.

Bersani ha invitato a superare i «conti in sospeso delle tradizioni passate» definendoli, con un'immagine ad affetto, come «ossi di seppia muti mentre comincia un altro mondo»...

Bersani ha ragione nel temere che le tradizioni dei diversi riformismi italiani possano diventare degli ossi di seppia, essere evocate più per dimenticare una contrapposizione astratta che per illuminare il futuro. Credo, però, che anche tra i giovani che non hanno vissuto quelle storie e sono interessati alle scelte dell'oggi, si viva la sensibilità per discorsi seri sul cammino compiuto da generazioni precedenti sulle differenze del passato che ancora si riflettono nelle formazioni politiche attuali e sul modo di superarle.

È stato un bel congresso? Senza soffrire, come ha detto Fassino?

Non è stata routine. Ha diradato alcuni equivoci, ha accresciuto la credibilità dei Ds e della prospettiva di una Federazione dell'Ulivo. I Ds non scompaiono come sinistra. La rappresentano in questa sinistra di governo, dentro la Federazione e senza lasciare comode praterie. La Federazione potrà confrontarsi con quella parte della sinistra che resta estranea alla scelta socialdemocratica. Il banco di prova sarà rappresentato da un programma che sciolga ancora i nodi che restano da chiarire e che, senza diplomaticismi sfuggenti, renda affidabile l'alternativa di governo al centro destra.

In un'intervista, Fassino ha detto che lo onora il paragone con Giorgio Amendola pur avvertendo di non averne la «forza e l'autorevolezza». Sono contento che Fassino abbia ricordato Amendola, uno dei dirigenti del Pci più impegnati sul tema delle riforme e più vicini ad una cultura di governo. Sono convinto che Fassino venga anche da quella scuola.

## PAROLE

### IDENTITÀ E SOGGETTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Memoria a spirale e avvolgente, riempita da immagini ed emozionata dall'Internazionale e dai partigiani. Davvero splendido il film di Scola e Montalto, con la Resistenza che irrompe inattesa, dalle macerie fasciste del paese. D'altro lato però la grande famiglia allargata dei Ds appariva come in bilico su una nuova e complicata migrazione. In bilico su tutta la sua storia, simboli inclusi. E il paradosso stava tutto qui. Una forza grande, tonica, ancora radicata e che ha già attraversato mutazioni, viene sollecitata a muoversi verso l'ennesimo altrove. E viene sollecitata a farlo in nome della stessa identità,

## SIMBOLI

### LA ROSA E L'ORSETTO

FULVIO ABBATE

ora vogliono una cosa più piccola, e il resto più grande, cioè la quercia così e le radici appena accennate, ora invece la scritta deve stare alla base dell'albero oppure, no, Magno, come non detto, la semplice sigla può bastare...

Il simbolo che il terzo congresso regala alla sua platea, e, s'intende, a quelli che dovranno in seguito votarlo, vede una scritta messa lì per esteso - Partito del socialismo europeo - e la rosa appena un po' più grande rispetto a quella che compariva nel modello spedito da ieri matti-

f.abbate@tiscali.it

**ROMA** I repubblicani riuniti in congresso a Fiuggi hanno aspettato invano Silvio Berlusconi. Il leader della maggioranza di cui Giorgio La Malfa e i suoi fanno parte hanno atteso invano. «Il premier ha la febbre» è stata la giustificazione. «Già l'altra sera si sentiva poco bene». E poco importa se, mentre il sostituto Sandro Bondi si prendeva i fischi di parte della platea, il presidente del Consiglio incontrava la delegazione dei radicali per cercare di accaparrarsi, dopo il mancato accordo con Alessandra Mussolini, almeno l'appoggio di Marco Pannella e dei suoi.

Quando è entrato nella sala del teatro delle Fonti il coordinatore di Forza Italia non si aspettava certo di essere accolto al grido di «buffone, buffone». Con corredo di fischi e significativi «fuori, fuori». A guidare la protesta i delegati della Romagna, Mauro Mazzotti da Ravenna in testa. Capofila della corrente «la riscossa» che rappresenta il 15 per cento del partito. «Non siamo mai stati anticomunisti» hanno gridato i ribelli allo stupito messaggero. È dovuto intervenire Giorgio La Malfa per le scuse. Si è augurato «che cialtroni come l'amico Mazzotti che non sa cosa sia l'ospitalità raggiungano altri ignoranti ed analfabeti che hanno abbandonato il Pri» sottostimando il rischio di ritrovarsi in pochi intimi. Il segretario Francesco Nucara si è rifugiato nella battuta «la colpa è di Basaglia e della legge 180: i matti che sono usciti dai manicomi sono finiti tutti qui da noi...» ma ha accusato il colpo.

Alla fine Bondi, con l'interrogativo stampato in faccia «vuoi vedere che hanno già vinto i comunisti?» è stato fatto accomodare in prima fila. Poi ha preso posto al microfono per leggere con voce partecipe la lettera-intervento del premier malato che nel frattempo misurava, tra un'aspirina e una tisana, la temperatura della sua possibile coalizione a tu per tu con i radicali che a suo avviso sono «incompatibili con il centrosinistra». L'incon-

## ALLEANZA in bilico

Mentre il premier, influenzato, cercava di accaparrarsi i voti dei radicali il coordinatore di Fi mandato in sua vece veniva sbeffeggiato dai suoi stessi alleati

A guidare la protesta i delegati della Romagna, è dovuto intervenire Giorgio La Malfa per le scuse, il segretario Nucara si è rifugiato nella battuta: colpa della 180

# I repubblicani contestano Bondi

Accolto al congresso del Pri al grido di: buffone, buffone. Pannella da Berlusconi, incontro interlocutorio



La contestazione dei delegati contro Sandro Bondi ieri a Fiuggi durante il congresso del Pri

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

tro è stato ancora una volta interlocutorio. La partita Pannella e Capezzone non l'hanno chiusa né con la destra né con la sinistra, anche se ai loro elettori piacerebbe di più schierarsi con questi ultimi. «Stiamo riproponendo agli uni e agli altri la richiesta di ospitalità» ha detto il segretario Capezzone lasciando Palazzo Grazioli. «Vediamo poi quale schieramento sarà così liberale e aperto da consentirci di lavorare insieme. Voglio rilanciare una richiesta, la proposta che Marco Pannella ha rivolto ieri ai due Poli. Sarebbe assai utile che, da loro e insieme a loro, venissero commissionati entro 24 ore dei sondaggi per scattare una fotografia della situazione per capire

comprendere e studiare la realtà radicale». Il pool di sondaggi dovrebbe chiarire quanto sarebbe determinante per l'uno e per l'altro schieramento il contributo che i radicali possono apportare. Secondo l'unico sondaggio al momento disponibile, quello dell'Istituto di Nicola Piepoli l'ospitalità del centrosinistra porterebbe questo schieramento a vincere in dieci regioni su quattordici. In caso contrario la partita finirebbe otto a sei. Il discorso letto da Bondi per conto di Berlusconi non è stato altro che la riproposizione di quanto detto in questi giorni. Accuse a testa bassa al centrosinistra. Paura per una possibile vittoria dei «comunisti». «Come sa la maggioranza degli italiani se questa sinistra andasse al potere getterebbe il Paese nel caos» ma anche «la vera casa dei riformisti è la nostra».

Ed a Nucara, che l'altro giorno aveva trovato da ridire sull'azione complessiva del governo, ha ricordato che «la coalizione nel suo insieme può essere orgogliosa. Abbiamo messo in cantiere 24 diverse riforme che investono campi importantissimi» ovviamente, data la platea a cui si rivolgeva, «con il contributo significativo dei repubblicani».

m.ci.

Marcella Ciannelli

## Il flop mediatico del Grande comunicatore

Il grande comunicatore ha perso la partita. Si era ripromesso di offuscare il congresso dei Ds con il suo raccoglietico Consiglio nazionale. Non gli è riuscito. Aveva pensato «ora gliela faccio vedere a quelli, schierati Bondi e Tremonti, scatenato Pisanu, fornisco un bel dossier su quello che scrive di me l'Unità, mi esibisco a tutto campo, piazzò qualche battuta su Frattini... e gli strappo la scena a quelli lì». Un incubo. A conti fatti, escluso il solo Emilio Fede che, fedele agli ordini di scuderia, non ha concesso neanche un'immagine a Romano Prodi (l'avversario che il premier esorcizza dicendo che non c'è) la sconfitta mediatica è stata chiara. Evidente. Di quelle che al pubblicitario più ricco del mondo hanno fatto venire la pelle d'oca. Anche le corazzate Rai, Tg1 in

testa, hanno dovuto fare i conti con la realtà di quanto è successo di concreto in questi giorni al Palalottomatica e quanto di evanescente è accaduto al Palazzo dei Congressi. E l'arrabbiatura di Berlusconi non si è fatta attendere. Ma in questi casi arrabbiarsi non basta ad eliminare il problema. Bisogna fare i conti con un problema di incommunicabilità che, a rifletterci, non è solo di questi giorni. Il premier non ha «bucato» lo schermo. Non è riuscito ad «occupare» i giornali se non per il dovuto. Davanti al nulla, davanti alla solita tirata contro i comunisti, davanti alla riproposizione ossessiva del Bene contro il Male, davanti al distorto racconto di

un'Italia che naviga nell'oro e non se ne rende conto a tal punto da non provare nessuna riconoscenza per il re Mida di Arcore, anche i più volenterosi hanno dovuto alzare bandiera bianca. La «caduta di stile», per dirla con Massimo D'Alema, di un presidente del Consiglio che «quando parla il maggior partito dell'opposizione» non ascolta ma cerca di urlare forte per coprire la voce e i ragionamenti degli altri, si è rivelata un boomerang. Ma ha segnalato anche la difficoltà di reggere una strategia che mostra la corda. A lungo andare anche i più ben disposti si accorgono e verificano sulla loro pelle che le promesse non sono state

mantenute. Bisogna correre ai ripari. Magari andando a rubare qualche idea in casa d'altri visto che la migliore che è venuta in mente al presidente del Consiglio in dirittura d'arrivo non è altro che un film su come è cambiata la vita degli italiani da quando c'è il Berlusconi

due. Una fiction che può tramutarsi in un incubo. Dietro la macchina da presa, circola voce, ci potrebbe stare Pasquale Squitieri. O Giulio Base. A fare, ovviamente, l'aiuto regista del premier. Zeffirelli non è stato neanche disturbato. Immagini e parole. Berlusconi orec-

chia concetti e li spende a casaccio. Se valgono per gli altri perché non potrebbero tornare utili anche a lui. Non coglie la differenza del ragionare in proprio e del fare una copia. Nel vuoto pneumatico del Palacongressi gli è giunta l'eco di un «progetto riformista». La parola gli è persa vincente. In

fondo non è lui che sostiene di aver fatto già ventiquattro riforme? Riforme e riformismo per me pari sono. Ed allora giù a rivendicare che la vera «casa dei riformisti» è la Casa della libertà. Prodi dice «siamo una squadra» e Berlusconi insiste sul fatto che si presenterà alle elezioni politiche «con la stessa squadra di governo», dimenticandosi di quanti ministri si è perso per strada e dei faticosi rimpasti fatti fin qui con il bilancino. Tremonti ha scoperto che l'anagramma di «cosa» è caos. E subito la sinistra diventa caos. Bel concetto. Può intimidire i moderati che magari hanno guardato con simpatia a quello Stalin dei nostri giorni, lungo lungo e senza baffi, che fa anche simpatia. Correre ai ripari. Questa è la parola d'ordine. Ma alla fine la gente andrà a votare perché gradisce sentirsi proporre un pensiero compiuto e non uno spot multicolor di un prodotto che non c'è. E questo è il problema.

PAOLO HENDEL, attore e inventore di Carcarlo Pravettoni

## «Il premier mi studia? Sapessi quanto gli sono grato....»

Toni Jop

Racconta Verderami sul *Corriere della sera* che Berlusconi si fa una cultura studiando Hendel e Rossi, Paolo Rossi. Gli serve, spiega, per capire meglio gli avversari, quelli che dicono male di lui, quelli che non subiscono il suo fascino, gli ingrati che non si rendono conto di quanto il presidente del consiglio sia «una cosa venuta dal cielo in terra a miracol mostrare». Par che abbia detto dei due comici senza cuore, per suo ordine radiati dalla tv pubblica, che sono «mascalzoni ma bravi». Difficile convincere Hendel a commentare, a rispondere, difficile strappargli parole dalla bocca. L'uomo è commosso alle lacrime, l'artista è occupato ora con un superio, il suo, ipersviluppato da quei giudizi come per un'orchestra.

**Hendel, dillo: gonfio d'orgoglio, vero?**

Insomma, lusingato, mi fa un piacere immenso. Perché, vedi, la considerazione è reciproca, come l'attenzione che ciascuno di noi dedica all'altro. Io seguo lui da anni, questo si sa. E gli sono immensamente grato, anche a nome dei miei colleghi comici, per lo sterminio di idee che ci offre continuamente e gratuitamente da molto tempo. Poi magari ci censurano, ma deve essere solo una dimostrazione di stima. Gratitudine quindi

è dir poco...

**Allora, ammettiamo: se è lui che informa l'arte dei migliori comici italiani, è lui il maestro...**

Maestro non so. Mi pare una risorsa naturale. Lui non insegna, lui distribuisce senza rendersene conto, esattamente come una miniera, ecco è una miniera d'oro. Parlo per noi comici, ovviamente.

**Senti, stando a quel che racconta il Corriere, la tua miniera pare si diverta a mettere in scena a casa sua i tuoi sketch dopocena con gli amici. E par che si diverta un sacco...**

Francamente a questo non ci credo. Abbiamo un governo che ne combina di tutti i colori, tanto che a vedere quello che fa viene da piangere. Quando decidiamo di riderci sopra, ci impediscono di farlo, se non gli va. Questa è cattiveria, malvagità bella e buona. E poi magari Silvio in privato ci fa il verso e se la ride. Non è mica giusto.

**Però, ti vedo incerto, combattuto, chissà che passioni ti attraversano...**

Te lo dico subito: sono combattuto, diviso, lacerato. Da un lato, mi auguro che se ne vada a casa il più presto possibile, insomma prima che rada al suolo la nostra bella Italia. Dall'altra, mi rendo conto che proprio questa Italia, senza Berlusconi e senza il suo fantastico governo sarebbe un pae-

se di vacche magre per noi comici. Certo, è una riflessione egoistica. Diciamo che sono ben disposto ad accettare le vacche magre, qualcosa d'altro ci inventeremo. Certo, ripenseremo con nostalgia all'età d'oro dei comici...

**Largo alla fantasia: il centrosinistra vince le elezioni. Berlusconi smonta il doppiopetto, fa le valigie e se ne va. Ma dove va? Vogliamo occuparci un po' del suo futuro?**

È una ipotesi più che interessante, purtroppo ancora tutta da venire. Quando e se l'Italia avrà un governo serio, per non disperdere quel prezioso patrimonio di trovate e di esilaranti battute, Berlusconi e il suo governo potrebbero mettere su una compagnia di giro, chissà un governo-ombra-circo. Lui potrebbe conservare il ruolo di capocomico. L'Italia si perde un perdibile presidente del consiglio ma allo stesso tempo guadagna un nuovo gruppo di straordinari cabarettisti.

**Scherza scherza, intanto, questo capocomico ha detto che Hendel e Rossi «sono dei mascalzoni ma sono bravi»...**

Lo ringrazio del complimento, vorrei poter dire lo stesso di lui...

**Perché non lo dici, se vuoi dirlo?**

Perché non so quanto sia bravo...

**ASTRID**  
e la Rappresentanza in Italia della Commissione europea  
invitano al dibattito tra

**Giuliano Amato, Massimo D'Alema,  
Lamberto Dini, Gianfranco Fini,  
Franco Frattini**

su

## Una Costituzione per l'Europa unita

in occasione della presentazione del libro di Astrid  
«*La Costituzione europea. Un primo commento*»  
(edizione il Mulino)

a cura di Franco Bassanini e Giulia Tiberi

Prefazione di Romano Prodi

Conclusioni di Giuliano Amato

**Roma, martedì 8 febbraio, ore 17-20**  
Sala convegni della Cassa di Risparmio di Roma  
via del Corso, 320

con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma

ASTRID

tel. 06.6810261; e-mail: segreteria@astrid-online.it; www.astridonline.it

Rappresentanza della Commissione europea

tel. 06.699991; e-mail: eu-it-info@cec.eu.int; http://europa.eu.int/italia

### Puglia

## Vendola offeso Lettera aperta a Pisanu

**BARI** Una lettera aperta al ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, è stata scritta in difesa del candidato della Gad alla presidenza della Regione Puglia, Nichi Vendola (Prc), da alcuni personaggi-simbolo della lotta alla mafia, tra cui Rita Borsellino e don Luigi Ciotti.

«Egregio ministro - è scritto nella lettera diffusa dall'ufficio stampa di Vendola - ci dispiace aver ascoltato le sue dichiarazioni riferite a Nichi Vendola che riteniamo nulla abbiano a che vedere con la storia e l'impegno che Vendola ha sempre profuso per costruire legalità e giustizia in questo Paese, a partire dal contrasto ai sistemi mafiosi. Abbiamo conosciuto Vendola in questi anni ed abbiamo sempre apprezzato la sua coerenza e la sua intransigenza che si sono sempre espresse in forme pacifiche e civili». La lettera - firmata anche da Elisabetta Caponetto, Salvatore Talleri, Tano Grasso, don Marcello Cozzi, don Tonino Palmese e da Giovanni Impastato - fa seguito alle dichiarazioni rilasciate venerdì da Pisanu che, durante i lavori del consiglio nazionale di Forza Italia, aveva detto tra l'altro che con la vittoria di Vendola alle primarie in Puglia ha vinto la sinistra «no global, anti-americana, dei centri sociali, degli espropri proletari e dei disobbedienti senza confini con la violenza politica e l'eversione».

Gabriel Bertinetto

Una telefonata muta partita dal apparecchio di Giuliana Sgrena (ma chissà chi ne è ora in possesso). L'esortazione degli Ulema sunniti affinché la giornalista italiana sia rilasciata. Qualche ipotesi dell'intelligence italiana. Un accorato appello del padre di Giuliana ai sequestratori: «Lei è per la pace, non per la guerra. Liberatela». E in serata il ministro degli Esteri Fini dichiara alla tv araba Al Jazira: «Giuliana Sgrena è un'amica del popolo iracheno». «Tutto il popolo italiano, e non soltanto il governo italiano - dice Fini - sono impegnati per la sua liberazione perché tutto il popolo italiano è amante della pace e del popolo iracheno. In questo momento in Italia c'è una grande solidarietà tra la popolazione perché Giuliana possa essere liberata quanto prima. La sua presenza in Iraq è la presenza di un'amica del popolo iracheno».

Cala la sera su Baghdad, e nulla si conosce ancora sulla sorte dell'inviata del Manifesto, rapita venerdì mattina presso la moschea sunnita di Al Kastal, dopo che per ore aveva intervistato i profughi da Falluja ospiti in un vicino campo di accoglienza. In mattinata Barbara Schiavulli, la free-lance che condivideva la stanza d'albergo con Giuliana, ha ricevuto una chiamata proveniente dal suo telefono. Nessuno ha detto una parola, si sentiva solo della musica in sottofondo. Un primo contatto da parte dei sequestratori? Forse, ma non è escluso che all'apparecchio sia finito in altre mani e involontariamente qualcuno abbia premuto il tasto che attiva la comunicazione con l'ultimo numero composto in precedenza, quello della Schiavulli appunto.

Nel pomeriggio si è pensato ad una clamorosa svolta nelle indagini, quando Waheel e Mohamed, interprete e autista della Sgrena, sono stati convocati nuovamente dalla polizia irachena e americana per essere interrogati. Si è diffusa la voce che fossero in stato di fermo. E naturalmente è nato il sospetto di una loro complicità nel sequestro. Ma in serata entrambi sono stati rilasciati. Prima dell'interrogatorio i due si erano intrattenuti con la stampa, raccontando ancora una volta la drammatica scena di cui erano stati testimoni: «Ci hanno spa-

Dal telefonino di Giuliana Sgrena neanche una parola alla sua collega solo musica in sottofondo  
Un primo contatto da parte dei sequestratori?

L'intelligence italiana ritiene che il rapimento non sia stato improvvisato. Accorato appello del papà partigiano: mia figlia contro la guerra  
Fini lancia un messaggio su Al Jazira

# Gli Ulema: liberatela, è per la pace

Una telefonata muta dal cellulare dell'inviata del «manifesto» rapita. Fermati e rilasciati l'autista e l'interprete



Sopra la manifestazione di Roma a destra la collega di Giuliana Sgrena Barbara Schiavulli



**l'intervista**  
Barbara Schiavulli

Barbara Schiavulli, una reporter free-lance, è rimasta sola nella stanza che divideva con Giuliana Sgrena all'hotel Palestine. Sola e combattuta tra la tentazione di prendere la via di casa e il richiamo di una voce interiore che la incita a restare dov'è e attendere il ritorno della sfortunata collega. Al telefono da Baghdad confida le sue emozioni e azzarda qualche ipotesi sul rapimento.

**Sappiamo che stamattina (ieri per chi legge) il tuo cellulare è squillato. La chiamata proveniva dal telefono di Giuliana. Nessuno parlava, si sentiva della musica araba in sottofondo. Hai avuto l'impressione che fosse un segnale dei sequestratori?**

«No, non credo. Se volevano avviare un contatto, avrebbero detto qualcosa. E poi sarebbe stato molto ingenuo da parte loro. Era il modo migliore per farsi localizzare. Penso piuttosto che nel trambusto che c'è

**In quella stessa zona fu prelevata Florence Aubenat. E sempre lì un giornalista spagnolo è sfuggito alla stessa sorte**

«Non lo so. È avvenuto nel giro di cinque minuti. Mi ero alzato con l'intenzione di andare al campo dei profughi da Falluja ed alla vicina moschea assieme a lei. Poi, mentre mi lavavo i denti, ho riconsiderato la co-

sa. Ho pensato che essendo il giorno della preghiera, ci sarebbe stata molta gente. Che poteva essere pericoloso».

**Che idea ti sei fatto sul sequestro?**

«La più semplice. Che essendo lei rimasta là per ore, qualcuno l'abbia osservata, seguita, e deciso lì per lì di rapirla. È la stessa zona in cui un mese fa fu prelevata Florence Aubenat, l'inviata francese di Libération. E sempre lì dieci giorni fa un giornalista spagnolo è sfuggito di poco alla stessa sorte».

**È conoscendo questi precedenti che hai avuto quel moto di paura che ti ha impedito di condividere il destino di Giuliana?**

«No. Queste cose le ho sapute

dopo».

**Ora che farai? Resti, torni?**

«Avevo in programma di rimanere in Iraq sino al 15. Ma sono tentata di partire. Il mio nome è circolato troppo in questi giorni. Mi sarebbe difficile continuare a lavorare, anche con tutte le precauzioni che ero solita prendere».

**Quali?**

«Uscivo sempre vestita di nero, e coperta dalla testa ai piedi. Sembravo una donna sciita. Il mio aspetto fisico mediterraneo mi aiutava nel camuffamento. A volte quando andavo in giro con la mia traduttrice, la lasciavo fare le domande concordate in anticipo. Lei mi presentava come sua cugina, io stavo zitta e mi limitavo ad osservare. Ma ora non potrei più fare

nessuno di tutto questo. Sarei condannata a restare tutto il tempo in albergo, come altri giornalisti che avendo un aspetto fisico chiaramente europeo, rischiano troppo uscendo e sono costretti il più delle volte a mandare in

**Ho allertato io la Farnesina 24 ore dopo il sequestro perché mettesse il mio telefono sotto controllo**

«Sì, è normale. Piuttosto sono rimasta stupita che sia stata io ventiquattr'ore dopo il rapimento a proporre alla Farnesina di mettere sotto controllo il mio telefono. A meno che non l'avessero già fatto senza informarmene».

**Come ti senti? Sei spaventata?**

«Spaventata no, scossa sì. Anche prima vivevo in un costante stato di allerta. Ora molto di più. Mi sento sola. Una parte di me vorrebbe essere a casa. Ma c'è un'altra metà che mi dice di restare qui e aspettare il ritorno di Giuliana».

giro dei collaboratori locali».

**Lo sai che quando torni in Italia sarai sentita dal procuratore lonta, che ha aperto un'inchiesta?**

«Sì, è normale. Piuttosto sono rimasta stupita che sia stata io ventiquattr'ore dopo il rapimento a proporre alla Farnesina di mettere sotto controllo il mio telefono. A meno che non l'avessero già fatto senza informarmene».

**Come ti senti? Sei spaventata?**

«Spaventata no, scossa sì. Anche prima vivevo in un costante stato di allerta. Ora molto di più. Mi sento sola. Una parte di me vorrebbe essere a casa. Ma c'è un'altra metà che mi dice di restare qui e aspettare il ritorno di Giuliana».

Gli Ulema ribadiscono che i sunniti accetteranno il negoziato solo quando le forze di occupazione avranno lasciato il Paese. Uccisi 10 agenti delle forze di sicurezza

## Iraq: gli sciiti vogliono il premier, sequestrato un leader cristiano

Toni Fontana

La commissione elettorale ha fatto sapere ieri che i dati ufficiali sul voto del 30 gennaio in Iraq si sapranno solo il 10 febbraio, poi, per la «convalida dei risultati» e la proclamazione degli eletti si dovrà attendere fino al 19. Per quella data si conosceranno i nomi dei 275 deputati dell'Assemblea nazionale che dovrà redigere ed approvare la nuova Costituzione. Fin qui «l'ufficialità». La battaglia, in questo caso politica, tra i principali attori della scena irachena è intanto in pieno svolgimento. I curdi avevano già fatto sapere le loro richieste (o la presidenza o la guida del governo) nei giorni scorsi e ieri sono scesi in campo sciiti e sunniti. Co-

**In un video diffuso su Internet l'esecuzione di sette militari dell'esercito governativo**

«Non lo so. È avvenuto nel giro di cinque minuti. Mi ero alzato con l'intenzione di andare al campo dei profughi da Falluja ed alla vicina moschea assieme a lei. Poi, mentre mi lavavo i denti, ho riconsiderato la co-

ta dell'Iraq, il cartello sciita ispirato dal grande ayatollah al Sistani, ha certamente raccolto il maggior numero di voti il 30 gennaio, quella di al-Bayati più che una proposta appare un ultimatum. Ieri però è entrato in campo anche il terzo tra i principali attori. Un portavoce del consiglio degli Ulema sunniti ha reso nota la posizione espressa dal presidente dell'organismo religioso, Hareth Al-Dari nel corso di un colloquio con Ashraf Qazi, inviato dell'Onu a Baghdad. Al rappresentante di Kofi Annan che sollecitava i sunniti a prendere parte alla redazione della nuova costituzione, gli Ulema hanno innanzitutto risposto che le forze di occupazione debbono presentare un programma di ritiro dall'Iraq. Solo quando si conoscerà la data

della fine dell'occupazione - ha aggiunto il portavoce - «i leader religiosi diranno a quelli della resistenza: non c'è più bisogno di versare altro sangue». Queste posizioni erano già note, ma ieri gli Ulema hanno spiegato al delegato dell'Onu che «i partiti che hanno boicottato le elezioni» stanno definendo una posizione comune. Nelle moschee sunnite sta dunque prendendo corpo il terzo cartello; il negoziato è stato avviato anche se, per ora, non si intravede una possibile conclusione della trattativa anche perché curdi e sciiti non sono in grado attualmente di liberarsi della tutela dei marines. La visita del rappresentante di Annan agli Ulema è la prova che la Nazioni Unite stanno tessendo una trattativa con tutte le componenti del pac-

se ed il principale obiettivo, per ora ancora lontano, è il coinvolgimento dei sunniti nella redazione della nuova carta costituzionale. Curdi e sciiti però ipotizzano fin da ora le poltrone più importanti e, nei secondi, si è aperta una gara tra la lista «confessionale» ispirata dagli ayatollah e quella «laica» di Allawi, che, secondo gli ultimi dati, si attesta sul 18%. Il ruolo di altri attori appare in questa fase più sbiadito. Comunisti, turcomanni e cristiani sembrano nell'impossibilità di giocare un ruolo in questa fase. Guerriglia e terrorismo sono invece attivissimi. Ramadi è stata teatro di una sparatoria tra ribelli e americani con un bilancio di almeno cinque morti. Con una serie di messaggi e video inviati ai siti che solitamente ospi-

tano i documenti dei terroristi, due gruppi hanno rivendicato l'uccisione di dieci agenti delle forze di sicurezza governative. In un filmato si vede l'esecuzione di sette di loro.

Altri uomini delle forze governative sono stati assassinati in vari

**Prosegue lo spoglio dei voti: il premier Allawi secondo tra gli sciiti con il 18% delle preferenze**

«Non lo so. È avvenuto nel giro di cinque minuti. Mi ero alzato con l'intenzione di andare al campo dei profughi da Falluja ed alla vicina moschea assieme a lei. Poi, mentre mi lavavo i denti, ho riconsiderato la co-

rato contro, ci hanno bloccato e hanno tirato fuori Giuliana dalla macchina». L'intelligence italiana e gli investigatori del Ros ritengono che il rapimento non sia stato improvvisato e non escludono che Giuliana Sgrena sia stata addirittura individuata e pedinata nei giorni precedenti il sequestro. Il sospetto è che l'organizzazione (criminale o politica, questo ancora è da accertare) abbia avuto un basista all'interno dell'hotel in cui alloggiava l'inviata del Manifesto.

Come già accaduto in occasione di precedenti sequestri, scendono in campo le autorità religiose sunnite, nel tentativo di indurre i rapitori a rilasciare l'ostaggio. «Rivolgo un appello per il rilascio della giornalista italiana e spero che venga ascoltato. I sequestratori devono essere chiari sui veri nemici, che sono gli americani e non questa donna». Così Sheikh Ahmad Abdul Ghaffur Samarrai, imam della moschea Um al-Qurra e membro del Consiglio degli Ulema, secondo il quale «i rapitori devono avere un atteggiamento positivo. Questa giornalista non è una nemica, è venuta in Iraq per scrivere degli americani e delle sofferenze della nostra gente a Falluja sotto occupazione americana. Prego personalmente per la giornalista italiana. Penso che presto sarà in un posto sicuro». L'imam della moschea di Um al-Qurra si è detto convinto che gli altri membri del Consiglio degli Ulema condividessero il suo appello. «Se non è stato emesso un comunicato ufficiale, è perché molti membri del Consiglio sono fuori dal paese».

Tra coloro che con più trepidazione seguono la vicenda, sono i genitori di Giuliana. Ieri il papà Franco Sgrena, 79 anni, ha lasciato la sua casa in Val d'Ossola, e si è recato a Torino per una manifestazione elettorale del Pdc, il partito di cui è militante. Franco Sgrena ha parlato della figlia con i giornalisti: «A lei piace vedere gli avvenimenti sul posto, vuole toccare con mano. È stata in quei paesi tante volte: in Iraq già durante la prima guerra del Golfo, in Mozambico, in Eritrea, in Afghanistan. Sempre per raccontare le cose come stavano. Io a diciotto anni ho fatto una scelta: ho stracciato la cartolina della Repubblica di Salò con la chiamata alle armi e sono andato con i partigiani per liberare l'Italia dalla dittatura. E mia figlia è per la pace».

Maristella Iervasi

## IRAQ rapita un'italiana

Un video-appello di due minuti curato con «Un ponte per» da diffondere sulle tv arabe per far conoscere Giuliana Sgrena e il suo impegno per la pace e per i popoli

In redazione l'attesa e la speranza: la rivendicazione? Non ci sembra molto attendibile. Si studia anche un messaggio comune «manifesto-Al Jazira»

# Un video per «liberare» Giuly

«il manifesto» prepara foto e interviste della reporter pacifista da mandare in onda su Al Jazira

ha scritto

*L'aspetto spettrale di Baghdad ricorda la vigilia della guerra più che elezioni che qualcuno considera il primo passo per un cambiamento positivo in Iraq*

*L'ulteriore deterioramento della situazione ha reso ancora più difficile fare informazione. I giornalisti sono ostaggio di tutti gli effetti perversi provocati dall'occupazione militare*

*L'ostilità degli iracheni verso l'occupazione si è ampliata fino a coinvolgere tutti gli stranieri: contractor, giornalisti o lavoratori umanitari*

*Ribellarsi a questi schemi è rischioso, ma è un rischio che bisogna correre per fare informazione, per fare conoscere una realtà che altrimenti finirebbe solo nei bollettini di guerra*

ROMA Una foto-gigante con su scritto: «Liberiamola!» e nella redazione de *il manifesto* si fa di tutto per Giuliana Sgrena, l'inviata del giornale rapita in Iraq. Il video-appello con le immagini di repertorio di Giuly - e con il quale il quotidiano di via Tomacelli si rivolge ai rapitori - è quasi pronto. Un girato di due minuti, realizzato in collaborazione con l'Ong *Un Ponte per* e curato da Francesco Paternò, direttore editoriale. Non compaiono i familiari o il compagno Pier Scolari, ma una voce narrante in sottofondo. Nel filmato che forse già oggi verrà spedito in digitale ad *Al Jazira* e *Al Arabiya* (hanno già dato la loro disponibilità a trasmetterlo), sarà Giuliana Sgrena a parlare di sé e lo farà attraverso una carrellata di immagini, interviste, brani di articoli e le copertine che *il Manifesto* ha dedicato ai temi della guerra e della pace. Ma nella redazione non ci si ferma qui. L'idea di un singolo viene discussa e diventa subito lavoro collettivo. Così in cantiere ci sono altre iniziative: un appello comune *manifesto-Al Jazira*, firmato dalle due testate. «Siamo in contatto con l'emittente araba per valutare come procedere - sottolinea il direttore Gabriele Polo -, anche perché *Al Jazira* non ha mai fatto nulla del genere». Ne sapremo qualcosa di più nei prossimi giorni. E, successivamente, la realizzazione di un *mini-manifesto* in arabo su Giuliana e il suo Iraq, da diffondere a Baghdad. **Telefonate e segnali.** Giuliana



L'immagine di Giuliana Sgrena e la bandiera della pace esposte in una finestra della sede del manifesto

Foto Gregorio Borgias/Ap

## Manifestazione in Campidoglio con le due Simone

A Roma in 5mila chiedono il rilascio. Veltroni: facciamo tutto il possibile. Serventi Longhi: non lasciamola sola come Baldoni

Wanda Marra

ROMA Una dopo l'altra, le fiaccole si accendono. Sono le fiamme della speranza, ma anche della solidarietà e della fierezza di chi contro la guerra in Iraq si è battuto da subito, quelle nelle mani della gente radunata in Campidoglio, a Roma. Sono oltre 5000 persone che riempiono la piazza per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena. Una folla attenta, raccolta, che ha sfidato il gelo per esserci. Quella di ieri nella capitale è stata una manifestazione composta, silenziosa. Negli sguardi dei partecipanti lo sgomento per un ennesimo rapimento. Non solo. Per il rapimento di una donna, una giornalista, da sempre pacifista, da sempre in prima linea per capire e raccontare.

Il primo a salire sul palco, seguito dalla redazione del *Manifesto*, e a prendere la parola è il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Essere qui di nuovo - dice, ricordando anche il rapimento di Simona Pari e Simona Torretta, che sono anche

loro sul palco - testimonia l'ansia e la speranza di tutti i romani per la sorte di Giuliana. Lavoriamo perché si faccia tutto il possibile, si metta in atto lo stesso sforzo che è stato portato avanti per le due Simone perché si arrivi alla liberazione di Giuliana Sgrena, una persona i cui articoli leggevamo sempre con grandissima passione e interesse». E rivolge il suo appello anche a tutte le confessioni religiose per «un pronunciamento forte e determinato» a favore della liberazione della giornalista. Mentre parla sul palazzo del Campidoglio viene issata una gigantografia di Giuliana: resterà lì fino a quando l'inviata del *Manifesto* non sarà rilasciata, come è già successo per le due Simone e per gli iracheni rapiti con loro. La gente applaude.

I volti noti presenti sono tanti. C'è Piero Bernocchi, il leader dei Cobas, Paolo Cento dei Verdi, ci sono firme storiche del *Manifesto* come Luciana Castellina e Valentino Parlato, c'è Michele Santoro, c'è il direttore di *Liberazione*, Piero Sansonetti. Uno dei primi ad arrivare è il segretario del Prc, Fausto Bertinotti: «Anche se siamo un

paese in guerra, il governo deve trovare un sentimento di pace per la liberazione di Giuliana». Dello stesso tenore il commento del presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraio Scario: «Il governo che ha voluto questa guerra deve trovare una strada per la liberazione». Dal palco il presidente della Federazione Nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi invita tutti i giornalisti alla mobilitazione: «Non commetteremo il gravissimo errore fatto in occasione del rapimento di Baldoni. Non lasceremo sola Giuliana». E poi denuncia la riforma del Codice Militare di Pace: «È lei a mandarci un messaggio: l'informazione resti in Iraq per raccontare, cercare di capire. Ci restino i giornalisti coraggiosi e prudenti come lei, e li si lasci liberi, una libertà che verrebbe loro negata se venisse riformato il codice militare di pace». Un altro invito alla mobilitazione viene dal messaggio del direttore di *Liberazione*, Serge July, il giornale della giornalista francese rapita, Florence Aubenas, letto dal corrispondente in Italia, Eric Jozsef, che ribadisce che proprio la mobilitazione «al di là dei negoziati

condotti dalle autorità, è la sola forma di protezione possibile nel caso di rapimenti». Ma la massima emozione si registra quando a parlare sono il Direttore del *Manifesto*, Gabriele Polo e il compagno della Sgrena, Pierre Scolari. «Non chiedeteci di scegliere il male minore se sia meglio il soldato supertecnologico o il miliziano che molti chiamano barbaro. Noi vogliamo stare da un'altra parte, per noi sono barbari entrambi», dice Polo, ribadendo le ragioni dell'impegno del suo giornale e di Giuliana. Mentre Scolari ricorda come la sua compagna fosse già stata rapita: «Giuliana è già stata rapita una volta, quando gli americani entrarono a Baghdad, con il suo autista, che a differenza di lei, urlava e si dimenava in una macchina piena di bombe a mano e kalashnikov. Lei era tranquilla. Poi, per fortuna la vicenda è andata a finire bene». E poi aggiunge: «Quella volta non ha avuto paura. Ma chissà come sta adesso, e come starà mentre passano i giorni». Una domanda che rimbalza tra la gente, riunita per non lasciarla sola. E per farla tornare.

molte ore all'interno della zona universitaria. Era perciò un bersaglio facile».

Che fare? Il canale principale del lavoro informativo da svolgere a favore dell'inviata rapita, per ora, è incentrato sulle tv arabe. «Le tivvù restano lo strumento migliore» - sottolinea Polo, che aggiunge: «oggi sul *manifesto* ci sarà un editoriale di Rossana Rossanda sul rapimento di Giuliana. L'apertura, invece potrebbe anche essere la manifestazione in Campidoglio». E anche lunedì, contrariamente al solito, *il manifesto* sarà nelle edicole. «Un'edizione straordinaria, lo dobbiamo a Giuliana e a tutti i nostri lettori», conclude Polo.

I messaggi dei colleghi, anche arabi: «Liberatela e questa donna racconterà la sofferenza degli iracheni»

Da via Tomacelli la foto gigante della giornalista rapita La solidarietà di Tabucchi, Consolo e Adami

## L'intervista

Giovanna Botteri

L'inviata del Tg3: giornaliste come Sgrena o Aubenas, volontarie come le due Simone girano per la città senza sentimenti di prevaricazione

## «Le donne bersaglio più facile perché non si sentono nemiche»

Umberto De Giovannangeli

ROMA Il rapimento di Giuliana Sgrena visto dalla trincea di Baghdad. E da una delle giornaliste che ha più raccontato sul campo le vicende che hanno segnato e continuano a segnare l'Iraq: Giovanna Botteri, inviata del Tg3. «Mi sono subito attivata con Al Jazira perché è importante che attraverso i media giunga il messaggio di chi è Giuliana Sgrena, non certamente un nemico, non certamente una spia, ma una giornalista onesta, coraggiosa, animata da una forte passione etica e civile».

**Una giornalista, una donna, una occidentale. Ha un segno particolare il rapimento dell'inviata del Manifesto?**

«Io credo che il rapimento di Giuliana, come quello della giornalista di *Liberation* Florence Aubenas, sia una cosa assolutamente casuale. Quando è stata rapita Florence Aube-

nas c'erano pochissimi giornalisti a Baghdad e quelli che c'erano giravano tutti con la scorta armata e Florence girava invece senza scorta. È stato un obiettivo molto facile. In Iraq sono rimasti pochi occidentali: ci sono i «contractors», che sono armati e in gruppo, ci sono gli imprenditori, che girano con le loro scorte, e poi ci sono i giornalisti, pochi, che girano poco, che stanno in luoghi ritenuti sicuri, che stanno particolarmente at-

Mi sono attivata subito con Al Jazira perché è importante che i media facciano sapere chi è davvero Giuliana

tenti. Florence Aubenas era un target facile, così come è stata Giuliana Sgrena. Il problema dal mio punto di vista semmai è un altro...».

**Di quale problema si tratta?**

«Le donne prendono meno precauzioni ed è una cosa che io capisco bene, perché, in qualche modo, la violenza, la sopraffazione, la demonizzazione dell'altro da sé non fanno parte del nostro mondo, della nostra cultura; non avendole dentro di noi, non avendo noi questi sentimenti automaticamente pensiamo che nemmeno gli altri dovrebbero averceli e che comunque gli altri ci riconoscano questa presenza non violenta, non prevaricatrice, non «cattiva». E questo fa sì, a mio avviso, che delle donne simili, Simona Pari, Simona Torretta, Florence Aubenas, Giuliana Sgrena, siano state prese, perché se c'è una linea che le unisce è questa sensazione di «leggerezza» perché tu sei lì non per occupare, non per far del male, non per arricchirti, non per

sfruttare, ma perché vuoi raccontare, capire, essere vicina, e la violenza è lontana dal tuo mondo, l'idea di aggressione è lontana dalla tua cultura, quindi nemmeno te la senti dentro».

**Il rapimento di Giuliana Sgrena è il primo di un occidentale dopo le elezioni del 30 gennaio. Può esserci un legame?**

«Non credo che esista un legame stretto tra sequestro e voto, ritengo invece che si siano create le condizioni per cui è stato facile farlo dopo il voto. D'altro canto, dal voto a Baghdad non ci sono le autobombe né le violenze e si vive una calma relativa. Questo a Baghdad, dove vive un quarto della popolazione irachena, mentre nel resto del Paese continua la violenza. Sicuramente il voto non ha cancellato la realtà del terrorismo in Iraq; sicuramente il voto non ha azzerato Al Zarqawi. Il problema, secondo me, è un altro e cioè come riusciranno a ricompattare il Paese gli iracheni. Il voto apre una fase nuo-

va, di speranza, ma sarebbe un grave errore ritenere che la strada della democrazia e della stabilizzazione del Paese sia ormai in discesa. Io ho parlato con l'ulema della moschea «La Madre di tutte le battaglie», dove si ritrovano tutti i sunniti, un punto di riferimento del Consiglio degli ulema, e la sensazione forte che si fa strada oggi è che i sunniti si rendano conto che devono uscire dall'isolamento pericoloso in cui sono stretti sotto le minacce di Al Zarqawi. Quando il partito islamico, di matrice sunnita, disse sì alle elezioni, il giorno dopo otto dei suoi dirigenti furono uccisi. Il ricatto e la violenza sono qui: da una parte i sunniti hanno paura dello strapotere degli sciiti, dall'altra parte non vogliono l'occupazione americana, e si ritrovano stretti dalle minacce della guerriglia. La posta in gioco è uscire da questo vicolo cieco, e uscire politicamente e non militarmente; uscirne con tutto il Paese che riscrive la sua Costitu-

zione e con la nuova Costituzione si affaccia a un nuovo futuro».

**Liberation ha ieri ricordato le parole di Jean Paul Kaufmann, per tre anni ostaggio in Libano, sull'importanza del ruolo dei media: la «mediatizzazione» è non solo «indispensabile», ma è anche «uno scudo per gli ostaggi, una piccola bolla di ossigeno che ha una piccola possibilità di arrivare**

Il voto apre una fase nuova ma sarebbe un grave errore ritenere che la strada della stabilizzazione sia in discesa

fino a loro».

«È assolutamente vero, ed io la prima cosa che ho fatto ieri (giovedì, ndr.) è stato di telefonare ad Al Jazira e a Al Arabiya e raccontare, soprattutto ad Al Jazira che è vista da tutti e ha una possibilità di permeare il territorio a tanti livelli diversi, chi è Giuliana Sgrena, perché questo è il canale diretto che deve essere stabilito. Gli altri due reporter francesi rapiti - Christian Chesnot e Georges Malbrunot - e poi liberati dopo mesi, hanno raccontato che quando furono presi loro due nello stesso momento di Enzo Baldoni, loro si salvarono perché erano francesi mentre Baldoni era italiano, quindi nemico, quindi visto come spia. Se tutto si gioca nelle prime 24-48 ore è importante che attraverso i media arrivi il messaggio di chi è Giuliana Sgrena, non certamente un nemico, non certamente una spia, ma qualcuno che veramente veniva qui soltanto per un dovere morale e professionale».

Umberto De Giovannangeli

«Se si tratta di un rapimento politico, scopriranno che la giornalista è una di quelle che ha sempre sostenuto le loro ragioni». Una frase equivoca. Dannosa. Preoccupante. Perché identifica Giuliana Sgrena come una giornalista dalla parte di chi rapisce, e magari uccide, decapita, massacrano. Una giornalista «che ha sempre sostenuto le loro ragioni». Le parole del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu accende le polemiche.

Dal palco del Congresso dei Ds, è Giovanna Melandri a stigmatizzare l'uscita di Pisanu: «Le affermazioni del ministro Pisanu sono di una gravità impressionante - dice a l'Unità la parlamentare di sinistra -. Innanzitutto perché Giuliana Sgrena è una giornalista che non ha mai sostenuto le ragioni dei terroristi ma è una giornalista che ha sempre sostenuto le ragioni della pace, contro la guerra ma mai e poi mai ha giustificato il terrorismo. Si tratta di una equazione inaccettabile, davvero da stigmatizzare anche perché viene dal ministro dell'Interno, vale a dire dal ministro che in questo momento è in prima fila nell'attivare tutte le iniziative utili a liberare questa nostra concittadina». Ma c'è di più. «Dietro le parole del ministro Pisanu - prosegue Giovanna Melandri - c'è persino l'idea che un rapimento non politico ma a scopo di estorsione possa essere meno grave».

L'ex ministra non nasconde la sua indignazione: «È veramente ora che la finiscano - sottolinea a l'Unità -: è inaccettabile operare l'equazione contrario alla guerra uguale connivente con le ragioni dei terroristi. Giuliana Sgrena è una coraggiosissima, attenta, sensibile giornalista che ha sempre militato dalla parte della pace ma ciò non può portare in alcun modo alle conclusioni a cui si è avventurato Pisanu». «Quello del ministro dell'Interno - conclude Giovanna Melandri - per usare parole leggere è un grande scivolone, non degno di un ministro e non degno della maturità con cui, mi auguro, tutti quanti, governo e opposizione, devono affrontare e risolvere questa delicatissima, e penosissima, situazione per il nostro Paese e per la nostra concittadina».

Il rapimento dell'inviata del Manifesto irrompe nel congresso dei Ds e

## IRAQ rapita un'italiana

Dal congresso dei Ds, Giovanna Melandri ribatte: sono parole di inaudita gravità, anche perché a proferirle è il ministro in prima fila nell'azione per liberare la giornalista

A dar man forte a Gasparri occorre il suo collega di partito Gustavo Selva che tra i filo-terroristi inquadra anche i magistrati che contraddicono le espulsioni di Pisanu

# Pisanu: Sgrena è dalla parte dei suoi rapitori

E Gasparri aggiunge: anche Fassino sta con sequestratori e terroristi. Scoppia il caso



L'autovettura su cui viaggiava Giuliana Sgrena e il suo traduttore

### Dal congresso i Ds unitari: no ai ricatti, libera la Sgrena

ROMA Un sì unanime su un documento in cui si esprime la speranza che Giuliana Sgrena sia «al più presto liberata», è arrivato ieri dal congresso dei Ds. Tutti gli altri ordini del giorno sull'Iraq sono stati ritirati. «Non aveva senso riproporre le differenze, ma ha senso proporre ciò che si unisce», ha spiegato Marina Sereni sul palco. Il documento esprime «dolore e sgomento» per il rapimento della Sgrena, ribadisce «la netta contrarietà alla guerra e la più ferma condanna del terrorismo» rinnovando l'impegno «per un Iraq pacificato, sicuro e libero» e chiede al governo di «attivare ogni canale di contatto il rilascio della giornalista ribadendo «la disponibilità a cooperare in ogni modo per ottenere la sua liberazione».

### l'intervista Rosi Bindi parlamentare della Margherita

L'ex ministra: la frase sulla giornalista rapita non fa onore al ministro e a tutto il Polo

## «È Pisanu che confonde terroristi e insorti»

ROMA «Quella frase non fa onore al ministro Pisanu e alla sua parte politica. Un ministro che fa un'affermazione del genere si condanna da solo». È il giudizio, durissimo, di Rosi Bindi, parlamentare della Margherita. «È Pisanu e la sua parte politica - sottolinea Bindi - a fare confusione tra la resistenza irachena e i terroristi... Silvio Berlusconi e Forza Italia cercano di usare il voto in Iraq per cercare di legittimare la guerra. Si tratta di un errore gravissimo». L'ex ministra si sofferma anche sul ruolo delle donne giornaliste: «Nelle guerre di oggi sono loro in prima fila nell'informazione».

**Onorevole Bindi, come valuta le parole del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu: «Se hanno una matrice politica i ra-**

**pitori scopriranno che la giornalista (Giuliana Sgrena, ndr.) è una di quelle che ha sempre sostenuto le loro ragioni».**

«Questa frase è un'ammissione diretta e personale del ministro, ma probabilmente anche della sua parte politica, secondo la quale per lui e Forza Italia il popolo iracheno e le sue sofferenze sono equiparabili ai terroristi. Non sono i pacifisti che fanno confusione tra la resistenza irachena e i terroristi, è chi ha teorizzato la guerra come risposta al terrorismo che di fatto finisce per fare confusione tra la libertà dei popoli e i terroristi. Si condanna da solo un ministro che fa un'affermazione del genere».

**Non ritiene che per il momento scelto e**

**per la gravità dell'affermazione, l'uscita di Pisanu sia pericolosa per l'evolversi della vicenda del rapimento della giornalista italiana?»**

«Non è proprio il momento di fare polemiche, perché occorre concentrarsi, tutti e in modo unitario, per la liberazione di Giuliana Sgrena, così come è avvenuto nella vicenda di Simona Pari e Simona Torretta. E peraltro abbastanza evidente che il risultato delle elezioni irachene rischia di far perdere lucidità a Berlusconi e alla sua parte politica, questo perché si intende usare questo dato, la partecipazione al voto, per cercare di legittimare la guerra. Si tratta di un errore gravissimo».

**Lucia Annunziata sostiene che il rapimento di donne è la nuova frontiera del**

**radicalismo islamico. Condividi questa considerazione?»**

«È chiaro che le donne sono sempre e comunque la parte più debole, ed è evidente che anche in questo caso pagano i prezzi più alti. Va inoltre sottolineato che le donne giornaliste sono la stragrande maggioranza nei posti di guerra. Questa la dice lunga, nel senso che forse le donne sono la vera frontiera in questo momento nella nuova emergenza del terrorismo e della guerra; ancora una volta sono in prima fila. Nelle guerre di ieri erano stanno a casa e tenendo su l'economia, la famiglia e soffrendo quello che soffrivano; nelle guerre di oggi sono in prima linea sull'informazione».

u.d.g.

lo unifica. È Piero Fassino, nelle sue conclusioni, a farsi interprete di un sentire comune: «Lanciamo un appello a chi ha compiuto questo gesto insensato - scardisce il leader della Quercia -; restituite Giuliana Sgrena alla sua famiglia, al suo Paese. È chiediamo al governo di fare tutto ciò che è necessario, come si fece per Simona Pari e Simona Torretta, di non lesinare nessuna iniziativa e nessun contatto». «Al tempo stesso - aggiunge Fassino - diciamo anche che siamo pronti a fare la nostra parte e a concorrere in ogni modo per aiutare l'esito politico di questa vicenda. Le valutazioni di-

verse non possono e non devono impedirci di lavorare a un obiettivo che viene prima di tutto: salvare una donna e una giornalista».

Ma la disponibilità ribadita dai Ds a cooperare con il governo in questo drammatico frangente, non scuote la vis polemica di Maurizio Gasparri. «La posizione di Fassino sull'Iraq - tuona il ministro delle Comunicazioni - era per il ritiro. La stessa dei terroristi, assolutamente uguale nelle conclusioni». Altro che «affermazioni improvvise», quelle di Giuseppe Pisanu. Per il suo collega di governo se un limite quell'esternazione ha è di non puntare decisamente sulla sinistra, soggettivamente o di fatto, filo-terrorista. «Quelli che sequestrano i giornalisti - rincara la dose il ministro di An - vogliono le stesse cose della sinistra italiana, cioè che i soldati se ne vadano, così non sarebbe stato possibile il voto. Per fortuna ci sono i soldati, ci sono state le elezioni e la democrazia». Le conclusioni sono perentorie: «I terroristi e Fassino - sentenza Gasparri - vedono disattese le loro tesi».

I terroristi e Fassino hanno anche altri pericolosi compagni di viaggio: i magistrati. Parola di Gustavo Selva, presidente (An) della Commissione esteri della Camera dei deputati. I magistrati in questione, spiega Selva, sono quelli che con le loro sentenze «non convalidano i provvedimenti del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu per espellere dal nostro territorio i fiancheggiatori di terroristi che magari possono poi andare a rapire qualche nostro connazionale come la giornalista del Manifesto, facendoci il ricatto dell'esecuzione di una sentenza di morte se entro 72 ore la missione militare italiana non lascerà l'Iraq».

ANDARE DA NAPOLI A MILANO...

FATTO!

CORRERE DALL'ALTRA PARTE DELLA CITTÀ...

FATTO!

ANDARE IN...

FATTO!

E...

FATTO!



**STILO MULTIJET. VELOCITÀ MASSIMA 205 KM/H.  
ACCELERAZIONE 0-100 KM/H IN 9 SECONDI.  
CAMBIO A 6 MARCE. RIPRESA 60-100 KM/H IN 7 SECONDI.**

Fiat Stilo Actual 1.4 16v benzina oggi tua a €12.980 con climatizzatore.  
Finanziamento in 72 mesi, zero anticipo e zero maxi rata finale.

Fiat Stilo Multijet. Incredibile, ma diesel. **FIAT**

Per informazioni: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio) in mano. 02 9900. Durata finanziamento 72 mesi, 12 rate da €117,24 (I.P.T. 1,35% TAEG 4,5%). Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica €105+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 10 anni di garanzia 100.000 km. Per il leasing: 112 (ore ufficio) o 112 (ore ufficio

**KABUL** I resti del Boeing 737 della compagnia aerea privata Kam Air, di cui si erano perse le tracce nella giornata di giovedì, sono stati localizzati ieri mattina sulle montagne innevate che circondano Kabul, una ventina di chilometri a est della capitale afghana. La scoperta del relitto è avvenuta alle 13.37, nella zona di Chaperi Ghar, circa 30 chilometri a sud est di Kabul, a una altitudine di 3.300 metri, secondo quanto si legge in un comunicato di Isaf, in cui si spiega che militari specializzati nel soccorso alpino sono stati portati nel sito.

A causa delle condizioni meteorologiche alle squadre di soccorso non è stato possibile avvicinarsi alla zona del disastro, ma tutto fa pensare che i 104 occupanti del velivolo siano tutti morti. «A questo punto non pensiamo che ci sia alcun superstite», ha detto il portavoce del ministero afghano dell'interno Lutfullah Mashal. «L'apparecchio - ha spiegato - è completamente distrutto». A bordo dell'aereo si trovavano anche tre italiani, il capitano di fregata Bruno Vianini, e due civili che lavorano come cooperanti, di questi ultimi non sono state rese note

## Localizzati i resti del Boeing 737 schiantatosi per la neve in Afghanistan. Tra le vittime, tre italiani: il militare Vianini e due cooperanti

# Aereo caduto a Kabul, svanisce la speranza di superstiti

identità come chiesto dalle famiglie.

I rottami sono stati avvistati dagli equipaggi degli elicotteri della forza di pace internazionale Isaf, che hanno partecipato alle ricerche insieme all'esercito afghano e alla polizia locale. Dopo aver sorvolato la zona a bordo di un elicottero, il generale Zahir Azimi ha dichiarato: «Posso solo dire che abbiamo individuato il luogo del disastro, ma non posso dire nulla sulla sorte dei passeggeri».

Alcuni corpi sarebbero già stati recuperati, ma le cattive condizioni meteorologiche e il sopraggiungere del buio ha reso impossibile continuare le operazioni di recupero, rinviate dunque ad oggi. A riferirlo è stato il colonnello Patrick Poulain, portavoce della forza di stabilizzazione in Afghanistan, Isaf. «Stavamo anche cercando di portare un gruppo di medici nella zona, ma



La neve blocca le ricerche delle vittime del disastro aereo in Afghanistan

non ci siamo riusciti a causa della scarsa visibilità», ha aggiunto Poulain precisando che «vi è di certo la possibilità che vi siano dei sopravvissuti, ma è molto bassa». Il punto dove l'aereo si è schiantato è molto difficile da raggiungere e ci potrebbero volere giorni per concludere le operazioni di recupero.

A bordo, oltre al capitano di fregata Bruno Vianini e due giovani cooperanti italiani le cui generalità non sono state rese note, c'erano altri 20 stranieri: sei americani, nove turchi, un iraniano e quattro componenti equipaggio russi.

L'aereo era decollato dalla città di Herat giovedì alle 14.30 ed era diretto a Kabul, dove l'atterraggio era previsto un'ora dopo. A causa però di una tempesta di neve che imperversava sulla capitale afghana non era stato autorizzato ad atterrare allo scalo della capitale. Sembra

che il comandante avesse chiesto di fare rotta sull'aeroporto di Peshawar, in Pakistan, ma il jet non è mai giunto a destinazione.

Nonostante che fonti ufficiali afghane affermino che non vi siano superstiti, la moglie dell'ufficiale Vianini, Maria Grazia Petronaci, poliziotta in servizio presso il tribunale della Spezia, non perde comunque la speranza. Attraverso un familiare, ha fatto sapere che il marito è particolarmente addestrato, e in grado di sopravvivere in condizioni molto difficili. «Se è rimasto vivo al momento dell'impatto - affermano i familiari - allora si è salvato». Alimenta la speranza dei familiari di Vianini il fatto che nessuna squadra di soccorso sia riuscita finora a raggiungere la carcassa del Boeing, a tremila metri di quota, su una cima innevata.

Intanto sempre dall'Afghanistan è arrivata ieri la denuncia di «possibili torture» commesse dalle forze straniere su prigionieri afgani. Autore della denuncia Cherif Bassiouni, l'esperto indipendente inviato dalla Nazioni Unite per verificare la possibile violazione di diritti umani nel Paese.

# Francia, le 35 ore infiammano ancora

In 500mila contro l'allungamento dell'orario di lavoro. La protesta rischia di ipotizzare il sì alla Carta europea

Gianni Marsilli

**PARIGI** Quattro-cinquecentomila manifestanti, 118 cortei in tutto il paese: il sabato di lotta decretato da tutte le organizzazioni sindacali francesi ha avuto un certo successo. Nel mirino dei sindacati, la legge che verrà approvata nei prossimi giorni dall'assemblea nazionale e che rimandeggia l'applicazione delle 35 ore, eredità dell'ultimo governo Jospin. Costantemente sollecitato dal mondo imprenditoriale, Jean Pierre Raffarin ha voluto introdurre elementi di flessibilità nella legge: in sostanza, lasciare ai salariati la scelta tra più soldi e più tempo libero. Per farlo, il governo propone per esempio di aumentare il tetto massimo delle ore supplementari: dalle attuali 180 fino a 220 su base annua. I sindacati vi vedono la volontà di svuotare la legge del suo significato: lasciare formalmente a 35 ore la durata legale della settimana lavorativa ma introdurre simili deroghe - dicono - equivale ad affossarla. Il partito socialista, i cui dirigenti erano ieri tutti in piazza, coglie l'occasione per ricompattare sé stesso e più in generale la sinistra. Ha presentato con tenacia (fino alle sei del mattino di ieri) migliaia di emendamenti, riuscendo a far slittare l'approvazione delle nuove norme a martedì prossimo. Per il Ps è una battaglia di principio. Malgrado le riserve che la legge aveva già suscitato a suo tempo nel suo stesso seno (per esempio da parte di Dominique Strauss Kahn), non può che rivendicarne la paternità e l'integrità, assieme a verdi e comunisti, nel momento in cui Raffarin si accinge a modificarla.

La nuova normativa sulle 35 ore - che tutti sanno essere ineluttabile, visti i rapporti di forza parlamentari - appare tuttavia più un pretesto che un vero obiettivo. La sinistra, ma soprattutto i sindacati, cercano piuttosto di rianimare una protesta sociale che da qualche anno stenta a farsi sentire. Per manifestare hanno così scelto un sabato, al fine di consentire la partecipazione del settore privato (che Bernard Thibault, segretario della Cgt, ha



definito «importante»), nel tentativo di saldare due mondi raramente a braccetto nelle piazze francesi. E alle 35 ore, hanno aggiunto l'obiettivo «dei negoziati salariali nel privato e nel pubblico, dello sviluppo dell'occupazione e della difesa del diritto del lavoro». Il sindacato intende scaldarsi i muscoli, nella prospettiva di una primavera di lotte più intense e partecipate, dopo la deludente mobilitazione del 2003, quando si cercò inutilmente di bloccare la riforma delle pensioni (che peraltro era più o meno la stessa che aveva in cantiere il Ps quand'

era ancora al governo).

Eppure, malgrado la buona partecipazione, la giornata di ieri si è portata dietro qualche motivo di serio imbarazzo e preoccupazione per alcuni dei suoi protagonisti. Per il segretario socialista François Hollande, innanzitutto. In quasi tutti i cortei infatti hanno fatto capolino bandierine e striscioni che aggiungevano, a quelli già citati, altri slogan. Uno per tutti: «No alla Costituzione europea», percepita da parte della sinistra (tutta quella comunista, il 40 per cento di quella socialista) come il cavallo di Troia

del liberismo più spinto.

Hollande, che ieri ha sfilato alla testa del corteo a Rennes, in Bretagna, ha dovuto spiegare e rispiegare: «Non bisogna battersi contro l'Europa, ma contro il governo». Laddove invece l'equivoco è piuttosto diffuso nel mondo del lavoro francese, in particolare in quello del servizio pubblico: la Costituzione europea farebbe tutt'uno con Jacques Chirac (che ha indetto un referendum al quale si pronuncerà per il «sì») e Jean Pierre Raffarin, e quindi affossarla equivarrebbe ad infliggere una cocente sconfitta al

governo. È un equivoco scientemente coltivato dal Pcf, ma anche da leader socialisti come Laurent Fabius. Hollande - alla testa di un partito che è «europeo», o non è - teme quindi, con ragione, un pericoloso mescolarsi di generi: la primavera di protesta sociale potrebbe sfociare, in giugno, in una di quelle esplosioni di malessere e incazzatura nelle quali i francesi sono maestri, vale a dire in un «no» alla Costituzione europea. I sondaggi sono abbastanza incoraggianti, ma non tali da consentire di abbassare le braccia. L'ultimo appare proprio

oggi: il 25 per cento dei francesi voterebbe sì, il 20 per cento voterebbe no, ma ben il 46 per cento si dice tuttora indeciso.

Lo stesso problema attanaglia Bernard Thibault, il segretario della Cgt. Nello scorso ottobre, Thibault si era astenuto in seno alla Confederazione sindacale europea, quando questa aveva espresso parere favorevole al testo costituzionale. In patria, si era fatto paladino della non-consegna di voto ai suoi settecentomila aderenti, in omaggio alla definitiva rottura dell'antica cinghia di trasmissione con il Pcf, e

anche ad un occhio benevolo verso quel testo costituzionale. È accaduto però che il Comitato nazionale della Cgt, il «parlamento» dell'organizzazione, sconsigliasse clamorosamente il suo leader, dichiarandosi esplicitamente per il «no» alla Costituzione in misura superiore al 70 per cento. L'episodio è della massima importanza: con ogni probabilità obbligherà la Cgt ad un congresso straordinario, e non è escluso che Thibault sia costretto a dimettersi. E, soprattutto, si ingrosserebbero le fila e le speranze dei fautori del «no».

Si infittisce il giallo a Tbilisi: dopo la strana morte per avvelenamento da gas del premier Zhvania, si suicida con un colpo di pistola Gheorghji Khalashvili

## Georgia, si uccide un collaboratore del primo ministro

**MOSCA** Il giallo si aggiunge al giallo nei palazzi del potere della piccola Georgia, strategica repubblica ex sovietica incastonata fra i contrafforti del Caucaso. Nel primo giorno di lutto nazionale, proclamato dopo la morte per avvelenamento da gas del premier Zurab Zhvania, nuovi interrogativi si sono levati ieri nel Paese sul suicidio di un funzionario vicino al capo del governo appena scomparso.

L'episodio è avvenuto venerdì sera, quando Gheorghji Khalashvili, 32 anni, funzionario di medio rango dell'amministrazione presidenziale georgiana, è stato ritrovato in una pozza di sangue nel suo appartamento

di Tbilisi. Secondo gli investigatori, era da tempo depresso e si sarebbe sparato con un fucile nella stanza accanto a quella in cui si trovavano in quel momento sua madre, sua moglie e il figlio di 5 anni. Khalashvili, a quanto si è appreso, ha lasciato un biglietto ai familiari nel quale ha chiesto «perdono» per il suo gesto, cosa che potrebbe far pensare a un movente personale. I dubbi e i sospetti - come già accaduto nel caso di Zhvania, ucciso tre giorni fa insieme con un amico dalle esalazioni di una stufa, stando alla ricostruzione ufficiale - tuttavia non mancano. I media infatti sottolineano la singolarità di queste morti ravvicinate di perso-

naggi pubblici tra loro legati. Secondo il giornale online moscovita Gazeeta.Ru, il funzionario suicida sarebbe stato anche sentito appena giovedì scorso dagli inquirenti in relazione alla morte di Zhvania e dell'amministratore regionale Raul Yusupov, 25 anni, morto con questi.

Una vicenda che rischia di minare i già fragili equilibri del Paese, che dopo gli entusiasmi della rivoluzione delle rose filo-occidentale del dicembre 2003 si dibatte nella sabbie mobili della realtà: impastoiato in una crisi economica tra le più gravi dello spazio ex sovietico, nei conflitti interni tra la fazione moderata e quella radicale della nuova leader-

ship e nei nodi irrisolti dei rapporti con il grande vicino russo e con le regioni secessioniste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud. Un contesto che ha indotto più d'uno a mettere in discussione la tesi della morte accidentale nel caso di Zhvania e di Yusupov, e suggerisce ora nuovi scenari da complotto sull'onda del suicidio di Khalashvili. Tanto più che fin da subito la stampa scandalistica non ha esitato a grufolare nei dossier compromettenti, nelle asserite inclinazioni omosessuali del primo ministro e delle altre vittime, ricamando senza troppi riguardi i contorni di una tragica pochade per palati forti. I sospetti degli scettici si concentra-

no d'altronde in prima battuta sulla politica: su un'ipotetica pista russa (smentita però con forza dallo stesso ambasciatore di Tbilisi a Mosca), ma soprattutto sui dissidi interni al potere georgiano, tra «falchi» e «colombe». Zhvania, 42 anni, ma già navigato, era accreditato universalmente come il capo della fazione dei moderati, entrati ripetutamente in contrasto negli ultimi tempi con l'ala più ultrazista del governo guidata dal neoministro della difesa Irakli Okruashvili. E soprattutto era considerato l'eminenza grigia del palazzo, il mediatore capace di frenare all'occorrenza l'ancor più giovane presidente Mikhail Saakashvili.

## Tokyo, un altro suicidio collettivo: 9 morti

**TOKYO** Torna l'incubo dei suicidi collettivi in Giappone. La polizia giapponese ha riferito ieri di aver trovato complessivamente 9 corpi di nove persone morte in due auto. Tre uomini e tre donne, tutti sui venti anni, sono stati trovati morti in una station wagon a Miura un sobborgo di Tokyo. Un portavoce della polizia ha detto che si pensa ad un caso di suicidio di gruppo perché all'interno dell'auto sono stati trovati quattro fornellini a carbone e scatole di sonniferi. I finestrini erano stati sigillati e così il monossido di carbonio che si è sviluppato dalle stufe ha ucciso i sei ragazzi. Analogo copione a Higashi Izu, nella prefettura di Shizuoka, a circa 80 chilometri di distanza

dal primo suicidio. La polizia ha trovato tre persone morte - un uomo e due donne - in un'auto parcheggiata con i finestrini sigillati e lo stesso tipo di fornello all'interno. In questo caso le persone dovevano avere tra i 30 e i 40 anni. La pratica dei suicidi di gruppo attuati forse attraverso Internet, anche tra sconosciuti, si sarebbe diffusa da un po' di tempo in Giappone. Secondo dati della polizia lo scorso anno sono state 34 le persone che si date la morte in questo modo. Il Giappone ha il più alto tasso di suicidi tra i Paesi industrializzati, con 24,1 casi ogni centomila abitanti e rispetto agli Stati Uniti ha lo stesso numero di suicidi pur avendo la metà della popolazione.

Wladimiro Settimelli

## STRAGI nazifasciste

Il pm di La Spezia De Paolis: entro aprile andrà a sentenza il procedimento contro i sette ex nazisti accusati della strage di Sant'Anna di Stazzema. E poi?

Non c'è rischio che venga liberato Priebke: Taormina, che è suo avvocato, ha spiegato che la Salva-Previti non riguarda gli ergastoli. Intanto i magistrati lavorano a pieno ritmo

# SalvaPreviti anche per gli aguzzini nazisti

## Le modifiche alla prescrizione potrebbero mettere a rischio una trentina di processi

**ROMA** Non ci sono dubbi: con le modifiche alla prescrizione dei reati prevista dalla Salva-Previti, alcuni dei processi per le stragi naziste in Italia potrebbero essere interrotti. Gli aguzzini nazisti, trovati e identificati con un lavoro lunghissimo e dopo la scoperta del cosiddetto «armadio della vergogna», la farebbero dunque franca ancora una volta.

### Trenta processi

Sono una trentina circa i processi e le indagini sempre in corso. Riguardano, per non citarne che alcune, le stragi di Sant'Anna di Stazzema (560 civili trucidati), quella di San Polo (Arezzo), quella di Branzolino (Forlì) e di Falzano di Cortona (Arezzo). La Salva-Previti potrebbe anche investire tre stralci particolari di indagini sulla strage di Marzabotto (1830 civili massacrati, fra cui donne, vecchi e bambini).

Insomma, una vergogna. Qualcuno aveva anche parlato della possibile liberazione di Erich Priebke, il boia delle Ardeatine che avrebbe potuto presentare una richiesta in questo senso. Ma l'avvocato Carlo Taormina, uno dei difensori dell'ex capitano delle «Ss», ha completamente escluso questa eventualità ricordando ai giornalisti che il problema del cambiamento dei termini di prescrizione, non riguardava le condanne all'ergastolo. Priebke, infatti, venne condannato nel carcere a vita dopo una serie di processi difficilissimi e contraddittori.



Una fucilazione eseguita nella zona di S. Anna di Stazzema

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Oggi l'ex ufficiale nazista non si trova più in carcere, ma vive agli arresti domiciliari in casa del procuratore legale Paolo Giachini che lo assiste e lo aiuta da sempre.

Gli uffici giudiziari militari che hanno in mano la maggior parte delle inchieste sulle stragi naziste, appartengono in particolare alla Procura militare di La Spezia che si sta occupando di almeno trenta casi diversi. Sono stati proprio i giudici di La Spezia che hanno rintracciato, per la strage di Sant'Anna di Stazzema, un gruppo di ex appartenenti ai reggimen-

ti delle «Ss» che straziarono interi borghi e paesi. Molti di loro, in età avanzata, vivono ancora tranquillamente in Germania e quando sono stati ascoltati non hanno fatto altro che ripetere la solita favoletta degli ordini ai quali non potevano disobbedire. Altri, per paura di

essere arrestati, non sono mai voluti venire in Italia. **Mezzi inadeguati** Il Procuratore generale presso la Corte militare d'Appello di La Spezia - tra l'altro - proprio all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005, aveva sollevato il problema

### i processi

• **SANT'ANNA DI STAZZEMA** È stato azzerato e rifatto il calendario delle udienze del processo a La Spezia per la strage nazista del 12 agosto del 1944, nella quale furono trucidati 560 civili. La prossima udienza è stata fissata per il 9 marzo, dopo la richiesta di rogatoria internazionale per l'esame testimoniale di Theodore Holle e Ernest Heinz Schmidt, entrambi presenti a Sant'Anna il giorno dell'eccidio. Si pensa che possano fornire testimonianze sui sette imputati. Si tratta di Karl Gropler, Alfred Concina, Ludwig Heinrich Sonntag, Ludwig Goring, Gerard Sommer, Alfred Schoneberg e Horst Richter.

• **MARZABOTTO** Per l'eccidio che nel settembre '44 costò la vita a 1836 persone, a breve dovrebbero essere decisi tre stralci. Per il primo, avvocato dalla procura generale di Roma, la decisione del pg è attesa per il 14 febbraio.

• **CIVITELLA** Quattro avvisi di conclusione indagini ad altrettanti ex Ss accusati della strage di Civitella val di Chiana (Arezzo) - 200 vittime - , avvenuta nel giugno '44. Gli indagati sono Karl Stollessein, 90 anni, Max Joseph Milde, 83 anni, Wilfried Matthes, 79 anni, e Siegfried Boettcher, 84 anni.

• **FARNETA** Il processo per l'eccidio dei sessanta anziani finiti nella fossa comune in Lucchesia, tra Pioppeti e Nocchi, avvenuto tra l'1 e il 3 settembre 1944, ha mandato assolto l'ex Ss Hermann Langer, per cui l'accusa aveva chiesto l'ergastolo. Per marzo è atteso il deposito della sentenza.

Entro aprile verranno chiuse con le richieste al gup anche le indagini su **San Polo (Arezzo)**, **Branzolino (Forlì)**, **Falzano di Cortona (Arezzo)**.

nostante che della situazione fossero state informate le autorità, niente era cambiato. Il magistrato aveva poi aggiunto che non era più possibile eludere ulteriormente le attese di giustizia di intere popolazioni.

Il pubblico ministero militare della Spezia Marco De Paolis, che con il collega Stefano Grillo lavora

ai trenta fascicoli delle stragi ha detto, proprio ieri, che per la prossima primavera è attesa la chiusura di alcune inchieste importanti. Entro aprile - ha spiegato il giudice - andrà a sentenza, salvo novità, il processo contro i sette ex nazisti accusati della strage di Sant'Anna di Stazzema. Per il primo stralcio su Marzabotto, avvocato dalla Procura di Roma, si andrà a sentenza fra qualche giorno.

**Parlerà Andreotti** Intanto si è saputo che il 16 prossimo Giulio Andreotti verrà ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'occultamento dei fascicoli delle stragi naziste. Il senatore a vita nel 1960 era ministro della Difesa.

Il pericolo che alcune delle stragi naziste cadano in prescrizione per colpa della Salva-Previti arriva, tra l'altro, in un momento di estrema tensione negli ambienti resistenziali e antifascisti. Giovedì prossimo, infatti, il Senato dovrebbe discutere una iniziativa di Alleanza Nazionale che chiede di riconoscere agli appartenenti ai diversi eserciti di Salò, la qualifica di «cobelligeranti». Se la proposta di legge dovesse essere approvata, si avrebbero, così, i torturatori considerati uguali ai torturati e a coloro che combatterono per la libertà. La Confederazione italiana fra le Associazioni combattentistiche e partigiane si oppone con forza al vergognoso progetto di legge e invita tutti i partiti di centro sinistra a fare altrettanto. Lo hanno chiesto, con una nota, l'Associazione nazionale dei partigiani, la Federazione italiana Associazioni partigiane, l'Associazione Nazionale degli ex deportati nei campi di sterminio e l'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti.

### disegno di legge per assegnare loro la pensione

«Il comunismo è rovina, distruzione, morte». Così dice il signor B. Ma, in Italia, quando mai il comunismo ha portato rovina, distruzione, morte? Lo ha fatto il fascismo che lei, signor B., neanche osa sfiorare per non urtare la suscettibilità dei suoi alleati che del fascismo sono eredi legittimi. Ed ora, spalleggiato dai camerati che fanno parte della sua maggioranza, pretende persino la pensione per gli assassini di Salò (secondo il ddl di An che giovedì sarà in discussione al Senato). È questa la «condivisione dei valori» di cui parla il suo ministro degli esteri? E cosa ne pensano gli altri della casa delle licenze, i meno accesi come Casini, Folli, eccetera? Legga e mediti, signor B., se le riesce, queste pagine. Riguardano una delle numerosissime carneficine perpetrate dai repubblicchini di colui che lei ha definito il «bonaccione» Mussolini. Teatro di questo eccidio il comune di Fivizzano, provincia di Massa Carrara, di cui è stato sindaco, prima di mutar gabbana, il coordinatore della sua Forza Italia, Sandro Bondi. Le vittime civili furono oltre 500: pochi mesi fa, in aggiunta alla medaglia d'argento al valor militare, il presidente Ciampi ha decorato il gonfalone comunale della medaglia d'oro al merito civile. Non si rende conto che questo suo disegno per tentare di restituire dignità a chi si schie-

# Ecco chi sono i repubblicchini eroi di An

Franco Giustolisi

ra con la dittatura rappresenta offesa indicibile alle decine e decine di migliaia di nostri connazionali senz'armi massacrati dai criminali del fascio e della svastica, ai sopravvissuti, a tutti noi cittadini italiani, alla Costituzione. Legga, signor B., legga.

*Il suono struggerente di una fisarmonica a richiamare i sogni e la vita. Il crepitare incessante della mitraglia che portava la morte e tutto cancellava. Può sembrare una leggenda, un mito, ma è quel che accadde a Fivizzano, un*

**Rimozione delle colpe del Ventennio disegni di legge (An) che riconoscono i fascisti di Salò come combattenti** ”

paesotto in provincia di Massa Carrara, tra la fine di agosto e il settembre del 1944. Nei vaghi racconti di quel che resta della memoria, nessuno sa chi fosse il musicista. Ma si sa chi furono i carnefici: nazisti e fascisti. (...) Qualche cifra, sia pure approssimata per difetto, delle carneficine operate nelle varie frazioni del paese, che allora aveva circa 20 mila abitanti ed oggi meno della metà: San Terenzo Monti e Bardine di San Terenzo: 180; Vinca: 176; Vallà: 114; Tenerano: 25; Mommo: 17. Ma molti altri civili - si tratta sempre di civili: bambini, vecchi, donne, - furono trucidati qua e là dove offrivano un qualsiasi bersaglio alla furia omicida. Alcuni furono impiccati col filo spinato e lasciati essiccare al sole. I cartelli avvertivano «chi seppellirà i cadaveri sarà passato per le armi». Quali le loro colpe, ammesso che si possa parlare di colpe? Reparti della gloriosa specialista in massacri, quella sedicesima divisione Reichsführer SS, la stessa di Stazzema, di Marzabotto, della Certosa di Farneta, stanziavano da queste parti. E, come era loro costume, razzia-

vano, rapinavano, stupravano: il parroco, don Michele Rabino, che poi sarà il primo ad essere ucciso, andò a protestare. Altri si rivolsero ai partigiani «perché non intervenite? Fate qualcosa». Intervenero, dettero l'assalto ad un camion tedesco, uccisero 16 nazisti. La reazione del battaglione esploratori comandato dal maggiore Walter Reder fu immediata ed in perfetta simbiosi con la contabilità stabilita da Hitler: dieci civili per ogni militare della croce uncinata. Ma tutte le altre vittime? Eliminate per rabbia, per odio, per ferocia cieca, per reazione a chi osava ribellarsi alle supercherie? Nessuno ne sa dare plausibile spiegazione.

(...) **I nazisti.** È la mattina del 19 agosto 1944. Walter Reder entra nell'osteria-generi alimentari di Mario Oliveri, a San Terenzo Monti. Lo seguono, esprimendo rispettosa cordialità, altre sette SS, ufficiali e sott'ufficiali. «Quel giorno mi obbligarono ad aprire l'esercizio di trattoria - testimoniò l'Oligeri il 22 settembre del 1951 a Bologna nel corso del processo contro il capo degli assassini - vollero bere a profusione e

poi mi dissero che per il mezzogiorno dovevano sedersi a tavola. Difatti si ripresentarono a mezzogiorno e consumarono il pranzo. Verso le 13,30 venne un portaordini, sbatté i tacchi, e presentò un foglio al maggiore. Questi lesse e firmò. Il portaordini partì in direzione del villaggio di Vallà. Poco dopo la scarica fatale stese sul terreno 107 infelici...».

(...) **I fascisti.** Nella motivazione della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Perugia il 21 marzo 1950, si descrivono le rappresaglie contro la popolazione di Vinca, dal 24 al 27 agosto 1944, e di Bergiola, siamo sempre in territorio di Fivizzano, il 16 settembre dello stesso anno. «Queste azioni costituiscono due dei più gravi episodi della collaborazione nazifascista... la sera del 23 agosto 1944 giunse a Carrara un ufficiale superiore delle SS il quale adunò in una stanza del comando tedesco tutti gli ufficiali e poscia conferì col colonnello Giulio Lodovici, federale di Carrara e vince comandante di quella brigata nera, all'uopo convocato per telefono. Al Lodovici, reduce da un'

azione contro partigiani al Ponte di Vara, fu chiesto se fosse disposto a partecipare ad un'altra azione. Rispose affermativamente... Avvenne così che nelle prime ore del 24 agosto colonne di automezzi tedeschi e italiani si avviarono verso la valle del Lucido. (...) I morti furono quasi 200, tra cui 29 donne e bambini, uccisi con mitraglia e bombe a mano in un chiuso denominato Mandrone; una bimba di due mesi (Battaglia Nunziatina) uccisa al volo dopo essere stata lanciata in aria; una donna (Papa Ercolina) denudata e impala-

**E poi Mussolini che diventa un «bonaccione»... La destra continua nella mortificazione della memoria** ”

(estratti da L'armadio della vergogna di F. Giustolisi)

27 gennaio 1945

# Il mattino del mondo

In edicola con l'Unità il volume «Voci della Memoria» a euro 5,90 in più

**l'Unità**

In Vaticano opinioni diverse sulla degenza del Pontefice. Sodano: tornerà presto. Kasper: è bene che resti in ospedale a curarsi

# Aspettando un cenno da Wojtyła

Forse il Papa si mostrerà alla finestra del Gemelli per l'Angelus. Il vescovo di Terni: è contento e parla bene

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Hanno perfino pulito le finestre della sua stanza al decimo piano. Tutto è pronto al Policlinico Gemelli per il collegamento con piazza san Pietro. Ma tutto è ancora in forse, tranne l'intenzione di Giovanni Paolo II di partecipare alla preghiera dell'Angelus di mezzogiorno. «Il Papa non vuole rinunciare a recitare la preghiera dell'Angelus con i fedeli». Sul sagrato della basilica vi sarà il suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Camillo Ruini, e tanti fedeli lì per testimoniare il loro affetto al pontefice.

Molti saranno anche al Gemelli con lo sguardo puntato su quella finestra. Forse il Papa si mostrerà, farà un cenno di saluto, di benedizione. Quello che è escluso è che riesca a pronunciare un saluto in forma chiara. Malgrado i miglioramenti, ieri ha lasciato un po' il letto, ha trascorso qualche minuto in poltrona e il quadro respiratorio sia migliorato, la sua voce è ancora debole. La sua gola ancora provata.

Come ieri all'incontro nell'Aula Paolo VI con i giovani studenti del Seminario romano maggiore - un incontro che il Papa ha seguito in televisione dal suo appartamento - sarà il sostituto della segreteria di Stato, monsignore Leonardo Sandri, a leggere il discorso preparato da Wojtyła per l'Angelus e a guidare la recita della preghiera mariana. Dal decimo piano del Gemelli dovrebbe arrivare la benedizione papale che sarà trasmessa a piazza san Pietro e al mondo intero attraverso i microfoni della Radio Vaticana.

**Il Papa migliora.** Che le condizioni del Papa siano migliori lo ha confermato ieri il portavoce della Santa Sede Joaquín Navarro Valls ed anche il vescovo di Terni-Narni e Amelia mons. Vincenzo Paglia, responsabile della commissione per l'Ecumenismo della Cei e guida spirituale della Comunità di sant'Egidio. «Il Papa migliora, è contento, parla e si capisce bene quello che dice», ha affermato il vescovo ai giornalisti, dopo aver visitato il pontefice insieme ad una delegazione di prelati ortodossi e luterani. Hanno consegnato a Giovanni Paolo II una lettera sottoscritta da 82 prelati delle diverse confessioni cristiane, cattolici ma anche ortodossi, anglicani e luterani provenienti da tutto il mondo, riuniti a Roma dalla Comunità di sant'Egidio. Sarebbero dovuti essere ricevuti in



I Vescovi in preghiera nella cappella del policlinico Gemelli dove è ricoverato il Papa. Foto di Domenico Stinelli/Asp

udienza in Vaticano, invece, ieri hanno raggiunto il Gemelli e si sono trattenuti nella cappella dell'ospedale dove hanno pregato per la salute del pontefice.

«Giovanni Paolo II - ha proseguito monsignor Paglia - è stato molto contento della preghiera che abbiamo recitato nella cappella. Ha voluto vedere le 82 firme e insieme abbiamo sfogliato i fogli. Ha ringraziato di questa vicinanza che non viene solo dai cattolici e ha chiesto di portare a tutti i suoi saluti. Sta molto meglio, speriamo che torni presto alle sue attività». È stata una visita che deve aver fatto piacere al pontefice come quell'affettuoso messaggio di augurio per una «pronta guarigione» intodoglia dal patriarca della Chiesa ortodossa di Mosca, Alessio II. «Ricevo le nostre espressioni e preghiere di appoggio fraterno per la sua malattia», si legge nella missiva che augura al pontefice di «guarire e recuperare le forze» per il bene della Chiesa cattolica e per la causa della pace e della giustizia in tutta la comunità cristiana.

«Sono fiducioso che con l'aiuto della preghiera e dei medici tra pochi giorni il Papa possa ritornare in Vaticano» è l'auspicio del segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. «Il Papa ri-

prenderà il timone della nave di Pietro - ha proseguito il primo collaboratore del Papa - con la sua saggezza e con la sua forza». Sarà sicuramente questo anche il desiderio del pontefice, ma in Vaticano c'è anche chi non nasconde la sua preoccupazione per la salute di Giovanni Paolo II. Il fatto che durante la preghiera dell'Angelus di oggi possa soltanto impartire la benedizione, dimostra, per il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, che «il Santo Padre ha più che mai bisogno di riposarsi». «Le sue condizioni sono preoccupanti. È in una situazione ancora difficile - afferma il porporato - Tutti noi, il mondo intero sta pregando perché si possa rimettere. Vogliamo il meglio per lui ma ha ora ha tanto bisogno di riposo».

**Consigli cardinalizi.** Dal cardinale viene un premuroso consiglio: «Il Pontefice ora deve sottoporsi a tutte le cure necessarie per tornare in sesto». Ecco perché, secondo il cardinale, porre limiti al ricovero non è di grande aiuto alla salute dell'anziano pontefice. «Penso sia meglio che non torni troppo in anticipo in Vaticano: e se poi ci fosse una ricaduta? È importante che ora si faccia tutto il possibile in ospedale».

## sanità

### Todi, scambiati i flaconi: anziano muore in ospedale

**TODI** Era stato ricoverato per un accertamento preoperatorio. Ma invece della soluzione al sorbitolo normalmente prevista per l'esame gli è stata somministrata una dose di formaldeide, che ne ha causato il decesso. È accaduto a V.Q., 78 anni, originario di Massa Martana (Pg). L'uomo era stato ricoverato venerdì mattina nell'ospedale di Todi ed era stato sottoposto ad enteroclisma insieme ad un altro anziano, S.O., 73 anni. Ma subito dopo il clistere entrambi avevano iniziato ad accusare forti dolori ed erano stati trasferiti d'urgenza al Polo Unico ospedaliero di Perugia, dove V.Q. è morto ieri mattina per insufficienza multiorgano. S.O. è ancora ricoverato in condizioni critiche. Si rincorrono ora le ipotesi sulle ragioni del tragico equivoco. Ad essere chiamata in causa è l'eccessiva somiglianza tra i flaconi di sorbitolo e quelli di formaldeide, sostanza normalmente utilizzata come disinfettante. L'ipotesi più probabile è che l'infermiera che ha prelevato i flaconi dal magazzino centrale abbia aperto uno scatolone dove erano presenti dosi di entrambi i liquidi. Un controllo mancato avrebbe fatto il resto. L'Usl e la Regione hanno disposto un'inchiesta sull'accaduto.

Domani al via le audizioni. Il ministro alla fine degli anni 90 si spese molto per un macchinario della multinazionale che avrebbe emesso un assegno a suo favore

## Sirchia indagato, la procura non smentisce

**MILANO** Con la formula classica del «non confermo e non smentisco» viene di fatto ufficializzata nei corridoi della procura milanese la notizia che il ministro della sanità, Girolamo Sirchia, è iscritto al registro degli indagati per corruzione. Il suo legale, l'avvocato Corso Bovio, dice che non è ancora arrivata nessuna conferma. «Lunedì sarà mia cura presentarmi ai magistrati per mettermi a disposizione come avvocato e se necessario - continua il legale - anche il ministro verrà per fornire tutti i chiarimenti necessari che i magistrati chiederanno».

E proprio da lunedì cominceranno una serie di audizioni di testimoni e nuove acquisizioni di documenti da ag-

giungere al fascicolo di indagini su presunte tangenti versate da una multinazionale a medici e primari per essere favoriti nell'aggiudicazione di appalti in alcuni ospedali.

L'inchiesta, partita proprio dalla denuncia di un medico, aveva subito uno stop dopo il suicidio di Francesco Mercuriali, ex primario del Niguarda e braccio destro di Sirchia. Mercuriali, agli arresti domiciliari, il 4 ottobre scorso si era ucciso infilandosi, con precisione chirurgica, un coltello nel cuore, anche se la sera prima aveva redatto un memoriale in cui raccontava ai pm il suo impegno per la medicina.

In procura intanto nessuno commenta né smentisce l'iscrizione del mi-

nistro nel registro degli indagati, iscrizione che sarebbe avvenuta dopo una riunione dei due pm Eugenio Fusco e Maurizio Romanelli con il procuratore capo di Milano Manlio Minalè e l'acquisizione degli assegni, per un valore di circa 70 milioni di lire, intestati al ministro. Maldestra per il momento la difesa di Sirchia: prima ha detto di non ricordare, poi, quando alcuni giornali hanno pubblicato uno di quegli assegni, col suo nome e cognome come beneficiario, emessi dalla Commerzbank di Francoforte sul Meno ha sostenuto che «non sono mai stati incassati». E adesso taglia netto: «Non ho dichiarazioni da fare. Chiudiamola lì».

Del coinvolgimento di Sirchia nell'

inchiesta milanese si è saputo dopo che, martedì scorso, uomini della Polizia e della Gdf si sono recati al Policlinico di Milano, dove il ministro è stato per decenni più che primario, padrone assoluto, per acquisire i contratti tra l'ospedale e l'Immuco Inc, una multinazionale americana che produce apparecchiature per il controllo del sangue. I contratti risalgono agli anni 1997-2001. In particolare, l'apparecchiatura che ha consentito a Immuco di conquistare il mercato italiano è l-Trac, un macchinario elettronico che consente di evitare errori nelle trasfusioni di sangue. Pare che Sirchia se ne fosse innamorato a prima vista, già alla fine degli anni '90, quando approdò in Italia. Al punto che divenne

quasi un testimonial del prodotto: lo introdusse subito al Policlinico di Milano e organizzò convegni per illustrarne l'eccellenza. Sarà l'inchiesta a chiarire se tanto entusiasmo fosse alimentato solamente dall'ardore scientifico o se ci fu anche un flusso di quattrini versati sui suoi conti correnti a cotrobolarlo. Sta di fatto che ora è proprio Immuco che accusa Sirchia. Collaborando con la Sec, l'organismo federale americano di controllo delle attività finanziarie, la multinazionale del sangue ha fornito una serie di documenti, tra cui una lista di pagamenti registrati come «consulenza» a una novantina di medici italiani. Tra questi il nome di Sirchia.

S.R.

GENOVA

### Incubo in discoteca ragazzina stuprata

Un pomeriggio in una discoteca nel centro di Genova si è trasformato in un incubo per una ragazzina genovese di 14 anni, stuprata nei bagni del locale da un immigrato albanese di 18 anni. La musica assordante ha coperto le sue urla, sulle piastrelle si sono trovate tracce di sangue. Il giovane è stato arrestato nella stessa discoteca dai poliziotti del vicino commissariato di polizia, accorsi su segnalazione delle amiche. La ragazzina è stata ricoverata in osservazione all'ospedale pediatrico Gaslini. L'albanese, G.M. immigrato senza permesso di soggiorno, è stato rinchiuso nel carcere di Marassi con la grave accusa di violenza sessuale su minorenni. Sottoposto a test del sangue, non risulta in preda né ad alcool né a droga.

POTENZA

### Accoltella il marito nella baraccopoli

Abdellah Bakir, un cittadino marocchino di 25 anni residente a Potenza, è stato accoltellato dalla moglie, Alessia Metallo, 20 anni, venerdì notte. La coppia, che viveva in una baraccopoli ai margini della città, era spesso protagonista di furiose liti.

IN VACANZA A SHARM EL SHEIKH

### Turista italiana scompare in Egitto

Continuano le ricerche di Ornella Mercuri, la turista di Perugia scomparsa ieri nei pressi di Sharm El Sheikh, in Egitto. La donna si era recata insieme ad altri turisti su una spiaggia. Come gli altri aveva indossato la muta ma, poi, aveva preferito non fare il bagno. Una volta usciti dall'acqua, gli altri turisti non l'hanno più trovata.

IL CASO «53»

### Lotto: ogni famiglia ha speso 227 euro

La statistica avverte: il 53 ha le stesse probabilità di uscire degli altri numeri, ma gli italiani non le danno peso. In base alle elaborazioni del Codacons, su un totale di 5 miliardi di euro di giocate sul numero ritardatario, ogni famiglia italiana ha virtualmente speso la bellezza di 227 euro. Una cifra che ha messo in allarme il Codacons, che chiede al governo una limitazione delle giocate massime.

VICESINDACO DI CALOLZIOCORTE

### Slavina uccide italiano in Svizzera

Una slavina ha travolto ieri alcune persone nella Svizzera orientale, uccidendo un italiano, Marco Scola, di 40 anni, vicesindaco del comune di Calolziocorte, provincia di Lecco. È accaduto intorno alle 15 sulle piste da sci di Davos, dove Scola si trovava insieme ad un altro italiano, che è rimasto illeso. Nell'area sono subito accorsi gli uomini del Soccorso Alpino della federazione elvetica, che hanno recuperato il cadavere dell'uomo.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** publikompas

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

solo per adesioni  
Sabato ore **9.00 - 12.00**  
**06/69548238 - 011/6665258**

Caro

**ROCCUCCIO**

ti voglio salutare sobriamente. Tanto le parole non colmano il vuoto il dolore che lascia la morte. Rimangono i ricordi, che ognuno deve custodire gelosamente e discretamente nel proprio cuore. Qui io voglio solo ringranchiarti per l'affetto, l'amicizia ed il sostegno che mi hai dimostrato in 30 anni di comune militanza. Per aver sempre creduto in me. Rimangono i ricordi e io non ti dimenticherò mai. Ciao, Massimo Pompili

I compagni e le compagne della VII Unione dei Democratici di Sinistra esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa del compagno

**ROCCO LA SALVIA**

e si stringono in un forte e caloroso abbraccio alla famiglia.

Nicola Zingaretti e Cristina Berliri si stringono alla famiglia e partecipano commossi al dolore per la scomparsa del caro compagno e amico

**ROCCO LA SALVIA**

Carlo Leoni piange la scomparsa di

**ROCCO LA SALVIA**

compagno e amico indimenticabile.

I compagni e le compagne della sezione Ds Giardinetti-Torrenova con il più profondo dolore piangono

**ROCCO**

il compagno, l'amico, la nostra guida.

Ciao

**ROCCO**

i compagni della V Unione non ti dimenticheranno mai.

Ciao

**ROCCO**

Le compagne e i compagni del Coordinamento romano del corrente Ds non ti dimenticheranno mai.

Ci hai lasciato, caro compagno

**CORRADO**

morale nell'impegno politico sui problemi sociali e culturali. Non ti dimenticheremo mai sarai sempre un esempio per noi. I compagni sezione Setteville.

Ci hai lasciati

**FRANCESCO TARICCO ex partigiano e compagno**

l'annunciano moglie, figlia, parenti tutti. Funerali lunedì 7 ore 10.30 ospedale Molinette.

Torino, 4 febbraio 2005

I Democratici di Sinistra della Val Pellice piangono la perdita del compagno

**FRANCESCO TARICCO**

e ricordano il suo passato nella Resistenza e il suo esempio di impegno coerente e appassionato nel partito. Un forte abbraccio a Maddalena e Dorianna.

**6-2-1995** **6-2-2005**

«C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto».

Con tanta nostalgia, Marina e Andrea ricordano ad amici e compagni

**CRISTIAN CANDRIAN**

la sua intelligenza, il suo rigore, il suo sorriso, il suo impegno di lotta per un mondo migliore.

**6-2-1995** **6-2-2005**

Sono passati 10 anni ma tu

**CRISTIAN**

sei sempre con noi. Loredana, Roberto, Alessandro.

Nel quinto anniversario della scomparsa di

**ROMANO MONTANARI**

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 6 febbraio 2005

**4-2-1986** **4-2-2005**

**MARINO MAZZETTI**

Con rimpianto ti ricordiamo ad amici e compagni tua moglie Giovanna, tuo figlio Alfredo con Eva, nipoti e Giannina.

Bologna, 6 febbraio 2005

**BICE FRANCHINI**

**3-2-1954** **3-12-2004**

Ricordando Bice nell'anniversario della nascita e a due mesi dalla scomparsa i cugini Stefano e Mari-sa, le zie Bovina, Luisa sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 6 febbraio 2005

**SILVANO FRANCHINI**

10 anni fa partì un treno...  
Ciao Babbo.

Bologna, 6 febbraio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK** publikompas

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

solo per adesioni  
Sabato ore **9.00 - 12.00**  
**06/69548238 - 011/6665258**

Segue dalla prima

In altri termini, si cancella la musica anche dagli attuali licei di formazione socio-pedagogica, ex magistrali, per cui un'una insegnante potrà mettersi dietro una cattedra, non avere la più pallida idea di cosa sia una nota, uno spartito, chi siano stati Mozart, i Beatles o Miles Davis, e andrà bene lo stesso. Perché, con questo schema, o uno si prepara alla professione o niente di niente, neppure se deve insegnare. «È gravissimo, assurdo, inqualificabile», commenta da Firenze Riccardo Muti, artista che più volte ha dimostrato di avere a cuore l'educazione e la civiltà musicale: il direttore d'orchestra, che venerdi ha diretto magnificamente la Messa di Cherubini con l'Orchestra del Maggio Musicale e che replica oggi, proprio l'altro ieri ha definito «un delitto» i tagli alla cultura di questo governo. Sfortunatamente per la Moratti, essendo lui uno degli artisti più importanti e amati al mondo, Muti è anche la prova vivente di quanto sia devastante un'impostazione come quella concepita dal nostro attuale ministro. Perché, quando a sette anni ricevette da suo padre un violino, non si sognava neppure di diventare quel che è diventato.

**Maestro, per quale motivo giudica gravissimo questo progetto del ministero?**

Per usare una frase un po' retorica, la notizia che si vuole togliere totalmente la musica dalle scuole è gravissima perché avremo insegnanti, cioè coloro che devono insegnare ai bambini e formarli, totalmente privi di quell'educazione musicale che ingentilisce l'anima.

**Lei ha affermato a più riprese anche che far musica insieme è prima di tutto un esercizio per imparare a convivere civilmente con gli altri.**

Esatto, suonare insieme è

Un Paese con una storia musicale come la nostra non può prescindere dalla conoscenza di questa storia, della sua storia

”

”

## SCUOLA un disastro italiano

Il ministro ha inviato alle Camere uno schema di decreto in cui intende sopprimere l'insegnamento della materia da praticamente ogni tipo di liceo

Da Firenze, il direttore amato nel mondo reagisce con durezza: «Suonare insieme educa alla convivenza civile... Popolazioni lontane dalla nostra cultura lo hanno capito»

# Muti: è un delitto una scuola senza musica

Riforma Moratti, intervista al direttore d'orchestra: «Una decisione gravissima, frutto dell'ignoranza»



la scheda

## Liceo professionale oppure niente Ecco il progetto del ministero

Che non s'insegni musica al liceo, se non in quello per chi vuol diventare un professionista. Che vuol dire, lo schema di decreto legislativo proposto dal ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Letizia Moratti? Vuol dire escludere l'educazione musicale da materia valida per il curriculum degli insegnanti che si formeranno nei previsti Licei delle scienze umane, eredi degli attuali licei a indirizzo socio-pedagogico (dove la materia c'è), eredi a loro volta delle scuole magistrali. Il progetto si inserisce nel lungo cammino di riforma e che vede i Conservatori diventare istituti di alta formazione, pari alle università: per entrarvi servirà un diploma di liceo musicale e non accoglieranno più studenti dai 6 ai 30-35 anni che seguivano anche altri studi. Nel sistema proposto dalla Moratti è previsto un liceo musicale-coerente, mentre, e diversamente da quanto è accaduto finora, per chi si prepara a insegnare la materia non sarà più «curriculare» esulando, evidentemente, dalle famo-

se tre «b»: internet, inglese, impresa.

Contro il progetto, che è in forma di bozza, già monta la protesta. La Fimi (la Federazione dell'industria musicale italiana, un analogo della Confindustria) ha manifestato al ministro per iscritto il proprio «concerto». Su internet una petizione promossa dalla facoltà di musicologia di Pavia ha già raccolto quasi cinquemila adesioni tra le quali quelle dei violinisti Accardo, Ughi, Giuranna, del violoncellista Filippini. «Il ministero dell'istruzione ha pubblicato le bozze relative alla riforma della scuola secondaria superiore: dopo tante promesse, la musica scompare definitivamente dai curricula di qualsiasi tipo di liceo, ad eccezione di quello musicale», scrivono dalla facoltà. «Quando c'era Berlinguer ministro si parlava di andare in direzione opposta ed estendere l'insegnamento», ricorda il docente Marco Mangani. Per aderire: passate dal sito <http://spfm.unipv.it> e/o scrivete una e-mail a [petizione-musica-nei-licei@unipv.it](mailto:petizione-musica-nei-licei@unipv.it).

Il maestro Riccardo Muti  
Foto di Matteo Bazzi/Ansa

educazione civica, educa alla convivenza civile, a rispettare gli altri e lo ribadisco con forza. La conoscenza della musica rende un popolo migliore, più sensibile. La musica infatti è un elemento fondamentale della costruzione della personalità di un individuo e della personalità di un popolo.

**E come si può spiegare questo progetto ministeriale?**  
Lo trovo assurdo, inqualificabile, non vedo una spiegazione.

Se uno riflette sullo stato delle cose oggi elabora riflessioni amare e purtroppo devo tornare alla frase detta l'altro giorno: tagliare la cultura come fa questo governo non è grave, è un delitto.

**Perché lo fanno?**  
Probabilmente le persone inclini a prendere queste decisioni sono vittime loro stesse, vittime di generazioni precedenti e di personaggi privi di conoscenza che a loro volta erano vittime di altri privi di questa conoscenza.

Penso allora al perché sono diventato musicista...

**Perché?**

Sono musicista perché mio padre, medico del sud, di Molfetta, riteneva che l'insegnamento privato della musica che sopprimeva alla carenza scolastica fosse fondamentale per la formazione di un giovane. A sette anni mi mise in mano un violino, piccolo, a due quarti, e non per farmi diventare musicista. Invece di un trenino o una pistola ad acqua ebbi uno strumento e ora mi trovo qui, da lì è nata questa mia vita. Anche da ragazzo, quando studiavo non per intraprendere la professione ma come formazione complementare agli studi, sentivo che l'insegnamento della musica è imprescindibile dalla formazione di un uomo, di un cittadino europeo, del mondo. Popolazioni lontane dalla nostra cultura lo stanno capendo.

**Noi sempre meno. Oggi come non mai.**

Invece un Paese con un passato musicale così importante come il nostro non può prescindere dalla conoscenza di questa storia, della sua storia. Già quando ero io liceale, e quindi andiamo indietro nel tempo, io e altri più aperti alla necessità di apprendere, avvertivamo come una menomazione della conoscenza generale il fatto che un ragazzo potesse uscire dal liceo, dal classico, sapendo chi erano Caracciolo, Mantegna, il Sassetta, ma poteva non sapere assolutamente nulla di Pergolesi, Cimarosa, Verdi, Puccini e lasciamo stare Monteverdi. Avere un'infarinatura di storia dell'arte e togliere la musica era un errore allora. Adesso arriva questa notizia, dopo che altri e io abbiamo sempre combattuto per farla diventare materia fondamentale fino alla fine degli studi, affinché fosse inserita nelle scuole medie...

**Ascoltare Beethoven senza saperne niente di niente, che vuol dire?**

Se si ha qualche conoscenza storica e generale della materia significa ascoltarla e trarne godimento in un certo modo, più vivo e profondo. Viceversa senza avere nessuna cognizione, come semplici orecchianti, è un'altra cosa.

**Giovedì scorso, qui da Firenze, lei ha pronunciato parole chiarissime, ha detto che i tagli alla cultura significano far sprofondare il Paese in un baratro e l'Unità ha ripreso la frase per la «striscia rossa» in prima pagina.**

Sì, e ne sono stato molto contento, perché credo fermamente che la musica, la cultura, siano fondamentali in un momento in cui spesso si abusa della parola «cultura» fino al punto di volerla far sembrare qualcosa di oppressivo e pesante. Non è così.

Stefano Miliani

Il compositore: «Non è un caso: fu la Moratti a tagliare le orchestre Rai». Il cantautore: «È un episodio della tragedia che stiamo vivendo»

## Morricone e Finardi: che scandalo, che tristezza...

«Letizia Moratti evidentemente ha il destino di essere contro la musica. Fu lei a tagliare le orchestre della Rai, oggi è lei a tagliare la musica dalle scuole. Forse costretta dai tagli alle spese. E già mancano posti per insegnare, così facendo si colpisce sia i lavoratori della musica sia chi dovrebbe saperne di più. Assurdo». A ricordare il «precedente» del ministro è Ennio Morricone, compositore che come usa dire non ha bisogno di spiegazioni. E un altro musicista che non risparmia parole amare e dure è Eugenio Finardi, il cantautore partito dalla sua «musica ribelle» a metà anni Settanta.

«Era già scandaloso il modo in cui si insegnava prima - afferma - Il dichiararla non educativa, non for-

mativa, è ancor più scandaloso e molto triste. Perché, nel mio modo di vedere laica e razionalista, quello della musica è l'unico accesso emotivo all'assoluto che ha l'uomo. È molto particolare, strana e misteriosa, questa caratteristica dell'essere umano: riusciamo ad apprezzare in maniera sensuale le leggi dell'universo, matematiche e fisiche, a goderne se sono espresse in forma di sequenze udibili al nostro orecchio. E il suo apprendimento è fondamentale per la preparazione di una persona». Scandaloso, lei dice, ma dobbiamo sorprenderci di questo progetto da parte di chi è espressione dell'attuale governo? «No, la musica fa parte dell'attacco generale alla cultura espresso da questo governo. Quan-

do ho saputo di questa notizia ho sentito bollire il sangue». Il fatto non deve stupire, continua Finardi, perché raffigura un episodio «nella tragedia del momento che viviamo e corrisponde a quella logica secon-

«Guarda un po' Berlusconi manda i suoi figli in un tipo di scuola in cui si studia violoncello e violino...»

”

do la quale conoscere la musica vorrebbe dire disconoscere la musica banale che ci propone l'industria. È tragico - e il tono della voce dice tutto - e peraltro se ne vedono gli effetti al festival di Sanremo». Dopo di che il musicista indica un concetto caro anche a Riccardo Muti: «Riflettiamo sulle parole "concerto", "concertare", "accordarsi" con gli altri, "armonia": la musica educa, è l'unica attività in cui gli esseri umani respirano lo stesso microsecondo per accordarsi su un tempo in cui vivere un'emozione, nell'insieme e negli altri ci si guadagna come individui, è lezione d'umanità».

Rispetto ad altre discipline, una contraddizione salta all'occhio: «L'insegnamento della musica do-

vrebbe essere come quello della letteratura - nota Finardi - altrimenti, usando lo stesso criterio, si dovrebbe insegnare Tolstoj o Leopardi solo a chi vuol diventare scrittore. Oppure si presuppone che mio figlio, che fa il liceo artistico, debba fare per forza il pittore. Come si impara a leggere Dante così si dovrebbe imparare a leggere la musica per apprezzare Mozart, B.B. King e Bob Marley». E per chiudere il cantautore mette l'accento su una stranezza apparente: «Berlusconi manda i suoi figli a un tipo di scuola dove si studia violino, violoncello, gli strumenti». Ma forse questa è solo una storia vecchia quanto una certa idea della conoscenza e del potere.

ste. mi.

Mio padre, medico del Sud, riteneva che la musica fosse cruciale per la formazione. Così mi mise in mano un violino...

”

Abbonamenti 2005

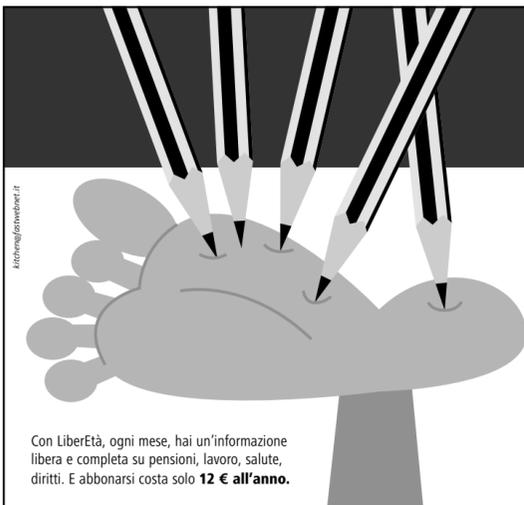
12 mesi { 7gg./Italia 296 euro  
6gg./Italia 254 euro  
7gg./estero 574 euro  
Internet 132 euro

6 mesi { 7gg./Italia 153 euro  
7gg./estero 344 euro  
6gg./Italia 131 euro  
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**



PIÙ PUNGE  
E PIÙ FA RIDERE

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, apprezza chi sa usare ironia e creatività per dare voce alla giustizia sociale. Per questo ha creato un concorso dedicato ai vignettisti satirici non professionisti. I temi del concorso sono tre: giovani e anziani, guerra e pace, tasse e pensioni. Illustratori, fumettisti, umoristi di tutte le età, avete tempo fino al 31 maggio 2005. Fateci un segno, sarete premiati.

**LIBERETÀ PREMIA LA SATIRA. AFFILATE LE MATITE.**

**LiberEtà** Il mensile Spi Cgil

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

info: [www.libereta.it](http://www.libereta.it) | e-mail: [segreteria@libereta.it](mailto:segreteria@libereta.it) | tel. 06 444811 | presso le sedi Spi Cgil

## LE FAMIGLIE RICORRONO SEMPRE DI PIÙ AI PAGAMENTI RATEALI

**MILANO** Indebitarsi per abitare e per continuare a consumare: per gli italiani si tratta ormai di una scelta inesorabile.

Al primo posto nella lista dei desideri delle famiglie resta sempre l'abitazione, nonostante gli alti prezzi raggiunti dal mattone, la richiesta dei mutui non conosce parabola discendente e ha segnato un nuovo record a dicembre, con oltre 180 miliardi di euro.

Lo segnala il supplemento al Bollettino statistico mensile della Banca d'Italia, dal quale emerge che i mutui per l'acquisto di abitazioni con scadenza oltre i 5 anni sono cresciuti nell'ultimo mese dell'anno di circa 30 miliardi rispetto a dicembre dell'anno prima, quando erano appe-

na al di sotto dei 150 miliardi di euro. Il 2004 si è dunque chiuso con un altro massimo assoluto, quello del totale elargito alle famiglie dalle banche: quasi 345 miliardi di euro.

Ma gli italiani non si indebitano solo per il mattone, ma anche per acquisti meno impegnativi, dall'automobile alla lavatrice, dal divano a piccoli complementi d'arredamento. Tutto si compra a rate. I prestiti per il credito al consumo a dicembre scorso ammontavano a 37,8 miliardi, in leggera crescita rispetto a novembre ma in deciso aumento rispetto ai 32,8 miliardi di dicembre 2003.

Dati confermati anche dall'ultima indagine della Cgia di Mestre, secondo cui le famiglie

sono oggi più risparmiatrici, più indebitate ma meno pagatrici rispetto al passato. È questa la ricetta più in voga per cercare di far quadrare i propri bilanci. Negli ultimi due anni, i pagamenti rateali, infatti, sono cresciuti del 18,4% in media in tutto il paese.

Nella Campania, la regione che fa registrare la percentuale di incremento più elevata, tra il 2002 e il 2004 è rilevata una crescita del 21,6% sfiorando quota 925,57 euro pro capite di indebitamento per i pagamenti rateali. Segue il Veneto (+ 20,5% e 773,50 euro pro capite), le Marche (+ 20% e 862,96 euro pro capite), e il Trentino Alto Adige (+19,8% e 573,37 euro pro capite).



Le percentuali di crescita più basse si registrano invece in Valle D'Aosta (+ 12%), in Liguria (13,8%), in Toscana (15,1%).

Sul fronte del risparmio, poi, dall'indagine dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre emerge un'immagine nitida sulle virtù di abruzzesi e sardi. Proprio in queste due regioni le percentuali di risparmio (rispettivamente + 10,3% e + 9,6%), sono le più alte registrate tra il 2002 e il 2004 nel Belpaese. Al terzo posto la Valle D'Aosta (+9,5%), e quarta l'Emilia Romagna (8,6%). Segno negativo nel biennio viene attribuito solo alle famiglie lucane e calabresi. In Basilicata si registra infatti -4,1% e in Calabria -0,3%.

I.v.

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI  
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI  
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## L'ultima provocazione di ThyssenKrupp

L'ufficio del lavoro congela la cassa integrazione, ma l'azienda manda i telegrammi: domani chiude il magnetico

**MILANO** Un'altra giornata amara per Terni. Ieri i postini della città umbra hanno recapitato 360 telegrammi che comunicavano ad altrettanti dipendenti delle acciaierie della ThyssenKrupp la cassa integrazione a zero ore a partire da lunedì prossimo e per 24 mesi. I sindacalisti della Fiom raccontano di aver dovuto cercare le parole giuste per consolare intere famiglie che in poche righe si sono viste sbattere in faccia, a tempo di record, una prospettiva davvero angosciante come la perdita del lavoro.

Ma quei telegrammi, fatti partire in fretta e furia dall'ufficio del personale della multinazionale tedesca, rappresentano anche un'ulteriore sfida. L'azienda ha infatti deciso di inviargli sebbene, poche ore prima, la richiesta di avviare la procedura per la cassa fosse stata «congelata» dall'ufficio regionale del lavoro che ha richiesto «l'acquisizione di ulteriore documentazione» dopo che venerdì a Perugia, nell'incontro tecnico all'assessorato al lavoro della Regione, il sindacato si era rifiutato di firmare la richiesta di cassa integrazione per i lavoratori del magnetico. Quindi, con la scelta dei tedeschi di fare spallucce anche di fronte a questo atto istituzionale la battaglia attorno alle acciaierie, dunque, si fa ancora più accesa. A preoccupare le istituzioni territoriali umbre, inoltre, c'è anche la notizia secondo cui Michael Rademacher, presidente dell'esecutivo di TKAst, è stato chiamato a nuovo incarico che dovrà ricoprire dal primo di aprile ed è quindi un «vertice a tempo», come lo definisce la presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti.



La manifestazione del 31 gennaio dei lavoratori delle acciaierie di Terni contro i piani di tagli e ristrutturazione dell'azienda

Foto di Enrico Valentini/Ap

Sarà una donna 39enne, Marion Helmes, a dover gestire la fase delicata della chiusura del reparto magnetico ternano.

Ieri, nonostante il freddo pungente e il morale a terra per l'arrivo dei primi telegrammi forieri di pessime notizie, gli operai hanno mantenuto il presidio davanti ai cancelli dello stabilimento siderurgico. Tra i 3.800 dipendenti Ast regnano disagio, rabbia e scoramento. Anche se l'ironia non manca, come dimostra la statua in polistirolo raffigurante un «Pinochio» di due metri, piazzata davanti alla portineria delle Acciaierie in viale Brin, con davanti un striscione su cui è scritto «ThyssenKrupp, lavoro garantito». «Ci stiamo organizzando per una lotta in grado di durare nel tempo - afferma Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil -. Andremo avanti, non abbiamo nessuna intenzione di cambiare la nostra posizione. Pensiamo di mettere in cantiere uno sciopero provinciale dei metalmeccanici, ma stiamo valutando anche eventuali iniziative legali per contestare la cassa integrazione, che secondo noi è immotivata e appare solo una rappresaglia antisindacale». Nel frattempo, del «caso Terni» discuterà mercoledì prossimo a Bruxelles, nella sede della Fem, la federazione europea metalmeccanici, dove è stato convocato un nuovo incontro al quale parteciperanno anche rappresentanti dell'Ig Metall (il sindacato metalmeccanico tedesco) e il direttore del personale della multinazionale tedesca. Ma gli scioperi non si fermeranno.

gp.r.

Giampiero Bossi

Non ci sono piani industriali oltre il prossimo biennio, mentre Cina e India stanno adeguando la produzione al proprio fabbisogno

## Il respiro corto della siderurgia italiana

**MILANO** Le Colonne d'Ercole dell'acciaio italiano sono nel 2008. Oltre quella data, almeno per il momento, non c'è più niente: non un piano industriale, non un'analisi di mercato, non un programma di finanziamento per la Lucchini come pr l'Ilva, per non parlare di quel che resterà della ThyssenKrupp di Terni. Per i prossimi due-tre anni esistono percorsi delineati, dopodiché tutti sembrano intenzionati a tirare i remi in barca.

Eppure, sebbene la siderurgia sia un settore maturo, gode ancora di buona salute, il trend è ampiamente positivo: del 5% annuo secondo l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), ma il 2004 si è chiuso con un saldo attivo addirittura dell'8,8% sia in Europa che in Italia. È vero, per il

2006 queste stime diventano meno ottimistiche, ma restano positive. Solo per il fatidico 2008 i produttori di acciaio potrebbero doversi accontentare della parità, e questo potrebbe essere il movente dell'assenza del benché minimo piano che vada oltre il prossimo biennio. E non sembra che le cose stiano molto diversamente negli altri paesi del Vecchio continente. Perché?

«Lo scenario europeo - spiega Carlo Bossi, coordinatore nazionale del settore siderurgia per la Fiom-Cgil - va analizzato all'interno del quadro mondiale. Tut-

ti gli studi in nostro possesso spiegano chiaramente che i due attori attorno a cui ruotano i movimenti del mercato dell'acciaio sono la Cina e l'India: entrambi questi paesi stanno aumentando la capacità produttiva ma al momento non riescono ancora a soddisfare autonomamente la domanda interna. Quindi importano acciaio anche dall'Europa, anche dall'Italia». E forse il dubbio dei produttori europei è legato anche allo sviluppo dei due colossi orientali e alla corrispondente chiusura dei loro mercati nei prossimi tre anni. Anzi, quello che

potrebbe accadere è che a quel punto sarà la vecchia Europa a importare acciaio da Cina e India.

Ma di fronte all'evoluzione planetaria dei grandi industrie, di solito, si danno da fare, non si arrendono a cedere quote di mercato senza colpo ferire. «Infatti - sottolinea ancora Carlo Bossi - gli Stati Uniti si stanno organizzando: hanno già potenziato la propria capacità produttiva di acciaio in Brasile, dove anzi stanno completando l'esternalizzazione dell'intera filiera, dal materiale grezzo ai prodotti finiti, dal momento che lì esiste

anche un'industria automobilistica e non solo quella». Anche la Russia si sta muovendo, come testimonia l'assalto in corso alle acciaierie che i debiti accumulati dalla gestione «allegra» della famiglia Lucchini ha messo alla mercé del mercato. «Con grandi riserve di materie prime a est e il controllo di impianti e infrastrutture nei paesi occidentali - spiega il coordinatore della siderurgia della Fiom - i russi si preparano ad affrontare ogni scenario futuro del mercato dell'acciaio, anche quelli che potrebbero riguardare sbocchi della produzione di auto in pae-

si come l'Iran».

In Europa, invece, la prospettiva è quella di un pesante impatto sull'occupazione del settore, oltre che di un indebolimento per quanto riguarda un cardine strategico di qualsiasi sistema industriale. Il problema, per tutto il continente, è l'assenza di una vera politica per la siderurgia. Un vuoto che trasforma un settore altamente strategico in terra di conquista. «È anche un problema di frammentazione - ricorda Bossi - basti pensare che mentre il 75% del mercato dell'auto è controllato da 5 aziende nel mondo,

per quanto riguarda l'acciaio per raggiungere lo stesso 75% bisogna mettere insieme 137 gruppi».

Non è uno scenario rassicurante. «Perché sull'acciaio si basano tante produzioni e tanti consumi - insiste il sindacalista - e anche perché la siderurgia ha un nesso molto forte con la qualità ambientale: finora abbiamo scaricato questo costo proprio su paesi come India e Cina, ma adesso che laggiù devono ragionare sulla propria produzione le cose cambieranno». L'Italia? peggio del peggio. «Non solo non esiste una politica industriale, ma addirittura un sistema di contratti per la fornitura di energia che strangola di fatto le aziende, le disincentiva. Ed è un peccato grave: perché quando se ne va un'industria come la ThyssenKrupp, insieme ai posti di lavoro sparisce anche l'indotto fatto di ricerca e innovazione».

boom di disoccupati

## Il triste record dell'economia tedesca

Stefano Vastano

Ci vorrebbe un pennello grasso e feroce come quello di Otto Dix per dipingere il quadro di questa Germania anno 2005. Popolata ad ogni angolo da volti famelici e distorti per cupidigia ed avidità. Come quello di Laurenz Mayer, ex-segretario generale della Cdu di Angela Merkel, dimessosi perché, oltre alle entrate da parlamentare, incassava anche quelle da manager del gruppo Rwe. Ed i sette deputati regionali della Spd, tutti e sette - per anni - al soldo della Volkswagen di Wolfsburg. Per non parlare del volto beffardo di Ignaz Walter, vero barone dell'edilizia tedesca, finito l'altro giorno in bancarotta. Lasciando ora alle banche, e soprattutto ai suoi 9.500 dipendenti, l'amaro destino di liquidare il terzo gruppo nel settore in Germania. È su questo già fosco quadro di

corruzione diffusa fra politici e manager che la notizia diramata dall'Ufficio Federale per il lavoro di Norimberga ha dato l'ultima caustica pennellata. «A gennaio c'erano in Germania tanti disoccupati come non mai dal 1933».

Difficile decidere quali delle due cifre - se gli oltre 5 milioni di disoccupati o non piuttosto la fatidica data del 1933, anno dell'ascesa al potere di Adolf Hitler - faccia più rabbrivire.

È toccato al Superministro Wolfgang Clement, che riunisce i ministeri dell'economia e del lavoro, trovare una spiegazione per «l'orrenda cifra della disoccupazione», come lo stesso partito socialdemocratico ha definito il record negativo.

Si è arrivati a tanto nel mese scorso perché, rispetto a dicembre, altri 440mila si sono improvvisamente ritrovati senza-lavoro. Ma questo primo inasprimento della

disoccupazione ha a che fare con puri e semplici «motivi stagionali», ha iniziato a spiegare Clement. Ma non basta. In questa prima ed orrenda statistica del 2005 rientrano per la prima volta anche quei 200mila che, con l'entrata in vigore delle nuove leggi sulla retribuzione ai disoccupati (il cosiddetto modello Hartz IV), ricevono dal primo gennaio scorso solo il magro assegno-sociale.

Dunque, anche se a tutta prima paradossale, sono proprio le nuove leggi di riforma sociale varate dal governo Schröder a causare - almeno nelle statistiche - l'aumento dei disoccupati. Che, nella logica e con le parole del ministro Clement, diventa «il prezzo che dobbiamo pagare in Germania per la più grande riforma del mercato del lavoro dal dopoguerra ad oggi». Un prezzo salatissimo che, al più tardi per la prossima primavera, spera Clement, renderà i suoi

l'italia è uguale per tutti. La nostra idea di giustizia.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

in edicola con l'Unità.

**l'Unità**

frutti. È per questo che il Superministro di Schröder, nonostante le «sorrende cifre», è riuscito a mostrarsi davanti alle telecamere di una calma serafica. Con le nuove statistiche di gennaio sarebbe «finalmente venuta in luce», ha affermato Clement, «tutta la verità sul mercato del lavoro in Germania».

Frasi e logica al limite del cinismo che dimostrano quanto sia difficile e duro, in una Germania in crisi economica (e sociale), il lavoro esercitato da Wolfgang Clement. Un Superministro capace di trasformare persino le notizie e le cifre più orrende in piacevole conferma di un trend positivo. Una volta raggiunto il baratro toccato dal suo paese solo nel 1933, «la disoccupazione può d'ora in poi solo scendere», ha detto infatti Clement.

Peccato solo che, nei suoi già tristi conteggi, il ministro non ab-

bia ancora incluso 1,6 milioni di persone ufficialmente non registrate come disoccupate solo perché impegnate in corsi di riqualificazione vari. Tenendo conto delle quali invece la disoccupazione avrebbe già varcato, e da tempo, la soglia dei 6 milioni.

Di un altro trend negativo poi il Superministro non ha fatto menzione nelle sue previsioni ed analisi. Degli allarmanti dati della Camera di Commercio. Secondo cui - su 1.600 imprese tedesche interpellate - un terzo progetta di trasferire all'estero la ricerca e sviluppo. Un esodo massiccio di investimenti che, secondo Ludwig Braun, presidente della Camera Commercio, «potrebbe riguardare la ricerca nei settori farmaceutici, automobilistico e dei macchinari». I settori di punta cioè del made in Germany. Con quali conseguenze per la ripresa del mercato del lavoro in Germania lasciamo solo immaginare.

Marco Tedeschi

Nel vertice di Londra la posizione contraria degli Stati Uniti non ha consentito alcuna decisione a favore dei Paesi più poveri

## G7, la cancellazione del debito può attendere

MILANO Si è chiuso con un nulla di fatto il vertice del G7 svoltosi a Londra. Le ambizioni britanniche di raddoppiare i finanziamenti ai Paesi poveri attraverso la cartolarizzazione degli aiuti futuri, si sono infatti scontrate con le perplessità dei partner ed il secco no degli Stati Uniti.

In linea di principio, tutti si dicono d'accordo sull'idea di cancellare il debito residuo delle 27 nazioni più arretrate del Globo, i cosiddetti «Hipo», debito accumulato nei confronti delle istituzioni multilaterali. Ma in concreto ci si è limitati a promettere che la situazione sarà valutata «caso per caso» nonché a deman- dare al Fondo monetario internazionale il compito di trovare il modo di reperire i soldi necessari.

Quindi, sul tavolo è restato soltanto un progetto pilota sulle vaccinazioni: si studierà come impegnare i Paesi industrializzati all'acquisto di eventuali vaccini che saranno scoperti in futuro, in particolare contro la malaria e l'Aids, per stimolare la ricerca delle case farmaceutiche.

Ma anche in questo caso i Sette

si sono mostrati divisi su come trovare le risorse per il finanziamento. L'idea di Francia e Germania di una sorta di Tobin Tax sul carburante aereo è stata subito respinta. Ed anche il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, si è guardato bene dal fornire soluzioni. «Si tratta di un processo che è stato avviato», si è limitato a dire nel corso della conferenza stampa finale.

Tornando al nodo del debito, Gordon Brown ha comunque cercato di rilanciare alla fine del summit: «Siamo disposti a cancellare fino al 100% del debito dei singoli paesi più poveri - ha dichiarato -. I paesi ricchi stanno ascoltando la voce di quelli poveri mostrando che l'ingiustizia non dura per sempre».

I 7 paesi più ricchi del mondo hanno anche affermato, nel comunicato conclusivo, che il Fondo monetario internazionale avanzerà entro



Il ministro delle Finanze inglese Gordon Brown durante il G7 a Londra

Foto Ap

aprire delle proposte per valutare l'uso dell'oro e di altre risorse a questo scopo.

Il sottosegretario al Tesoro Usa, John Taylor, ha invece detto che il problema principale è un corretto uso dei fondi e non la cancellazione del debito ed ha ribadito le proprie perplessità in particolare sulla opportunità, appunto, di vendere l'oro del Fmi per tale cancellazione.

I paesi dell'Africa sub-sahariana sono debitori di circa 70 miliardi di dollari a istituzioni come la Banca mondiale e il Fmi che ora, ha detto Brown, dovranno fare le loro proposte.

I sette paesi del G7 sono comunque sotto forte pressione per mantenere la promessa di liberare l'Africa dalla povertà entro il 2015. Da qui il commovente appello di Nelson Mandela, che ha equiparato la battaglia contro la povertà a quella con-

tro l'apartheid in Sud Africa.

Taylor, rappresentante degli Usa a Londra a causa dell'influenza che ha colpito il ministro John Snow, non si è però intenerito restando contrario al piano britannico. L'Italia, con la Germania, puntavano invece su obiettivi meno ambiziosi di quello britannico.

Se la maggior parte del dibattito è stato dedicato agli aiuti all'Africa, c'è stato anche spazio per i temi più tradizionali, dal petrolio alle valute. I G7 - Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania, Usa, Canada, Giappone - hanno ribadito gli obiettivi di un anno fa a Boca Raton di una minore volatilità sul mercato valutario e di una maggiore flessibilità nei cambi.

Al centro dell'attenzione c'è la Cina, invitata al summit, e l'ancoraggio dello yuan al dollaro. Obiettivo quello di rendere la valuta cinese più flessibile legandone l'andamento non solo al dollaro ma ad un paniere di valute, fra cui l'euro. Le autorità cinesi si sono dette disposte ad affrontare l'argomento ma senza fornire dettagli sui tempi solo dopo aver riformato il proprio sistema finanziario.

# Conti in rosso, Gm non può permettersi la Fiat

«Sotto» di 301 miliardi di dollari la casa Usa sta per perdere la leadership sul mercato dell'auto

Bruno Marolo

WASHINGTON Detroit imita Hollywood. Chi assiste al declino della General Motors ha l'impressione di rivedere un vecchio western. Il titolo era «The quick and the dead», lo svelto e il morto. Sharon Stone per una volta non si spogliava: sfidava a duello e ammazzava chiunque ci provasse con lei.

Nell'industria dell'auto sta succedendo la stessa cosa: i giapponesi sono svelti, e gli americani hanno perso il duello. General Motors sta facendo di tutto per sottrarsi all'obbligo di acquistare la Fiat per un motivo molto semplice: ha un mare di debiti, e non può permettersi di pagare.

In gennaio, al salone dell'auto di Detroit, Toyota ha presentato quattro nuovi modelli che hanno colpito come pallottole la concorrenza locale. Dopo 80 anni, General Motors è sul punto di perdere il primo posto tra i produttori di auto nel mondo. Spiega Sasha Kamper, gestore di fondi di investimento nel settore: «Il sorpasso è inevitabile. Toyota apre nuove fabbriche e aumenta le vendite in Europa e nel Nord America. Punta a una quota di mercato del 15 per cento. General Motors arranca al 14 per cento. Chiude gli impianti in America e diminuisce le vendite in Europa».

Il colosso giapponese ha già vinto la corsa per i profitti. Nell'ultimo anno ha ottenuto un ricavo netto di 10,3 miliardi di dollari, superiore a quello di General Motors, Ford e Chrysler messi insieme. Il vantaggio è destinato ad aumentare in futuro. Per il prossimo trimestre, le ambizioni della General Motors non vanno oltre il pareggio.

L'amministratore delegato Rick

Il gruppo dà ancora lavoro a 325mila persone, ma ricava più denaro dai servizi finanziari che dalla produzione

Wagoner ha scaricato la colpa di questi risultati insoddisfacenti sulla divisione europea. «Abbiamo una buona strategia - ha dichiarato - ma sono un po' deluso dal modo in cui è stata attuata in Europa».

Dopo aver perduto 3 miliardi di dollari in quattro anni nel vecchio continente, la direzione ha deciso di cessare la produzione a Ruesselsheim in Germania e ridimensionare gli altri stabilimenti, sacrificando 11.500 posti di lavoro per risparmiare 664 milioni di dollari l'anno. «Ci libereremo di impianti che non utilizziamo in alcun modo», ha sottolineato il portavoce Marc Kempe. Figuriamoci se sarebbe possibile accollarsi un'altra struttura ridondante come la Fiat.

Negli Stati Uniti entro l'anno chiuderanno due fabbriche, a Baltimora, nel Maryland, e a Linden, nel New Jersey. Per duemila operai sono già pronte le lettere di licenziamento.

Un'ulteriore riduzione del 5 per cento del personale avverrà con i pensionamenti. «Assumeremo una persona per ogni due o tre che se andranno», ha indicato l'amministratore Wagoner.

È finito il tempo in cui General Motors era il simbolo stesso del capitalismo americano. Nel 1953 il capo dell'azienda, Charlie Wilson, poteva per-



Un operaio della Gm

Foto Ansa

Il leader di Confindustria: «Al Paese mancano le riforme». Il ministro: «Io ne ho fatte due». Martedì arriva il provvedimento annunciato da FI

## Competitività, è scontro tra Montezemolo e Maroni

Bianca Di Giovanni

ROMA Ancora schermaglie sul fronte della competitività. Nulla di più. Mentre il provvedimento annunciato dal governo è ancora in gestazione, con tanto di «turbolenze» all'interno dell'esecutivo, è ancora il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, a rilanciare il tema. «L'Italia più del resto d'Europa ha bisogno di riforme strutturali - dichiara a una rivista francese - ma fatica a realizzarle per una cattiva abitudine dura a morire: le riforme vengono solo abbozzate e applicate in modo sommario». Per Montezemolo, che ritiene «l'attuale governo non il solo responsabile del ritardo italiano», anche con una

ritrovata stabilità politica l'Italia manca di «un progetto Paese, un programma globale, coordinato e a lungo termine che non dipenda dalle contingenze momentanee o dalle leggi finanziarie». Filtra dalle parole del numero uno di Viale dell'Astronomia tutta la delusione, già mostrata a inizio ottobre a Capri quando di fronte a una Finanziaria «vuota» dovette subire la promessa di un collegato sulla competitività (quel «the collegate»), che finora però non è arrivato.

A replicare a Montezemolo a stretto giro di posta è Roberto Maroni. Il quale si affretta a difendere le «sue» riforme: mercato del lavoro e pensioni. «Sono 2 riforme strutturali non solo abbozzate, contrariamente a quanto afferma il presidente di Confindustria - dichiara - Che stan-

no già dando effetti concreti occupazionali e sulla spesa previdenziale». Fosse vero, forse qualcuno se ne sarebbe accorto. Invece i conti sono tutt'altro che a posto (parola dell'Ue) e sul fronte del lavoro avanza l'incertezza della precarietà. Quanto alle riforme attese da Confindustria, si tratta del nuovo diritto fallimentare, della legge sul risparmio, oltre alla semplificazione burocratica. Tutti capitoli che oggi appaiono impantanati.

Spetta al leader della Cgil Guglielmo Epifani lanciare la contro-replica al titolare del Welfare. «Il Paese è più povero, anche se una parte si è arricchita. Il Paese è più diviso ed è aumentata la distanza fra chi sta peggio e chi sta meglio - dichiara Epifani dal palco di Palalottomantica - Con una spesa previdenziale nella media europea

si assiste ad un sistema di welfare che giorno dopo giorno mostra le sue crepe».

Da domani la voce competitività torna nell'agenda del governo, che si è impegnato a presentare un provvedimento entro febbraio. È possibile che martedì arrivi la proposta annunciata da FI. Da Palazzo Chigi, poi, si attendono i chiarimenti chiesti da Antonio Marzano sulla titolarità della materia. Il responsabile delle Attività produttive ha minacciato le dimissioni, ingaggiando un duello neanche troppo sotterraneo con Gianni Letta, schierato in favore del piano di Domenico Siniscalco. Le «voci» del Palazzo parlavano già di un suo successore: Mario Scajola. Ma è assai probabile che il malumore di Marzano rientri. Non sarebbe la prima volta.

put option

### Epifani: il Lingotto si liberi del legame con Detroit

MILANO Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, non ha dubbi: per il rilancio della Fiat il primo passo da compiere è quello di liberarsi di General Motors.

«Prima si libera dall'abbraccio di Gm - ha detto a margine del congresso dei Ds - meglio è». Un'opinione che vede il numero uno della Cgil sulla stessa lunghezza d'onda del segretario della Cisl, Savino Pezzotta che venerdì, sembra al congresso della Quercia, aveva espresso la medesima valutazione. L'auspicio dei due leader sindacali viene espresso mentre Fiat e Gm stanno ancora trattando i destini dell'opzione put che consente a Fiat di cedere al colosso americano tutta la divisione auto nonostante sia terminata la cosiddetta fase di *mediation*.

Domani intanto, dopo due settimane di cassa integrazione, torneranno al lavoro i 1.400 operai di Termini Imerese, riprenderà così la produzione della Punto Restyling, costruita nello stabilimento siciliano nella versione a tre porte. Il rientro sarà comunque di breve durata: l'azienda ha infatti già annunciato altre due settimane di cassa integrazione dal 21 febbraio al 6 marzo.

mettersi di proclamare davanti al senato: «Quello che è bene per General Motors è bene per gli Stati Uniti». Il gigante che allora sembrava invincibile oggi zoppica e il suo tallone di Achille è proprio l'automobile. Da ancora lavoro a 325mila persone dalle due parti dell'oceano Atlantico, ma ricava più denaro dai servizi finanziari che dalla produzione industriale. I suoi debiti sono cresciuti al di là di ogni controllo, sulla scia del debito pubblico americano, e hanno raggiunto 301 miliardi di dollari: una cifra pari al prodotto interno lordo del Belgio.

Come in un gioco d'azzardo, gli amministratori hanno cercato di rifarsi raddoppiando la posta ad ogni puntata. Dopo l'attacco dell'11 settembre, quando sul mercato americano la domanda è precipitata, hanno lanciato una campagna con lo slogan «Manteniamo l'America in corsa». Hanno offerto a tutti i compratori cinque anni di credito senza interessi: una promozione che è costata all'azienda 3.600 dollari per ogni auto venduta. Il risultato è che oggi mancano i soldi per l'assicurazione sanitaria del personale: 57 miliardi di dollari, più del doppio del valore di tutte le azioni General Motors in borsa.

In queste condizioni l'agenzia Standard & Poor ha avvertito che forse dovrà abbassare il voto sulla solidità del titolo, già al minimo sufficiente. Le azioni Gm rischiano di essere classificate tra i *junk bonds*, i titoli spazzatura di cui alcuni investitori istituzionali, come i fondi pensione, sono obbligati per statuto a disfarsi. Sarebbe il crollo. E i 10 miliardi di dollari necessari per fare fronte all'obbligo di comprare la Fiat sarebbero, secondo una pittoresca espressione americana, la pagliuzza che rompe la schiena del cammello.

In Europa, dove ha perso 3 miliardi di dollari in quattro anni, verranno sacrificati 11.500 posti

vi  
vogliamo  
bene.

10 proposte  
per un nuovo welfare  
da consultare  
e conservare.



Un altro welfare è possibile.  
Quello che crea sviluppo e promuove  
la buona e piena occupazione.  
Il welfare delle persone.

4 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

Il 10 febbraio in edicola con l'Unità.

**l'Unità**

lo sport in tv

- 11,30 Sci, Mondiali: libera f. Rai2/Eurosport
- 12,00 Basket: Napoli-Varese SkySport2
- 13,30 Tennis: finale torneo di Milano SportItalia
- 14,55 Atletica: "Cinque Mulini" RaiSportSat
- 15,00 Calcio: Southampton-Everton SkySport3
- 17,05 Calcio: Chelsea-Manchester C. SkySport3
- 18,00 Novantesimo minuto Rai1
- 18,15 Volley m.: Perugia-Cuneo SkySport2
- 18,25 Volley f.: finale Coppa Italia RaiSportSat
- 00,05 Superbowl: Eagles-Patriots SkySport2

## Rugby, «Sei Nazioni»: oggi esordio dell'Italia con l'Irlanda

I risultati di ieri: Francia-Scozia 16-9 (ma è polemica sull'arbitraggio) e Galles-Inghilterra 11-9



Mentre oggi ci sarà l'esordio dell'Italia al Flaminio di Roma contro l'Irlanda, il Sei Nazioni 2005 si è aperto ieri con un «giallo». La vittoria per 16-9 ottenuta a Saint Denis dalla Francia sulla Scozia nella gara inaugurale, infatti, è «macchiata» da una clamorosa svista arbitrale che ha penalizzato la nazionale ospite. Al 68', sul punteggio di 9-6 per la Scozia, l'arbitro non ha concesso una meta realizzata da Allister Hogg. Uno dei due segnalinee ha sbandierato, indicando che il giocatore scozzese aveva messo un piede oltre la linea laterale. L'arbitro, il gallese Nigel Williams, ha assegnato la touche senza chiedere l'intervento del «television match officer». Il ricorso alla moviola, infatti, avrebbe consentito di correggere l'errore e accordare la meta. «Poche storie, abbiamo vinto noi», ha detto negli spogliatoi Matt Williams, il ct australiano della Scozia. «La meta era valida, lo hanno visto tutti. I ragazzi hanno disputato una partita straordinaria, meritavano di vincere e non di essere derubati. Sono disgustato per il modo in cui abbiamo perso questa partita». Nell'altro incontro di ieri, il Galles ha sconfitto l'Inghilterra per 11 a 9 (8-3). Nella seconda giornata del «Sei Nazioni», l'Italia tornerà in campo sabato prossimo 12 febbraio ospitando il Galles (sempre al Flaminio, inizio alle 14,30). Lo stesso giorno la Scozia ospiterà l'Irlanda (inizio alle 17). Inghilterra-Francia si giocherà domenica 13 febbraio.

Il programma della 25ª giornata (quarta giornata di ritorno):  
oggi ore 15,00  
Arezzo-Verona.....SkyCalcio9  
Catanzaro-Ascoli.....SkyCalcio12  
Empoli-Triestina.....SkyCalcio11  
Modena-Crotone.....diff.SkyCalcio13  
Perugia-Catania.....SkyCalcio10  
Pescara-Treviso.....SkyCalcio13  
Salernitana-Genoa.....SkyCalcio8  
Venezia-Ternana.....SkyCalcio14  
domani ore 20,45  
Cesena-Piacenza.....SkyCalcio2  
Torino-Bari.....SkySport1/Calcio1

serie B

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI  
La nostra idea di giustizia  
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI  
La nostra idea di giustizia  
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## Palermo fatale, Brienza stende la Juve

Ancora un ko per Capello che lascia Del Piero in panchina. Oggi il Milan può portarsi a -2

Francesco Luti

**PALERMO** Il Palermo sogna, la Juventus dopo una fuga che aveva "ucciso" il campionato è alle prese con una mini-crisi che lo ha appena resuscitato.

Nella solita, straordinaria cornice di un Renzo Barbera, versione polveriera, siciliani e piemontesi danno vita ad una partita bella e combattuta, vinta con merito dai padroni di casa grazie ad una gara fatta di grinta, entusiasmo e tanta qualità.

Capello rimpiazza Nedved con Olivera e lascia ancora Del Piero in panchina per tutta la partita, affidando alla coppia Ibrahimovic-Trezeguet il compito di scardinare la difesa rosanero; sull'altro fronte l'unico attaccante di ruolo è Luca Toni, ma da Zauli e Brienza in fase offensiva arrivano aiuti in quantità e di qualità.

Il Palermo, memore degli eccessivi timori reverenziali messi in mostra nell'ultima gara interna (quella persa con l'Inter) parte a testa bassa, e al 12' passa. È bravissimo Brienza a raccogliere una corta respinta della difesa juventina e ad inventare il pallonetto dal limite che scavalca Buffon.

La Juve appare in netta difficoltà anche perché gli uomini di Guidolin, sospinti dal travolgente entusiasmo dei 37 mila della Favarita, non accennano minimamente ad abbassare i ritmi. A centrocampo, l'ex Corini domina in lungo e in largo, in difesa Biava e Barzagli giganteggiano sulla coppia di attaccanti bianconeri, poco mobili e cercati solo da traversoni lenti e prevedibili. Il Palermo "rischia" così di raddoppiare, ma Toni, completamente solo davanti a Buffon è convinto di essere in fuorigioco e conclude male e fuori. La Juve non fa quasi mai paura, e nell'unica occasione seria del primo tempo spedisce in curva una punizione dal limite che Olivera "scippa" a Ibrahimovic, rimediando gli insulti (in italiano) del compagno. L'unico ispirato tra gli undici di Capello sembra Zambrotta, ma le sue incontrastate discese sulla sinistra si trasformano raramente in effettivi pericoli.

Quando l'arbitro De Santis «manda tutti a prendere un tè caldo» negli occhi rimane insomma il grande primo tempo dei siciliani, più freschi, lucidi e concreti della capolista.

Capello prova a correre ai ripari inserendo Zalayeta al posto di un frastornato Birindelli, mentre

### La 23ª giornata di A

- Sampdoria-Fiorentina ..... 3-0
  - Palermo-Juventus ..... 1-0
  - oggi, ore 15,00
  - Alalanta-Livorno.....SkyCalcio1/Sport1
  - Brescia-Udinese.....SkyCalcio3
  - Cagliari-Lecce.....SkyCalcio1
  - Chievo-Messina.....SkyCalcio4
  - Parma-Inter.....SkyCalcio2
  - Reggina-Siena.....SkyCalcio7
  - Roma-Bologna.....SkyCalcio5
  - oggi, ore 20,30
  - Milan-Lazio.....SkySport1/Calcio1
- CLASSIFICA** Juventus\* 50 punti; Milan 45; Inter e Samp\* 38; Udinese 37; Palermo\* 35; Roma 34; Reggina 31; Bologna e Cagliari 30; Lecce 29; Livorno e Messina 27; Chievo 25; Lazio 24; Fiorentina\* 23; Parma 22; Siena e Brescia 20; Atalanta 11



Le proteste dei giocatori della Fiorentina dopo l'espulsione di Bojinov. A sinistra un «ballo» di Conteh e Trezeguet ieri sera a Palermo



Guidolin inserisce Morrone (per Mutarelli) nel tentativo di arginare l'eccessiva libertà di Zambrotta sulla sinistra. Le mosse dei due tecnici hanno l'effetto di modificare rovesciare l'inertza della gara.

La Juventus assume il controllo delle operazioni e schiaccia il

Palermo nella propria metà campo; ai bianconeri manca però la giocata, il "colpo" in grado di superare il muro. Il Palermo, dopo un quarto d'ora di eccessiva tensione inizia a farsi rivedere dalle parti di Buffon con rapidi ed improvvisi contropiede che, se non

altro, aiutano la difesa a respirare. Capello inserisce Blasi per Tacchinardi, la spinta degli ospiti cresce ancora, ma dopo 20' il Palermo l'occasione colossale per chiudere la gara capita sui piedi di Brienza. Il centrocampista canturino, meno fortunato che nel pri-

mo tempo, conclude però su uno strepitoso Buffon in uscita e la partita resta "viva". Prima Zambrotta sfiora la traversa con una botta fortissima e appena alta, poi Corini rischia l'autogol su una pericolosa incursione di Zalayeta. La partita è bellissima: Santana dilapida

### Sampdoria-Fiorentina 3-0

## Dondarini show, viola subito in 9

### Zoff: «Se do fastidio, me ne vado»

Matteo Basile

**GENOVA** «In questo momento ho cattivi pensieri, forse politicamente la mia presenza non ha aiutato nessuno, anzi ha ancora acuito questa situazione politica. In due partite su tre ci sono stati disastri, noi abbiamo delle colpe però a questo punto la mia presenza sembra che complichino la situazione». Sono parole di Dino Zoff, uno che potrebbe fare da testimonial ad una marca di camomilla. E forse per questo fanno ancora più rumore. Il tecnico viola non ha digerito la sconfitta contro la Sampdoria, ma ancora di più è infuriato con Dondarini, l'arbitro. Minuto 8': Bojinov sgomitava Volpi e l'arbitro lo caccia. Minuto 10': Delli Carri insulta Dondarini, poi fa per strappargli il cartellino dalle mani e segue il bulgaro negli spogliatoi. E' tutta qui la storia di Sampdoria-Fiorentina. 10 minuti di fuoco e follia che segnano la gara e mandano su tutte le furie il clan viola. Il direttore sportivo Lucchesi rincara la dose: «Delli Carri da dieci metri gli ha detto: "Sei scarso"». Ha sbagliato, sicuramente, ma quante se ne dicono, anche in faccia, ai direttori di gara, e non succede nulla. Non è un'offesa, a meno che tu non ti senta scarso e allora può diventare pesante...».

Questo Lucchesi, anche se il labiale televisivo ha mostrato un "pezzo di m...", lanciato dal difensore all'arbitro. Forse Dondarini, avendo appena espulso Boji-

nov, poteva tapparsi le orecchie e far finta di niente, ma l'insulto c'è tutto. Lucchesi è comunque infuriato: «La reazione della gente, che quasi non ha esultato - dice il dirigente viola - è molto più significativa di qualsiasi interpretazione di parte. Si vede che la stessa sensazione, di un'ingiustizia grave, lo hanno percepito tutti. Non si compromette così il lavoro di decine di professionisti che fanno il loro lavoro». Chissà se le centomila telecamere sparse per il campo aiuteranno a chiarire chi ha ragione, ma in casa Fiorentina aumenta la preoccupazione che arriva dai numeri. 23 punti e quint'ultimo posto in classifica, dopo le tre sconfitte consecutive in campionato nella gestione del Dino mundial.

Il mister dice che non si dimetterà, la società gli rinnova la stima ma quel che serve ora è una netta inversione di tendenza che porti punti pesanti ad una classifica che mal si concilia con i sontuosi investimenti della famiglia Della Valle. E' festa grande invece in casa Sampdoria: dopo la vittoria di mercoledì contro la Juventus, le reti di Flachi, Tonetto e Diana proiettano i genovesi momentaneamente al terzo posto in graduatoria. Novellino fa spallucce e tra il serio e il faceto parla di tre punti che lo avvicinano alla salvezza ma adesso l'Europa è davvero nel mirino della Sampdoria. Tre punti importanti, anche se certo la gara con la Fiorentina non sarà ricordata da nessuno con particolare gioia. Nè per quanto visto in campo, nè per quanto ascoltato fuori.

un'altra occasione in contropiede per i rosanero concludendo a lato dopo aver superato Buffon. La Juventus sbuffa, lotta e s'innervosisce: Ibrahimovic si lascia andare a un fallo di frustrazione che meriterebbe il "rosso" e che De Santis non vede o fa finta di non vedere.

Il Palermo chiude in avanti mettendo in luce una freschezza atletica che la Juve si sogna. Finisce uno a zero in un tripudio di rosanero che consegna al Palermo e a Palermo una vittoria attesa 57 lunghi anni. Ne valeva la pena.

ilsenzabaggio

## Gaetano Scirea, fuoriclasse in tutto

Darwin Pastorin

**E**nzo Bearzot ha ragione: la Juventus dovrebbe togliere, definitivamente, la maglia numero 6. La maglia che fu di Gaetano Scirea, il libero gentiluomo, il calciatore che, più di qualsiasi altro, rappresentò la bravura, la correttezza, la pulizia morale. Lo strappò alla vita un incidente stradale in una inutile trasferta in Polonia, quando era il vice di Zoff. La sera prima del funerale, ero al fianco della moglie, Mariella, nell'elegante e discreta casa di via Cassini a Torino. Arrivarono, da Verona, anche alcuni ex compagni, Bodini, Favero, Magrin, Fanna. Ritrovai gli oggetti, la sua presenza, le fotografie. Non ci furono parole, non servivano. Gaetano era ancora lì, con i suoi silenzi, il suo sorriso lieve, la sua educazione. La nostra amicizia.

Scirea, campione del mondo nel 1982 (anche nella notte del delirio preferì un profilo basso, nes-

suna esagerazione), scudetti e coppe con la Juve, fu, nei suoi anni, il difensore più forte in assoluto. Un libero moderno, dall'ottimo senso della posizione, perfetto nell'anticipo, ma anche sicuro, e micidiale, negli sganciamenti offensivi. Mai un fallo cattivo, mai un'espulsione. Veniva da Cernusco sul Naviglio, il paese dove si nasce "liberi": da lì, infatti, arrivano anche Galbiati e Tricella. Gli ho dedicato un libro, lo ricordo in ogni momento, lo cito nei dibattiti, nei miei interventi, parlo di lui a mio figlio Santiago. Ai giovani apprendisti calciatori dico questo: fatevi raccontare di Scirea, e seguite il suo esempio, il suo modo di essere.

Sì, la maglia di Gaetano deve finire in bacheca. Così come hanno fatto il Milan per Franco Baresi e il Cagliari per Gigi Riva. E il Napoli per Diego

Armando Maradona, uno dei più grandi poeti del Novecento.

Le maglie sono importanti, soprattutto quelle del passato: perché sapevano narrare gli uomini e non sono i ruoli. Per questo vorrei dire agli amici del Toro: togliete la numero 7, quella di Gigi Meroni, la farfalla granata. Fu il Garrincha italiano, la fantasia e l'imprevedibilità, il genio e la sregolatezza. Il suo dribbling era rivoluzionario. Si innamorerò perdutamente della ragazza del luna-park, nei giorni in cui a Torino il pittore Giorgio Bonelli girava con un tucano sulla spalla, Meroni se ne andava a spasso, sotto i portici antichi, con una gallina al guinzaglio. Altri tempi, altri personaggi, altro calcio. Viaggio nella memoria e nel rimpianto. Quando la partita era una festa. La festa della speranza, della giovinezza, dei sogni ancora possibili da sognare.

### ESTRAZIONE DEL LOTTO

|          |    |    |    |    |    |
|----------|----|----|----|----|----|
| BARI     | 60 | 73 | 43 | 75 | 10 |
| CAGLIARI | 73 | 24 | 14 | 53 | 83 |
| FIRENZE  | 70 | 41 | 12 | 27 | 36 |
| GENOVA   | 28 | 25 | 9  | 87 | 58 |
| MILANO   | 87 | 29 | 1  | 82 | 83 |
| NAPOLI   | 45 | 78 | 74 | 66 | 65 |
| PALERMO  | 69 | 26 | 77 | 7  | 64 |
| ROMA     | 67 | 61 | 30 | 53 | 84 |
| TORINO   | 67 | 87 | 21 | 39 | 18 |
| VENEZIA  | 34 | 86 | 77 | 28 | 16 |

### I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

|                     |    |    |    |    |    |    |                 |
|---------------------|----|----|----|----|----|----|-----------------|
| 45                  | 60 | 67 | 69 | 70 | 87 | 34 | JOLLY           |
| Montepremi          |    |    |    |    |    |    | € 6.683.331.03  |
| Nessun 6 Jackpot    |    |    |    |    |    |    | € 35.312.820.13 |
| Al 5+1              |    |    |    |    |    |    | € 12.130.773.73 |
| Vincono con punti 5 |    |    |    |    |    |    | € 70.350.86     |
| Vincono con punti 4 |    |    |    |    |    |    | € 525.00        |
| Vincono con punti 3 |    |    |    |    |    |    | € 13.33         |

flash

**24 ORE DAYTONA**  
Paul Newman in gara a 80 anni con il numero 79+1 sulla fiancata

80 anni e non sentirli affatto. Alla partenza della 24 ore di Daytona ieri si è presentato anche l'attore Paul Newman (nella foto) che il 26 gennaio ha compiuto 80 anni. Il protagonista de Lo Spaccone è infatti al volante dell'auto del team "Pixar Production Newman" assieme a Michael Brockman, il francese Sebastien Bourdais e al brasiliano Cristiano da Matta. In onore al recente compleanno di Paul Newman l'auto del team ha il numero 79+1



**FOOTBALL AMERICANO**  
Superbowl, Usa davanti alla tv per la sfida tra Patriots ed Eagles

Oggi New England Patriots e Philadelphia Eagles si contenderanno il Superbowl, la finale di football americano. Con l'eventuale terza vittoria nazionale in quattro stagioni, i Patriots entrerebbero nella leggenda del Superbowl, l'evento che incolerà l'America alle tv. L'attesa si è fatta spasmodica negli Usa e la tensione sportiva è cresciuta di pari passo con quella degli addetti alla sicurezza, che hanno blindato la città della Florida per il timore del terrorismo.

**TENNIS**  
Filippo Volandri in semifinale al torneo di Viña del Mar in Cile

Filippo Volandri ha conquistato ieri la semifinale a Viña del Mar, in Cile. Nei quarti di finale del torneo Atp cileno l'azzurro ha superato lo spagnolo Ruben Ramirez Hidalgo col risultato di 6-4 6-2. In semifinale Volandri affronterà la testa di serie n2 del torneo, il cileno Fernando Gonzalez. L'altra semifinale vedrà invece di fronte l'argentino Gaston Gaudio e lo spagnolo David Ferrer. Nel torneo di Milano, invece, Radek Stepanek è il primo finalista avendo battuto Ivan Ljubicic (6-4, 6-2).

**RALLY**  
Norvegia. Auto fuori strada Muore copilota, ferito pilota

Un copilota è morto e il suo pilota è rimasto gravemente ferito ieri durante la terza tappa del rally valido per la Coppa di Norvegia. La vettura dei due partecipanti al rally è uscita di strada a una curva. Per fortuna nessuno degli spettatori presenti sul posto sono stati colpiti dall'automobile in corsa. «I soccorritori hanno tentato di rianimare il copilota ma non c'era più niente da fare» ha raccontato la polizia. Dopo il grave incidente la gara, cui hanno partecipato oltre cento concorrenti, è stata sospesa.

Chiara Cetorelli

# Miller sfreccia anche nella libera

Secondo oro per lo statunitense ai Mondiali. Male gli azzurri. Oggi discesa donne

**BORMIO** Un'attesa durata più di dieci minuti sul cancelletto di partenza non ha condizionato la sua performance, straordinaria come sempre. Dopo il successo in supergigante e lo spettacolo della combinata, Bode Miller, il fenomeno statunitense di New Hampshire, è tornato sul gradino più alto del podio, questa volta nella discesa libera. Partito con il pettorale numero tre, il 27enne di Franconia, ha dovuto attendere diversi minuti in partenza in seguito alla caduta del concorrente che lo precedeva, il russo Harashilov: attimi interminabili che minano la concentrazione. Miller nonostante tutto è rimasto sereno, tranquillo, si è allentato gli scarponi e ha continuato a studiare la pista, lo sguardo fisso, immobile sul tracciato. Ed è stato proprio quello il momento in cui ha costruito mentalmente il terreno per la sua vittoria. È partito assecondando perfettamente le vibrazioni del terreno senza perdere in scioltezza, ha "pennellato" le curve, come solo lui sa fare. Gli atterraggi sono sempre stati controllati e grazie alla sua classe è riuscito a recuperare anche nei momenti in cui, come nella parte centrale, è arretrato eccessivamente. L'errore sul muro finale, quando ha tagliato un po' troppo le traiettorie, ha fatto pensare che la sua vittoria fosse ormai compromessa. È stato necessario attendere più di mezz'ora per avere il vero riscontro con i più forti che partivano circa venti numeri dopo di lui. Mano a mano che gli atleti sono scesi si è sempre più avvalorata la scelta di Miller di partire fra i primi, per sfruttare al meglio le condizioni di neve compatta, e il suo tempo di 1'56" e 22 è risultato sempre più irraggiungibile. I suoi avversari han-



Un passaggio spettacolare della discesa di Bode Miller ai Mondiali di sci di Bormio. Lo statunitense ha conquistato ieri il secondo oro

## Basket, Bologna passa a Milano

Decide una «tripla» di Vujanic

Tornate davanti a folle inusuali per la palla spicchi, oltre 10 mila persone gremivano il Forum di Assago, le scarpette rosse griffate Armani sentono tutto d'un colpo il peso della pressione e cedono il passo (67-71) di fronte ad una Fortitudo più abituata alle grandi sfide. Chiuso al basket dai playoff del 2000, la riapertura del più grande impianto milanese (complice il torneo di tennis ospitato al Palalido) nei piani di Giorgio Armani e del socio factotum Adriano Galliani doveva essere una festa condita dal concerto più breve del mondo (quello degli Articolo 31 fra primo e secondo tempo). A guastare il banchetto ci pensa soprattutto Milos Vujanic (top scorer con 20 punti) che colpisce nei momenti decisivi (sua la tripla del 63-60 a 43 secondi dalla fine) la squadra di Lardo e riscatta la partitaccia fatta domenica contro Roma. In un match dominato dalle difese e dalla tensione, l'Armani ha le polveri bagnate da fuori (8 su 24 a tre) e non trova punti sotto canestro da Singleton (solo 7 per il miglior giocatore dell'All Star Game), dovendo sempre inseguire. Con questa sconfitta Milano perde il primo degli scontri diretti casalinghi che l'aspettano. Prima di questo era favorita per il primato finale, ora occupato da Treviso. Averla vista così titubante rinforza le speranze di Cantù e Siena per strapparle il posto sulla griglia dei playoff. **m. fr.**

no dovuto fare i conti con alcune lastre di ghiaccio uscite soprattutto nella parte finale. Primo fra tutti il suo compagno di squadra, Daron Rahalves che ha conquistato la medaglia d'argento.

I fuoriclasse austriaci sono apparsi in difficoltà, forse anche a causa di un'errata preparazione delle lamine. Werner Franz, vincitore in Val D'Isere ha sciato in posizione arretrata sin dall'inizio. Fritz Strobl, campione olimpico di specialità che nelle prove aveva ottenuto il miglior tempo (Miller era 29mo) non è stato capace di impensierire gli statunitensi: scomposto dalla neve scalinata è stato in ritardo sin dalle prime porte ed è sceso cercando di recuperare piuttosto che attaccare. Discorso a parte per Hermann Maier, sulla carta uno dei super favoriti della discesa, ma che durante le prove alla vigilia della gara è stato protagonista di una brutta caduta costatagli una brutta ferita alla tibia. Il campione austriaco nelle retrovie. Solo Michael Walchhofer che nella stagione in corso di coppa del mondo è salito sempre sul podio, ha ottenuto la medaglia di bronzo.

Nulla di fatto per la squadra italiana, ultimamente in affanno proprio nella velocità. Il migliore piazzamento è stato quello di Kurt Sulzenbacher 14°, che ha subito eccessivamente la pista senza eseguire delle traiettorie precise. Subito dietro Kristian Ghedina, che ha sciato senza scioltezza e ha allungato eccessivamente le linee nelle curve strette, spreco di secondi importanti. Alessandro Fattori è finito 27°.

Oggi sulla pista di Santa Caterina Valfurva sarà la volta delle discesiste italiane. Assente Lucia Recchia (problemi al menisco) l'Italia punta su Kostner, Ceccarelli e Fanchini. Dovranno vedersela con Kostelic e Paerson.

# Grandissima promozione!

Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi. Anche senza anticipo!



**CARLA**  
cucina cm. 300 completa di elettrodomestici

€ 1.199,00



**NADIA**  
divano angolare

€ 460,00



**URSULA**  
soggiorno come foto

€ 1.450,00



**Unica rata** € 1.224,00\*  
11 rate da € 122,40\* cad.  
23 rate da € 61,20\* cad.  
41 rate da € 36,72\* cad.



**Unica rata** € 485,00\*  
11 rate da € 48,50\* cad.  
23 rate da € 24,25\* cad.



**Unica rata** € 1.475,00\*  
11 rate da € 147,50\* cad.  
23 rate da € 73,75\* cad.  
41 rate da € 44,25\* cad.

TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA (offerta valida fino a esaurimento scorte)

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

\*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :  
la vera rivoluzione Rud !!



Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili...  
noi li produciamo !!

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584436 - 584159

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Preneestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaioia, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

**DUSTIN HOFFMAN E LECCISO PER IL CARNEVALE DI CENTO**  
Dustin Hoffman arriva al Carnevale di Cento (Ferrara) e Loredana Lecciso accorre per incontrare il suo idolo. È quello che succederà questo pomeriggio nell'ambito del carnevale della cittadina in provincia di Ferrara che è gemellata con Rio de Janeiro. Il tutto sarà trasmesso da Maurizio Costanzo nel suo *Buona domenica*. Costanzo, infatti, intervisterà Dustin Hoffman per circa un quarto d'ora. L'attore americano salirà infine sul palco di piazza Guercino per un bagno di folla al ritmo carriaco delle ballerine brasiliane a suggerimento del gemellaggio

polemiche

## CATTOLICI FURIBONDI: VIA IL CARTOON SUL PAPA DALLA TV DI MURDOCH

Gabriella Gallozzi

Magari avrebbero preferito un bel rogo alla vecchia maniera. Così come qualche anno fa riuscirono ad ottenere - solo in un primo momento fortunatamente - per quel Totò che visse due volte di Cipri e Maresco che passerà alla storia per aver subito sul finire del secondo millennio un processo per vilipendio alla religione. Stiamo parlando della Copercom, un nutrito raggruppamento di associazioni cattoliche che hanno appena chiesto la testa del già censurato Popetown il cartoon satirico inglese sulla vita del Papa e del Vaticano di prossima messa in onda su Canal Jimmy di Sky. Si avete capito bene sulla rete a pagamento di Murdoch, non sulla tv pubblica, uno spazio cioè dove soltanto chi «sceglie», e quindi decide di vedere un programma, lo vede. Già in Inghilterra Popetown aveva scatenato le ire di metà del mondo cattolico

d'oltremarica perché la sua programmazione era prevista sulla Bbc, la tv pubblica. La mobilitazione dei cattolici che si sono sentiti offesi dal cartoon è stata imponente, raccolta di firme, appelli e manifestazioni varie. Risultato: la Bbc ha stoppato la messa in onda del cartone reo, di raccontare in modo ironico la vita quotidiana del Vaticano e, soprattutto, del Santo padre descritto come un vecchietto un po' naïf che si muove saltellando su un bastone molleggiato. L'universo cattolico militante italiano nelle sue più molteplici sigle si è indignato compatto. Dall'Associazione cattolica esercenti cinema all'Ente dello spettacolo, dall'Unione cattolica stampa Italiana all'Associazione genitori scuole, impossibile contarle tutte. Tante sigle, comunque, per dire un'unica cosa: «È intollerabile - si legge in un comunicato - che, mentre il mondo

guarda con trepidazione, prega e si stringe con affetto al Papa, la tv Canal Jimmy non si curi di insultarlo e deriderlo preparandosi a mandare in onda in primavera Popetown». E chissà se la tempestiva Copercom ha già visionato il cartoon, poiché il suo giudizio in proposito è schiacciante: «un cartone animato in cui la figura del Papa e l'attività della Santa Sede vengono derise e offese in nome di una comicità spazzatura. L'opinione pubblica inglese, non solo quella cattolica, aveva preso immediata e ferma posizione contro questo cartone animato perché offensivo della dignità del Pontefice costringendo la stessa Bbc a ritirarlo. Se la Bbc ha riconosciuto il contenuto del cartoon non divertente ma offensivo, è inaccettabile che ora lo si voglia riproporre per il pubblico italiano». Un pubblico

così sensibile a certi temi, per carità. Come sottolinea anche il celebre tutore della moralità televisiva signor Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori. «Il Papa rappresenta un valore al quale le generazioni in età evolutiva guardano con rispetto ed ammirazione - ci ricorda -. Propinare un cartoon irriverente, proprio nel momento storico in cui il Pontefice versa in cattive condizioni di salute, è vergognoso». Cosa fare allora? Una crociata chiaramente. Una rivolta di popolo. Alla quale le associazioni cattoliche invitano tutti gli spettatori se Sky non rinuncerà alla messa in «onda sacrilega», dimenticando, insomma, il diritto alla libertà di satira, tanto più in questo caso, poiché si tratta di un canale a pagamento che il pubblico si sceglie in base alla propria «fede» e libertà di coscienza.

**L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI**  
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI**  
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Francesca Gentile

**LOS ANGELES** Settantaquattro anni, cinquantuno di carriera, sessanta film da protagonista, una trentina come regista e produttore. Clint Eastwood non è un'icona del cinema. Clint Eastwood è il cinema. Dagli inizi con Sergio Leone con *Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più* e *Il buono, il brutto e il cattivo*, alla serie dei polizieschi dell'ispettore Callaghan, al classico del cinema carcerario *Fuga da Alcatraz*, agli esordi alla regia, sino ad arrivare a *Gli Spietati*, western crepuscolare che vinse l'Oscar, Clint Eastwood ha segnato la storia del cinema americano.

E continua a farlo. Lo scorso anno il suo *Mystic River* ha ottenuto due Oscar e lo ha visto candidato alla statuetta per il miglior film e miglior regista. Quest'anno ha replicato. Sette candidature per *Million Dollar Baby*, dramma ambientato nel mondo della boxe che uscirà in Italia il 18 febbraio. Tre candidature sono sue personali, miglior film (lui ne è il produttore), miglior regista e

migliore attore protagonista. Per un disguido tecnico Eastwood non ha potuto concorrere alla quarta candidatura personale per la migliore colonna sonora, perché Eastwood è anche un buon musicista e le musiche di *Million dollar baby* (come di un'altra decina di suoi precedenti film) sono sue.

Incontrare Clint Eastwood è una di quelle esperienze che segnano. È successo. In uno di quei locali finti che solo all'interno di uno studios hollywoodiano puoi trovare. C'era il calore di un'abitazione privata, con tanto di fotografie di un gruppetto familiare sul tavolino accanto al divano. Ma era la Warner Bros. Magia del cinema.

**Innanzitutto congratulazioni. Sette nominations all'Oscar per il suo film sono un grande onore. Se l'aspettava?**

Non mi aspetto mai niente. Ho vissuto abbastanza a lungo per imparare a non aspettarmi niente.

**Quindi era sorpreso?**

Non lo so. Le critiche erano buone, devo aver pensato che sarebbe stato carino se.

**Come è andata con la Warner Bros? Prima le ha negato il finanziamento e poi ha comprato il film?**

Qualcosa del genere. Quando ho presentato la sceneggiatura loro non erano interessati, poi hanno visto il film ed è piaciuto. Ma io non porto rancore, non sono un tipo vendicativo, nonostante i miei ruoli del passato. Capisco che una cosa può piacere o meno, i gusti sono gusti.

**E poi così ha ottenuto la sua terza candidatura, come produttore.**

I vantaggi di non lavorare con una grande casa di produzione sono molteplici. Vuol dire non avere interferenze, nessuno che ti dice cosa devi o non devi fare.

**Di lei si dice che è uno dei pochi registi capaci di prendere subito la decisione giusta e che spesso gira una scena solo una volta. Buona alla prima insomma.**

Sono sempre stato veloce a decidere e

*Dall'Oscar non si aspetta niente, anche se il suo «Million Dollar Baby» ha incassato sette candidature. Con la Warner non è arrabbiato anche se all'inizio avevano rifiutato il film: «Non sono vendicativo», dice. E pronuncia una frase che umilia lo spirito ragioneristico del nostro governo: «Ho detto alla Warner che non sapevo se il film avrebbe fatto soldi, ma che sarebbero stati fieri di averlo fatto»*

Clint Eastwood in una scena di «Million Dollar Baby» in uscita nelle nostre sale il prossimo 18 febbraio

Settantaquattro anni sessanta film da protagonista. Spesso in ruoli che hanno fatto la storia del cinema: dai western al thriller

sul set mi comporto come facevo a scuola quando mi assegnavano i compiti a quiz. Se ci pensavo su poi alla fine sbagliavo la risposta ed allora cercavo di basarmi sulla prima impressione. Così facendo sbaglio meno.

**Si dice anche che lei spesso ama improvvisare e fare improvvisare gli attori.**

In un film io suono la melodia, la struttura della melodia, e poi vedo cosa succede. Mi piacciono le persone propositive che amano sperimentare, che usano l'istinto na-

turale. Mi piace dare libertà sul set e se gli attori vogliono improvvisare li incoraggio. Ma non devono farlo se non se la sentono. Così facendo riesco a fare in modo che sul set non ci siano tensioni e che ogni momento sia buono per girare. È come quando devi far recitare un bambino. Una volta mi è capitato di dover far piangere un bambino. Io non sapevo come fare, volevo che fosse un pianto autentico ma non volevo usare il vecchio metodo 'anni venti' quando ai bambini si diceva che era morto il cane. A furia

«Vivo nel presente. Mi piace fare quello che sto facendo. Mi piace il cinema, mi piace farlo Hollywood è come tanti altri posti...»



REGISTI

CLINT EASTWOOD

## Provaci ancora, Oscar

di pensarci il bambino si è stancato ed ha iniziato a piangere e io ho iniziato a girare. Cogliere questi momenti di spontaneità è importantissimo per la riuscita di un film.

**A proposito di melodia, lei ha composto anche la colonna sonora.**

Mi piace partecipare ad ogni fase del processo di produzione dei miei film, e poi certe volte sento la sua musica ancora prima che il film sia realizzato.

**Suona spesso?**

Questa mattina l'ho fatto ma sono un po' pigro. Spesso non suono per giorni, però la musica fa sempre parte della mia vita, musica classica, jazz, blues e country. La musica sta a me come la boxe sta a Frankie, il mio personaggio.

**Questa volta ha voluto essere anche davanti alla cinepresa. Eppure aveva fatto sapere di non voler più recitare...**

Com *Mystic River* mi sono trovato bene nel ruolo di regista, mi è piaciuto lasciare ai giovani l'onore della scena. Ma quando ho letto questo copione ho pensato che quello di Frankie fosse un ruolo interessante. Mi sono detto «Posso essere quest'uomo perché lo capisco».

**Però chiunque dirige e recita un ruolo da protagonista racconta di un'estrema difficoltà a fare entrambe le cose.**

In questo caso sentivo che la regia di

questo film non sarebbe stata così difficile. Recitavo con Hilary Swank che, anche se è giovane è una vera professionista e con Morgan Freeman che è un vecchio amico.

**C'è amicizia a Hollywood? Può esserci?**

Certo. Ho molti amici a Hollywood. Hollywood è come qualsiasi altro ambiente di lavoro. Ci sono persone che ti piacciono e altre che non ti piacciono. Ci sono amicizie di un momento ed amicizie di una vita. Persone con le quali rimani in contatto per sempre.

**Non è un grande momento per Hollywood. Cosa le permette di fare ancora cinema con gioia?**

Semplicemente mi piace fare questo lavoro e mi piace farlo a modo mio. Forse è per questo che il cattivo momento di Hollywood non mi riguarda. Non ci sono molti effetti speciali nei miei film.

**È dunque questo il migliore momento della sua carriera?**

Io vivo nel presente. Se vivi nel passato allora incominci a pensare ai tuoi vecchi film e non serve. Io vivo nel presente e nel futuro. Ma soprattutto nel presente. Trentacinque anni fa adoravo fare quello che facevo ora mi piace fare quello che faccio. Ora è meglio. Allora avevo la tentazione di ricollocarmi in un genere che funzionava, gli western, i polizieschi...ora mi piace fare cose diverse. Questa ad esempio è una storia d'amore.

**Una storia d'amore molto particolare.**  
Non l'amore fra un uomo ed una donna ma l'amore fra un padre e una figlia. È una storia complessa e cupa, solo ambientata nel mondo della boxe.

**Come sceglie i copioni?**

Leggo molto. Di *Mystic River* avevo letto una recensione del libro e ricordo di aver subito pensato che sarebbe stata una buona sceneggiatura. Ho comprato il libro e l'ho letto quello stesso pomeriggio, ho chiamato il mio agente e gli ho detto che volevo i diritti di quel libro. Pochi mesi dopo abbiamo incominciato a girare. Per *Million Dollar Baby* invece mi è stata mandata la sceneggiatura. Anche in questo caso mi è subito piaciuta. Le difficoltà sono arrivate quando si è trattato di trovare uno studio di produzione. L'ho proposto alla Warner Bros che per un po' ha preso tempo, erano perplessi a causa della boxe che non è più di moda, e a causa del fatto che era un film troppo 'dark'. Allora ho ritirato il progetto, non mi voglio sentire responsabile del denaro altrui e se il film fosse andato male sarebbe stato così. Ho detto loro che non sapevo se *Million Dollar Baby* avrebbe incassato soldi, quel che sapevo è che si sarebbe trattato di un film di cui sarebbero stati fieri.

**È per questo che il suo prossimo film, «Flag of Our Phatters», sarà con la Dreamwork di Steve Spielberg?**

Come ho detto non sono un tipo vendicativo, tant'è vero che anche la Warner è coinvolta. È solo che quando ho tentato di avere i diritti del libro da cui sarà tratto, una storia ambientata nella seconda guerra mondiale, ho scoperto

che era già stato comprato. L'aveva comprato Spielberg, è stato lui a propormi di dirigerlo.

**A settantaquattro anni non pensa mai a riposarsi un po'?**

Ora lo farò. Prima di questo nuovo progetto mi prenderò un po' di vacanza. *Mystic River* e *Million Dollar Baby* sono usciti uno appresso all'altro ma è stata una combinazione. Non sono i ritmi che ho in mente. Fra un film e l'altro voglio avere tempo di andare alla Hawaii o in qualche altro bel posto.

LA MEGLIO GIOVENTÙ TORNA  
NEI CINEMA DI NEW YORK

La Meglio Gioventù di Marco Tullio Giordana approda al cinema a New York in marzo. Il dramma epico della famiglia Carati dagli anni sessanta a oggi è distribuito negli Usa dalla Miramax e sarà mostrato a New York dal 2 al 15 marzo al Film Forum. Il film di Giordana sarà mostrato in due parti. Un numero selezionato di newyorchesi avevano potuto vederlo nella primavera del 2003 al Festival cinematografico del Lincoln Center. «È un lungo film - aveva ammesso allora il critico cinematografico del New York Times A. O. Scott - ma anche Guerra e Pace è lungo e c'è tanta vita in quelle sei ore».

export

## FORZA ANDREOTTI, CORRA A VEDERE QUELLA MANDRAGOLA CHE LEI CENSURÒ

Aggeo Savioli

Bentornata, Mandragola: si riaffaccia dunque, alle nostre ribalte (oggi ultimo giorno al Quirino di Roma), la gran commedia cinquecentesca di Niccolò Machiavelli, dalla vita travagliata attraverso i secoli, frequente oggetto di censure, fino a quella che ne bloccò le rappresentazioni nel nostro dopoguerra, dando luogo a una battaglia per la libertà di espressione culminante nell'allestimento della Compagnia degli Spettatori Italiani a cura di Marcello Pagliero e Luciano Lucignani. Tra gli interpreti di quello spettacolo era Mario Scaccia, che, una ventina di anni fa avrebbe riproposto il testo machiavelliano con la propria regia. Una edizione assai simile è questa cui oggi assistiamo, e nella quale il Nostro assume di nuovo la parte di Fra Timoteo, centrale nella vicenda; orditore, costui, con il laico Ligurio, già sensale di matrimoni, della trama che porterà

il giovane Callimaco, sedicente depositario di scienze mediche, addorinato in Parigi, nel letto della bella Lucrezia, moglie dello stolido Messer Nicia, ricco borghese fiorentino. Scritta quasi per gioco, La Mandragola risultò poi un capolavoro, pur se, da principio, agli occhi di pochi: fra di essi il giovanissimo Carlo Goldoni, che la lesse e rilesse più volte, come attesta nelle Memorie, traendone forse impulso per l'avvio della sua splendida vocazione di autore. La spregiudicata malizia di Fra Timoteo poté motivare, in epoche diverse, la fama di anticlericalismo che accompagnò l'opera; ma a suscitare scandalo fu in ultima analisi la materia erotica che attraverso cinque atti si forma e si sviluppa. Sarebbe interessante sapere, in proposito, l'opinione del Senatore Giulio Andreotti, che, sottosegretario con poteri ministeriali in un postbellico governo democristiano, oppo-

se il suo veto alla messinscena dello scottante lavoro, così come di altri titoli teatrali e cinematografici di vario peso. Sapendolo uomo di spirito, gli consiglieremmo comunque di recarsi nella sala romana dove La Mandragola si darà fino al 6 febbraio. Un posto di favore si troverà di sicuro per lui.

Per il poco che possa contare il parere del vostro cronista, gentili lettori, la visione e l'ascolto dell'attuale impresa drammatica, fregiata della beneaugurante insegna di Compagnia Molière, sono altamente raccomandabili. Scaccia ha scelto bene e guida con solida accortezza gli attori nei differenti ruoli: Edoardo Sala, suo compagno in più avventure teatrali, è un Ligurio assai appropriato, l'imedito, per noi, Carlo Greco espone con esatta misura la compunta dabbennaggine di Messer Nicia, Rosario Coppolino disegna

a dovere la collaudata figura dello spasimante Callimaco, Massimo Di Vincenzo offre sobrio spicco alla presenza laterale del servo Siro. Di riguardo il trio femminile composto di Claudia Carlone, sensibile Lucrezia, di Anna Cianca, disinvolta Sostrata (l'esperta madre di Lucrezia), di Antonella Piccolo, l'anonima penitente che contribuisce a svelare le doppiezze di Fra Timoteo. Terzetto muliebre che, identificato in altrettante ninfe, pronuncia i versi della canzone iniziale. Scenografia (Augusto Sciaccia) e costumi (Antonina Petrocchi) si ispirano chiaramente alla pittura rinascimentale. E all'arte di quella gloriosa stagione sembrano richiamarsi le musiche a firma di Federico Bonetti Amendola, che avvolgono gli intermezzi versificati. Di ottimo auspicio per le repliche le calorose accoglienze del folto pubblico della «prima».

## «Il cuore nel pozzo» assieme alla storia

Se voleva raccontare la vergogna delle foibe, lo sceneggiato di Negrin manca il bersaglio

Roberto Roscani

Qualche giorno fa, proprio parlando degli anni duri e delle foibe, Andreotti ha detto che allora «anche l'oblio era una virtù». Oggi certamente non lo è più. Ma la memoria è una cosa seria, anche quando lascia i documenti storici per assumere i panni di una fiction. Recentemente, parlando nel campo di concentramento di Fossoli Janina Baumann aveva sostenuto che con la scomparsa degli ultimi sopravvissuti alla Shoah tutto il peso del ricordo sarebbe ricaduto sulle spalle dei film a essa dedicati: film brutti e film belli avrebbero creato una loro memoria, un'altra più grande memoria rispetto a quella costruita sui libri di storia. È troppo applicare un simile schema anche agli sceneggiati televisivi? Probabilmente sì, specialmente se parliamo della televisione pubblica di questi anni tristi. Così l'arrivo in tv (su Raiuno nella consueta collocazione della domenica e lunedì in prima serata) di *Il cuore nel pozzo*, sceneggiato dedicato alle foibe, aveva sollevato più polemiche che attese.

Negrin (il regista che ha firmato anche la fiction su Perlasca) ha messo le mani avanti: non è lo sceneggiato di Gasparri. Vero. E ancora: nel mio film non si nomina mai la parola comunismo. Vero. Eppure *Il cuore nel pozzo* non costruisce alcuna memoria e non fa capire nulla o quasi di quello che è successo sessant'anni fa nelle terre dell'Istria e della Dalmazia e neppure di quella lunga atroce infinita guerra che durava da anni. Cominciando dai personaggi principali entriamo nell'universo di un immaginario già visto e insieme tanto consumato da non dirci nulla. C'è il prete buono che finisce ammazzato con un colpo alla schiena (come il prete di *Roma città aperta*, ma anche il semplice paragone è una bestemmia). C'è il soldato italiano anche lui buono che ha la faccia di Giuseppe Fiorello ma che somiglia moltissimo al «capitano Corelli» (ovvero Nicholas Cage nel brutto film di John Madden dedicato alla tragedia di Cefalonia) anche nella sua improbabilità storica.

Negrin si è dovuto persino difendere dalle critiche della destra che accusa il suo film - prima di averlo visto - di non aver scelto una parte, di esser poco schierato. Ma il problema non è questo. *Il cuore nel pozzo*, ridotto alla trama, è la storia intrecciata di due bambini, anzi di una comunità di bambini orfani all'interno dei quali ci

La fiction stasera e domani su Raiuno. Ma è solo la vicenda di due bimbi, di un soldato italiano e di un erode con la stella rossa



Leo Gullotta in un momento della fiction «Il cuore nel pozzo»

sono due ragazzini vittime e simboli di una tragedia più grande di loro. Uno perderà, ucciso e gettato nelle foibe, i propri genitori. L'altro è il figlio di una italiana e del comandante dei partigiani jugoslavi (in tv li sentirete sempre chiamare «titini» anche se mol-

tra gli spettatori non sanno neppure chi era Josip Broz Tito). Il padre vuole prenderselo e per questo inseguirà e ucciderà piccoli e grandi. Potrebbe essere una figura da tragedia greca, diventa invece una specie di Erode. La storia collettiva in cui queste sto-

rie individuali dovrebbero essere immerse scompare e diventa illeggibile. Non tanto per capire e dividere torti e ragioni ma per uscire dalla soap e entrare nella tragedia reale dell'Europa della guerra, dei soprusi, delle stragi.

In 10 milioni  
per l'esordio di Zelig

«Ieri seduto sul divano con i miei figli ho visto, a mio avviso, la puntata più bella di *Zelig Circus*...». Così Claudio Bisio commenta il successo della puntata di esordio di *Zelig Circus* che l'altra sera ha registrato oltre 10 milioni di telespettatori con una media di share pari al 39,20%. «Credo che i numeri siano la risposta alla qualità del programma: parte del pubblico sarà arrivato per curiosità, altri per affetto. L'importante è che più di dieci milioni di spettatori sono rimasti con noi». «Nella puntata di ieri siamo riusciti a realizzare un perfetto mix di tradizione e qualità - ha continuato Bisio -. Vedere in video Cochi e Renato è stato proprio una bellezza. Li ho visti integrarsi con il gruppo alla grande. E non abbiamo mancato di dare qualche graffietto...». «Insomma... bravi noi che abbiamo puntato sulla qualità, bravo il pubblico che l'ha scelta, rimanendo con noi - ha concluso - per oltre due ore». E il «bravo» arriva anche da Pier Silvio, vicepresidente Mediaset che esterna: «Quando la qualità è in sintonia con i gusti del pubblico diventa anche quantità, centrando in pieno gli obiettivi della tv commerciale».

Quando il cinema, il grande cinema, ha voluto parlare della guerra ha spesso usato i bambini. Ma i piccoli del *Cuore nel pozzo* non somigliano al ragazzino di *Germania anno zero*, a quello del *Tamburo di latta* che erano vittime annichite dalla violenza e

dal lutto. Sembrano piuttosto quelli di *Stand by me*, i bambini divisi tra paura e avventura.

E la storia? Quella non c'entra quasi nulla. I vuoti e le incongruenze sono innumerevoli. A cominciare dalla figura di quel soldato sbandato interpretato da Fiorello. La domanda è: ma in che anno siamo? Quando compare in scena e butta il suo fucile vediamo l'iconografia dell'8 settembre del 1943. Ma poi capiamo che siamo alla fine di aprile del 1945 con le colonne dell'esercito jugoslavo che marciano verso Trieste. Negrin non vuole farsi inchiodare ai riferimenti storici precisi, ma se siamo nel 1945 quel soldato italiano non è uno sbandato bensì un repubblicano e allora la storia ha tutto un altro sapore. Se siamo nel 1943 invece il quadro è tutt'altro: persecuzioni e uccisioni ci furono anche allora quando i partigiani jugoslavi presero per una ventina di giorni il controllo di quelle terre prima dell'arrivo di nazisti e repubblicani, ma il contesto politico e le vicende furono del tutto diverse... Già. Ma qui non discutiamo di storia ma di fiction. E pensare che la storia, anche quella terribile storia sarebbe straordinariamente interessante e complessa. Ma proprio sulla complessità e sulla contraddittorietà dei fatti lo sceneggiato cade. C'è quel partigiano italiano - ridotto ad una macchietta borghese col suo cappello bianco e col suo sapone - deluso e ingannato dai partigiani di Tito che non riesce a restituire neppure un po' del dramma di chi vedeva scontrarsi le proprie convinzioni politiche con la realtà di un massacro che mescolava risentimenti e vendette a scelte politiche, tradotte in persecuzioni etniche. Sarebbe sciocco pretendere in una fiction televisiva il rispetto per quello che davvero avvenne in quel pezzo d'Europa che avrebbe smesso di essere Italia per divenire Jugoslavia e che vedeva succedersi ad una brutale dominazione del nazionalismo fascista una altrettanto brutale rottura voluta da una resistenza che aveva cementato il comunismo e il nazionalismo slavo.

E allora? Allora facciamo finta che tutto questo non ci sia, che di questo non si parli. E vediamo la tragica odissea dei bambini che fuggono accompagnati da un prete e da un soldato, perseguitati da un Erode divorato dal suo desiderio di paternità e accompagnato da un gruppo di bruti in divisa con la stella rossa sul cappellino. E la memoria? La memoria e la storia lasciamocelo per la prossima occasione. Sperando che ci sia.

È vero: non si pronuncia mai la parola comunismo. Ma della storia in questione non si capisce un bel niente. Anzi ci sono incongruenze

«Nemmeno il destino», passato a Venezia, vince all'unanimità la rassegna più raffinata d'Europa. Una buona notizia per il nostro cinema

## Gaglianone conquista il festival di Rotterdam

Dario Zonta

*Nemmeno il destino* di Daniele Gaglianone ha vinto uno dei tre premi principali del Festival di Rotterdam. È questa una notizia che ci riempie di gioia. Rotterdam, il festival più raffinato, più intimamente cinematografico, più internazionale d'Europa (dopo la magnificenza cannense e il provincialismo veneziano) ha coronato *Nemmeno il destino*, film difficile e intenso, con il Tiger Award Director. L'opera seconda del regista torinese (che ha esordito con *I nostri anni* sulla memoria della Resistenza nell'Italia d'oggi) è stata selezionata tra le quattordici della competizione internazionale per le opere prime e seconde. Rotterdam concede, senza distinzione di tipologia (diversamente da Venezia e Cannes con le loro palme e leoni d'oro e d'argento) tre premi.

La cronaca dice che venerdì sera durante la premiazione

svoltasi al centro «de Doelen», il presidente della giuria, la fotografa americana Nan Goldin, abbia esordito dicendo: «Abbiamo impiegato sei ore per decidere i premi da assegnare. Ma su un solo film siamo stati tutti immediatamente d'accordo: *Nemmeno il destino* di Gaglianone». La giuria di questa edizione, per le opere prime e seconde, aveva un alto livello internazionale e vedeva riuniti oltre alla fotografa Nan Goldin, la direttrice del Festival di Gerusalemme, Lia van Leer, la produttrice australiana Jan Chapman, il regista iraniano Bahman Ghobadi del bellissimo *Il tempo dei cavalli ubriachi* e il regista argentino Lisandro Alonso del film *Los Muertos*, vincitore a Torino. La sorpresa di Gaglianone s'è trasformata in festa quando la giuria ha letto le motivazioni: «Ci ha colpito - scrive la giuria - il modo in cui Gaglianone ha affrontato il rapporto fra dei giovani ribelli e le loro famiglie disturbate. Il film ci offre alcuni personaggi che ci emozionano di cui dovremmo occuparci profondamente. È un film che mostra l'occhio di un regista in grado di control-

lare ogni elemento del suo film».

Gli altri premi sono andati alla spagnola Mercedes Alvarez con *El Cero Gira* e alla russa Ilya Khrzhanovsky con *4*. Di solito le vittorie all'estero dei film italiani vengono salutate da una ridda di peana patriottici fatti da improvvisati estimatori. La riflessione che qui facciamo è di opposta natura. È bastato che *Nemmeno il destino* varcasse le soglie strette e anguste dell'Italia cinematografica per essere apprezzato. C'è voluta Rotterdam e una giuria internazionale lontana dai piccoli luoghi comuni italiani per essere segnalato, compreso e premiato. In patria pochi si sono accorti del suo passaggio. Compresa Venezia che l'ha «lasciato» alle meritorie «Giornate degli autori», selezione autonoma gestita dalla Anac e dall'Api. Gaglianone vede così premiata la sua perseveranza, la sua idea di cinema, rigorosa e severa, il suo talento, la sua voglia di raccontare un'Italia vera e dolente, quella periferica e post-industriale... un'Italia che l'Italia non vuole vedere.

è  
tutta  
un'altra  
storia.



## i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia  
storie di intrecci, bugie, depistaggi  
per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze.  
di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**

**BATMAN & ROBIN**  
Italia 1 16.00  
Regia di Joel Schumacher - con George Clooney, Arnold Schwarzenegger, Uma Thurman. Usa 1997. 120 minuti. Fantastico.

*Un nuovo nemico appare a turbare i sonni degli abitanti di Gotham City. Batman, coadiuvato dal fedele compagno Robin dovrà far fronte alla minaccia amplificata dalla perfidia di Poison Ivy e del suo bacio assassino. Per fortuna al fianco degli eroi questa volta c'è Batgirl.*

**HOLLYWOOD ENDING**  
Rete 4 23.35  
Regia di Woody Allen - con Woody Allen, Téa Leoni, Debra Messing, Tiffani-Amber Thiessen. Usa 2002. 114 minuti. Commedia.

*Val Waxman è un regista di spot pubblicitari, ma un tempo era un acclamato autore cinematografico. L'occasione della riscossa sembra arrivare con l'offerta, da parte della ex moglie, di dirigere di nuovo un film. Ma il destino cinico e baro sembra perseguitare Val che è colpito da cecità psicosomatica...*



**IL CASTELLO**  
Rete 4 21.00  
Regia di Rod Lurie - con Robert Redford, James Gandolfini, Mark Ruffalo. Usa 2001. 131 minuti. Drammatico.

*Un carcere militare di massima sicurezza deve ospitare un detenuto illustre: è il generale Eugene Irwin, accusato di aver causato la morte di otto soldati. Il comandante del "Castello", come viene chiamata la prigione, è il rude colonnello Winter, che mal digerisce l'aura che si crea intorno al generale.*

**NOTTI SELVAGGE**  
Canale 5 2.30  
Regia di Cyril Collard - con Cyril Collard, Carlos Lopez, Romaine Bohringer. Francia 1992. 126 minuti. Drammatico.

*Jean è un trentenne siero-positivo che cerca di vivere ogni giorno come fosse l'ultimo che la vita gli ha concesso. Nei suoi eccessi trascina con sé la sua ragazza diciassettenne, Laura, il cui amore però gli farà capire la forza e l'importanza dei sentimenti. Film testamentario del regista.*

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**  
6.05 LA BUONA NOTIZIA. Rubrica  
6.10 IL RISTORANTE.  
Real Tv  
7.00 SALOMONE. Miniserie.  
Con Ben Cross, Anouk Aimée,  
Vivica A. Fox, Max von Sydow.  
Regia di Roger Young  
9.40 IL RISTORANTE. Real Tv (Replica)  
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI.  
Rubrica  
10.30 A SUA IMMAGINE  
SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE  
RELIGIOSA. Rubrica.  
Conduce Andrea Sarubbi.  
Regia di Marco Brigliadori.  
A cura di Laura Misiti. All'interno:  
10.55 Santa Messa. Religione.  
"Dalla Pieve di S. Lorenzo  
in Borgo S. Lorenzo nel Mugello (Fi)";  
12.00 Recita dell'Angelus.  
Religione. "Da Piazza San Pietro"  
12.20 LINEA VERDE  
IN DIRETTA DALLA NATURA.  
Rubrica.  
Conduce Paolo Brosio.  
Con Gianfranco Vissani  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 DOMENICA IN. Varietà.  
Conduce Mara Venier.  
Con Massimo Giletti,  
Paolo Limiti.  
Regia di Gian Carlo Nicotra.  
All'interno:  
16.30 Tg 1. Telegiornale;  
18.00 90° minuto. Rubrica.  
Conduce Paola Ferrari

**Rai Due**  
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA.  
Attualità. Con Livia Azzariti,  
Dario Laruffa, Adriana Volpe. All'interno:  
7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;  
8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;  
9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;  
10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;  
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica  
11.30 SCI ALPINO.  
COPPA DEL MONDO.  
Discesa libera femminile. Bormio. (dir.)  
12.45 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA.  
Varietà. Conducono Tiberio Timperi,  
Adriana Volpe, Marcello Cirillo.  
Con Paolo Fox  
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale  
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica.  
A cura di Rocco Toffa  
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO.  
Varietà. Conduce Simona Ventura  
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO.  
Rubrica.  
Conduce Philippe Daverio  
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica.  
Conduce Enrico Varriale  
18.00 Tg 2. Telegiornale  
18.05 Tg 2 DOSSIER. Rubrica.  
A cura di Stefano Marroni  
18.50 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica.  
A cura di Marcello Masi  
19.05 HUNTER. Telegiornale.  
"Per proteggere e servire".  
Con Fred Dryer, Stephanie Kramer

**Rai Tre**  
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI)  
VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.  
A cura di Enrico Ghezzi  
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA  
PAPA'. Rubrica A cura di Annalisa Liberi  
8.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica.  
Conduce Armando Traverso  
9.10 SCRENSAVER. Rubrica.  
Conduce Federico Taddia  
9.45 TIMBUCTU. Rubrica.  
Conduce Ilaria D'Amico.  
Con Augusto Vitale. Regia di Ezio Torta  
11.15 TGR EUROPA. Rubrica.  
11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica.  
A cura di Dario Carella  
12.00 Tg 3. Telegiornale  
12.10 TELECAMERE. Rubrica.  
Conduce Anna La Rosa  
12.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica.  
Conduce Giovanni Anversa.  
Regia di Andrea Dorigo  
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica  
"Palermo o l'Europa di una volta".  
Conduce Philippe Daverio  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA.  
Rubrica  
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale  
14.15 Tg 3. Telegiornale  
14.30 ALLE FALDE DEL  
KILIMANGIARO. Rubrica.  
Conduce Lucia Colò  
18.20 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco.  
Conduce Neri Marcorè.  
Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic  
19.00 Tg 3. Telegiornale  
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

**RADIO**  
RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 -  
11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 -  
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 -  
2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
6.33 HABITAT MAGAZINE  
7.10 EST - OVEST  
7.30 CULTO EVANGELICO  
8.29 GR 1 SPORT  
8.36 CAPTAN COOK  
9.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST  
9.15 TAM TAM LAVORO  
9.30 SANTA MESSA  
10.10 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis  
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI  
10.37 RADIOGAMES  
10.53 I NUOVI ITALIANI  
11.08 OGGIDUEMILA  
13.24 GR 1 SPORT  
13.33 CONTEMPORANEA  
13.48 VOCI DAL MONDO  
14.00 DOMENICA SPORT  
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE  
14.00 LO SCERIFFO SENZA PISTOLA.  
Film (USA, 1953). Con Will Rogers jr.,  
Nancy Olson, Lon Chaney jr.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
15.50 SANDOKAN ALLA RISCOSSA  
LA TIGRE E ANCORA VIVA. Film (Italia,  
1977). Con Kabir Bedi, Philippe Leroy,  
Massimo Foschi, Adolfo Celii.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
18.20 COLOMBO. Serie Tv.  
"L'illusioneista". Con Peter Falk  
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE  
19.35 COLOMBO. Serie Tv.  
"L'illusioneista". Con Peter Falk

**4 RETE 4**  
6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI.  
Telefilm. "Febbre di primavera"  
7.05 IL BUONGIORNO DI  
MEDIASHOPPING. Telegiornale  
7.20 Tg 4 RASSEGNA STAMPA.  
Rubrica  
7.30 MACGYVER. Telefilm. "Il bottino"  
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.  
Musical. All'interno: Le tombeau de  
Couperin. Musica. Di Maurice Ravel.  
--- Concerto per violino. Musica.  
Dirige Charles Dutoit. Di Igor Stravinskij  
9.30 IL MIO MIGLIORE AMICO.  
Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti  
10.00 S. MESSA. Religione  
11.00 PIANETA MARE. Rubrica.  
Conduce Tessa Gelisio  
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE  
12.15 MELAVRDE. Rubrica.  
Conducono Edoardo Raspelli,  
Gabriella Carlucci, Con Gabriela Grechi  
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE  
14.00 LO SCERIFFO SENZA PISTOLA.  
Film (USA, 1953). Con Will Rogers jr.,  
Nancy Olson, Lon Chaney jr.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
15.50 SANDOKAN ALLA RISCOSSA  
LA TIGRE E ANCORA VIVA. Film (Italia,  
1977). Con Kabir Bedi, Philippe Leroy,  
Massimo Foschi, Adolfo Celii.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
18.20 COLOMBO. Serie Tv.  
"L'illusioneista". Con Peter Falk  
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE  
19.35 COLOMBO. Serie Tv.  
"L'illusioneista". Con Peter Falk

**5 CANALE 5**  
6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
7.55 TRAFFICO. News  
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale  
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.  
Rubrica. Conducono Monsignor  
Gianfranco Ravasi,  
Maria Cecilia Sangiorgi  
9.20 SPECIALE CARABINIERI  
9.25 UN CICLONE IN FAMIGLIA.  
Miniserie. Con Massimo Boldi,  
Barbara De Rossi, Maurizio Mattioli,  
Monica Scattini. Regia di Carlo Vanzina  
11.50 IL PIATTOFORTE. Rubrica.  
Conduce Iva Zanicchi  
13.00 Tg 5. Telegiornale  
--- METEO 5.  
Previsioni del tempo  
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà.  
Conduce Maurizio Costanzo.  
Con Claudio Lippi,  
Luca Laurenti,  
Roberta Capua,  
Demo Morselli.  
All'interno:  
18.15 Finalmente soli.  
Situation Comedy. "Carabi o morte".  
Con Gerry Scotti,  
Maria Amelia Monti,  
Con Skip Sudduth, Chris Bauer,  
Michael Beach, Jason Wiles  
18.45 BUONA DOMENICA SERA.  
Varietà. Conduce Maurizio Costanzo.  
Con Claudio Lippi,  
Roberta Capua,  
Luca Laurenti

**ITALIA 1**  
7.00 CASA KEATON. Situation  
Comedy. "Diploma di maturità"  
Con Michael J. Fox, Justine Bateman,  
Meredith Baxter, Michael Gross  
10.20 CALCIO. CAMPIONI. IL SOGNO  
LA PARTITA. Cervia - S. Agostino  
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale  
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.  
Rubrica. Conduce Alberto Brandi.  
Con Federica Fontana.  
Regia di Andrea Sanna  
13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica  
13.55 3 MINUTI CON  
MEDIASHOPPING. Telegiornale  
14.00 SCOOBY DOO - L'ISOLA DEGLI  
ZOMBI. Film Tv (USA, 1998).  
Regia di Jim Stemtrum,  
Kazumi Fukushima, Hiroshi Aoyama.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
16.00 BATMAN & ROBIN.  
Film (USA, 1997). Con George Clooney,  
Arnold Schwarzenegger, Uma Thurman,  
Chris O'Donnell.  
Regia di Joel Schumacher.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
18.25 MUSIC SHOP. Telegiornale  
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale  
19.00 SQUADRA EMERGENZA.  
Telefilm. "Addio Alex".  
Con Skip Sudduth, Chris Bauer,  
Michael Beach, Jason Wiles  
19.55 WILL & GRACE. Situation  
Comedy. "Passato e... presenti".  
Con Eric McCormack,  
Debra Messing, Sean Hayes,  
Megan Mullally

6.00 Tg LA7.  
Telegiornale.  
--- METEO.  
Previsioni del tempo.  
--- OSCOPPO.  
Rubrica di astrologia.  
Conduce Susanna Schimperia  
--- TRAFFICO. News traffico  
7.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.  
Conducono Rosanna Cacio,  
Guido Schwarz  
9.05 IL TEMPO DELLA POLITICA.  
Rubrica  
9.35 LA VENDETTA DI URUS.  
Film (Italia, 1961).  
Con Samson Burke.  
Regia di Luigi Capuano  
11.30 ANNI LUCE.  
Documenti  
12.30 Tg LA7.  
Telegiornale  
12.50 LA SETTIMANA. Attualità.  
Conduce Alain Elkann  
13.05 IL CLIENTE. Telefilm.  
"Il denaro non è tutto".  
Con JoBeth Williams  
14.05 DOCUMENTARY.  
14.35 SPORT STORY. Rubrica.  
"Preparata"  
15.20 RUGBY.  
TORNEO 6 NAZIONI.  
Italia - Irlanda. (dir.)  
17.40 GLI EROI DI TELEMAR.  
Film (USA, 1965).  
Con Kirk Douglas,  
Regia di Anthony Mann

**giorno**  
20.00 TELEGIORNALE  
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport  
20.45 IL CUORE NEL POZZO.  
Miniserie. Con Beppe Fiorello,  
Sonia Aquino, Leo Gullotta.  
Regia di Alberto Negrin. 1ª parte  
22.45 Tg 1. Telegiornale.  
22.50 SPECIALE Tg 1. Attualità.  
23.50 ULTREMODA. Rubrica  
0.20 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale  
--- Tg 1 LIBRI. Rubrica  
0.40 CINEMATOGRAFO. Rubrica  
1.25 COSÌ È LA MIA VITA...  
SOTTOVOCE. Rubrica  
2.40 IL RISTORANTE. Real Tv. (replica)  
3.30 UN TASSINARO A NEW YORK.  
Film (Italia, 1987). Con Alberto Sordi,  
Anna Longhi, Dom DeLuise

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica  
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale.  
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.  
Telefilm. "Passione pericolosa"  
"Un piccolo felice Natale".  
Con David James Elliott, Catherine Bell,  
Patrick Labyorteaux, Scott Lawrence  
21.00 LA DOMENICA SPORTIVA.  
Rubrica di sport. Conduce Marco  
Mazzocchi. Con Angelica Russo  
0.30 LA DOMENICA SPORTIVA  
L'ALTRA. Rubrica  
1.00 Tg 2. Telegiornale  
1.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica  
1.55 ATLETICA. ATLETICA LEGGERA.  
Cross 5 mulini  
2.25 I RAGAZZI DEL MURETTO.  
Serie Tv. "Amori difficili"

20.00 LOB. Attualità.  
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show  
21.00 ELISIR. Rubrica di medicina.  
Conduce Michele Mirabella  
23.00 Tg 3. Telegiornale.  
23.10 Tg REGIONE. Telegiornale.  
23.20 PARLA CON ME. Talk show.  
0.20 Tg 3. Telegiornale  
0.30 TELECAMERE. Rubrica  
1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI)  
VISTE. Rubrica "La vita è bella.  
la memoria è sterminata". All'interno:  
1.25 Va e vedi. Film (URSS, 1985).  
Con Aleksej Kravcenko, Olga Mironova;  
3.50 Questa terra è mia!  
Film (USA, 1943). Con Charles Laughton,  
Maureen O'Hara, George Sanders

RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 -  
13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17  
7.54 GR SPORT  
8.00 RADIO2.RAI.IT  
9.00 PSICOFARO  
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2  
NUMERO VERDE  
11.33 610 (SEI UNO ZERO)  
12.48 GR SPORT  
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO  
13.38 OGGIDUEMILA  
14.30 CATERSPORT  
17.00 STRADA FACENDO  
19.52 GR SPORT  
20.00 CATERSPORT  
22.35 FANS CLUB  
24.00 LUPO SOLITARIO  
1.00 DUE DI NOTTE  
3.00 LIBRO OGGETTO. (replica)  
3.30 SOLO MUSICA

21.00 IL CASTELLO. Film drammatico  
(USA, 2001). Con Robert Redford,  
James Gandolfini, Mark Ruffalo,  
Steve Buscemi. Regia di Rod Lurie.  
All'interno: Tgcom. Telegiornale  
23.35 HOLLYWOOD ENDING.  
Film commedia (USA, 2002).  
Con Woody Allen, Téa Leoni,  
Debra Messing, Tiffani-Amber Thiessen.  
Regia di Woody Allen. All'interno: Tgcom  
1.50 Tg 4 RASSEGNA STAMPA.  
Rubrica  
2.05 DOMENICA IN CONCERTO.  
Musical  
3.20 TERZO CANALE - AVVENTURA  
A MONTECARLO. Film (Italia, 1970).  
Con The Four Kents, Jody Clark, Mal,  
New Trolls

20.00 Tg 5 / METEO 5  
20.40 SCERZI A PARTE. Show.  
Conducono Diego Abatantuono,  
Massimo Boldi, Alessia Marcuzzi.  
Regia di Duccio Forzano  
23.30 TERRA! Rubrica  
0.30 NONSOLOMODA  
E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica  
1.00 CORTO 5. Cortometraggio  
1.15 Tg 5 NOTTE / METEO 5  
1.45 PARLAMENTO IN. Rubrica  
2.30 NOTTI SELVAGGE.  
Film (Francia, 1992). Con Cyril Collard,  
Carlos Lopez, Romaine Bohringer,  
Maria Schneider.  
All'interno: Tgcom / Meteo 5  
4.05 SHOPPING BY NIGHT.  
Telegiornale

20.30 GRANDI DOMANI. Serie Tv.  
"I segreti del passato"  
"Quando il gioco si fa duro".  
Con Francesco Paolantoni, Irene Ferri,  
Marco Giallini, Milena Mancini. Regia di  
Davide Marengo, Vincenzo Terracciano  
22.35 CONTROCAMPO.  
Rubrica di sport.  
Conduce Sandro Piccinini.  
Con Elisabetta Piccini  
0.50 STUDIO SPORT. News  
1.15 3 MINUTI CON  
MEDIASHOPPING. Telegiornale  
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica  
1.45 SHOPPING BY NIGHT  
2.10 DILEMMA. Film Tv (USA, 1997).  
Con C.Thomas Howell, Sofia Shinas,  
Danny Trejo, Courtney Gains

20.00 Tg LA7. Telegiornale  
20.30 SPORT 7. News  
21.00 STAR TREK: ENTERPRISE.  
Telefilm. "Onda d'urto"  
"Carbon Creek". Con Scott Bakula  
23.30 I FANTASTICI 5. Show.  
Con Alfonso Montefusco.  
Regia di Dario Talleri  
0.30 Tg LA7. Telegiornale  
1.00 MODA. Rubrica.  
Conduce Cinzia Malvini  
1.35 IL MASSACRO DEGLI  
INNOCENTI. Film thriller (USA, 1992).  
Con Scott Glenn.  
Regia di James Glickenhaus  
3.40 CNN NEWS. Attualità.  
"In collegamento con l'emittente  
televisionaria americana"

**CARTOON NETWORK**  
15.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
15.50 THE MASK. Cartoni  
16.15 SCENOME E PIU' SCENOME. Cartoni  
16.40 PINKY, ELMYRA AND  
THE BRAIN. Cartoni  
16.50 FROG. Cartoni  
17.20 ATOMIC BETTY. Cartoni  
17.45 DONATO FIDATO. Cartoni  
18.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
18.35 IL LABORATORIO DI DEXTER.  
Cartoni  
19.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
19.35 LE SUPERCHICCHE. Cartoni  
20.10 DONATO FIDATO. Cartoni  
20.40 FROG. Cartoni  
21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
21.45 GLI ASTRONAUTI. Cartoni  
22.15 SCENOME E PIU' SCENOME. Cartoni

**EUROSPORT**  
11.45 SCI ALPINO.  
CAMPIONATO DEL MONDO.  
Discesa femminile. Bormio, Italia. (dir.)  
13.15 SALTO CON GLI SCI.  
COPPA DEL MONDO.  
His 134. Sapporo, Giappone. (replica)  
14.00 BILIARDO. COPPA MALTA.  
Finale. Malta. (dir.)  
17.00 SALTO CON GLI SCI.  
COPPA DEL MONDO.  
His 134. Sapporo, Giappone. (replica)  
18.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE  
LAST 16. Rubrica di sport  
19.00 CASA ITALIA. Rubrica di sport  
19.15 BILIARDO. COPPA MALTA.  
Finale. Malta. (dir.)  
22.00 FIGHT CLUB. "Superleague Italy"  
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**  
15.00 TARTARUGHE IN ZONA  
DI GUERRA. Documentario  
16.00 NATI PER UCCIDERE V.  
Documentario. "Suati"  
17.00 POPOLI E MUCCHE. Doc.  
18.00 IL CLAN DEGLI ANIMALI  
SPAZZINI. Documentario  
19.00 UN DINOSAURO DI NOME  
ELLIOT. Documentario  
20.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI II.  
Doc. "Il mistero della principessa sepolta"  
20.30 DETECTIVE SOTTO LE  
PIRAMIDI. Documentario.  
"Il mistero degli animali imballati"  
21.00 TECNO NOVITA'. Documentario.  
"Clonazione" - "Auto ecologiche"  
23.00 MAYDAY. DISASTRI AEREI.  
Documentario. "Salto nel vuoto"

**SKY CINEMA 1**  
15.15 TERAPIA D'URTO. Film comm.  
(USA, 2003). Con Adam Sandler,  
Jack Nicholson. Regia di Peter Segal  
17.00 LOONEY TUNES - BACK IN  
ACTION. Film commedia (USA, 2003).  
Con Brendan Fraser, Jenna Elfman,  
Timothy Dalton. Regia di Joe Dante  
19.05 BLACK KNIGHT. Film commedia  
(USA, 2002). Con Martin Lawrence,  
Marsha Thompson. Regia di Gil Junger  
21.00 LA VOCE DEGLI ANGELI.  
Film drammatico (USA, 2000).  
Con Vanessa Redgrave, Ray Liotta.  
Regia di Peter O'Fallon  
22.35 IN LINEA CON L'ASSASSINO.  
Film thriller (USA, 2002). Con Colin  
Farrell, Kiefer Sutherland, Forest  
Whitaker. Regia di Joel Schumacher

**SKY CINEMA 3**  
15.45 SCENOME E PIU' SCENOME  
INIZIO COSI'. Film commico (USA, 2003).  
Con Eric Christian Olsen,  
Derek Richardson. Regia di Troy Miller  
17.15 OSCARMANIA. Rubrica  
17.35 DESERT BLUE. Film commedia  
(USA, 1998). Con Casey Affleck,  
Isidora Vega. Regia di Morgan J. Freeman  
19.10 SOTTO FALSO NOME. Film  
dramm. (Italia, 2003). Con Daniel Auteuil,  
Anna Mouglalis. Regia di Roberto Andò  
21.00 L'ACCHAPPASOGNI. Film horror  
(USA, 2003). Con Morgan Freeman,  
Thomas Jane. Regia di Lawrence Kasdan  
23.15 WARGAMES - GIOCHI DI  
GUERRA. Film commedia (USA, 1983).  
Con Matthew Broderick, Ally Sheedy,  
Dabney Coleman. Regia di John Badham

**SKY CINEMA AUTORE**  
16.15 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI.  
Film avventura (Italia, 2003).  
Con Jun Ichiwawa, Bud Spencer,  
Camillo Grassi. Regia di Ermanno Olmi  
17.55 WHO IS CLETIS TOUT? Film  
(Canada/USA, 2001). Con Christian  
Slater, Tim Allen. Regia di Chris Ver Wiel  
19.30 LA MIA OSSERZIONE. Corto.  
19.40 IL CLUB DEGLI IMPERATORI.  
Film (USA, 2002). Con Kevin Kline,  
Rob Morrow. Regia di Michael Hoffman  
21.30 IL RITORNO DI CAGLIOSTRO.  
Film commedia (Italia, 2003). Con  
Robert Englund, Luigi Maria Burruano.  
Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco  
23.15 I WANT YOU. Film drammatico  
(GB, 1998). Con Rachel Weisz, Alessandro  
Nivola. Regia di Michael Winterbottom

**ALL MUSIC**  
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale  
12.05 ALL THE BEST. Musicale  
13.30 THE CLUB. Musicale  
14.00 RAPTURE. Musicale. (replica)  
15.00 MONO. Rubrica "Negrita"  
16.00 I LOVE ROCK N'ROLL. (replica)  
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale  
17.00 EXTRA. Musicale. (replica)  
18.00 AZZURRO. Musicale  
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale  
19.00 INBOX. Musicale  
20.00 THE CLUB SHOW. Musicale  
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale.  
"La classifica di Rete A All Music"  
23.00 ONE SHOT. Musicale  
24.00 ALL THE BEST. Musicale  
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale  
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, VENTO CALDO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, AUSTRO

**VENTI**

**MARI**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

|             |    |    |             |    |    |                |    |    |
|-------------|----|----|-------------|----|----|----------------|----|----|
| BOLZANO     | -1 | 4  | VERONA      | 2  | 4  | AOSTA          | -1 | 1  |
| TRIESTE     | 0  | 4  | VENEZIA     | -1 | 5  | MILANO         | 3  | 4  |
| TORINO      | 1  | 0  | CUNEO       | 0  | 1  | MONDOVI        | 2  | 2  |
| GENOVA      | 6  | 8  | BOLOGNA     | -1 | 5  | IMPERIA        | 8  | 7  |
| FIRENZE     | -1 | 7  | PISA        | 3  | 6  | ANCONA         | 3  | 4  |
| PERUGIA     | -1 | 5  | PESCARA     | 2  | 4  | L'AQUILA       | -9 | -1 |
| ROMA        | 0  | 6  | CAMPORBASSO | -3 | -3 | BARI           | 2  | 5  |
| NAPOLI      | 0  | 6  | POTENZA     | -1 | 1  | S. M. DI LEUCA | 5  | 7  |
| R. CALABRIA | 7  | 10 | PALERMO     | 6  | 11 | MESSINA        | 7  | 9  |
| CATANIA     | 0  | 11 | CAGLIARI    | 2  | 13 | ALGERO         | 3  | 14 |

**TEMPERATURE NEL MONDO**

|            |    |    |             |     |    |           |     |    |
|------------|----|----|-------------|-----|----|-----------|-----|----|
| HELSINKI   | -3 | -2 | OSLO        | 2   | 3  | STOCOLMA  | 2   | 2  |
| COPENAGHEN | 3  | 3  | MOSCA       | -22 | -8 | BERLINO   | -2  | 4  |
| VARSAVIA   | -8 | -5 | LONDRA      | 6   | 10 | BRUXELLES | 0   | 6  |
| BONN       | 0  | 8  | FRANCOFORTE | -4  | 7  | PARIGI    | -2  | 8  |
| VIENNA     | -7 | 2  | MONACO      | -7  | 2  | ZURIGO    | -3  | 4  |
| GINEVRA    | -4 | 3  | BELGRADO    | -8  | -1 | PRAGA     | -12 | 2  |
| BARCELLONA | 4  | 14 | ISTANBUL    | 0   | 6  | MADRID    | -1  | 11 |
| LISBONA    | 7  | 14 | ATENE       | 3   | 7  | AMSTERDAM | 0   | 9  |
| ALGERI     | 5  | 16 | MALTA       | 4   | 14 | BUCAREST  | -9  | -2 |

**OGGI**  
Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso sul settore occidentale, ma con schiarite nel corso della giornata. Foscie dense al mattino sulla pianura padana orientale e su quella veneta. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare su Molise e Puglia, con possibilità di sporadiche nevicate a quote collinari.

**DOMANI**  
Nord: sereno o poco nuvoloso, con foscie dense o banchi di nebbia sulla pianura padana e su quella veneta. Centro e Sardegna: generalmente nuvoloso sulla Sardegna, con piogge sparse. Poco nuvoloso sul resto del centro, con annuvolamenti irregolari nel corso della giornata sulle zone tirreniche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

**LA SITUAZIONE**  
Permangono ancora sulle regioni meridionali condizioni di moderata instabilità. La pressione sulle rimanenti regioni è in temporaneo aumento.

ex libris

È una fatica divina  
essere umani tutti i giorni

Padre Turoldo

storia&amp;antistoria

## IL REVISIONISMO? DIVORATO DAI MEDIA

Bruno Bongiovanni

Nell'ultimo scorcio del 2004, Piero Craveri, intervenendo sul supplemento domenicale de *Il Sole-24 Ore* a proposito del libro di Mauro Canali *Le spie del regime* (il Mulino), ha affrontato di petto, e in modo critico, la questione del cosiddetto «revisionismo». Tema da questa rubrica più volte battuto. Con l'intento di proporre sommessamente, ma fermamente, il drastico abbandono del termine. Almeno nella comunità degli studiosi. E sul terreno storiografico. Al di là della sacrosanta difesa dell'antifascista Max Salvadori (condannato come spia da Canali senza appello e senza prove, sulla base della feticizzazione delle carte di polizia), Craveri - con giudizio impeccabile - ha fatto mostra di collegare la voga «revisionista» al mondo dei media, al bisogno continuo di alzare la posta, alla smania dello «scoop». Non c'è bisogno di ripetere per l'ennesima volta che la continua riscrittura del passato da parte degli storici, è, al

di fuori dei clamori, parte integrante del mestiere degli storici stessi. Il «revisionismo» storiografico, invece, è stato - si può usare il passato prossimo? - il frutto della voglia di scandalo in merito a problemi realmente scottanti. Il frutto, insomma, della voglia di surriscaldare ciò che gli storici avrebbero dovuto raffreddare. La cosa si è poi avvitata. Vi è stato infatti un uso politico dei media e un uso mediatico di tale uso politico.

La faccenda non era però finita. Salvatore Sechi, poco dopo, scriveva una lettera al *Corriere della Sera*, dove si lagnava di non essere stato invitato al convegno romano su Togliatti e annunciava la pubblicazione di alcuni suoi saggi sul Pci in una collana - «dallo struggente aroma revisionista» - diretta, per l'editore Rubbettino, da Piero Craveri e Gaetano Quagliariello. Chi scrive pubblicherà a sua volta un piccolo saggio in una miscelanea che comparirà in tale collana e assicura di non



avere avvertito tale aroma. Avrebbe altrimenti fatto ricorso ad altro aroma. Alla fine del 2004, sempre su *Il Sole-24 Ore*, Craveri confermava infine il declino immane, e forse l'illacrimata sepoltura, del «revisionismo». E in effetti i media hanno dato, i media hanno tolto. La stagione nuova, e arroventata, è del resto iniziata con la lettera di Togliatti pubblicata da *Panorama* all'inizio del 1992, in modo scorretto e manipolato, da Franco Andreucci. Il quale, all'epoca, è stato oggetto di un'ondata di critiche che non hanno significativamente toccato il sistema mediatico che aveva reso possibile l'operazione. I media hanno in seguito bruciato un'infinità di temi. Ognuno dei quali può stare al centro dell'attenzione per un tempo inevitabilmente limitato. E poi deve essere sostituito da un altro tema, dotato di un aroma più forte o più struggente. I media, sopravanzando alla velocità di Internet i tempi compattati degli storici, si sono mangiati tutto alla ricerca di provocazioni e di «scoop». Al fine di tenere desti i sensi di lettori frastornati da un eccesso di aromi. E alla fine si sono mangiati pure il «revisionismo». E così sia.

L'ITALIA E' UGUALE  
PER TUTTI  
La nostra idea  
di giustiziain edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in piùorizzonti  
idee | libri | dibattitoL'ITALIA E' UGUALE  
PER TUTTI  
La nostra idea  
di giustiziain edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Emidio Clementi

USA

## Giovani sull'orlo di una rivoluzione

Si sarebbe tentati di definirlo uno scrittore trasgressivo, ma la semplice trasgressione farebbe una fatica enorme a contenere il rigore stilistico e la ricerca espressiva che sono alla base dei suoi libri. Credo invece che se c'è un aggettivo più appropriato di altri per descrivere la scrittura di Dennis Cooper, quell'aggettivo sia: radicale.

In *Tutt'orecchi*, uscito per la prima volta negli Stati Uniti nel 1999 e pubblicato ora in Italia dalla Playground (traduzione di Giuseppe Marano) lo scrittore di Los Angeles prende per un attimo le distanze dalle ossessioni erotiche che caratterizzano i suoi romanzi e, con lo stesso rigore, decide di mettersi ad ascoltare. Per farlo attraversa gli Stati Uniti armato di un registratore, scegliendo come obiettivo quella generazione di giovani promesse che si sta facendo strada in maniera decisa nel mondo dell'arte e dello spettacolo agli inizi degli anni '90. Incontra a tutto campo, che hanno come cornice hall di alberghi, camerini e set cinematografici. Accanto a una Nan Goldin ossessionata dall'idea di riuscire a far confluire tutta la sua esistenza nell'opera d'arte, fa specie la sorprendentemente umanità e capacità di riflessione di una giovane Courtney Love, o l'imbarazzo di Di Caprio, che solo da poco ha cominciato a doversi difendere dalle conseguenze del successo. Lette oggi, a qualche anno di distanza dalla loro stesura, dopo che il tempo ha senenziato la fondatezza o meno delle aspirazioni dei suoi protagonisti, i sedici pezzi (interviste, saggi e necrologi) che compongono il libro, invece che apparire datati, acquistano un valore prospettico che si aggiunge ad un indiscusso valore stilistico.

**«Tutt'orecchi» ci mostra la scena americana degli anni '90. È cambiato qualcosa oggi? Che America si trova davanti, nel 2005, un giovane artista che sta cercando di affermarsi?**

«Oggi la situazione è alquanto diversa. In quel periodo le cose audaci e spigolose erano piuttosto apprezzate e riuscivano a tenere testa a tutta la merda che andava di moda. Gli anni '90 sono stati l'epoca del grunge, del primo rock indie, dei raves e di molti altri fenomeni promettenti. Persino in campo letterario c'era un maggior interesse da parte di critica e pubblico nei confronti di opere avventurose. All'epoca «trasgressione» era la grande parola d'ordine. Basta vedere quanto sono cambiati alcuni degli artisti che ho intervistato o di cui ho scritto, per capire ciò che sto dicendo. Keanu Reeves e Leonardo Di Caprio sono oggi due mega star ultra milionarie. Courtney Love è la barzelletta delle cronache mondane. Bob Mould è praticamente dimenticato. L'eroina non è più chic e la cultura rave non è riuscita ad avere un vero e proprio impatto, almeno negli Stati Uniti. Oggi Mtv non programmerebbe mai dei video che siano, anche solo, lievemente controversi. In questo momento quasi tutta l'arte interessante viene totalmente prodotta nell'ambiente underground e un artista che sperimenta, o sceglie un approccio realmente individuale, ha scarse possibilità di raggiungere un qualsivoglia tipo di successo di pubblico o economico. C'è di buono che ora è molto facile distinguere i veri artisti da quelli falsi, perché gli «artisti» emergenti che insegnano fama e successo, non cercano nemmeno di simulare una parvenza di originalità. La cultura popolare americana è virtualmente sintetica, cosa di cui probabilmente vi sarete resi conto, poiché presumo che le centinaia di divette prive di talento, d'insulti standardizzati cantanti hip hop e di sdolcinati band di punk rock presenti sulla nostra scena, siano state inflitte anche all'Italia. C'è però ancora una speranza, il nostro attuale disgustoso e odioso governo ha reso i giovani talmente furiosi che la cultura sembra sull'orlo di un nuovo cambiamento rivoluzionario. Se ciò accadrà davvero o no, non lo so. Ma mi sembra di percepire una svolta verso un'arte più onesta e audace, anche se i media non

registrano ancora tracce di questo cambiamento».

**Da scrittore, come si rapporta nei confronti del linguaggio, della chiarezza di esposizione?**

«Credo che il linguaggio debba essere chiaro, conciso e carismatico al tempo stesso. D'altra parte, credo anche che la struttura, la forma e lo stile possano essere provocatori e, persino, difficili, se il linguaggio è preciso e onesto emotivamente. Ho sempre cercato di scrivere dei libri, che chi normalmente non legge romanzi potesse comprendere e con cui potesse relazionarsi a livello contenutistico, ma, che allo stesso tempo, fossero innovativi e complessi, che potessero piacere a chi cerca nei romanzi una sorpresa e un'avventura. Il mio pubblico è un po' il riflesso di questa scelta. La mia opera sembra attrarre le giovani generazioni, che si riconoscono nelle storie e rispondono a esse a livello emotivo, o gli intellettuali, che sono attirati dalla mia esplorazione della forma e dello stile».

**River Phoenix è morto, Cobain lo stesso. Non c'è generazione che non senta il bisogno di rinnovare la sua offerta alla Gioinezza. Tu che l'hai descritta e dalla quale credi sempre stato molto attratto: cosa rappresenta per te la giovinezza?**

«È una combinazione di fattori. Vedi, io sono molto interessato a tutto ciò che è radi-

Lo scrittore Emidio Clementi intervista lo scrittore americano trasgressivo e radicale autore di libri-scandalo come «Frisk»

”

*Dennis Cooper racconta gli anni 90 attraverso gli artisti emergenti e dell'America di oggi dice: «Il nostro attuale governo ha reso le nuove generazioni talmente furiose che la cultura esploderà»*

cale e nuovo e credo nell'idea di genio. Tutte cose in cui solitamente sono i giovani a credere di più, cose che i giovani ricercano più degli adulti. Gli adulti tendono a perdere per strada la loro ambizione e smettono di credere nell'idea che possa esistere qualcosa di così sconvolgente da cambiargli la vita. Per questo riesco a essere in sintonia solo con i giovani. La gente mi dice sempre che sono un adolescente in un corpo adulto e a volte mi sento proprio così. La maggior parte dei miei amici sono molto più giovani di me, perché non trovo facilmente persone della mia età che condividano i miei stessi interessi o il mio modo di vedere la vita. Inoltre, sono affascinato dall'ossessione del mondo adulto per i giovani e dalle rigide idee che gli adulti hanno su come dovrebbe essere una persona giovane. Fondamentalmente, ci si aspetta che i giovani ispirino erotismo, nostalgia o tenerezza. Se non rispondono a queste aspettative, vengono considerati dei soggetti pericolosi. L'amnesia che colpisce gli adulti, facendo loro dimenticare cosa significhi esser giovani, è per me un fenomeno strano, interessante e insieme terrificante. Trovo che il rapporto fra giovani e adulti sia qualcosa di estremamente potente e spaventoso. Non so perché,

ma ho un intenso bisogno di scrivere di questo rapporto, raccontando la sua complessità e il suo incasinato potere dinamico e dando ai ragazzi il rispetto che meritano, ma che raramente ottengono, per quello che pensano e che fanno».

**C'è un'ossessione che caratterizza molti artisti del passato soprattutto, quella di mettere nella loro arte tutto quello che conoscono. Ma è un'ossessione che sembra abbia abbandonato gli artisti di oggi. Che ne pensi?**

«Immagino che un tempo fosse possibile per gli artisti credere di essere capaci di creare da soli un tipo di arte così onnicomprensiva. Ma la globalizzazione e, in particolare modo internet e la tv satellitare, hanno reso estremamente improbabile l'esistenza di quel tipo di spazio privato in cui un artista possa credere di capire davvero il mondo. Ora l'arte è necessariamente molto più reattiva e difensiva. La ricerca della rappresentazione nell'arte della propria confusione nei confronti della vita ha rimpiazzato nell'artista, quella della rappresentazione della propria prospettiva onnicomprensiva del mondo. Oggi sappiamo troppe cose e l'idea che la razza caucasica rappresenti l'unica fonte di conoscenza è ormai

pubblico credano più che ciò sia davvero possibile, questa è la differenza. Ci sono degli artisti che, secondo me, rappresentano il mondo con sorprendente completezza e forse anche tu pensi la stessa cosa di certi artisti, ma probabilmente quelli che sceglieresti tu, sono diversi da quelli che sceglierei io. Credo che oggi nel mondo la gente cerchi soprattutto una relazione più profonda e personale con l'opera d'arte e a buon diritto. E il mondo ad essere cambiato, non gli artisti».

**Pensi che a un'opera si possa chiedere qualcosa di diverso dal contenere la vita di chi la crea?**

«In realtà credo che si possa anche chiedere l'esatto opposto. Ultimamente ho pensato molto alla comicità e all'evasione e a quanto l'arte possa essere grande e originale, quando mira a questi due scopi. Ho appena visto il nuovo film di Wes Anderson *Le avventure acquatiche di Steve Zissou* e mi ha davvero colpito. Mi ha fatto pensare a quanto la comicità e l'evasione possano ispirare un tipo di arte davvero radicale e innovativa, perché permettono agli artisti di lavorare con una forma più aperta, non-narrativa. Sto di nuovo apprezzando i film di Jacques Tati, quelli della Pixar, quelli del periodo di mezzo di Alain Resnais e Jackie Chan e Bill Murray e altri artisti che vedono l'evasione come una seria forma d'arte. Sono opere cariche di una brillante capacità di oblio, che privilegiano l'immaginazione alla biografia e all'introspezione psicologica e sto finalmente cominciando a capire il loro significato e il loro valore. Gli artisti che cercano di rimuovere completamente le proprie vite dalla loro arte, per quanto sia possibile riuscire in un'impresa simile, sono quelli che mi affascinano davvero in questo momento».

**In un'intervista hai affermato che come scrittore - il tuo approccio ai personaggi è sempre un approccio comprensivo e compassionevole. Quell'affermazione vale anche per il Dennis Cooper-giornalista di «Tutt'orecchi»?**

«Beh, è impossibile essere comprensivo come giornalista. Puoi essere comprensivo con dei personaggi immaginari e situazioni finte. In questo caso, invece, si tratta soprattutto di dare ai soggetti la mia completa attenzione e di cercare di trattarli nel modo più equo possibile. Credo che questo sia l'unico approccio possibile, perché la relazione è terribilmente artificiale. Loro mi offrono un'immagine rivenduta e corretta di se stessi e anche io cerco di rimodellare la mia per metterli a proprio agio. Di solito funziono molto bene, anche

## i due autori

In questa pagina un giovane scrittore italiano intervista un cinquantenne scrittore americano. Nel corso degli anni Novanta Emidio Clementi è stato mente, basso e voce del Massimo Volume (rock band italiana che si è sciolta nel 2002), partecipa a esperimenti di crossover letterario, continua a fare musica e scrive. Ha esordito nella narrativa nel 1997 con *Gara di resistenza* (Gamberetti), raccolta di racconti, poesie e storie di vite vissute, per proseguire poi con tre romanzi: *Il tempo di prima* (DeriveApprodi, 2000), *Via del Pratiello* (Fazi, 2001) e *L'ultimo dio* (Fazi, 2004). Terreno comune tra Clementi e Dennis Cooper è la musica. Romanziere controverso ma attento alle molteplici culture e sottoculture giovanili dell'America contemporanea, Dennis Cooper, nato nei dintorni di Los Angeles nel 1953, ha fondato e diretto la rivista letteraria *Little Caesar*, pubblicato varie raccolte di poesia e diversi romanzi. In Italia sono editi *Frisk* (Einaudi 1997), *Ziggy, Idoli e Tutti gli amici di George* e *I miei pensieri perduti* (Marco Tropea, 1997, 1998, 2001 e 2002). Scandaloso e underground, Cooper è un cinquantenne dalla vita travagliata e tratteggia i suoi personaggi con crudo e spietato realismo; descrive un mondo cinico, delirante e deviato, dove imperano il sesso e la violenza. In *Tutt'orecchi* (Playground, pagine 144, euro 11) ha raccolto i suoi lavori giornalistici, che tra interviste e articoli dipingono in maniera reale l'ultimo decennio americano del secolo scorso seguendo il filo conduttore dell'arte e degli artisti che la producono.

completamente superata. Anche oggi gli artisti cercano di mettere tutto ciò che sanno nella loro arte. Non credo che questo sia cambiato. Penso solo che né gli artisti, né il

Per scrivere «Tutt'orecchi» ha girato gli Stati Uniti registrando conversazioni con pittori fotografi, attori e musicisti

”

se qualche intervistato particolarmente carismatico o sociopatico è riuscito a imbrogliarmi. Ad esempio, ripensandoci ora, credo che Courtney Love mi abbia davvero giocato per bene. Al contrario, invece, la mia interazione con Leonardo di Caprio si è svolta all'insegna di una schiettezza insolita, considerate le circostanze. Quando, però, scrivo di un film, di un libro, o di un disco, è una cosa diversa da quando parlo degli artisti stessi. Se sto scrivendo su qualcosa che è il prodotto dell'immaginazione di un artista, allora credo che il modo migliore per rispondere sia usare la mia immaginazione. Non ha senso provare compassione per un'opera d'arte. In quel caso bisogna misurare l'eco che quest'opera ha nel mondo e in misura leggermente minore nella mia testa».

**l'Unità**

CLASSICA  
DA COLLEZIONE

# Classica di Classe



Exploit - Bologna



# 3

**SZIGETI - STERN**  
*Beethoven - Mendelssohn*

L'8 Febbraio in edicola

**Classica da Collezione.**

**10 cd imperdibili**

**ogni martedì in edicola con l'Unità.**

**Poi dicono che la classe non esiste più!**

Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

## L'ARIA PURA DI CASA MAFAI

Iblio Paolucci

Otto anni di irruenta passione per l'arte, arricchiti dalla nascita di una stupenda amicizia fra Mario Mafai, Antoinette Raphael De Simon e Gino Bonichi, meglio noto col nome di Scipione. Romano Mafai (1902-1965), lituana di Kovno la Raphael (1995-1975), marchigiano Scipione (1904-1933). Roma, la città dell'incontro.

La più matura è l'«indivoluta» Antoinette, che così ricorda quei tempi (1925-1933): Mafai e Scipione «erano affascinati dai miei racconti, dalle mie esperienze artistiche, che ero stata a Parigi prima di venire a Roma, quindi avevo visto quello che facevano i pittori francesi in quegli anni». Che sono gli anni di Chagall, Utril-

lo, Modigliani, Soutine, Derain, Matisse, Picasso, eccetera, l'ombelico del mondo dell'arte.

Il terzetto, ineguagliabile per la comunanza delle idee e l'indissolubilità dei rapporti, dette vita a quella che Roberto Longhi battezzò la «Scuola di via Cavour», dal nome della strada in cui abitava Mafai in un appartamento modesto, ma con una grande terrazza aperta sui tetti e sulle rovine di Roma, che riempiva di una luce abbagliante le stanze. Una unione talmente stretta che «ci si poteva mischiare come le carte di uno stesso mazzo». Breve ma straordinariamente intensa la loro stagione, «una meteora di libertà».

L'itinerario della rassegna (Casa Mafai. Da

via Cavour a Parigi, esposta a Brescia nel Museo di Santa Giulia fino al 20 marzo, a cura di Maurizio D'Amico e Marco Goldin, catalogo Linea d'Ombra) comprende ritratti, paesaggi, nature morte, figure e una scultura (*Miriam che dorme*) di Raphael, in tutto una quarantina di pezzi. Miriam, la bravissima giornalista, ricorre in parecchi altri dipinti e sculture del padre e della madre assieme alle sorelline Simona e Giulia. Si tengono per mano le tre bambine, fissate dal babbo su una magnifica tavola nel 1932.

Mafai e Scipione si conobbero appena superata l'adolescenza e simpatizzarono subito. Squattrinati, studenti alla «Scuola libera del nudo», con una grande voglia di sublimare nella



tela i loro sogni, per rimediare qualche pasto dipingevano quadretti di marine, che rivedevano poco o niente. Da qui la decisione di partire per Cuba, «un paese vergine, ricco, senza troppi pittori». Un viaggio sfumato per la grave malattia di Scipione, costretto a ricoverarsi in un sanatorio del Trentino, da dove, lievemente migliorato, tornò a formare il terzetto, il cui sodalizio durò fino alla sua morte nel 1933, a soli 29 anni. Una morte che Mafai definì «un abuso», nel proprio diario. Un periodo corto, dunque, che però vide la nascita di una corrente di aria pura e fresca di novità, che ha lasciato un'impronta di magica fantasia nella storia dell'arte del Novecento.

a Brescia

## agendarte

## MILANO. Entre-Temps

(fino al 19/03).

Mostra fotografica che presenta circa 40 lavori dell'artista parigino Dominique Laugé, le cui foto nascono dalla combinazione di diverse immagini riprese nel tempo.

Venti Correnti, via Cesare Correnti, 20. Tel. 02.86457053

## PADOVA. Boldini (fino al 29/05).

Oltre 100 opere raccontano il percorso artistico di Giovanni Boldini (Ferrara 1842 - Parigi 1931), dall'adesione ai Macchiaioli a Firenze, fino al periodo parigino.

Palazzo Zabarella, via S. Francesco, 27. Tel. 049.8753100

## PALAZZOLO (BS). Liliana Moro

(fino al 2/04).

Personale con 8 installazioni realizzate dal 1992 a oggi da Liliana Moro (classe 1961), artista tra le più significative della sua generazione.

Fondazione Ambrosetti Arte Contemporanea, Palazzo Panella, via Matteotti, 53. Tel. 030.740.3169

## PRATO. Luca Vitone. Prêt-à-porter

(fino al 31/07).

Progetto ideato da Luca Vitone appositamente per lo spazio Lounge al piano terra del Centro proponendo due tematiche caratteristiche del suo lavoro: la cartografia e il cibo.

Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317

## ROMA. Chini, Corpora e Torino

tra le due guerre (fino al 13/02).

Di Galileo Chini (1873-1956) sono esposte le 18 grandi tele dipinte per le pareti del salone centrale della Biennale di Venezia del 1914. L'omaggio ad Antonio Corpora (1909-2004) comprende una scelta di 6 dipinti di proprietà della Galleria. Trenta opere delineano il panorama torinese fra le due guerre.

Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.32298301



## ROMA. Deiva De Angelis.

Una «fauve» a Roma (fino al 5/03).

Prima monografica con oltre venti dipinti dedicata a Deiva De Angelis (Gubbio 1885 - Roma 1925), modella e poi pittrice di talento, morta a soli quarant'anni.

Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621.

## VITERBO. Michele De Luca.

Vedere il vedere (fino al 10/02).

Personale del pittore Michele De Luca (classe 1954), esponente di una singolare e attenta linea di ricerca astratta imperniata sulla luce.

Palazzo Chigi, via Chigi, 15. Tel. 0761.340820

## VENEZIA. Carpaccio,

pittore di storie (fino al 13/03).

La mostra offre l'occasione per vederle riunite, nella loro sequenza originaria, le 6 tele con le «Storie della vita della Vergine» e le 4 tele delle «Storie della vita di Santo Stefano».

Gallerie dell'Accademia. Tel. 041.5200345. www.mostracarpaccio.org

A cura di Flavia Matitti

## Boccioni tra i segreti della materia

Quasi un riflesso delle teorie fisiche del tempo nell'opera grafica dell'artista in mostra a Milano

Renato Barilli

Conviene invitare caldamente il pubblico milanese, e chiunque altro sia di passaggio per il capoluogo lombardo, a visitare la mostra che raccoglie quasi per intero l'opera grafica di Umberto Boccioni (1882-1916), forse il più grande, senz'altro il più umano ed entusiasmante tra i nostri maestri del primo Novecento. Partita l'estate scorsa dalla Ricci Oddi di Piacenza, l'esposizione approda ora al Castello Sforzesco, accompagnata da un accurato catalogo steso da Paolo Bellini (Silvana editore, fino al 10 aprile).

Se si vuole, essa si regge su un principio di inversità proporzionale: posta nel maestoso circuito delle collezioni comunali del Castello, vi occupa un modesto corridoio di disimpegno che mette in comunicazione due ali, al primo piano. D'altronde quel prodotto concentrato e raffinato che è l'incisione non richiede molto di più, e in effetti assai ridotte nel formato, minime addirittura, erano le incisioni e puntescche che l'artista realizzava poco più che ventenne, quando già era approdato nel Nord, a Venezia, nel 1907, in attesa di trasferirsi a Milano, nel 1908, dove avrebbe sviluppato la grande impresa futurista. In quegli anni di vigilia, accanto alla modestia del formato, se ne manifestava anche una nei temi: vedute della laguna, giardinetti, campetti di periferia, scampoli, insomma, della prececente grande stagione verista, nulla più. Affrontati però traendo spunto dalle migliori armi che il primo degli «ismi» contemporanei in Italia, il Simbolismo, aveva già apprestato. Il giovane Boccioni eredita appunto il segno minuzioso, «diviso», proprio di Pellizza, ma soprattutto di Previati, che al «punto» preferiva la fibra allungata, pronta ad armonizzarsi con i profili ondulati delle figure. E infatti le giovanili incisioni boccioniane sono come delle stuoie, dei tralicci, dove la pochezza delle marine o dei giardinetti è però capace di dardeggiare lingue di fuoco, petardi scoppiettanti nello spazio: o è come se l'artista spargesse sui fogli una sottile limatura di ferro che si arriccia al trascorrere delle linee di forza create dal fluire dell'energia elettromagnetica.

La povera materia verista arde, spumeggia, spinta da un incontenibile furore interno che travolge gli argini posti



dai motivi figurativi. O in alternativa alla minuziosa e fitta griglia, l'artista adotta un fare ampio, avvalendosi di contorni mossi e sinuosi. Si vedano in

proposito le varie versioni degli *Scaricatori di porto*, che il curatore del catalogo, Bellini, giustamente osa mettere in relazione col massimo esito boccioniano della stagione futurista, il maestoso incedere della figura umana a descrivere le «Forme uniche

della continuità nello spazio». Del resto, all'apparato muscolare degli scaricatori di porto ben presto succede il profilo di un atleta proteso nello sforzo. In un certo senso, è come se Boccioni mettesse alla prova, nell'opera grafica, le due ipotesi fondamentali che i fisici del tempo stavano elaborando sulla natura della

materia: corpuscolare o ondulatoria? E appunto, le incisioni del giovane artista intuitivo al massimo si frangevano in un ardore microscopico di spilli pungenti, o si scioglievano in un maestoso inarcarsi di schiene, busti, braccia e gambe.

Era già cominciato anche il suo continuo misurarsi sul volto della madre, costretta a posare pazientemente in lunghe sedute, chiamata peraltro a farsi generatrice infaticabile di flussi energetici, secondo l'identità che Boccioni sentì fortemente, appunto tra la «mater» e la materia, cui il suo bulino dava acris, acuminate occasioni di forare lo spazio: la madre come un istrice, o come un lanciarazzi; e se non era la madre a posare, intervenivano nello stesso ruolo le poche altre persone di famiglia, la sorella, l'Ines, la Gisella. Ancora una volta, siamo di fronte all'inversità proporzionale tra le umili occasioni di un menage pic-

colo-borghese e i segreti della materia che il giovane intraprendente vi andava scoprendo.

E anche quando finalmente si trasferisce a Milano, non è che di colpo l'orizzonte si allarghi, se si pensa che in un primo momento egli si limita a frequentare il giardino pubblico, e a contemplarvi magari i cigni: ma il loro collo si attorce, si allunga, agile, sinuoso, così da significare ancora una volta i moti ondulatori dell'energia, in cui la materia è pronta a esalare; e poi, certo, si annunciano le visioni delle periferie laboriose, dove il fumo delle ciminiere si incurva esattamente come i colli fatui dei cigni: tutto fa brodo, per la fame avida del giovane artista, tutto è costretto a marciare a un ritmo travolgente.

La rassegna al Castello comprende anche i saggi boccioniani di altra specie, lo splendido disegno a penna del 1908, *Beata solitudo*, in cui l'artista si misura da vicino con tutte le soluzioni lineari fornite dai grandi interpreti del Simbolismo, Ensor, Munch, Klimt, Beardsley, oltre che il da lui amatissimo Previati. Ma mentre le ondulazioni dei Simbolisti esprimono languore, abbandono, malinconia, quelle del «giovane leone» si attorciano secondo curve inedite, stringenti, soffocanti, quasi programmate, si direbbe oggi, con l'aiuto del computer. E ne viene la strepitosa affiche concepita, ancora una volta, per un'occasione minima, insignificante, nulla più che una modesta rassegna dilettantistica di Brunate, che però così va ad occupare un posto maestoso nella grande storia.

**Umberto Boccioni, ex-libris manifesti, illustrazioni**  
Milano  
Museo Arti Decorative  
fino al 10 aprile

Dai sotterranei della Statale milanese modelli, reperti, preparati scientifici «simili» ai linguaggi contemporanei

## E dalle «mirabilia» spunta l'arte

Paolo Campiglio

Cosa si nasconde nei sotterranei dei dipartimenti, negli istituti e nei laboratori, nelle segrete dell'Università Statale di Milano? Un patrimonio inestimabile, rimasto per anni sconosciuto ai più e dominio di pochi eletti intenditori. È lodevole l'iniziativa promossa da Antonello Negri, di rivalutare con una mostra il «tesoro» della Statale, evitando così una celebrazione vacua e retorica degli ottant'anni dell'Università milanese, e puntando sulla concretezza di occasioni reali di confronto dei saperi. In effetti, quella che potrebbe apparire una mostra celebrativa o prettamente documentaria si è trasformata, anche grazie alla collaborazione con il collezionista Massimo Valsecchi, in una sorta di laboratorio in progress, con l'allestimento pensato per l'occasione dall'artista David Tremlett che

propone sul pavimento un percorso fatto di suggestioni cromatiche. È il materiale esposto, inoltre, a rivelarsi, indipendentemente dalle intenzioni e dagli scopi per cui era stato originariamente creato, straordinariamente attuale in quanto molto vicino alle istanze artistiche contemporanee, tra post-human e archeologia del presente. Si tratta, infatti, di *artificialia* e *naturalia*, tra reperti, strumenti, preparati e volumi di speciale interesse storico e documentario originariamente destinati alla ricerca e alla didattica, alcuni ereditati dagli Istituti di fondazione ottocentesca che hanno concorso alla fondazione dell'Università nel 1924, altri acquisiti nel corso degli anni.

Tra le *mirabilia* dalla Facoltà di Agraria la *Pomona artificiale* di Francesco Garnier (1808-1889) uno degli ultimi ceroplasti che nel secolo scorso si cimentò nella riproduzione a scopo scientifico dei modelli di

frutti, perfettamente simili agli originali, non solo nelle dimensioni e nel colore ma anche nel peso: è incredibile la varietà di frutti che ancora nell'Ottocento si potevano trovare in natura, compresa una pera e una mela di dimensioni gigantesche rispetto alle nostre (pur transgeniche), ma è ancora più stupefacente il risultato in cera, di un realismo virtuosistico (nessuno è riuscito a decrittare i segreti di lavoro di Garnier, maestro insuperato in questa tecnica di fusione in cera) che si spinge fino alla riproduzione dei semi interni al chicco d'uva. Tra i *naturalia* si notano gli erbari, provenienti dall'Erbario del dipartimento di Biologia, con esemplari rari avvolti in suggestive carte giapponesi. Dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia provengono alcuni degli esemplari più suggestivi come l'armadio contenente le «cere dermatologiche», campioni di malattie veneree e della pelle, che nel suggestivo allestimento ricordano una grande opera di Claudio Costa (di collezione Valsecchi) artista che negli anni Settanta rifletteva su una sorta di «paleontologia» immaginaria riferita all'evoluzione



Modelli di cervelli di vertebrati esposti alla mostra «Tesori della Statale»  
Sopra Gisella Boccioni in un'incisione di Umberto Boccioni in alto particolare di «Tramonto sul Lungotevere» (1929) di Mario Mafai Nell'Agendarte «Bambino che legge» (1922) di Deiva De Angelis

ne dell'uomo. A tratti sembra di percorrere i padiglioni della Biennale di Venezia, quando in un angolo, con una posa da Zeus, una statua miologica di un corpo umano «scuoioato», mostra muscoli veri. Allo stesso modo stupiscono fuori dal contesto della Facoltà di Medicina Veterinaria, le statue miologiche di animali tra le quali un toro e un cane rabbioso che pare emerso da un film dell'orrore. È invece dal Museo didattico di Zoologia che provengono gli animali conservati in alcool, che ricordano quelli ormai celebri di Damien Hirst, gli splendidi diorami in scatola di cicli biologici di insetti, o le diapositive didattiche su vetro (ormai superate dalla tecnologia): testimonianze che conservano un fascino artigianale oggi, purtroppo, fuori moda.

Dalla Biblioteca e gli Archivi di Egitologia sono esposti materiali preziosissimi provenienti da cinque grandi egittologi del XIX e XX secolo Auguste Mariette, Heinrich Brugsch, Victor Loret, Alexandre Varille, Elmar Edel: si tratta di un fondo unico nel suo genere costituito da 9000 volumi e 6000 estratti, di cui in mostra è una mini-

parte, tra le quali suggestive fotografie dell'Ottocento e una preziosa stampa di Richard Pococke, che tra il 1738 e il 1740 illustrò i monumenti egiziani. Dalla Facoltà di Lettere, tra le edizioni di pregio, quelle provenienti dal Centro Apice costituito nel 2002 come Archivio della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale: appartengono al Centro fondi diversi, già appartenenti all'università, o acquisiti negli ultimi anni, come quello Marengo che comprende, fra le altre, la rarissima *Atys*, illustrata da Prampolini, e le tre riviste fondamentali *Simplissimus*, *Jugend e Ver Sacrum*, il Fondo Reggi, con una ricca sezione dedicata al futurismo (con *Ma-farka* di Marinetti in edizione di pregio), il Fondo Bompiani costituito dall'archivio personale e dalla biblioteca di Valentino Bompiani. Dalla Facoltà di Matematica, infine, sono esposti suggestivi modelli tridimensionali pensati per le esigenze dell'insegnamento universitario, come le superfici di fine Ottocento in gesso, di fatto piccole sculture astratte che ricordano opere di Arp, di molti anni successive.

# Iraq, il coraggio di una proposta

*Non va lasciata cadere la soluzione avanzata da Romano Prodi, una idea che valorizza l'Europa e offre una decisa via d'uscita al governo Bush dal vicolo cieco iracheno*

PINO ARLACCHI

Romano Prodi ha proposto una soluzione della crisi irachena impennata sul rientro in gioco dell'Europa e dell'ONU, e ne ha disegnato il percorso: 1) convocazione di una conferenza internazionale sulla falsariga di quella di Bonn per l'Afghanistan, 2) creazione di una forza multinazionale di intervento sotto l'egida delle Nazioni Unite, 3) impiego sul terreno in Iraq per contrastare il terrorismo, prevenire la guerra civile e consentire alla democrazia di consolidarsi.

Come capita a molte cose serie di questo paese, e nonostante sia stata concepita assieme a Fassino e D'Alema, questa proposta è stata lasciata cadere dalle altre forze politiche e liquidata come "irrealistica" dal ministro degli esteri. Eppure si tratta dell'unica idea intelligente e coraggiosa avanzata negli ultimi tempi su questo tema. Essa valorizza l'Europa ed offre una decisa via d'uscita al governo Bush dal vicolo cieco iracheno. Vediamo perché.

Il punto di partenza è che gli Stati Uniti si stanno rendendo conto di non poter vincere il conflitto nel quale si sono nuovamente impantanati ventotto anni dopo il Vietnam. Dal marzo 2003 ad oggi, nonostante 20mila morti (in gran parte civili iracheni) ed una spesa di oltre 200 miliardi di dollari, essi sono costretti a mantenere in Iraq una forza di 130mila soldati. Questi stanno combattendo una guerra convenzionale contro nemici che, come riconosciuto già nel luglio 2003 da uno dei maggiori generali USA, usano le più classiche tattiche della guerriglia. Nessun esercito è mai prevalso in queste condizioni, ed i ranghi dell'insurgency con il tempo aumentano invece di decrescere. Il "Brookings index" creato per misurarli ci dice che le forze della coalizione hanno ucciso o catturato in media tra mille e tremila combattenti al mese durante l'ultimo anno. Nello stesso periodo di tempo, il numero dei militanti è quadruplicato, passando da 5mila a 20mila unità.

Il terrorismo guerrigliero non è endemico dell'Iraq. È stato creato dalla presenza delle truppe di occupazione e dal micidiale errore di sciogliere l'esercito e la polizia nazionali subito dopo la presa di Baghdad: mezzo milione di giovani che si sono dileguati con le

loro armi, il loro know how militare e la loro rabbia e disperazione profonde. Possono sembrare pochi in un paese di quasi 30 milioni di abitanti. Ma in questo stesso paese i tassi di disoccupazione si aggirano intorno al 40%, e la dittatura ha lasciato in giro 250mila tonnellate di esplosivi incustoditi e 4mila missili portatili. I loro effetti sugli elicotteri e i mezzi di trasporto, non solo americani, si sono fatti sentire.

La guerriglia in Iraq, quindi, è problema indipendente dallo stato dei rapporti tra sunniti, sciiti e curdi. Gli attacchi terroristici sono suscettibili di continuare a prescindere dagli accordi o dagli scontri etnici e religiosi per il controllo del governo del paese. Essi prescindono pure dal consenso della popolazione. Le vicende del terrorismo irlandese, corso, basco e dei Balcani hanno mostrato come una minoranza di irriducibili, se ben finanziata ed addestrata, può continuare ad operare per decenni anche dopo che la maggioranza della gente si è stancata di loro.

Le elezioni del 31 gennaio hanno testimoniato quanto la popolazione irachena sia lontana dal terrorismo e dalle sue ferocie, ma ciò non si traduce in un suo avvicina-

mento alle forze di occupazione. La distanza da esse, al contrario, è continuata a crescere. Nel Novembre 2003 solo l'11% degli iracheni dichiaravano di sentirsi più sicuri senza la presenza delle forze della coalizione. Sei mesi dopo, erano il 55%. Pochi mesi fa, il 92% degli iracheni consideravano gli americani come invasori, e il 2% li riteneva dei liberatori.

I dati che ho citato sono alla base della presa d'atto del governo Bush che è necessaria una strategia di uscita dall'Iraq. Ma come evitare il caos e la guerra civile che potrebbero seguire? E come dovrebbe strutturarsi un intervento multinazionale autorizzato dal Consiglio di Sicurezza e ampiamente alternativo alla presenza americana?

La proposta Prodi contempla una conferenza internazionale che determini - in piena sintonia

con il governo iracheno, ovviamente - tempi, modi ed entità dell'impegno della comunità internazionale per la pacificazione stabile dell'Iraq. È la soluzione più appropriata, perché dotata di legittimità ed efficacia più vaste di una risoluzione ONU (che deve comunque indirarla ed approvarne i risultati), e perché consente agli Stati Uniti di salvare la faccia trasferendo al concerto multilaterale la gestione del problema iracheno.

La conferenza permetterebbe inoltre di creare uno strumento di intervento ad hoc, bypassando le carenze ed i difetti delle missioni di pace gestite direttamente dalle Nazioni Unite. Nessuno vuole ripetere i fallimenti del passato. Date le dimensioni dell'Iraq, un insuccesso assumerebbe proporzioni enormi. Nessuno vuole vedere materializzarsi il fantasma di una mega-Bosnia, una mega-So-

malia o di un mega-Rwanda.

Per non parlare poi della necessità di evitare ogni idea di governo degli affari civili del paese da parte delle Nazioni Unite. Il disastro della UNMIK (l'amministrazione ONU del Kosovo) è sotto gli occhi di tutti. E in Iraq c'è già un governo legittimo.

Il dettaglio della proposta Prodi che parla di "intervento sotto l'egida dell'ONU" e non di "missione ONU" tout court è cruciale, perché in questa materia il diavolo si nasconde proprio nei dettagli. L'ONU in questo caso deve intendersi come associazione di Stati, come "Nazioni Unite" piuttosto che come Segretariato, burocrazia. Il palazzo di vetro sta dando proprio in questi giorni, con lo scandalo delle malversazioni di Oil-for-Food, una ulteriore prova della sua inadeguatezza.

Il problema di un intervento

militare in Iraq gestito da una coalizione vasta di paesi, con la presenza di paesi arabi, ma guidato e finanziato dagli europei, è di tipo pratico. Le sue dimensioni, perlomeno all'inizio, sarebbero inedite per le capacità dell'Unione. La forza di rapido intervento prefigurata dai piani europei di difesa non può essere allestita ed impiegata così come progettata perché troppo piccola rispetto alle grandezze in gioco in Iraq.

Se l'intervento deve essere largamente sostitutivo di quello USA, si tratta della più grande missione di pace mai intrapresa, che necessiterebbe di un apporto consistente delle forze armate dei singoli membri dell'Unione. I suoi uomini andrebbero provvisti, inoltre, di "regole di ingaggio" più ampie e coinvolgenti. Il massacro di Srebrenica e gli incidenti etnici del marzo 2004 nel Kosovo, avvenuti sotto gli occhi di militari stranieri impotenti e demotivati, non devono assolutamente ripetersi.

Ma l'astuzia maggiore di una presa in carico della crisi irachena da parte dell'Europa e delle Nazioni Unite dovrebbe consistere nel collegare la missione militare alla ricostruzione degli apparati di sicurezza del paese. Nonché alla ri-

costruzione a più vasto raggio dell'Iraq. Richiamare in servizio la massa dei soldati e degli ufficiali di grado inferiore non macchiati da crimini e compromissioni forti col regime di Saddam, ridando loro addestramento aggiornato, salari decenti e dignità umana significa sottrarre risorse immediate al terrorismo. Significa prosciugare il suo terreno di coltura nello stesso momento in cui si dota il paese di un sistema di sicurezza democratica.

Per fare ciò occorrono risorse. Ma queste non mancano ai paesi sviluppati. E l'Iraq non è un paese povero. Si può permettere un esercito ed una polizia moderne. Possiede il petrolio, le cui vendite - una volta cessati gli attacchi terroristici alle infrastrutture e combattuta la corruzione dei centri decisionali - possono tornare a rappresentare la maggiore entrata del paese.

L'idea di Prodi consiste nel dare vita ad una forza di pace che fa ciò che gli americani avrebbero dovuto fare fin dall'inizio dell'occupazione invece di appaltare a imprese private compiti delicatissimi con risultati disastrosi. Questa proposta è audace e senza precedenti, ma è pienamente alla portata delle capacità tecnologiche e logistiche europee. Per i suoi scopi non occorrono armamenti sofisticati, né grandi basi, navi, aerei e sommergibili. Sono esibizioni di potenza imperiale e di forza delle industrie degli armamenti che in uno scontro non convenzionale si rivelano inutili e controproducenti.

È nel caso di un intervento sotto egida ONU privo di connotazioni intrusive, la necessità di mantenere sul terreno un vasto contingente decrescerebbero celermente. La chiave del suo successo si troverebbe però nel pacchetto delle politiche non-militari parallele alla missione di pace. Qui gli insegnamenti dell'ISAF, la missione europea in Afghanistan, possono essere molto utili. Il debole impatto dell'ISAF sulla realtà di quel paese si spiega proprio con la separazione tra i compiti di garanzia della sicurezza e quelli di ricostruzione.

Sosteniamo la proposta Prodi, e speriamo che segni l'inizio di una nuova strategia di politica estera dell'Ulivo.

## Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

## L'agonia della speranza

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

L'8 ottobre 2004, all'ospedale di Pordenone, dopo oltre trent'anni di coma, moriva Maria Laura Mion. Nel 1971, quando fu investita da un'auto, aveva solo tre anni. Il trauma cranico provocato dalle apparenze immediatamente irreversibile: e così sopravvisse - fino a pochi mesi fa - attaccata ad una macchina e assistita dalle cure dei genitori. Le terapie a cui è stata sottoposta, lungo l'intero arco della sua vita, non hanno dato mai alcun risultato positivo, tanto da affidare solo a un "miracolo" le possibilità di un risveglio da quel lunghissimo e doloroso sonno. Qualche mese fa le sue condizioni si sono aggravate: da qui il trasferimento all'ospedale e, dopo qualche tempo, la morte. È una storia talmente eccezionale, seppure non rara, questa, da rendere difficile qualunque commento. E da lasciare sospesi molti interrogativi di non facile soluzione. Ci si può chiedere, ad esempio, che cosa sarebbe stato della vita di quella donna se mai avesse avuto a riprendersi, dopo trent'anni di assoluta mancanza di coscienza e volontà, esperienza e capacità di relazione; ma ancor più ci si deve chiedere quanto e quale dolore abbia provato nel suo lungo coma. Non siamo scienziati, ma sappiamo che la scienza

offre risposte contraddittorie, provvisorie e, in ogni caso, non rassicuranti. E non si tratta di quesiti accademici, dal momento che riguardano la sofferenza di chi non ha voce. A tal punto quel flusso di dolore è tacitato anche da chi potrebbe "dirlo" che si parla di più dei pochi, pochissimi "miracoli" che pure accadono in situazioni di questo genere, di quanto si faccia a proposito della lunga o lunghissima agonia di chi, dopo un coma di decenni, muore. Certo, in questo "strabismo" giornalistico, c'è, per un verso, la comprensibile enfasi sulla notizia come evento eccezionale; e, per altro verso, la soddisfazione di raccontare storie "a lieto fine": e l'idea-speranza che l'amore, la tenacia, l'attaccamento alla vita possano riscattare il dolore e battere la morte oltre ogni ragionevole diagnosi e aspettativa. Vi è, infine, il racconto di quanti sono tornati da un coma profon-

do e sono felici di ritrovare questa vita e questo mondo. E così accade che il resoconto dell'eccezionalità di casi simili, per reticenza o deontologia, pudore o insensibilità, trascura di includere la "normalità": ovvero il più frequente (e tragicamente scontato) svolgersi degli eventi: storie come quelle di Maria Laura, in cui chi è destinato alla morte, infine, soccombe. Sono numerose le persone che si trovano, oggi, nella condizione in cui quella giovane donna veneta si trovava sino a pochi mesi fa. Per molte di loro, ce lo dicono la medicina e la statistica, non vi sarà alcun "ritorno alla vita". Per molte tra esse, la volontà di cura assume, da subito, tutti gli elementi di quello che viene definito - innanzitutto dal codice deontologico dei medici - "accanimento terapeutico": un inutile prolungamento della malattia e della sofferenza, un ostinato (e

amoroso quanto irragionevole) tentativo di prolungare la vita o, addirittura, di renderla "artificiale". Parliamo qui dei casi più evidenti: ma le forme e i modi dell'accanimento terapeutico sono molti, riguardano uno spettro di fattispecie ben più ampio di quello evocato, "minacciano" la vita e la morte di molti individui. La deontologia medica si esprime chiaramente contro ogni ostinazione alla cura: dunque, contro ogni intervento sul paziente che non appaia efficacemente "terapeutico", capace di curare la malattia o lenire il dolore. Pure, il confine tra cura doverosa e accanimento è sottile e scivoloso, sfugge facilmente alle regole del medico e alla possibilità di controllo del paziente. Lo si dice, ed è vero: la speranza è l'ultima a morire (ed è bene che così sia); ma nella lunga agonia della speranza, quella che soccombe prima, talvolta, è proprio la ragione. Succede

in quei casi, tutt'altro che rari, in cui la medicina smarrisce le sue ragioni e la sua missione, espropria il paziente del diritto a una morte dignitosa e naturale per costringerlo ad una vita dolorosa e artificiale. La deontologia medica non è stata la sola, sin qui, a esprimersi chiaramente, almeno sulla carta. Anche la pastorale della Chiesa condanna apertamente, e da tempo, l'ostinazione terapeutica e, proprio nei giorni scorsi, ha compiuto un ulteriore passo avanti, approvando il Testamento biologico. Ovvero quell'istituto che garantisce al cittadino la possibilità di decidere preventivamente, in piena coscienza e autonomia di giudizio, quale potrà essere il trattamento medico da subire, o non subire, in casi quali quelli ricordati e in altri ancora. Il Testamento biologico è una dichiarazione anticipata di volontà, attraverso la quale formulare indicazioni precise per rifiu-

tare o accettare talune terapie e per indicare un fiduciario che possa, in caso di perdita di coscienza, decidere per il bene del paziente che non è in grado di decidere. "Il giudizio complessivo sul testamento di vita è positivo sotto l'aspetto giuridico-logico ed è anche apprezzabile nel contenuto etico-religioso - ha affermato il cardinale Francesco Pompedda, autorevole giurista vaticano e decano della Sacra Rota - e mi pare che coincida pienamente con il catechismo della Chiesa cattolica e che sia confacente con la dottrina della Chiesa". Secondo Pompedda, "questo testamento di vita in previsione dell'incapacità del soggetto a decidere, ci dice che esso deve servire per determinare la volontà del paziente in caso di sua malattia e anche in caso di morte. Questo - ha precisato - corrisponde a un principio fondamentale di ogni diritto umano, cioè che ogni individuo deve poter autodeterminarsi per il trattamento sanitario da subire". Il cardinale ha sottolineato, inoltre, che "la possibilità di disporre del trattamento sanitario che uno presceglie deve essere alla portata di tutti". Ben detto.

Scrivere a: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)

cara unità...

Adesso che anche io compero l'Unità

Caterina Busetta

Caro Direttore, preoccupata dal regime mediatico imposto da Berlusconi nel nostro paese e che non ha risparmiato neppure la carta stampata, alla ricerca di un giornalismo libero e non impaurito, circa un mese fa ho cominciato a comprare l'Unità. Per me che non leggevo il vostro giornale è stata davvero una bella sorpresa. Ho trovato l'Unità un giornale completo, coraggioso e appassionato. Apprezzo gli articoli dei vostri giornalisti professionisti "con la schiena dritta" ma anche l'apertura a dare voce a politici o intellettuali. Ho trovato poi indispensabili, in questo momento di totale blackout, le informazioni fornite solo da voi su certe iniziative come la convention di Articolo 21 svoltasi a Roma o l'esistenza e il programma del canale satellitare Iride che per tre giorni ha permesso di seguire il congresso

dei DS. Sto seguendo con grande apprensione l'ultimo attacco del premier contro l'Unità chiaramente teso a mettere la museruola al "solo giornale di opposizione" così come dice Massimo Fini e condivido in pieno l'allarme di Bocca di un regime che avanza e di una sinistra che "non reagisce come dovrebbe", e io aggiungo che l'informazione e il conflitto di interesse dovrebbe diventare un punto centrale di questa campagna elettorale per screditare l'avversario (il re è nudo).

A questo punto come lettrici dell'Unità, baluardo di un'informazione libera, mi auguro che la sinistra ma anche gli intellettuali, i movimenti e la società civile prendano netta posizione a sostegno della continuazione della linea editoriale e della sopravvivenza di un quotidiano che oggi più di ieri è necessario alla democrazia del nostro paese.

Non fateci mancare una voce libera

Mauro Contini, Cagliari

Caro Direttore, a te e a tutti i bravissimi giornalisti dell'Unità la mia solidarietà e l'incoraggiamento a proseguire nonostante gli attac-

chi forsennati e incivili che quotidianamente subite da questa destra spregiudicata ed incolta. Leggo oggi il bellissimo articolo di Travaglio, le interviste a Massimo Fini e Giorgio Bocca: le loro analisi e preoccupazioni sono quelle di tanti di noi affezionati lettori. Non fateci mancare una voce libera, continuate con rinnovato vigore, accompagnati dal nostro affetto e dalla nostra attenzione. Un abbraccio speciale a Maria Novella Oppo.

Mi unisco allo sdegno unanime

Mancini Valentino, Napoli

Cara Unità anche io mi unisco allo sdegno unanime che ha suscitato Berlusconi con quelle deliranti accuse rivolte al nostro quotidiano. Anche se a me questo suo sparare invettive e accuse deliranti fa sorridere perché alla fine dimostra una sola cosa: la consapevolezza di aver perso la fiducia degli italiani e la reale paura di perdere. Lasciamolo da solo a cuocere nel suo stesso brodo di menzogne e cattiverie, in questo modo faremo vedere agli italiani (visto che ne straparla lo stesso Berlusconi) dove veramente alberga il male. Centrosinistra

seppelliscilo di proposte e di fatti concreti! P.S. A te cara Unità grazie di esistere forza e continua così che non siete soli!

Continuate noi ci saremo

Sez. Ds Fiat Cassino

Cari Colombo e Padellaro, la sez. Ds della Fiat di Cassino, esprime la più forte solidarietà, per le calunnie contenute nel dossier di Forza Italia contro il nostro adorabile giornale. Continuate nel vostro lavoro, noi ci saremo. Noi non siamo uomini di potere, ma oppositori decisi, di questa società corrotta ed incapace. Viva l'Ulivo!!!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Ma l'evento ha finito per venire alla luce proprio per la succube fedeltà dei media: Berlusconi ha voluto precipitosamente correre davanti alle telecamere perché temeva di esser oscurato.

Temeva, lo sappiamo, di essere oscurato dal Congresso Ds. No, non ne teme il lavoro, l'impegno, gli argomenti, i programmi, i protagonisti o la retorica politica e neppure le polemiche contro di lui. Berlusconi sa - è il suo problema - di essere superiore a tutto, disprezza apertamente persino i suoi alleati e i suoi diretti dipendenti (che pure lo servono con fervore). Temeva che tutta quella enorme messa in scena di donne e di uomini che si affannano a disegnare un percorso di rinascita per l'Italia, di ritorno alla normalità di un intero Paese deragliato, non lo riguardasse. Dirò meglio: sapeva benissimo che si sarebbe tornati continuamente a lui e al suo nome con un po' di denigrazione, molte accuse di incapacità e frecciate alla sua immagine, ora drammatiche (perché drammatica è la situazione italiana) ora spiritose. Ma la sua vera preoccupazione, un'ansia così incontenibile da spingerlo all'imprudenza, al grave errore mediatico (proprio lui) era l'irrompere, al centro della scena, dei fatti e problemi con cui si dibatte l'Italia. In questo l'unico presidente del Consiglio Europeo che risiede ufficialmente in una villa abusiva, ha avuto fuo, più fuo di molti illustri commentatori ed editorialisti che pure gli stanno vicino. Berlusconi ha capito che il Congresso Ds sarebbe stato un lavoro di costruzione e non una rissa. Ha capito che non sarebbe stato un convegno in politica ma una serie di affermazioni e proposte in chiaro italiano, sul modo di ricostruire l'Italia. Ha capito, da buon Mago di Oz, il pericolo: avrebbero portato in scena l'Italia nelle sue dimensioni reali, devastazioni, problemi, speranze.

Un capo di governo normale, in una normale democrazia sa di essere esposto a bufere di critiche, chiamate anche "impegno costituzionale della opposizione". Ma Berlusconi è un Mago di Oz stizzoso e vendicativo, a cui non va giù la critica, neppure la più mite. Lui nutre una sincera adorazione per se stesso che, come sappiamo, gli fa velo (ovvero gli fa perdere il controllo) quando si levano voci di dissenso. Con buon istinto, però, Berlusconi ha visto subito il vero pericolo: non che si parlasse male di lui, che è già inaudito, ma che si parlasse bene dell'Italia, intesa come un Paese carico di energia e di valori che, se governato da gente pulita, competente, normale, può rifiorire. Sperava, come i suoi molti editorialisti, in una bella zuffa a sinistra.

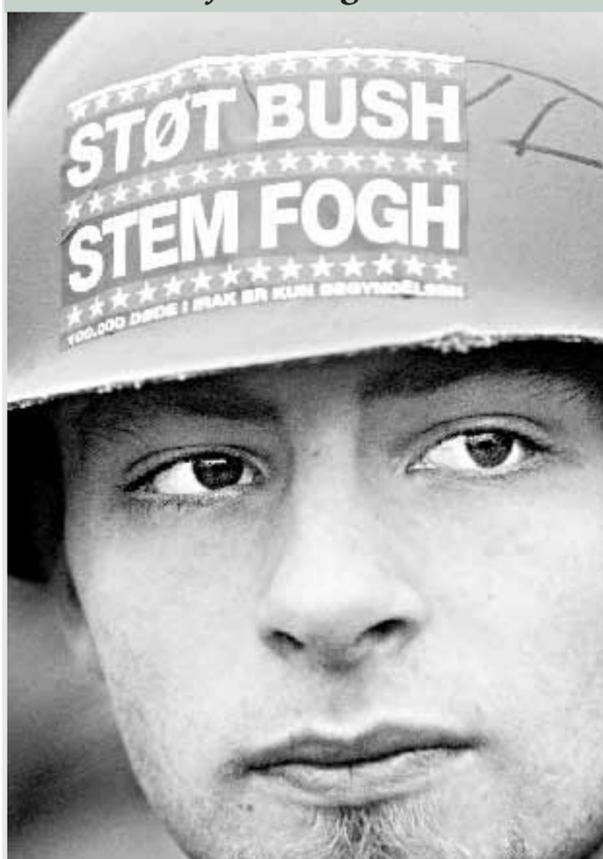
Congresso Ds, Berlusconi ha visto subito il vero pericolo: non che si parlasse male di lui, che è già inaudito

Ma che si parlasse bene dell'Italia, un Paese carico di energia e valori che, governato da gente pulita, competente, può rifiorire

# Un po' di felicità

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Manifestazione per la pace a Copenhagen, a pochi giorni dal voto. La scritta dice: «Sostieni Bush, vota per Fogh: 100mila morti in Iraq, ed è solo l'inizio». Anders Fogh Rasmussen, primo ministro danese, è uno stretto alleato di Bush. (AP Photo/John McConnico)

Ma ha capito un attimo prima che se lasciava libero il video, molti spettatori avrebbero intravisto come può, in altre mani, rinascere l'Italia e tornare ad essere un libero, normale e prospero protagonista della nuova Europa.

Il leader politico della più grande impresa mediatico-pubblicitaria che abbia mai governato un Paese democratico, non lo poteva permettere. Di qui la corsa a mettere insieme in poche ore una assemblea di impiegati, detto "consiglio nazionale di Forza Italia", una cosa che nessuno ha mai eletto e che non ha alcuna parentela con la democrazia. Di qui la decisione di far spettacolo, occupando televisioni, radio e giornali, non come lui ritiene giusto (sempre) ma almeno secondo quella «par condicio» che lui detesta e che si appresta a far cancellare dalle leggi italiane.

L'idea era questa: qualunque cosa voi diciate, io griderò «comunisti!», ricorderò Foibe jugoslave e Gulag sovietici come ho fatto nel Giorno della Memoria invece di parlare di Fossoli, della Risa di S. Saba e dei delitti italiani della Shoah. E poiché sono molti - per ragioni di lavoro - a venirmi dietro, mi basterà denunciare, momento per momento, coloro che osano criticarmi. Se sarà necessaria qualche calunnia non ci tireremo indietro, deve aver detto ai suoi impiegati che hanno compilato e distribuito il «dossier» su l'Unità, altra trovata per deragliare l'attenzione degli italiani dal Congresso Ds.

Dove sta il clamoroso errore mediatico del nostro uomo, motivato, come sempre, da cattive intenzioni ma non furbiissimo? Abituato ai suoi circhi di cartapesta, alle sue «Pratiche di mare» con statue finte e giardini di plastica, a ritornare da convegni internazionali assicurandoci di avere sistemato il problema del dollaro, tutto Berlusconi si sognava, tranne che il Congresso Ds, invece di dibattere dei rapporti fra Stalin e Bucharin, si dedicasse a discutere l'Italia trasformando il congresso in tre grandi oc-

casioni: porre fine alle divisioni, mettere il leader di tutta l'opposizione al centro del ruolo e della visibilità, presentare punto per punto, problema per problema, dentro l'Italia e nella politica estera, un vero impegno di governo.

Ecco dove è apparso all'improvviso il problema di Berlusconi. A confronto con fatti veri, la sua figura non si vede. Accanto a un programma che non si occupa del passato ma del futuro, Berlusconi non si nota. Se confrontate veri problemi con un leader invadente, autoritario, intollerante, ma vistosamente incompetente capo di un governo che dovrebbe fermare il rotolare in basso dell'Italia smettendola di mentire, la sua figura scompare. Niente fa pensare che chi ha creato tutti i problemi italiani possa risolverli. Sempre meno cittadini ci credono.

E proprio mentre lui - Berlusconi - voleva attrarre l'attenzione su di sé, ripetendo le sue accuse di comunismo che hanno smesso di fare colore e ormai irritano anche gli alleati (si veda la tempestosa rivolta di molti delegati durante il Congresso del Pri di La Malfa), al Congresso Ds ha cominciato a parlare Romano Prodi. E subito si è sentito il tono adulto, autorevole ma anche equilibrato e normale di quel congresso. C'è un partito che mostra forza e unità, e la capacità di contribuire in modo robusto alla coalizione di opposizione. Questo partito fa spazio e presenta al Paese il leader che guiderà il più importante confronto elettorale che l'Italia abbia mai vissuto.

Per un errore di protagonismo di Berlusconi, la sua voce modesta, risentita, vendicativa, tutta dedicata a un inesistente passato, si è sentita nel suo improvvisato controcongresso. Proprio mentre in un luogo vero, fra gente vera, in circostanze storicamente rilevanti, gli italiani, potevano ascoltare la voce, le idee, i progetti di Prodi, tutti volti al presente drammatico in cui si dibatte il Paese. E ciò avviene non sotto il comuni-

smo ma sotto Berlusconi, ai tempi in cui Gasparri, ministro di Polizia della Informazione, paragona Fassino ai terroristi (dichiarazione all'Ansa, 5 febbraio, ore 20), ai tempi in cui Lunardi, ministro dei Trasporti, dice agli automobilisti congelati della A3 che chiedono aiuto «Arrangiatevi. Io non sono il ministro delle neviccate». Ai tempi in cui il presidente della Regione Sicilia e leader della coalizione berlusconiana nell'isola è coinvolto in un processo di mafia.

Prodi dice: «L'Italia ha bisogno di verità, non di promesse ma di soluzioni, di un disegno per tutti che prevalga sugli interessi di parte, perché se si lasciano prevalere gli interessi di pochi si rovina il Paese».

Prodi dice: «Dobbiamo dire tutta la verità al Paese, sul suo stato di salute, sulla sua distanza dal resto dell'Europa. Non si governa affidandosi ai sondaggi. Un leader deve avere il coraggio di prendere anche decisioni sgradite, se è necessario».

Il problema dell'uomo di villa Certosa, residenza abusiva del primo ministro, è di farsi trovare in scena mentre parla Prodi, di farsi cogliere dalle telecamere mentre è intento a fare riparazioni sul comunismo senza accorgersi che ha già esaurito sia il suo repertorio di bonomia e barzellette, sia quello di minacce, morte e sangue del suo repertorio tragico. Prepara una scenata contro il socialismo riformista contiguo al comunismo contiguo al terrorismo, affidato, con grave azzardo istituzionale, al ministro degli Interni Pisanu. E tutto ciò mentre Prodi, da adulto, da esperto, da leader, diceva: «Chi si candida al governo deve parlare all'intero Paese. E noi avremo un Paese unito, forte, che si alza in piedi per ricominciare a camminare. Dobbiamo tornare per le vie del mondo per dimostrare che l'Italia è grande e forte».

Sono seguiti sussulti penosi e un po' infantili di rabbia, frasi del tipo «hanno l'unico fine di conquistare il potere. Questa pura eventualità, che resterà tale perché noi la impediremo, getterebbe il Paese nel caos e nella ingovernabilità». Oppure: «I comunisti non sono come prima, sono peggio di prima». Ecco lo scherzo giocato dal vero Congresso Ds al finto congresso aziendale di Berlusconi. I tg comandati da Gasparri c'erano. L'uomo che dovrebbe guidare il Paese fuori dalla rovina che lui ha provocato, è apparso a tutti nelle sue vere dimensioni, rispetto al mondo politico adulto. Piccolo, molto piccolo. Non è una questione di tacchi. Lo ha detto Fassino nel suo discorso di chiusura. «Piccolo, a confronto con un grande disastro».

Giustamente, guardando a questo paesaggio, Romano Prodi ha concluso: «L'Italia merita un po' più di felicità».

## Iraq, le voci di chi non ha voce

NACÉRA BENALI\*

Giuliana è stata la nostra voce. Giuliana Sgrena, nell'ambiente dei giornalisti algerini, è considerata una di noi (senza voler parafasare il Manifesto di ieri) come Gillo Pontecorvo passa per essere un regista algerino, tra i registi algerini. Pontecorvo ha dato alla cultura cinematografica universale una opera indimenticabile, «La battaglia di Algeri», e Sgrena ha dato a noi democratici algerini, presi durante gli ultimi dieci anni tra la morsa del potere autoritario e del integralismo islamista, una straordinaria solidarietà incondizionata. Oggi ci viene naturale di mobilitarci per la sua liberazione. Quando ho saputo del suo rapimento ho immediatamente chiamato il mio giornale, El Watan, ho parlato con miei colleghi che la conoscono. Stavano andando a pranzo, al locale dove, con Giuliana abbiamo mangiato più di una volta. Ci siamo fermati un attimo, a chiederle, «Lei no!!! Dobbiamo assolutamente fare qualcosa...!».

Quelli chi l'hanno rapita si fanno chiamare resistenza, gruppi armati,

Jihad islamico o altro: loro non devono toccare un cappello di Giuliana perché lei, più che tutti i giornalisti arabi e occidentali, è stata un testimone sensibile e integro delle nostre sofferenze durante gli anni novanta. Quando la maggior parte dei colleghi occidentali si chiedevano chi eravamo noi donne e uomini algerini che ci opponevamo ai gruppi armati di kalashnikov e di odio, lei ci ha ascoltati, senza diffidenza. Quando i governi occidentali, oggi tutti schierati contro il terrorismo, negavano a noi algerini democratici lo status di vittime dei terroristi e anche il visto per rifugiarsi nei loro paesi, lei ha scritto su di noi senza finta compassione. Quando i corpi dei nostri colleghi, amici e parenti rivellati delle pallole dei terroristi fanatici non bastavano all'Occidente per aiutarci a liberarci dell'integralismo, lei ha continuato a rischiare la vita e a venire in Algeria a documentare il nostro calvario. Quando noi donne algerine, manifestavamo nelle strade di Algeri, contro il totalitarismo degli integralisti, contro il progetto

di una repubblica islamica, Giuliana marciava con noi e rischiava come noi, di essere colpita dalle bombe che i fanatici seminavano sul percorso della nostra manifestazione.

Dopo, e ogni volta che ho chiamato Giuliana per raccontarle della chiusura del nostro giornale da parte del governo dell'epoca, dei processi contro noi giornalisti, lei ha scritto un articolo per denunciare. Ieri, El Watan ed altre testate algerine hanno dato la notizia del suo rapimento, descrivendo il suo coraggio. E se oggi l'Algeria è ancora una repubblica democratica, anche se con un potere ancora con molte venature autoritarie, dobbiamo, noi giornalisti algerini, essere grati a Giuliana Sgrena, e a altri colleghi italiani. Giuliana Sgrena ha ancora molto da dare al giornalismo di alta qualità, quello che non si ferma davanti ai ricatti. Quello che vuole solamente essere, discretamente e modestamente, la voce di chi non ha voce.

\* Corrispondente El Watan - Radio algerina

segue dalla prima

### Il coraggio di raccontare

Mauro nelle sue inchieste sulla mafia o quanto faceva Baldoni nei suoi viaggi dentro la guerra irachena. La ragione del rischio può confrontarsi soltanto con la ragione che ha ogni progetto d'accertamento d'una verità; e la scelta è sempre individuale.

Il mestiere del reporter di guerra sta mutando drammaticamente, perché cambiano le guerre, le loro tecnologie, le strategie politiche e militari, il ruolo stesso dell'informazione. Ma è il giornalismo che sta mutando, soprattutto. Nella società dei poteri mediatici e dei conflitti senza frontiere, il controllo dei flussi informativi è diventato una delle forme essenziali attraverso cui assumere (e mantenere) la gestione d'una realtà; in progetto, la gestione "della" realtà. Il lavoro sul campo che il giornalista sceglie con il proprio mestiere è una metodica essenziale per l'esercizio di quel lavoro, a Palermo come a Baghdad. Giuliana lo sa bene, sarebbe tradire questa sua consapevolezza se dal sequestro di cui è vittima riciclavasse il convincimento che "si può stare a casa".

Il presidente Chirac ha invitato i media francesi a non mandare reporter in Iraq, lo ha fatto in qualche misura anche

il ministro Fini. Il loro invito è legittimo, anche comprensibile. Ma sarebbe amaro se i giornalisti lo accogliessero: il rapporto diretto con la realtà è condizione vitale del nostro mestiere (vitale, anche se non sufficiente), allentare la vigilanza su questo principio significa tradire la natura stessa del giornalismo, mutarne la genetica.

Certo, che occorre prendere misure adeguate di protezione e di prevenzione; ma sempre nel convincimento che il diritto-dovere dell'informazione (ma l'informazione certa, verificata, testimoniata, non quella virtuale dell'apparenza) va tutelata come fondante per una società democratica. Nel mio nuovo ruolo simbolicamente rappresentativo del lavoro e dell'impegno di tutti i reporter italiani conto d'incontrare i direttori delle grandi testate per riflettere con loro sulle forme e le misure che consentano al giornalismo di mantenere la propria natura anche quando la minaccia della morte (mafia, camorra, o guerra non fa differenza) grava drammaticamente sulla pratica quotidiana del nostro mestiere.

Mimmo Candito  
Presidente italiano di  
«Reporters sans frontières»

segue dalla prima

### E adesso restare uniti

Quarto: la piattaforma riformista illustrata dal segretario è apparsa condivisibile quanto basta per attirarsi qualche critica di eccessiva genericità ma nello stesso tempo per lasciare tutto lo spazio che serve a quello che sarà il programma dell'intera coalizione elaborato nella Fabbrica di Romano Prodi.

Quanto al successo riscosso dal candidato premier del centrosinistra possiamo dire che è sotto gli occhi e nelle orecchie di tutti. Perché, come è stato già detto e scritto, l'applauso interminabile tributato dal congresso alle cose dette dal Professore vale più di qualsiasi investitura formale. Quando una personalità del mondo cattolico democratico può rivol-

gersi al popolo dei Ds dicendo con la massima naturalezza «cari compagni», vuol dire che il più è fatto, che il patto di governo tra il centro e la sinistra può rimettersi in moto.

Non si tratta di celebrare il congresso Ds ma di coglierne il significato. Qualcuno ha osservato che a due mesi dalle elezioni regionali non poteva che essere un congresso elettorale; e nei congressi elettorali, si sa, tutti cercano di litigare il meno possibile. Ma se anche certi angoli sono stati smussati e certi personalismi sono rimasti nell'ombra davanti alla ferma determinazione di battere l'avversario e di vincere le elezioni, come non interpretare questo come un segno di piena maturità della sinistra italiana riuscita finalmente a scrollarsi di dosso quella fama di litigiosità e disunità che spesso in passato ne ha frenato le ambizioni? Restano, certamente, alcune importanti questioni da risolvere e che il congresso Ds ha messo tra parentesi. La richiesta,

per esempio, di svolgere le famose primarie. Può darsi che dopo il successo tributogli dal congresso (e che nessun altro partito del centrosinistra contesta) Prodi si senta pienamente soddisfatto come candidato premier e che non avverta più il bisogno di un'ulteriore legittimazione da parte della base. L'aggiornamento dello scoglio primario avrebbe poi l'effetto di depotenziare il rischio di una candidatura Bertinotti, con tutto quello che ne consegue. Ma Prodi ci ripenserà? Senza contare che la discussione tra i sostenitori e gli avversari della federazione riformista investe l'intera coalizione e continua a creare forti sospetti nei partiti minori: Verdi, Comunisti italiani, Italia dei valori. Problemi, tuttavia, che il calore irradiato dal congresso ds fa apparire, oggi, meno difficili da risolvere. E che la vittoria alle prossime regionali potrebbe definitivamente sconfiggerli.

Antonio Padellaro  
apadellaro@unita.it

|   |  |
|---|--|
| <p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>   |  |
| <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>   |  |
| <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b><br/><b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)<br/><b>Luca Landò</b> (on line)</p>  |  |
| <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/><b>Nuccio Ciconte</b><br/><b>Ronaldo Pergolini</b></p>  |  |
| <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>   |  |
| <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>  |  |
| <p><b>l'Unità</b><br/>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE<br/><b>Mariolina Marcucci</b><br/>PRESIDENTE<br/><b>Giorgio Poidomani</b><br/>AMMINISTRATORE DELEGATO<br/><b>Francesco D'Ettore</b><br/>CONSIGLIERE<br/><b>Giancarlo Giglio</b><br/>CONSIGLIERE<br/><b>Giuseppe Mazzini</b><br/>CONSIGLIERE<br/><b>Maurizio Mian</b><br/>CONSIGLIERE</p>   |  |
| <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."<br/>SEDE LEGALE:<br/>Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>  |  |
| <p>Stampa:<br/><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano<br/>Facc-simile:<br/><b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)<br/><b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma<br/><b>Ed. Telematica Sud Sd</b>, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)<br/><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari<br/><b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> |  |
| <p>Direzione, Redazione:<br/>00153 Roma, Via Benaglia, 25<br/>tel. 06 585571, fax 06 58557219<br/>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2<br/>tel. 02 8969811, fax 02 89698140<br/>40133 Bologna, via del Giglio 5<br/>tel. 051 315911, fax 051 3140039<br/>50136 Firenze, via Mannelli 103<br/>tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>   |  |
| <p>Per la pubblicità su l'Unità<br/><b>Publikompass S.p.A.</b><br/>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO<br/>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490<br/>02 24424550</p>   |  |
| <p>La tiratura de l'Unità del 5 febbraio è stata di 144.250 copie</p>   |  |



**A VOLTE LE DIMENSIONI NON CONTANO.**

STABILO BOSS MINI: il piccolo che evidenzia come un grande

**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **36**  
15:30-17:30-21:00 (E 5,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010598146

**SALA A** **Un bacio appassionato**  
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA B** **Ray**  
375 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **Private**  
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Melinda e Melinda**  
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Matrimoni e pregiudizi**  
21:00 (E 3,00)

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **The Aviator**  
122 posti 10:30-15:20-18:50-22:20 (E 7,20)

**SALA 2** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
122 posti 15:10-20:10 (E 7,20)

**SALA 3** **Shrek 2**  
113 posti 10:30-15:25 (E 7,20)

**SALA 4** **The Aviator**  
174-20:50 (E 7,20)

**SALA 5** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
454 posti 10:30-15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,20)

**SALA 6** **Alexander**  
113 posti 10:30-15:35-18:55-22:15 (E 7,20)

**SALA 7** **Neverland - Un sogno per la vita**  
251 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

**SALA 8** **Squadra 49**  
282 posti 10:30-15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,20)

**SALA 9** **Elektra**  
178 posti 10:30-15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20)

**SALA 10** **Saw - L'Enigmista**  
113 posti 10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)

**SALA 11** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
113 posti 10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)

**CITY**  
Tel. 0108690073

**Nicotina**  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Il segreto di Vera Drake**  
18:30-21:15 (E 5,20)

**Shrek 2**  
14:30-16:30 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Alexander**  
400 posti 15:15-18:30-21:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Quando meno te lo aspetti**  
120 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Alexander**  
15:00-18:10-21:20 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Un bacio appassionato**  
18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
16:00 (E 6,50)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Resurrection  
17:30-19:45-22:00 (E 6,50)

**Shrek 2**  
15:30 (E 6,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505836

243 posti **Così fan tutti**  
17:15-19:15-21:15 (E)

**IL FILM: Tokyo Godfathers**  
Un cartone animato sentimentale sulle orme di John Ford

John Ford in versione animata non si era mai visto. Invece eccolo qua: *Tokyo Godfathers* non è una colonia nipponica di Mario Puzo ma un animé del celebrato regista di cartoon Satoshi Kon che racconta la "favola natalizia" di tre senzatetto alle prese con un neonato abbandonato nella notte di Natale. Uno stile grafico gradevole e un'ottima cura dell'ambientazione e dei personaggi, oltre che della musica, fanno di questo cartone animato sentimentale ma non troppo un discreto film in grado di appassionare non solo i bambini. Ispirato al western *In nome di Dio* del maestro americano del genere John Ford, questo animé tiene fermo lo stile d'animazione più classico e apre le porte ad un'umanità molto intensa.



**Alfa luce del sole**  
drammatico  
Di Roberto Faenza con Luca Zingaretti, Corrado Fortuna

Toccante e indignante: non risparmia certo le emozioni il Don Puglisi di questo film che riporta il cinema italiano a quello che sa fare meglio: impegnarsi e indignarsi. Ed ecco che questo ritratto del coraggioso prete palermitano che sfidò la mafia all'epoca delle stragi e dei giudici Falcone e Borsellino, nonostante non abbia la stessa energia dei *Cento passi* di Giordana, sa far venir fuori tutta la forza d'animo e il coraggio di una persona che insegnava «a rispettare le regole» e che aiutava «le persone per bene a camminare a testa alta».

**Il giro del mondo in 80 giorni**  
commedia  
Di Frank Coraci con Jackie Chan

Jackie Chan porta le sue fumambulerie e le sue arti marziali in salsa comica in giro per il mondo: 80 giorni di viaggio per un'ora e mezzo di salti, cadute, gag e scazzottate. In questa versione Disney del romanzo di Jules Verne, il maggiolino Passepartout guida il suo stralunato padrone-inventore e una giovane pittrice francese accentrando su di sé praticamente tutto il film. Commedia di arti marziali in costume con intermezzi animati: belli i paesaggi, carine le invenzioni, simpatici due o tre personaggi, ma il film resta per bambini.

**Quando meno te lo aspetti**  
commedia  
Di Garry Marshall con Kate Hudson, John Corbett, Jane Cusak

Mamma per forza, o per caso, comunque suo malgrado, una donna in carriera si trova di punto in bianco con delle responsabilità e degli obblighi che la faranno "crescere". Tutti i buoni sentimenti possibili e immaginabili - ma anche facilmente dimenticabili - sono raccolti e concentrati qui, in questa commedia iper-sentimentale del regista di *Pretty Woman*, contemporaneamente nelle sale anche con *Principe azzurro* cerarsi. Fra lacrime, amore e trovate da commedia leggera, un film sulla famiglia e per la famiglia.

a cura di Edoardo Semmola

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Nicotina**  
17:00-21:15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMAREO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:00-18:00-21:00 (E 5,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **The Woodsman - Il segreto**  
280 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala **La foresta dei pugnali volanti**  
10:30-17:40-22:30 (E 7,20)

200 posti **Shrek 2**  
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **The Aviator**  
15:00-18:15-21:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Shall we dance?**  
16:40-18:55-21:15 (E 5,50)

**La casa dei fantasmi**  
14:50 (E 5,50)

**SAN SIRO**  
via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Un bacio appassionato**  
17:00-19:30-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**SALA 1** **Alla luce del sole**  
250 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Confidenze troppo intime**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321

**SALA 8 MODUS** **Neverland - Un sogno per la vita**  
499 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 1** **The Woodsman - Il segreto**  
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
14:00 (E 7,00)

**SALA 2** **The Aviator**  
216 posti 17:00-20:30 (E 7,00)

**Ray**  
14:00 (E 7,00)

**SALA 3** **La foresta dei pugnali volanti**  
143 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

**Shrek 2**  
14:10-16:10-18:10 (E 7,00)

**SALA 4** **Squadra 49**  
143 posti 14:15-16:45-19:15-22:00 (E 7,00)

**SALA 5 maledetta** **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**  
143 posti 20:50-22:50 (E 7,00)

**Tokyo Godfathers**  
14:00 (E 7,00)

**Quando meno te lo aspetti**  
16:00-18:20 (E 7,00)

**SALA 6** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
216 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

**SALA 7** **Alexander**  
216 posti 14:15-17:45-21:30 (E 7,00)

**SALA 9** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
216 posti 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,00)

**SALA 10** **Saw - L'Enigmista**  
216 posti 14:00-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

**SALA 11** **The Aviator**  
320 posti 15:15-18:45-22:15 (E 7,00)

**SALA 12** **Squadra 49**  
320 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 13** **Elektra**  
216 posti 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

**SALA 14** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
143 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** **Neverland - Un sogno per la vita**  
300 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **The Aviator**  
525 posti 15:00-18:15-21:30 (E 6,20)

**SALA 3** **36**  
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Invaxion - Alieni in Liguria**  
21:00 (E 5,50)

**BOGLIASCIO**  
via Roccabianca, 1 Tel. 010900328

**PARADISO**  
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

**Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50)

**CAMOGGI**  
**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590

204 posti **Invaxion - Alieni in Liguria**  
16:00 (E 5,20)

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
via Convento, 4

140 posti **Saw - L'Enigmista**  
15:00-17:30-21:00 (E 5,50)

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Alexander**  
15:00-18:00-21:15 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Tu la conosci Claudia?**  
21:15 (E 4,50)

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **The Aviator**  
16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **36**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Alexander**  
16:00-21:00 (E 6)

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Matrimoni e pregiudizi**  
17:00-21:00 (E 5,50)

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **Squadra 49**  
300 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**SALA 2** **Elektra**  
200 posti 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA 3** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
150 posti 15:45-17:55-20:00-22:30 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **The Aviator**  
16:00-19:00-22:10 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **The Grudge**  
14:30-16:30-21:00 (E 5)

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
16:00-21:00 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Neverland - Un sogno per la vita**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **The Aviator**  
16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**Ray**  
15:30-18:45-22:00 (E 6,50)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Squadra 49**  
15:00-16:50-18:40-20:40-22:40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Neverland - Un sogno per la vita**  
15:15-17:00-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Neverland - Un sogno per la vita**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **The Aviator**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

**Private**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
via Piave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**

**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **The Aviator**  
16:30-19:30-22:30 (E 6,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti **Matrimoni e pregiudizi**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

**ASTOR**

**TORINO**

|                              |  |
|------------------------------|--|
| <b>ADUA</b>                  | corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521   |
| <b>SALA 100</b>              | <b>Alexander</b><br>15:30-18:30-21:45 (E 6,50)   |
| <b>SALA 200</b>              | <b>Il mistero dei templari</b><br>20:00-22:30 (E 6,50)   |
|                              | <b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b><br>15:30-17:50 (E 6,50)                       |
| <b>SALA 400</b>              | <b>Neverland - Un sogno per la vita</b><br>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)                    |
| <b>AGNELLI</b>               | via Sarpi, 111 Tel. 0113161429   |
| 374 posti                    | <b>Ocean's Twelve</b><br>18:45-21:00 (E 4,70)  |
|                              | <b>Polar Express</b><br>15:00-16:50 (E 4,70)   |
| <b>ALFIERI</b>               | piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447  |
| <b>Sala Alfieri</b>          | <b>Riposo</b>  |
| <b>Solferino 1</b>           | <b>Quando meno te lo aspetti</b><br>120 posti<br>15:45-17:50-20:00-22:30 (E 7,00)              |
| <b>Solferino 2</b>           | <b>Saw - L'Enigmista</b><br>130 posti<br>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)                      |
| <b>AMBROSIO MULTISALA</b>    | corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007   |
| <b>SALA 1</b>                | <b>Ray</b><br>472 posti<br>16:00-19:00-22:00 (E 6,75)  |
| <b>SALA 2</b>                | <b>Quando meno te lo aspetti</b><br>208 posti<br>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)              |
| <b>SALA 3</b>                | <b>The Grudge</b><br>154 posti<br>17:50-22:30 (E 6,75)   |
|                              | <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b><br>15:30-20:10 (E 6,75)                                   |
| <b>ARLECCHINO</b>            | corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190   |
| <b>SALA 1</b>                | <b>Neverland - Un sogno per la vita</b><br>437 posti<br>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)       |
| <b>SALA 2</b>                | <b>Quando meno te lo aspetti</b><br>219 posti<br>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)              |
| <b>CAPITOL</b>               | via Cernaia, 14 Tel. 011540605   |
| 488 posti                    | <b>Riposo</b>  |
| <b>CARDINAL MASSAIA</b>      | Via Masssaa, 104 Tel. 011257881  |
|                              | <b>Riposo</b>  |
| <b>CENTRALE</b>              | via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110   |
| 240 posti                    | <b>Confidenze troppo intime</b><br>18:00-20:20 (E 6,50)  |
|                              | <b>Tokyo Godfathers</b><br>16:00-22:30 (E 6,50)  |
| <b>CHARLIE CHAPLIN</b>       | via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723   |
| <b>SALA 1</b>                | <b>Riposo</b>  |
| <b>SALA 2</b>                | <b>Riposo</b>  |
| <b>CINEMA TEATRO BARETTI</b> | via Baretti, 4 Tel. 0118125128   |
| 112 posti                    | <b>Ocean's Twelve</b><br>17:30-20:00 (E 4,20)  |
| <b>CINEPLEX MASSAUA</b>      | piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300   |
| <b>SALA 1</b>                | <b>Squadra 49</b><br>117 posti<br>10:30-15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)                       |
| <b>SALA 2</b>                | <b>Saw - L'Enigmista</b><br>117 posti<br>20:10-22:30- (E 7,00)                                 |
|                              | <b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b><br>10:30-15:00-17:30- (E 7,00)                |
| <b>SALA 3</b>                | <b>Alexander</b><br>127 posti<br>10:30-15:00-18:30-22:00 (E 7,00)                              |
| <b>SALA 4</b>                | <b>Shrek 2</b><br>127 posti<br>10:30-15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)                          |
| <b>maledetta</b>             | <b>Anaconda: alla ricerca dell'orchidea</b><br>22:40 (E 7,00)                                  |
| <b>SALA 5</b>                | <b>Neverland - Un sogno per la vita</b><br>227 posti<br>10:30-15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50) |
| <b>DORIA</b>                 | via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422  |
| 448 posti                    | <b>Squadra 49</b><br>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)  |
| <b>DUE GIARDINI</b>          | via Montalcone, 62 Tel. 0113272214   |
| <b>SALA NIRVANA</b>          | <b>Alexander</b><br>295 posti<br>15:15-18:30-21:50 (E 7,00)                                    |
| <b>SALA OMBREBROSSE</b>      | <b>Alla luce del sole</b><br>149 posti<br>15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)               |
| <b>ELISEO</b>                | via Monginevro, 42 Tel. 0114475241   |
| <b>BLU</b>                   | <b>La foresta dei pugnali volanti</b><br>220 posti<br>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)         |
| <b>GRANDE</b>                | <b>The Aviator</b><br>450 posti<br>15:10-18:20-21:30 (E 6,50)                                  |
| <b>ROSSO</b>                 | <b>Ma quando arrivano le ragazze?</b><br>220 posti<br>15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)         |
| <b>EMPIRE</b>                | piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642  |
| 244 posti                    | <b>Resurrection</b><br>16:00-18:10-20:10-22:30 (E 6,70)  |

|                                    |  |
|------------------------------------|--|
| <b>ERBA MULTISALA</b>              | corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447  |
| <b>SALA 1</b>                      | <b>Eros</b><br>120 posti<br>15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)                             |
| <b>SALA 2</b>                      | <b>Riposo</b><br>360 posti   |
| <b>ESEDRA</b>                      | via Bagetti, 30 Tel. 0114337474  |
| 221 posti                          | <b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b><br>17:30-21:00 (E 4,50)                 |
| <b>FIAMMA</b>                      | corso Trapani, 57 Tel. 0113852057  |
| 1284 posti                         | <b>Riposo</b>  |
| <b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b> | corso Belgio, 53 Tel. 0118121410   |
| <b>Sala Chico</b>                  | <b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b><br>15:45-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)            |
| <b>Sala Groucho</b>                | <b>The Iron Lady</b><br>20:30-22:30 (E 7,00)   |
|                                    | <b>Alexander</b><br>16:00 (E 7,00)   |
| <b>Sala Harpo</b>                  | <b>Alla luce del sole</b><br>15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)                      |
| <b>GIOIELLO</b>                    | via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768   |
| 500 posti                          | <b>Riposo</b>  |
| <b>GREENWICH VILLAGE</b>           | Via Po, 30 Tel. 0118173323   |
| <b>SALA 1</b>                      | <b>Riposo</b>  |
| <b>SALA 2</b>                      | <b>Riposo</b>  |
| <b>SALA 3</b>                      | <b>Riposo</b>  |
| <b>IDEAL CITYPLEX</b>              | corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316   |
| <b>SALA 1</b>                      | <b>The Aviator</b><br>754 posti<br>15:00-18:25-21:50 (E 7,00)                            |
| <b>SALA 2</b>                      | <b>Squadra 49</b><br>237 posti<br>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)                       |
| <b>SALA 3</b>                      | <b>Alexander</b><br>148 posti<br>15:00-18:20-21:45 (E 7,00)                              |
| <b>SALA 4</b>                      | <b>36</b><br>141 posti<br>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)                               |
| <b>SALA 5</b>                      | <b>Shrek 2</b><br>132 posti<br>15:00-16:45-18:30 (E 7,00)                                |
|                                    | <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b><br>20:20-22:30 (E 7,00)                             |
| <b>KING</b>                        | via Po, 21 Tel. 0118125996   |
| 180 posti                          | <b>Riposo</b>  |
| <b>KONG</b>                        | via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614  |
| 107 posti                          | <b>Riposo</b>  |
| <b>LUX</b>                         | galleria San Federico, 33 Tel. 011541283   |
| 1336 posti                         | <b>Il giro del mondo in 80 giorni</b><br>15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)                |
| <b>MASSIMO MULTISALA</b>           | via Verdi, 18 Tel. 0118125606  |
| <b>Sala 1</b>                      | <b>La foresta dei pugnali volanti</b><br>480 posti<br>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)   |
| <b>Sala 2</b>                      | <b>Melinda e Melinda</b><br>149 posti<br>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)                |
| <b>Sala 3</b>                      | <b>Doppio gioco</b><br>149 posti<br>18:15-22:15 (E 5,00)                                 |
|                                    | <b>L'Infernale Quinlan</b><br>16:30-20:30 (E 5,00)                                       |
| <b>MEDESA MULTISALA</b>            | via Livorno, 54 Tel. 0114811221  |
| <b>SALA 1</b>                      | <b>The Aviator</b><br>262 posti<br>15:10-18:35-22:00 (E 7,00)                            |
| <b>SALA 2</b>                      | <b>Squadra 49</b><br>201 posti<br>15:45-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)                       |
| <b>SALA 3</b>                      | <b>Alexander</b><br>124 posti<br>15:00-18:30-21:55 (E 7,00)                              |
| <b>SALA 4</b>                      | <b>Shrek 2</b><br>132 posti<br>14:35-16:30-18:25 (E 7,00)                                |
|                                    | <b>Saw - L'Enigmista</b><br>20:15-22:35 (E 7,00)   |
| <b>SALA 5</b>                      | <b>Elektra</b><br>160 posti<br>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)                          |
| <b>SALA 6</b>                      | <b>Neverland - Un sogno per la vita</b><br>160 posti<br>15:50-18:05-20:25-22:40 (E 7,00) |
| <b>SALA 7</b>                      | <b>36</b><br>132 posti<br>15:15-20:05 (E 7,00)   |
|                                    | <b>La foresta dei pugnali volanti</b><br>17:30-22:20 (E 7,00)                            |
| <b>SALA 8</b>                      | <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b><br>124 posti<br>15:35-17:45-19:55 (E 7,00)          |
|                                    | <b>Ray</b><br>22:10 (E 7,00)   |
| <b>MONTEROSA</b>                   | via Brandizzo, 65 Tel. 011284028   |
| 444 posti                          | <b>Il Fantasma dell'Opera</b><br>21:00 (E 4,50)  |

|                            |  |
|----------------------------|--|
| <b>NAZIONALE</b>           | via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173  |
| <b>SALA 1</b>              | <b>Elektra</b><br>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)                                       |
| <b>SALA 2</b>              | <b>Nicolina</b><br>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)                                      |
| <b>NUOVO</b>               | corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205  |
| <b>NUOVO</b>               | <b>Riposo</b>  |
| <b>SALA VALENTINO 1</b>    | <b>Le conseguenze dell'amore</b><br>300 posti<br>15:40-18:00-20:20 (E 6,70)              |
| <b>SALA VALENTINO 2</b>    | <b>36</b><br>300 posti<br>15:20-17:45-20:15- (E 6,70)                                    |
| <b>OLIMPIA MULTISALA</b>   | via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448   |
| <b>SALA 1</b>              | <b>Ma quando arrivano le ragazze?</b><br>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)                |
| <b>SALA 2</b>              | <b>Il mistero dei templari</b><br>20:05-22:30 (E 7,00)                                   |
|                            | <b>Shrek 2</b><br>15:45-18:00 (E 7,00)   |
| <b>PATHÉ LINGOTTO</b>      | via Nizza, 230 Tel. 0116677856   |
| <b>SALA 1</b>              | <b>Ma quando arrivano le ragazze?</b><br>141 posti<br>15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)   |
| <b>SALA 2</b>              | <b>Squadra 49</b><br>141 posti<br>15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)                       |
| <b>SALA 3</b>              | <b>The Aviator</b><br>137 posti<br>15:20-18:50-22:20 (E 7,50)                            |
| <b>SALA 4</b>              | <b>Elektra</b><br>140 posti<br>15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)                          |
| <b>SALA 5</b>              | <b>Saw - L'Enigmista</b><br>280 posti<br>15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)                |
| <b>SALA 6</b>              | <b>Il giro del mondo in 80 giorni</b><br>702 posti<br>14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)   |
| <b>SALA 7</b>              | <b>Alexander</b><br>280 posti<br>15:20-18:50-22:20 (E 7,30)                              |
| <b>SALA 8</b>              | <b>Neverland - Un sogno per la vita</b><br>141 posti<br>15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50) |
| <b>SALA 9</b>              | <b>Quando meno te lo aspetti</b><br>137 posti<br>15:00-17:30-20:00 (E 7,50)              |
|                            | <b>Ray</b><br>22:25 (E 7,50)   |
| <b>SALA 10</b>             | <b>La foresta dei pugnali volanti</b><br>17:25-22:30 (E 7,50)                            |
|                            | <b>Anaconda: alla ricerca dell'orchidea</b><br>15:00-20:00 (E 7,50)                      |
| <b>maledetta</b>           | <b>Shrek 2</b><br>15:15-17:40 (E 7,50)   |
| <b>SALA 11</b>             | <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b><br>20:10-22:40 (E 7,50)                             |
| <b>PICCOLO VALDOCCO</b>    | via Salerno, 12 Tel. 0115224279  |
| 360 posti                  | <b>Polar Express</b><br>15:30-17:10 (E 3,65)   |
| <b>REPOSI MULTISALA</b>    | via XX Settembre, 15 Tel. 011531400  |
| <b>SALA 1</b>              | <b>Neverland - Un sogno per la vita</b><br>640 posti<br>15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20) |
| <b>SALA 2</b>              | <b>36</b><br>430 posti<br>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)                               |
| <b>SALA 3</b>              | <b>The Aviator</b><br>430 posti<br>15:00-18:25-21:45 (E 6,20)                            |
| <b>SALA 4</b>              | <b>Alexander</b><br>149 posti<br>15:00-18:20-21:40 (E 6,20)                              |
| <b>SALA 5</b>              | <b>The Woodsman - Il segreto</b><br>100 posti<br>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)        |
| <b>ROMANO</b>              | piazza Castello, 9 Tel. 0115620145   |
| <b>SALA 1</b>              | <b>Private</b><br>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)                                       |
| <b>SALA 2</b>              | <b>Un bacio appassionato</b><br>15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)                         |
| <b>SALA 3</b>              | <b>Alla luce del sole</b><br>16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)                            |
| <b>STUDIO RITZ</b>         | via Acqui, 2 Tel. 0118190150   |
| 287 posti                  | <b>Ma quando arrivano le ragazze?</b><br>15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)                |
| <b>VITTORIA</b>            | via Roma, 356 Tel. 0115621789  |
| 1054 posti                 | <b>Riposo</b>  |
| <b>PROVINCIA DI TORINO</b> |  |
| <b>AVIGLIANA</b>           |  |
| <b>CORSO</b>               | corso Laghi, 175 Tel. 0119312403   |
| 364 posti                  | <b>Squadra 49</b><br>16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)                                    |
| <b>BARDONECCHIA</b>        |  |
| <b>SABRINA</b>             | via Medail, 71 Tel. 011229633  |
| 359 posti                  | <b>Alexander</b><br>17:30-21:15 (E )   |

|                                  |  |
|----------------------------------|--|
| <b>BEINASCIO</b>                 |  |
| <b>BERTOLINO</b>                 | via Bertolino, 9 Tel. 0113490270   |
| 302 posti                        | <b>Ocean's Twelve</b><br>16:30-21:00 (E 4,50)                                      |
| <b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b> | Tel. 01136111  |
| <b>Sala Mazda</b>                | <b>The Aviator</b><br>544 posti<br>15:10-18:30-21:50 (E 7,20)                      |
| <b>sala 1</b>                    | <b>Squadra 49</b><br>411 posti<br>17:20-19:50-22:20 (E 7,20)                       |
| <b>sala 2</b>                    | <b>Saw - L'Enigmista</b><br>411 posti<br>15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)          |
| <b>sala 3</b>                    | <b>Neverland - Un sogno per la vita</b><br>307 posti<br>17:30-19:40-22:00 (E 7,20) |
| <b>sala 4</b>                    | <b>Elektra</b><br>144 posti<br>16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,20)                    |
| <b>sala 5</b>                    | <b>Il giro del mondo in 80 giorni</b><br>144 posti<br>15:55-18:25 (E 7,20)         |
|                                  | <b>Anaconda: alla ricerca dell'orchidea</b><br>21:00-23:00 (E 7,20)                |
| <b>maledetta</b>                 | <b>Alexander</b><br>246 posti<br>18:10-21:40 (E 7,20)                              |
| <b>sala 6</b>                    | <b>Shrek 2</b><br>124 posti<br>14:20-16:30 (E 7,20)                                |
|                                  | <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b><br>18:30-20:40-22:50 (E 7,20)                 |
| <b>sala 9</b>                    | <b>Ma quando arrivano le ragazze?</b><br>124 posti<br>17:25-19:45-22:10 (E 7,20)   |
| <b>BORGARO TORINESE</b>          |  |
| <b>ITALIA</b>                    | via Italia, 45 Tel. 0114703576   |
| 204 posti                        | <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b><br>16:30-18:30-21:00 (E 6,20)                 |
| <b>BUSSOLENO</b>                 |  |
| <b>NARCISO</b>                   | C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249  |
| 480 posti                        | <b>Closer</b><br>15:00-17:00-21:00 (E 6,00)  |
| <b>CARMAGNOLA</b>                |  |
| <b>MARGHERITA</b>                | via Donizetti, 23 Tel. 0119716525  |
| 378 posti                        | <b>La foresta dei pugnali volanti</b><br>15:00-17:30-21:15 (E 6,00)                |
| <b>CESANA TORINESE</b>           | frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564                                     |
|                                  | <b>Riposo</b>  |
| <b>CHIERI</b>                    |  |
| <b>SPLENDOR</b>                  | via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601  |
| 300 posti                        | <b>Saw - L'Enigmista</b><br>16:30-18:45-21:15 (E 6,50)                             |
| <b>UNIVERSAL</b>                 | piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867   |
| 207 posti                        | <b>Ray</b><br>16:15-19:30-22:30 (E )   |
| <b>CHIVASSO</b>                  |  |
| <b>MODERNO</b>                   | via Roma, 6 Tel. 0119109737  |
| 314 posti                        | <b>La foresta dei pugnali volanti</b><br>16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)          |
| <b>POLITEAMA</b>                 | via Orti, 2 Tel. 0119101433  |
| 379 posti                        | <b>The Aviator</b><br>21:00 (E 6,00)   |
|                                  | <b>Shrek 2</b><br>15:00-17:00-19:00 (E 6,00)                                       |
| <b>CIRIÈ</b>                     |  |
| <b>NUOVO</b>                     | via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984   |
|                                  | <b>Closer</b><br>21:00 (E 6,20)  |
|                                  | <b>Shrek 2</b><br>15:00-16:30-18:30 (E 6,20)                                       |
| <b>COLLENO</b>                   |  |
| <b>REGINA</b>                    | via San Massimo, 3 Tel. 011781623  |
| <b>Sala 1</b>                    | <b>Squadra 49</b><br>16:00-18:30-21:15 (E )  |
| <b>Sala 2</b>                    | <b>Elektra</b><br>149 posti<br>16:30-18:30-21:00 (E )                              |
| <b>STUDIO LUCE</b>               | via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737   |
| 149 posti                        | <b>La foresta dei pugnali volanti</b><br>17:45-20:15-22:30 (E 4,00)                |
|                                  | <b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b><br>15:30 (E 4,00)                 |
| <b>CUORIGNÈ</b>                  |  |

|                           |  |
|---------------------------|--|
| <b>MARGHERITA</b>         | via Irea, 101 Tel. 0124657523  |
| 560 posti                 | <b>La foresta dei pugnali volanti</b><br>15:00-17:15-21:30 (E 6,50)        |
| <b>GIAVENO</b>            |  |
| <b>S. LORENZO</b>         | via Ospedale, 8 Tel. 0119375923  |
| 348 posti                 | <b>Alexander</b><br>16:30-21:00 (E 5,50)                                   |
| <b>IVIREA</b>             |  |
| <b>BOARD - GUASTI</b>     | via Palestro, 86 Tel. 0125641480   |
|                           | <b>Riposo</b>  |
| <b>LA SERRA</b>           | corso Botta, 30 Tel. 0125425084  |
| 368 posti                 | <b>Riposo</b>  |
| <b>POLITEAMA</b>          | via Piave, 3 Tel. 0125641571   |
| 435 posti                 | <b>Ray</b><br>20:00-22:30 (E )   |
| <b>MONCALIERI</b>         |  |
| <b>KING KONG CASTELLO</b> | via Alfieri, 42 Tel. 011641236   |
| 300 posti                 | <b>Alexander</b><br>17:00-20:30 (E )                                       |
| <b>UGC Cinè Cité 45</b>   |  |
| <b>SALA 1</b>             | <b>Alexander</b><br>13:35-16:55-20:45 (E 7,20)                             |
| <b>SALA 2</b>             | <b>The Aviator</b><br>13:50-17:00-20:10 (E 7,20)                           |
| <b>SALA 3</b>             | <b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b><br>13:45-16:00 (E 7,20)   |
|                           | <b>Anaconda: alla ricerca dell'orchidea</b><br>18:15-22:35 (E 7,20)        |
|                           | <b>Natural City</b><br>20:15 (E 7,20)                                      |
| <b>SALA 4</b>             | <b>Quando meno te lo aspetti</b><br>13:50-16:10-18:25-20:40-22:50 (E 7,20) |
| <b>SALA 5</b>             | <b>Saw - L'Enigmista</b><br>14:05-16:25-18:25-20:30-22:35 (E 7,20)         |
| <b>SALA 6</b>             | <b>Il giro del mondo in 80 giorni</b><br>15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)  |
| <b>SALA 7</b>             | <b>Elektra</b><br>14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,20)                   |
| <b>SALA 8</b>             |  |